A I

VITA

DI

SUOR MARIA MINIMA STROZZI

DETTA DI S. FILIPPO.

DELL' ORDINE CARMELITANO

Della Regola Mitigata Offervante.

Morta in Firenze

IN S. MARIA DEGLI ANGIOLI.

Ai 19. *Novembre* 1672.

IN FIRENZE, MDCCI.

Nella Stamperia di S. A. R. per Pietr'Antonio Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

MOLTO REVERENDA MADRE

PRIORA, E MADRI

DEL MONASTERO

DI S. MARIA DEGLI ANGIOLI.

Ccole, o Reverenda Madre Priora, la Vita di Suor Maria Minima Strozzi, detta di S. Filippo, vissuta colla maggior parte di loro in cotesto Convento, la quale per tre capi mi son messo a scrivere. Il primo, e principal

fine è ſtato, per dar gloria a Dio, per mezzo delle ſingolari virtù, di queſta ſua Serva. Il ſecondo, per conformarmi a i deſiderj, e comandi di Lor'altre Madri, acciò poſſa ſervire di purgatiſſimo modello, non meno per iſtruire, che per eſſere una ſanta Religioſa. E'l terzo, per ſtimolare quelli della medeſima Famiglia di Suor Maria Minima, animati dall'eſempio di una dell'iſteſſo ſangue, a ſeguitare la virtù, e cercare la perfezione. Circa poi all'avergli ottenuti, io dirò, che del primo ne ſon certo, del ſecondo lo ſpero, e del terzo ardentemente lo deſidero; ſiccome, che Lor'altre Madri, e tutti quei, che la leggeranno preghino il Signore per i biſogni dell'Anima mia, e divotamēte la ſaluto.

Delle SS. VV. M. Rev.

Affezionatiſſ. nel Signore
Luigi Strozzi.

AL DIVOTO

LETTORE.

E io aveſſi voluto allontanarmi anco per ombra dalla pura verità nel racconto delle maraviglioſe virtù di Suor Maria Minima, io non le averei ſcritte in tempo, che quaſi tutti quelli, che la conobbero, e che la trattarono, ſono ancor vivi, e che poſſono eſſere tanti cenſori ad ogni mio dire; ma avendogli deſiderati per tanti teſtimonj della verità, però ho ſcritto così vicino alla ſua morte, non eſſendo anco giuſto tenere più lungo tempo ſepolte così belle virtù.

Nè ti dirò altro, o divoto Lettore, ſe non che tutto quello, che quì vien riferito, o s'è cavato dalle memorie, che la diligenza, e'l concetto grande, che avevano di lei, faceva tempo per tempo notare alle ſue Religioſe Sorelle; o ſi vero s'è avuto da' ſuoi Direttori, e Maeſtri di ſpirito; o dalle atteſtazioni di qualifi-

cate

cate , e più perſone ; o da ciò , che s' è trovato ſcritto di propria mano fra i ſuoi fogli dopo la di lei morte. Servendomi , com' è 'l dovere, che tu reſti pienamente ſodisfatto in queſta parte , non badando poi , che tu non ſia in quello , che v' è di mio , perchè ſo, che così merita. Addio.

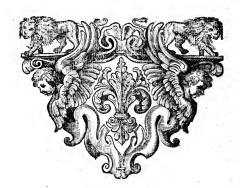
PROTESTA.

ALcuni fatti vengono riferiti di Suor Maria Minima Strozzi, i quali trascendono le communi leggi della natura; e ad una altezza superiore ad essa si avanzano: però temendo io, che tali racconti maggior fede possano acquistare, particolarmente ne' futuri tempi di quella, che con realtà se gli può dovere: appresso di tutti, che tal Libro mai a leggere piglieranno, mi protesto non potersi prestare ad essi più credenza di quello, che si dà ad uno Istorico, il quale con umane diligenze ha cercato di far veridico quanto ha intrapreso a narrare, dichiarandomi non essere questi stati esaminati, ed in conseguenza approvati dalla Santa Madre Chiesa. E perchè intendo perfettamente osservare il santissimo Decreto della Romana, e Universale Inquisizione,

ne,

ne, emanato nell' Anno 1625. e confermato il 1634. e la dichiarazione fattane di eſſo il dì 5. Luglio 1631. dalla ſan. me. di Urbano VIII. a tenore di queſta mi ſono colla ſeguente formà dichiarato.

CAP.

Suor Maria Minima Strozzi
Di S. Filippo Neri, morta in Firenze
in S. M.ª degl'Angioli a 19. Nouembre
1672.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

Nascita di Suor Maria Minima di S. Filippo, al secolo Cammilla Strozzi; e sua educazione fino all' età di 15. anni.

LA Toscana, che fino ne' tempi del Gentilesimo si gloriò d'esser pia più d'ogn'altro Regno, o Provincia, esercitandosi con particolar modo nella Religione, e ne' riti; molto meglio lo seppe fare allora, quando dileguate le tenebre del Paganesimo dalla luce Evangelica, fece spiccare nel cuore, e nella Metropoli della medesima in Firenze, il pregio d'una vera santità, come ne fa testimonianza il Catalogo di tanti Beati suoi Concittadini, che dal Mondo Cattolico sopra gli Altari si venerano. Onde forse Iddio per conservarle un tal pregio, anco nel presente secolo vi fece nascere fra gli altri Suor Maria Minima di San Filippo, e la riempì di così rari doni, ed eroiche virtù, che mi pare esser gloria del medesimo Signore il non le lasciare affatto in abbandono, ed alla discrizione del tempo; e però ho pensato di farne un breve, semplice, e sincero racconto, sperando, che sia per poter servire d'esemplare, tanto alle Dame Nobili Secolari, che Religiose, imparando, come si possa nel primo stato superare tutti gli ostacoli dell'umane

convenienze, quando si vuole; e nel secondo, fino a che segno di perfezione possa arrivare un' Anima veramente innamorata di Dio.

Nacque Suor Maria Minima di S. Filippo in Firenze nel 1617. a i 9. di Maggio del Sig. Roberto di Giovanni Strozzi, e della Sig. Cammilla di Bernardo Bini, l'una, e l'altra Famiglia conosciuta per antichità di lignaggio, tanto in Italia, che fuori per le azioni de'loro Antenati.

Levata al sagro Fonte, le fu posto nome Lucrezia per la Signora Lucrezia Ugolini sua nonna paterna: ma essendo morta la madre, dopo pochi giorni, che fu nata, le fu trasferito, di voler del padre, il nome di essa in Cammilla: e dopo poco tempo, passando Roberto alle seconde nozze, volle la Divina Provvidenza, che nulla fa a caso, che la matrigna la trattasse sempre con somma ruvidezza, e rigore, per assuefare lo spirito di questa ben'avventurata bambina a i maggiori contrasti; a' quali aveva in disegno di cimentarla; in quella guisa, che per rendersi taluno più vigoroso, e più forte assuefece fin da fanciullo le sue membra puerili, e di latte a portare di giorno in giorno più grave peso, ed incarico. Arrivata a sette anni, subito a' primi albori della ragione fissò lo sguardo in Dio, e però d'altro non gustava, che di leggere libri spirituali, disporre con gusto fanciullesco, ma divoto, sacre imagini, ornandole con fiori, e venerandole con lumi, e molto più con inni, e lodi spirituali: ma sopra tutto prese una particolar divozione alla Santissima Vergine; perlochè ancora in quella tenera età le recitava ogni giorno divotissime preci, ed il Sabato domandò licenza di digiunarlo; nè pigliava a fare la minima cosa, che prima non si rivolgesse e con la mente, e con le preghiere a Dio, per implorarne l'assistenza, e l'ajuto. Tale fu il tenor della vita di questa innocente fanciulla fino all'età di nove anni; facendo come il Sole, il quale subito che spunta è lucentissimo, e si fa conoscere, ed ammirare da tutti. In questo tempo aveva destinato Iddio, che restasse priva affatto de'Genitori, togliendole di vita anco il Padre, forse per adottarsela per figlia egli medesimo; e perciò restata sola, fu pre-

presa in casa da' Signori Gio: Batista, e Lorenzo Bini, suoi zii materni, che la consegnarono alla Sig. Ginevera Martellini loro madre, donna di più che mediocre bontà, e virtù; la quale ricevendola con particolar tenerezza, ed affetto, le parve di ritrovare l'estinta figliuola nella ben costumata nipote. Si pose la buona Signora ad osservarle ogni azione, ogni parola, ed ogni gesto per istruirla; e vedendo esser superfluo il ricordarle la pietà, e la modestia, s' applicò tutta ad ammaestrarla nel diligente governo, e nell'accortezza, con premura, che s'invogliasse, e s'impratichisse nel maneggio d' una Casa Nobile, nella quale, come unica, ed erede, pareva, che fusse stata destinata da Dio in accasarsi. E' ben vero, che, se l'obbedienza obbligava talvolta la Giovane a modestamente, secondo l'uso, la sua età, e 'l suo stato, adornarsi, lo stimolo di star ritirata, e guardinga l'amareggiava internamente d'esser tenuta a ciò fare, e molto più allora, quando per motivo s'udiva dire, che era ciò necessario a chi doveva dependere dalla volontà del marito: parole, che tanto più le trafiggevano il cuore, quanto che la sua innocenza non sapeva distinguere quel fermo desiderio di castità, il quale, senza darsele apertamente a conoscere, era l'unico motivo del dispiacere.

CAP. II.

Arrivata Cammilla all'età di 15. anni, pensano i suoi parenti ad accasarla. Viene il P. Pietro Bini suo zio in Firenze; suoi disegni; grave, e prodigiosa malattia di Cammilla.

COL crescere dell'età erano cresciute ancora in Cammilla tutte le virtù più riguardevoli, e dotata di avvenente bellezza, ricca di facoltà, e di merito, di sangue, e di parentele illustri. Arrivata ormai a' 15. anni, non pochi de' primi Cavalieri, e Signori aspiravano alle sue nozze; onde i parenti an-

davano esaminando i pretensori, per dichiararne la sorte. Solo il P. Pietro Bini suo zio, conosciuto a bastanza per la sua gran bontà, profonda orazione, ed unione con Dio, voltate le spalle alle grandezze, che mostrava al suo merito la Corte di Roma, nel venirsene, che faceva a Firenze, per fondarvi la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, come fece, andava fra se ravvolgendo nell'animo, come avesse potuto fare, che la Cammilla s'invogliasse a cercare sposo più nobile, com'è Gesù, paese più bello, com'è il Cielo; e rivolgendosi a servirsi del più efficace mezzo per ottenerlo, ne faceva continue orazioni, domandando con importuno fervore al Signore quest'Anima, invogliatosene tanto più, quanto che dalle lodi, che udiva darsele, le pareva di poter' avere una materia fra mano da formarne un modello, che piacesse ancó alla mente sapientissima di Dio, non che agli occhi caliginosi de'viventi.

Già operava la grazia, che occultamente andava serpendo nell'Anima di Cammilla; perchè non può imaginarsi alcuno quanto grande fosse il contento in lei, senza sapere il perchè, d'udire, che il zio Pietro s'era fatto Sacerdote, e che veniva a Firenze per fondarvi la Congregazione; e nel medesimo tempo quanto s'addolorasse, e s'affliggesse in sapere, che i parenti s'affrettavano per accasarla.

Arrivato il P. Pietro, e vistasi comparire davanti la Nipote tutta gala, e tutta brio, benchè modesto, non poco s'accorò, dubitando da sì fatti portamenti, non le potesse riescire il pensiero, e ricorrendo più che mai alla forza dell'orazione, si messe a più non posso a supplicarne il Signore. Quando circa a due mesi dopo al suo arrivo s'infermò Cammilla di acerbissimi dolori, non prendendo in tempo alcuno riposo, agitata da continue smanie, e fieri tormenti di viscere. E Iddio, che con magistero incomprensibile, sapientissimo, ed occulto dispone le cose, fece sì, che nell'istesso tempo s'ammalasse ancora il Sig. Gio: Batista Bini; onde non potendo la madre supplire all'assistenza del figliuolo, e della nipote, raccomandò la cura di questa al P. Pietro, che più che volentieri l'accettò, e ser-

servendola con somma attenzione,condiva ogni medicamento, o cibo temporale, che le porgeva, con parole, & insinuazioni di tanto in tanto di spirito, ascoltate dalla modesta,e verecconda Cammilla con molta avidità, ed attenzione. Quando infierito dopo quindici giorni il male, ed arrivati al colmo i dolori, la mattina de' 17. di Gennaio, dopo varie convulsioni, e spasimi gettò una pietra della grandezza d'un pinocchio per bocca, e subito rimase fredda senza polso, e come morta, restando priva di sentimento, e di moto, a segno, che più volte fecero la solita esperienza d'accostarle una candeletta accesa alla bocca; ed i parenti cominciarono a pensare a dare gli ordini per il funerale;onde vedendola in questo stato il P. Pietro, senza però mai perdersi di speranza, andò nel vicino Oratorio dirimpetto alla sua Casa a dir Messa: nel qual tempo l'inferma, come se si fusse risvegliata da un profondissimo sonno, dopo esserle durato tal'accidente cinque ore, aperse gli occhi, chiese da bere; bevve a sazietà, e disse esser guarita. E tale fu ritrovata da'Medici,ma non per opera della loro arte,com'essi confessarono, ma di Medico celestiale, e divino. Terminata appena la Messa il P. Pietro, se ne tornò dalla Cammilla, e facendosele davanti la Signora Costanza Cerretani sua cognata per raccontarli tutta festa il prodigioso successo, egli la prevenne con dire: Iddio ci ha fatta la grazia, la Cammilla è guarita. Salita la scala, entrò in Camera, e parlarono più i cuori, e gli occhi di queste due innocenti persone,che le lingue;nondimeno snodando anco questa il P. Pietro, le disse: che un'animo veramente nobile, com'era il suo, non credeva, che si fusse per lasciar vincere di cortesia, ma che procurerebbe di contraccambiare con tutte le forze,e lo spirito una grazia tanto straordinaria, ch'ella poc'anzi aveva ricevuta da Dio; ma essendovi molti circostanti, più oltre non passò dall'una, e dall'altra parte il discorso; ritornato il P. Pietro bensì da lei il giorno,la Cammilla con una impazienza indicibile,più non potendosi contenere, chiese licenza al Zio di poterle aprire interamente il suo cuore; e colle lagrime per tenerezza agli occhi le disse; come nel tempo, ch' era stata creduta morta,

ave-

aveva avuto una bellissima Visione, nella quale comparendole di S. Filippo Neri, di cui ella era divota, l'aveva condotta avanti alla Gran Regina del Cielo, alla Santiss. Vergine, la quale accarezzandola, le aveva mostrato due stati; uno di quelli, che servono a Dio, pieno di contenti, non transitorj, e fugaci, ma veri, ed eterni: e l'altro, lo stato infelicissimo di quelli, che servono al Mondo, tanto più lontani dal godere, quanto con più premura lo vanno a qualsisia costo cercando; soggiugnendole, che essendo ella giunta a quell'età, che doveva eleggerne uno, vedesse a quale le piacesse appigliarsi; ma dicendoglielo con tal modo, che nell'apparente libertà, che la lasciava, veniva dalla grazia soprabbondante impetratale, a farle una dolce violenza interna di preelezione allo stato di servire a Dio. E non contenta la Santiss. Vergine d'un tanto singolar favore, le aveva ancora detto, che molto le sarebbe stato caro, se si fusse vestita della sua livrea, e color tanè, avvertendola a recitare il Rosario con più divozione di quello aveva fatto fino a quel giorno. Godeva il buon Servo di Dio di simil racconto, ma molto più si rallegrò, quando vedendo tingersi di verecondo rossore la faccia alla Giovane, sentì dirsi, che ella per dar gusto a così gran Signora era prontissima a lasciare tutte le gale, ed abbigliamenti nobili, che portava, e a vestirsi del colore assegnatole dalla Vergine, desiderando, che i parenti sospendessero ogni trattato di suo matrimonio per un'anno, nel qual tempo sperava di poter' ottenere da Dio lume sufficiente per stabilire l'elezione di quello stato, che fusse per essere di sua maggior gloria, e onore, pregandolo solamente a portare queste sue riverenti instanze alla Nonna. O questo nò, disse risolutamente il P. Pietro: Voi dovete dirle questi vostri sentimenti, e non io: volendo cominciare in questa guisa a metterla in carriera per mezzo d'un'atto tanto più fruttuoso, e meritorio in lei, quanto che scorgeva la gran repugnanza, che la sua umiltà, e modestia aveva in ridire questa sua volontà. Delle quali virtù servivasi il Demonio per abbacinarle la vista, con far sì, che ella non avesse cuore di significare questi suoi sensi alla Nonna. Non tardò il Signore a risvegliarla con un'

un'altra scossa di malattia simile alla prima, sopraggiuntale otto giorni dopo a che fu interamente guarita, la quale ebbe l'istesso periodo, e terminò nell' istesso mortale accidente, col vomito d'un'altra simil pietra di qualità, e di mole; il che non successe con minore stupore de'Medici, confessando pubblicamente non esser questi effetti naturali, e secondo la perizia della lor'arte, ma operazioni affatto di mano superiora, e divina. Ritornata nella pristina sanità la seconda volta Cammilla, senza bisogno d'alcun mezzo terreno, e senza convalescenza, non tardò il P. Pietro a rimostrarle quanto era necessario il non differir di vantaggio a metter' in esecuzione quello, che una volta s'era proposto di fare, confortandola efficacemente a non resistere maggiormente agl'impulsi divini, per non irritare quel Signore, che con particolar modo, e replicato a se la chiamava, e per non disobbedire alla Santiss. Vergine, col non far caso de'suoi amorosi inviti. Perlochè fatto cuore a se stessa, andò un giorno tutta tremante, benchè piena di coraggio a ritrovare la Signora Ginevera sua amatissima Nonna, e gettatasele a piedi, la pregò, che le permettesse di spogliarsi degli abiti usati fin'allora da lei, e di vestire quello della SS. Vergine, e di sospendere per un'anno ogni trattato di suo accasamento. Fu così inaspettata quest'istanza, e tanto contraria a' fini, che s'era prefissi nella sua mente la Nonna, che come suol succedere in simili casi, tacque per breve spazio, e impallidita dallo sdegno, vomitò poi contro dell'innocente nipote mille pungenti rimproveri, d'incivile, di sconoscente, d'ingrata, terminando con dirle, che, già ch'ella aveva così stravolti concetti, l'abbandonava, e non intendeva più in alcun modo d'assisterle, dispiacendole del tempo, che fin' allora aveva perduto in far seco offizio di madre; protestandosi di lasciarla, e lasciarla per sempre, giacchè dal suo gusto si dipartiva; nè mai per qualsisia umilissima replica fattale dalla genuflessa Cammilla potè addolcire quell'animo sdegnato, disponendo così il Signore, per cominciare a distaccarla dall'affetto di chi più amava teneramente d'ogn'altra cosa, acciò con piena libertà s'applicasse al suo servizio, e volgesse verso di lui tutto l'affetto sotto la direzione del P. Pietro.

CAP.

CAP. III.

Atti eroici di mortificazione. che praticò Cammilla sotto la direzione del P. Pietro.

GOdeva internamente il P. Pietro di vedere, che il divino Maestro con arte incomprensibile, ed impensata avesse trovato modo di staccar la Cammilla da' lacci tenaci di tenerezza, di convenienza, e di affetto verso la Nonna per mezzo delle repulse da lei avute, onde libera maggiormente potesse tutta abbandonarsi alla sua cura: risoluzione tanto più generosa, e più forte, quanto che ben conosceva la Giovane con lo talento, che naturale le aveva dato Iddio, di dover passare dalla molle, e tenera educazione d'una Dama, a' rigori d'una severa disciplina di Padre spirituale, tutto fervoroso, e zelante, destinato da Dio a metter quasi sulla ruota questa bella gioja, per darle tante facce, e pulimenti, quante erano per essere le virtù, che in lei dovevano e fiammeggiare, e risplendere.

Pochi giorni dopo alla ricuperata salute, nella Festa della Purificazione della SS. Vergine si confessò la Cammilla per la prima volta dal P. Pietro, e nō in maggiore spazio di un'anno si ordì questa ricchissima tela, obbligata nell'istesso giorno appunto in capo a detto tempo a lasciarlo, come appresso si ridirà; onde ella stessa soleva stupita talvolta dire: io non so come mi poter fare tante cose in un'Anno. Quasi nell'istesso sopraccennato tempo depose le vesti più splendide, ricche, e proporzionate al suo stato, e spogliandosi degl'impacci, che nella lotta di spirito sono d'impedimento per trionfare delle passioni, e de' vizzj, messe in pratica quanto le aveva ordinato la Santiss. Vergine, e prese un'abito di color tanè, ed un velo simile di seta in testa; e con la visiera bassa cominciò intrepida ad affrontare in mezzo del secolo il fasto del secolo,

iri-

i riguardi mondani, la stima, la gloria, la propria volontà, ed il capriccio; e siccome il Fisico esperto va osservando nell'infermo la crisi del male, e per qual verso inclina la natura a sgravarsi; così il P. Pietro suo Medico spirituale, ciò conosciuto, dato di mano al disprezzo, all'umiltà, e all'obbidienza, cominciò con ruvidi, e severi modi a trattarla. Primieramente le impose, che senz'alcun riguardo si mettesse a fare tutti gli esercizzi più vili di casa, spazzare, servire alla cucina, lavare i piatti, custodire i polli; e sebbene ella scordatasi della propria condizione, ed imperita di simili bassi ministerj, gli facesse a meraviglia con ogni esattezza, ilarità, e premura, nondimeno, volendo il Signore far conoscere quanto ciò approvava, era sempre rimproverata dalle Serve, che richiedevano da lei quasi per obbligo quello, che con esempio non più veduto, fuori de' Chiostri, si praticava da questa nobil Signora: onde pareva, che facessero a gara, la Cammilla in desiderarlo, e quelle basse femmine in pretenderlo, e'l P. Bini in non si mostrare giammai a bastanza sodisfatto di quanto ella faceva.

Occorse nel tempo, che Iddio visitava col flagello pestilenziale Firenze, che si scoprisse tal male ad una Donna chiamata Marta della Casa de' medesimi Bini, e inviata secondo gli ordini al Lazzeretto, di quivi appena guarita, senza fare le solite contumacie, trovò modo d'uscire; e andatasene piena di lebbra, d'animali, e sozzure alla Casa de' suoi Padroni, pose quivi tutti in spavento, non meno per il pericolo del male, di quello, d'incorrere ne' rigori delle Leggi, con raccettarla. Ma il P. Pietro, inspirato da Dio, per far prova della nuova Amazzone persuase i parenti, che le assegnassero alcune stanze separate dall'altre, e si consegnassero alla sola Cammilla; alla di cui cura fusse il custodirla, e ripulirla dall'immondezze, che aveva; e perchè Iddio non si contentava, che camminasse a passi lenti nelle virtù, che aveva frà mano, permesse, che dopo pochi giorni si ammalasse di nuovo; ed anco allora la Giovane intrepida continuò a servirla ne' medicamenti, nel cibo, e in quanto le occorreva; aggiugnendosi a tutto questo, per far fare quasi un risalto al di lei merito, che di nulla si so-

 di s-

disfaceva l'inferma, rinfacciandole del continuo il suo mal modo, e poca attenzione in servirla, a segno, che guarita, per compimento di carità tanto generosa, e sublime, essendo regalata dall'istessa Cammilla d'un'abito, e d'un paio di scarpe, fu ricevuto il tutto dalla Marta con tanto vilipendio, e disprezzo, che glie le gettò dietro, perchè non v'erano ancora i nastri per legarle.

Se la Cammilla mostrava d'aver desiderio d'alcuno spasso, o divertimento, il negarglielo era il più dolce modo, che praticasse seco; ma bene spesso glie lo concedeva con tali circostanze, che le faceva bere, per così dire, a sorso a sorso la cicuta, e l'assenzio. Un giorno fu invitata dalla Sig. Cerretana sua zia a diporto nella Villa de'Signori Michelozzi, ove si dovevano trovare molte altre Dame, ed egli le ordinò, che andasse, ma al comparire fra l'altre spiccasse subito tre salti in segno di leggerezza, e stoltizia. Mostrò un'altra volta desiderio di ritrovarsi ad un convito di suoi stretti parenti, ed egli glie lo permesse, con che però v'andasse in abito, e acconciatura affatto di Serva, e che ponendosi incivilmente la prima a tavola, mangiasse con voracità d'ogni cosa, ottenendone il fine, che s'era proposto, di farla bersaglio delle facezie, e de' motti di tutti i convitati, che a gara la tacciavano, o d'affamata per lo stento di vivere in casa sua, o d'ingorda, e natura golosa, senza che mai ella replicasse cos'alcuna in sua discolpa, e vantaggio; soffocando nel primo istante, che nasceva in lei qualsisia ragione, che la stimolasse ad operare secondo le leggi della serietà, e della prudenza, tanto a lei propria. Ma se procurava il P. Pietro di mortificarla nell'esteriore, e nel pubblico, non lasciava anco indietro di lavorare con angelica maestrìa nell'interno sopra gli affetti, e le passioni dell'animo. Amava teneramente un cagnolo, allevato da lei con somma industria, perchè fra la sua specie avesse particolar pregio di bello, ed insegnatoli diversi vezzi, giuochi, e trastulli, non si partiva mai d'intorno ad essa, da lei pigliando unicamente il cibo, e presso a lei il riposo. Onde dato d'occhio a questo affetto innocente, pensò di servirsene per far nuova prova di

lei,

lei; e non parendole abbastanza lo staccarla semplicemente da esso, volle con industriosa crudeltà farle pagare una grossa usura del divertimento, che fin'allora si era presa, ordinandole, che senza allontanarselo punto, più non lo raccettasse, nè se ne prendesse cura, e non gli desse mangiare; onde quanto più se le appressava il festoso cagnuolo, più si trovava obbligata dagli altrui comandi a rigettarlo; e quanto più l'impietosiva col domandarle, nel modo che sapeva, mangiare, più crudelmente glie lo negava; e disprezzando quello di ricevere il cibo dagli altri, è impossibile immaginarsi qual fusse la pena di questa tenera fanciulla, in veder patire chi tanto amava, e molto più, quando dopo alcuni giorni le morì davanti, non si sa se per la fame, o per il disgusto di non esser più dalla padrona gradito: ed ella nel mezzo d'un crepacuore fierissimo imparò a praticare da quell'irragionevole bestiuolo atti di fedeltà, per mezzo del suo Padre spirituale, verso il suo amoroso Giesù. Fino a quei moti, che sono immedesimati con noi nel principio del nostr'essere, e nel concerto, che formò la natura del temperamento di ciascheduno, nella di lui creazione volle far guerra il P. Pietro, poichè osservato, che la Cammilla era timidissima, e particolarmente quando l'Estate infuriandosi l'aria minaccia con tuoni strepitosi i mortali, e che per trovare qualche ombra di sicurezza, e conforto se n'andava a cercare gli altri di casa, e quivi si tratteneva con loro, le comandò, che sempre che apparisse alcun principio di simili temporali, ella si separasse dagli altri, e sola sola se n'andasse nel più remoto luogo della casa, come puntualmente eseguiva, facendo in ogni occasione conoscere, che tutto è possibile a chi si è acquistato il dono d'una cieca, e perfetta obbedienza.

CAP. IV.

D' altre prove di mortificazione di spirito fatte dal P. Pietro, e combattimento della Cammilla con i Demonj.

POco sarebbe, se il P. Bini avesse vòluto vincere, dirò così, per le strade battute la volontà di Cammilla, con ordinarle anco tutto ciò, che poteva esserle di più repugnante, e più duro; ma quello, che recherà maggior meraviglia è, che egli seppe con raffinato magistero inventare nella fucina della probazione degli spiriti una tempra più forte, con la quale andò assottigliando i suoi comandi in forma, che si resero più sensitivi, è più fieri, poichè egli non solo si mostrava sempre mal sodisfatto di quanto operava Cammilla, ma bene spesso con ordini tronchi, e concisi se la levava davanti, lasciando a lei più il modo d'indovinare, che d'eseguire quello, che aveva avuto in mente di dirle; e se ella dopo d'aver più volte pensato con lacrime, e con l'orazione a quello, che doveva fare per obbedirlo, nondimeno non distingueva, e non intendeva che cosa, onde fusse forzata di tornare ad interrogarlo; allora sí, che se la levava davanti, or con dirle, che erano delle sue solite stoltezze, e caponaggini; ora, che così fanno tutti quelli, che non hanno voglia d'intendere; privandola fino per lo spazio di quindici giorni per volta della SS. Eucaristia, non dirò in pena dell'errore, che non aveva commesso, ma per farle avere maggior premio di merito in sopportare un gastigo così grande, come era questo a Cammilla, solita cibarsene con somma avidità ogni giorno.

Era il costume della sua età il portare alcuni pochi capelli; più per modesta accompagnatura sulla fronte, che per allettamento, o per brio: ed avendo osservato un giorno il P. Pietro, che ancora la Cammilla sotto del velo paonazzo gli usava, incre-

crespato il ciglio, e con faccia severa non si servì d'altri termini per avvertirla, e sgridarla, se non dire: Anco questo. E fattole dalla Giovane istanza con ogni sommissione, ed umiltà, che le dicesse più chiaramente in quello errava, e quello, che voleva, che facesse, le voltò le spalle, e partì. Quanti fossero i singhiozzi, e le lagrime di questa povera Signora, quante le preghiere alla SS. Vergine, quanta la confusione, e i rammarichi di non sapere quello, dovesse fare per obbedirlo, è impossibile l'immaginarselo; onde essa soleva in tali casi discinta la veste ravvolgersi per umiltà, e per dolore, nuda sopra la terra in un mare di lacrime; accusandosi di miscredente, e restìa verso il suo Direttore, o di non esser degna per le sue colpe d'imparare giammai ad obbedirlo. Finalmente, inspirata da Dio, se gli levò, e veduta dal P. Pietro, le disse: Pur una volta intendeste. E perchè l'oro nel crogiolo per ben purgarsi da tutte le parti, è tormentato, e distrutto, così il P. Pietro, volendo perfezionare questa anima, e incallirla, dirò così, alli strapazzi per Dio, e a' disprezzi, andava maneggiando a recisa sopra di lei questa spada da ogni parte tagliente, approvandolo il Signore, col permettere, che anco impensatamente le proferisse contro l'Anima sentenze inappellabili di morte, come seguì allorachè essendosi da lui confessata, e non avendo accusata alcuna colpa, che arrivasse ad essere nè meno veniale, le disse: Andate, che siete incapace d'assoluzione. Chi ama, e teme può solo concepire qual colpo fosse questo ad un'anima innocente, che amando infinitamente Dio, temeva sempre d'offenderlo, nè potè trovar giammai alcun conforto fino a tanto, che non venne in chiaro dell' equivoco; e con ragione ella si era tutta atterrita, perchè bene spesso la rimandava da'suoi piedi con dirle, che si esaminasse meglio; come se avesse occultata, o non conosciuta qualche grave colpa. Ridottala finalmente, dirò così, insensibile a qualsisia colpo di più fiera mortificazione, vilipendio, e disprezzo, volle farne l'ultima prova; e fatto fare un giorno senza sua saputa un' abito di saia nera da Prete, con un piccolo collarino, le ordinò, che se ne vestisse, e pubblicamente lo portasse. Non prima

ma ebbe proferito questo comando, che ritiratasi nella sua Camera si spogliò frettolosa delle sue vesti femminili, che usava, e tutta gioia ciecamente con prontezza obbedì, stringendosi al seno un'Imagine della SS. Vergine per tenerezza, e contento, e cominciando a camminare per la Città, richiamò a se non solo gli occhi, ma ancora le lingue d'ogni più vile, e plebeo, ripiene di scherni, e ludibrj, a segno, che non solo quelli del suo sangue, e parenti, ma la Nobiltà tutta cominciò a strepitare contro l'autore di simil cosa, come appresso si dirà. E parendo nondimeno al P. Bini, che anco questo fusse poco, talvolta le levò il velo, che solo d'arredo femminile le era restato, e ponendole in capo la propria berretta, la mandò con essa inginocchioni sopra la predella dell'Altare con una borsa di danari in mano a dispensare la limosina a tutti i poveri, che in gran copia le inviava, terminando simil funzione con dirle: Che inciviltà è cotesta di portarmi via la berretta levandogliene con disprezzo di testa.

Conosceva molto bene il P. Bini esser gravi, e duri i modi che praticava con questa Signora: ma si come l'Operario non si trattiene di stringere più forte il torchio ogni qualvolta spera, che più al vivo, e più bella s'imprima l'imagine: così egli vedendo il profitto grande, che faceva per questa strada nello spirito di Cammilla, e quanto a fondo se le andava imprimendo il desiderio di piacere a Dio, e di patire per lui, seguitava sempre più a strignerla: il che osservato dal malizioso Demonio, volle dar di mano ad angustiarla ancora esso, ma con fine affatto contrario, solo per farla avvilire, e disperare. E però bene spesso non prima si era ritirata in Camera per prendere un po' di quiete, e riposo, che il perturbatore d'ogni bene le compariva a solo a solo davanti, ora in forma spaventosa d'animali fierissimi, ora di gentil Moretto, ora le attraversava il cammino, ora le spegneva il lume, ora pigliando effigie de' suoi parenti s'adagiava sopra una sedia, o fingeva orare all'Altarino; e benchè ella fusse per natura timidissima sopra ogn'altra della sua età, e del suo sesso, nondimeno arrivò seco a tal disprezzo, e così poco stimò la fiacchezza, e l'impotenza infer-

fernale, che una sera alzato il lenzuolo per entrare nel letto, e ritrovato, che vi era il Demonio in forma d'un' Orso orribile, senza perturbarsi, altro non disse, se non: Quì ho entrare ancor'io, però dammi tanto luogo, che ci possiamo entrare ambedue: nè potendo il superbo soffrire tanto disprezzo, incontinente sparì, riserbandosi a farne la vendetta con la permissione del Signore, non solo con strascicarla per i capelli, come talvolta fu veduto da' suoi domestici, ma particolarmente un giorno, che scendendo ella una scalinata del proprio Orto, se le pose fra' piedi, e la fece cadere; e nella caduta facendo ella tutta la forza sopra di un braccio, se lo stravolse, e per non esser ben curato, le enfiò con atrocissimi dolori continuati per otto giorni, nel quale spazio non lasciò mai di fare col braccio sano tutti gl' ofizi di Cucina, e in vece di prendere riposo la notte, fu osservata, che stava quasi sempre in ginocchioni; e passato il detto tempo, presole il braccio il buon Servo di Dio Pietro, li fece sopra il segno della Croce, e la mandò sana; e per adularla, e compatirla, secondo il suo modo, le disse: Che erano de' suoi soliti lezj.

C A P. V.

Sue penitenze, estasi, e Comunione ricevuta per mano degli Angioli.

TRionfato, come s'è detto, delle convenienze del Mondo, e degli assalti interni, ed esterni del Demonio, non si scordò la Cammilla di fare ancora aspra guerra alla carne, e al corpo, per formare quel *funiculus triplex*, che *difficilè rumpitur*, per detto dello Spirito Santo Eccles. essendo quei tre baluardi, che alzati intorno all'anima di ciascheduno, l'assicurano da ogni caduta: perciò ella pigliava occasione volentieri di patire. E Iddio, per corrispondere a questo suo desiderio, le mandò una piaga nel petto, profonda quanto un lungo spil-

lo,

lo, com'ella fu obbligata di confessare alla Zia, e senza applicarvi alcuna sorte di rimedio, la portò non piccol tempo, soffrendola senza ristoro per quell'amore, che aperse il Costato al Salvatore Giesù. Tormentava il suo tenero corpo continuamente con flagelli, e con digiuni; e bene spesso in pane, e in acqua, valutati da Dio con tanto aumento di prezzo, che dispensandola duo volte dalle leggi comuni della natura, nella prima la sostenne per quindici giorni, e nella seconda per quaranta, senza che prendesse alcuna sorte di cibo, come da chi la serviva fu con maraviglia osservato: onde già fatta confidente del suo appassionato Signore, mentre che una volta prostrata davanti a un Crocifisso di rilievo andava tutta amore con profonda umiliazione meditando la cagione del suo patire, vedde staccarsele del tutto il braccio destro, e nell'istesso tempo udì una voce interna, che le disse; che in quella forma erano separati da lui per le loro gravi colpe tutti i peccatori; ed ella medesima, poco avanti che morisse, esortò il P. Bini Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio suo Cugino, che presentemente vive, a ricercare nella sua Casa tal divota Imagine, dalla quale nel suo stato secolare aveva ricevuto molte grazie; e le disse confidentemente anco questa. Ma nulla erano le penitenze, che per le vie ordinarie aveva in costume di fare, non le parendo, che queste fussero in niun modo valevoli a compensare alcuna minima colpa delle tante, che si commettevano nel Mondo, e in Firenze sua Patria; onde bramava con ardente desiderio d'avere il sangue dell'Universo tutto nelle sue vene, per spargerlo in satisfazione dell'offeso suo Redentore; e giacchè questo era impossibile, lo pregava continuamente di scaricare sopra di lei tutti i flagelli, con i quali aveva destinato di punire i peccatori, e in specie di non inferire più con la peste contro la sua Patria, ma accettare lei per vittima del suo giustissimo sdegno, con toccarla di simil male. Arrivarono al cuore di Dio queste preci, & aggradendo il Signore simil generosa offerta, l'esaudì; onde tutti spaventati i parenti, e domestici, non sapevano a che partito appigliarsi; quando il P. Pietro; interprete d'un segreto affatto ce-

celestiale, e divino, gli confortò a quietarsi, esortandogli a separarla in un'appartamento della Casa, con certa speranza, che non averebbe avuto in altri tratto successivo, nè in lei alcuno esito sinistro il suo male, come in effetto seguì.

E perchè *omne tempus, quo de Deo non cogitabat, putabat se perdidisse*, però stava del continuo in orazione, la quale era sì profonda, e sì cara a Dio, che bene spesso l'astraeva da' sensi, e'l suo spirito andava avanti tempo ad assaporare l'eterna beatitudine, come talvolta succedette per sette ore continue a piedi di una divotissima Imagine del nostro estinto Salvatore; e dipoi due giorni intieri, e una notte; senza parlare di tante, e tant'altre, che il P. Francesco Cerretani di quella fede, che ognuno sa, attesta; cioè, che dicendo bene spesso l'Ufizio Divino seco, alla terminazione di esso, dice averla veduta più volte tenere per breve spazio chinata la testa sopra la tavola; e dipoi sollevarsi con tutto il corpo in aria: e perchè da simili assopimenti divini non v'era modo di risvegliarla, se non per mezzo de' comandi autorevoli del suo Direttore P. Pietro, egli soleva sempre farlo con darle qualche sorte di mortificazione; e per lo più con dirle, che ci voleva altro, che affettazioni, e dolcezze, e che andasse o in cucina, o a spazzare. Non terminarono quì le grazie, e i favori, che Dio fece generosamente a questa Anima; poichè se si contentò, che mentre ella era ancora forestiera, e mortale desse un'occhiata così alla sfuggita a quella vaga Magione celeste, non si sdegnò ancora di venire egli medesimo realmente a visitarla, come in appresso udirete.

Erano alcuni giorni, che la Cammilla giaceva nel letto, per non si poter reggere sopra d'un ginocchio a causa d'una precipitosa caduta, che non senza opera del Demonio, aveva fatta in sua Casa; ed essendo solita di cibarsi ogni giorno della SS. Eucaristia, non si affliggeva de' dolori, che le cagionava la percossa, ma della privazione del sostentamento Angelico, che le era impedito ricevere per non poter uscire del letto, e andare alla Chiesa. Di questo continuamente se ne angustiava seco medesima; si raccomandava al Signore, e se ne querelava

lava col Confessore; il quale finalmente una mattina, così inspirato da Dio, andandosene a dir Messa, la lasciò con questo desiderio più che mai acceso, e ordinò alla detta Cerretana sua zia, che le assisteva, che non entrasse in Camera, e la lasciasse sola, come fece, ma trasportata in quel tempo da una pia, e santa curiosità, osservò dalla portiera, che la Cammilla da mano invisibile era comunicata, ed essa alla domanda, che glie ne fece, non seppe negarglielo, tingendosi d'un modesto, e verecondo rossore il volto, senz'altro rispondere, non solo allora, ma ancora quando una volta essendo Monaca, le fu domandato con semplicità da Suor Obbedienza di S. Filippo Apostolo Conversa, se era vero, che mentre era secolare fusse stata comunicata per mano degli Angioli.

CAP. VI.

Monsignore Arcivescovo la leva di sotto la direzione del P. Bini, e le ordina l'entrare in Monastero.

Continuava la Cammilla in mezzo alle derisioni del popolo intero a camminare intrepida sempre con l'abito da Prete già intrapreso; e divenuta lo scherno, e'l ludibrio de' più vili, dava occasione a' più savi di riflettere quanto siano imperscrutabili gli occulti giudizi di Dio, giacchè si vedeva, che con particolar lume si moveva il P. Pietro a guidare per una strada tanto scabrosa, e difficile una Giovane nobile, delicata, ricca, e di pensieri vivaci, e spiritosi, come Cammilla Strozzi. Fra tanto ognuno se ne faceva lecito di parlare, se ne beffavano i plebei, ne strepitavano i nobili, e facevano ricorso i parenti; acciocchè o si rinchiudesse in un Chiostro, o stando al secolo vi facesse comparsa dicevole alle costumanze universali del Mondo, e del medesimo Secolo. Onde Monsignor Niccolini Arcivescovo allora di Firenze,

non

non potendo dissimulare le molte querele, che gli venivano fatte ad ogni ora, per estinguere ancora tante ciarle, mormorazioni, o bisbigli; la mattina de' 3. Febbraio se ne andò all'Oratorio di S. Bastiano, che ora è dirimpetto alla Casa de' Bini; e fatto chiamare a se il P. Pietro, con parole autorevoli di Superiore, e Prelato lo rimproverò acremente dell'impropria maniera usata nell'indirizzo della Nipote; e poi entrato in sua Casa, fattasi venir davanti la medesima, le rinfacciò l'inquietudine, che cagionava a' parenti, per non si dichiarare a quale stato volesse appigliarsi, ordinandole, in presenza di tutti, che si eleggesse un Convento per entrarvi ben tosto in educazione, e di non confessarsi più dal P. Pietro, nè trattar con lui d'alcuna cosa spirituale. La medesima nel parlare dipoi di questo fatto disse più volte, che non sapeva, come non era morta ad una sentenza, che tanto all'improvviso le passò il cuore: ma si può credere, che la cagione fusse, perchè venisse compensato questo grandissimo dolore dal gran contento, che aveva a rompere la sua volontà, ed a obbedire in una cosa, nella quale trovava tutta la repugnanza, e contrasto possibile; ed in effetto altro non replicò, se non che era pronta, mettendo in pratica quell'assioma eterno, che *Melior est obedientia, quàm victima*: lib. 1. Reg. E la mattina appresso si vedde comparire per nuovo Confessore il P. Alberto Leoni Carmelitano, di quella stima, sapere, e bontà, che è noto a tutti, per il gran concetto, nel quale morì dipoi nel 1642. in Firenze; ma per comprendere veramente qual fosse il dolore, che dovette provare, è necessario sapere, che siccome da' primi istanti, che ella ebbe conoscimento, fu di pensiero di conservarsi in stato verginale; così diceva ella medesima, che ebbe sempre una repugnanza a rinchiudersi, o farsi monaca. Ora vedendosi obbligata da un tanto comando, di avere a passeggiare i chiostri, è verisimile, che il Demonio le istillasse nel cuore una più soprafine contrarietà; e che per vincerla vi volesse uno sforzo avvalorato da una efficacissima grazia, come in effetto seguì, perchè dopo pochi giorni si elesse il Monastero di S. Maria degli Angioli, detto volgarmente di S. Maria Maddalena de'Pazzi.

Restava da supire ancora una difficultà, ed era; che essendo vestita da Prete, le Monache, come era giusto, si opponevano, che stesse fra loro in quello abito; ma ad un cenno del P. Alberto ella si accomodò a posarlo; non trovando meno facilità in ubbidire a lui, che al P. Pietro, non per altro, se non perchè considerava nelle persone d'ambedue l' istesso Dio, il quale per mezzo loro le insinuava il suo volere: anzi è cosa grande quello, che a più persone in diversi tempi asserì: Che per qualsisia cosa, che di più duro, e agli occhi umani di stravagante le comandasse il P. Pietro, mai le venne tentazione di lasciarlo, e non ubbidirlo, nè di sospettare, che egli operasse imprudentemente. Tanto può la stima del Confessoro in una persona, che bene intenda il linguaggio del Cielo.

CAP. VII.

Entra in Monastero; suo modo di vivere in esso, e risoluzione di farsi Monaca.

IL giorno dunque degli 8. di Aprile del 1634. che quell' Anno cadde nel Sabato dell'Olivo, entrò questa nobil Giovane con le palme in mano, trionfante di se stessa, nel Monastero di S. Maria degli Angioli; e in quella guisa, che talvolta a bello studio vien ristretto il corso ad uno spillo d' acqua, più bella, e più vigorosa s' inalza; così essa ristretta fra quelle mura cominciò subito a fare spiccare maggiormente le sue non mediocri virtù; e ricevuta alla porta dalla Priora, fu condotta in Coro ad adorare il Sagramento, ove si trattenne per lo spazio di quattro ore, senza che mai le fusse veduto fare altro moto, che quello del necessario respiro; e vi sarebbe stata tutta la notte, se non le avesse ordinato, che andasse con l'altre a riposare. Entrata in Monastero, le assegnò di supplire al carico d'una Conversa, e d'annaffiare ogni sera l'Orto, e le piante d'un Chiostro, ubbidita da lei con tanta esattezza, che ve-

venuto quel tempo, se aveva fra mano qualche più necessario lavoro; o non si fusse sentita di perfetta sanità, e che fusse stata consigliata, o a differirlo, o a nō lo fare; ella diceva, che aveva ordine di annaffiare, e annaffiare in quel tempo, e voleva farlo; per lo che ne seguì un caso molto prodigioso, e da non tacere; che per non trascurare in conto alcuno qnello, che le poteva essere stato ordinato, annaffiando ancora una spalliera di canne di lungo tempo secche, che in quel luogo servivano per adornato, e rinchiuso, le trovarono una mattina, in premio di così rara, e squisita ubbidienza, cariche di verdi, e fresche frondi: Di che stupite, e con ragione, le Madri, nè potendo contenersi di dire anco in sua presenza, che era un miracolo; non sappe che dirsi: ma chinati gli occhi, e tinto di vergognoso rossore il volto, si allontanò da loro, e partì.

Era poi tanto ritirata, e raccolta in se stessa, che sebbene secolare, giovanetta, e in quel tempo, che la curiosità tanto propria di quel sesso suol fare il maggiore sforzo nella cupidigia di vedere, non arrivò a saper dire a una Monaca, se il Viale dell'Orto, che passeggiava ogni giorno, era lastricato, o con l'erba.

Era affabile, cortese, e si scorgeva sempre nel volto una modestia, e vereconda ilarità congiunta ad un decoroso portamento di composizione di se stessa: onde non può dire, quante eaano l'orazioni, che da tutte le Monache si facevano continuamente a Dio, ed alla Santa, perchè la Strozza si risolvesse a prendere il loro abito, promettendosi dal suo esempio un grande aumento di spirito a quel luogo, come già ne provavano i principj.

Solo la Cammilla, destinata da Dio a radicare tanto più profonde le radici delle proprie virtù, quanto più gagliardi erano i turbini, che in ogni tempo le s'infierivano contro; quietati per allora gli esterni, le si suscitavano gl'interni, avendo gran timore di non operare secondo il voler di Dio, e separata dal P. Pietro, non sapeva a chi ricorrere, che fusse pratico di lei, per intendere il linguaggio delle sue passioni; timorosa sempre, che non le si travestissero al lor solito coll'abito

bito mentito della virtù; onde smaniando per il suo occulto dolore operava tutto con spavento di non accertare di dar gusto a Dio, e di fare la sua volontà. Ma, come piacque all' istesso clementissimo Signore, venne un giorno al Convento Monsignore Arcivescovo; e la Priora ebbe campo di domandarle, ed impetrare, che ella potesse abboccarsi, e conferire col P. Pietro. Se le vedde a questo avviso rinascere il colore, e l'ilarità nel volto, nè potè contenersi di non dire il giorno avanti della sua venuta ad una Monaca, che pregasse il Signore per lei, perchè se parlando al P. Pietro ella avesse ottenuto quanto desiderava, l'averebbe veduta far feste, e salti per allegrezza, e per gioia. Venne, e parlò a lungo con lui, ma partito, si vedde più che mai afflitta, e piangente, non per altro, come s'intese dopo, se non perchè il P. Pietro le diceva, che si facesse Monaca, ma non glie lo voleva comandare, come essa averebbe ardentemente desiderato, non per altro, se non per essere più certa della volontà del Signore. Ma Iddio, che in tutti i modi se l'era destinata per sua sposa, diede impulso pochi giorni dopo al P. Alberto di arrecargliene ogni certezza nella seguente forma. Gli venne una notte forte inspirazione di ordinare alla Cammilla, che si facesse Monaca, e non potendo nè rigettarla, nè quietarsi, nè prender sonno, si incaminò in quel medesimo istante al Monastero, in tempo, che le Monache erano a Mattutino, e fatta chiamare, non senza ammirazione la Priora, e la Madre Suor Innocenza Barberini, disse loro, che per qualsisia forza, che avesse fatto di trattenere un'interno impulso, non gli era stato possibile, e facessero venire allora quivi Cammilla Strozzi, quale giunta, le disse, che così inspirato le ordinava da parte di Dio, e in virtù di sant'obbidienza, che si facesse Monaca, accompagnando tali voci da un'estro veramente soprannaturale, e divino, che per due ore continue, come riferirono le dette Madri, lo fece parlare con un profluvio immenso d'Angelici sentimenti. Questa voce fu quel momento, che diede il tratto sicuro alla risoluzione di Cammilla, avvalorato indi a poco dall' approvazione del P. Pietro, il quale appena udita tal novità, si partì

nel

nel medesimo istante da Casa, e frettolosa n'andò al Convento, sempre discorrendo: Fatti Monaca Cammilla, fatti Monaca Cammilla; e comparsole davanti le disse: che molto si maravigliava, che non avesse subito strappato di mano, per così dire, l'abito alle Monache per vestirsene, giacchè tanto chiaramente aveva intesa la volontà del Signore, per mezzo del P. Alberto suo Confessore.

CAP. VIII.

Si accetta Monaca la Cammilla; contradizioni, che le insorsero contro de' parenti; sua costanza: e finalmente si vestì il giorno della Purificazione.

SErvirono di pungenti stimoli alla Cammilla gli accennati rimproveri del P. Pietro, ed essendo da per se stessa pur troppo ormai disposta alla carriera, si portò quasi a volo la sera medesima, che fu de' 28. Agosto, in mezzo al Refettorio, con una corda al collo, e genuflessa a' piedi della Priora, e di ciascuna Religiosa, le domandò per l'amor di Dio, di volere accettare fra loro una misera peccatrice, e concederle quel luogo, che all'altre, o non aggradiva, o avanzava. A tal comparsa, se fu impedito dal costumato silenzio in quel tempo articolar voce a ciascuna, fu supplito da tutte con le lagrime di tenerezza, e di giubbilo; e fatti in brevi giorni tutti quegli atti d'obbligo, e di convenienza verso il Prelato, e di puntuale osservanza verso le Regole, a' 17. Settembre fu accettata per vestirsi Monaca, con non minor contento della Cammilla, che delle Madri medesime, che ne sospiravano di lungo tempo l'acquisto.

Sparsa la fama fra i parenti, nella Città, e nel pubblico della risoluzione presa da questa nobile, e ricca Signora, si scatenò l'Inferno, vedendosi ormai vicino a perder molto con la per-

perdita di lei sola; e quasi per fare l'ultimo sforzo andò istigando or questo, or quello, e fece sì, che a stuoli corsero al Convento, e uomini, e donne, e nobili, e plebei, per rimostrarle le delizie, gli ossequj, e gli applausi, che pazzamente andava perdendo, come essi dicevano, con abbandonare il secolo: che era più giusto, che desse fede a loro, che alle ciance di inesperte, e semplici femminelle racchiuse; che era tenuta a decorare anco dal canto suo la famiglia con lo stabilimento del suo matrimonio in Cavaliere di posto, e di merito insigne; che ben tosto svanivano certi bollori, e certi inganni malnati di divozione intempestiva, ed impropria: che subentrava in tal caso la disperazione al pentimento, e simili altri diabolici concetti; i quali, se non macchiavano il cuore di questo candidissimo Armellino, ammorbavano l'odorato d'una Colomba affatto innocente, che altro non bramava respirare, che odore di Paradiso, e santità.

E vedendo il Demonio, che niun profitto da tutto ciò ne ricavava, suggerì a' parenti, che facessero istanza, che fusse cavata di Convento col titolo specioso di carità, acciò in un luogo affatto libero potesse determinare di se medesima, e che quivi dal Magistrato de' Pupilli si riconoscesse, ed esaminasse la sua vocazione. A tali rumorosi schiamazzi non potè far di meno l'Arcivescovo di non far riconoscere esattamente non solo la volontà, ma la capacità ancora della fanciulla; e a questo fine deputó un Sacerdote pio, prudente, ed esperto, che con esame rigorosissimo processò ogni motivo, esaminò ogni parola, ed obietto, e qualsisia ragione addotta dalla fanciulla; ma convinto non men che edificato, attestò dipoi in scritto essere il principale, ed unico suo fine in farsi Monaca, il fare la volontà di Dio, che la chiamava, e conservare illibato il bel candore della Verginità, che tanto piace al Signore. Nè servendo anco questo all'importune, e replicate istanze, che le seguitavano a fare, diede il Prelato libero il campo, che si sodisfacessero i Magistrati, e i parenti, ordinando, che uscisse del Monastero. Chi ha mai veduto il pallore, e lo sbattimento del cuore di un Marinaro, che condottosi alla bocca del Porto,

to, da inaspettata tempesta venga dietro respinto, può abbastanza comprendere qual fusse l'afflizione della Cammilla, obbligata a uscire di Convento, quando era ben vicina a racchiudersi per sempre; onde ciò udito, repugnò fino a quel segno, che non fu disubbidire, e volle per sicurezza, che le sarebbe conservato intatto il sommo privilegio da Dio concesso ad ognuno del libero volere, che le fusse promesso alla presenza della Priora, nipote d'Urbano VIII. allora Regnante, e de' SS. Antonio Magalotti, e Piero Pazzi, Signori del primo ordine della Città, che dopo due, o tre giorni al più sarebbe stata rimessa liberamente in quel luogo: e seguendo questo a'29. di Gennaio, si voltò alla Priora, e con grande efficacia, e fervore la pregò di fare allestire il tutto per darle l'abito la mattina de' 2. Febbraio, giorno della Purificazione della SS. Vergine: e ricevuta tale premurosa istanza con sorriso per la brevità del tempo, le fu risposto giocosamente di sì.

Aveva decretato fra tanto il Magistrato, che si desse sotto la custodia della Signora Ottavia Capponi Pucci, Signora di molta bontà, discretezza, e prudenza, ma non parente, nè mai conosciuta dall'istessa fanciulla, custodita bensì nel breve spazio, che vi stette, con amore, e con somma attenzione per ben trattarla. Ma questa futura sposa di Giesù Cristo era talmente insospettita, che anco l'aria medesima, che respirava fuori de' Chiostri, non appannasse il limpido cristallo della sua anima, che non mangiò, nè dormì quasi mai nel tempo, che stette in sua Casa, nè vi erano discorsi, che la divertissero, nè ragioni, che l'acquietassero, tenendo infino ammannito nella tasca un paio di forbice espressamente per tagliarsi la chioma, ogni qualvolta anco per ombra ella avesse potuto temere di essere obbligata a prestare il consenso ad altro sposo, che a Dio.

Venne il Magistrato tutto ad interrogarla; nè ella atterrita punto da quel decoroso consesso, rispose loro in tal guisa, che edificati non meno, che stupiti, ebbero con sincerità a dire, non sapere con qual motivo erano stati quivi chiamati; che piacesse al Signore, che i Religiosi avessero nel prender l'abi-

to lume, cognizione, spirito, e volontà simile a quella Signora. Nè servendo anco questo, taccio le minacce, e gli spaventi, che le furon fatti alla vita da taluno de' suoi più congiunti, per distorla dal pensiero di monacarsi, fino a segno, che la Signora Porzia Strozzi Alessandri sua zia, e Ottavia Capponi sua custode ebbero a correre a torre quasi dalle branche di questo lupo pazzamente infierito la tenera pecorella, che tutta rimessa, ma costante, si schermiva nel miglior modo, che sapeva, chiaramente dicendo, chiamarla Iddio alla Religione. Onde da quanti più colpi era percosso questo acciaro fortissimo, ed infuocato di vero amor di Dio, più fiamme, più raggi, e più splendori spandeva di fulgentissima luce; tal che, abbattuti gli ostacoli, sodisfatti i superiori, convinti, ed ammutoliti quelli, che si opponevano a risoluzione si pia, fu rimessa secondo il suo volere in Convento, e con un giubbilo di Paradiso, non meno di lei, che delle Madri tutte, la mattina de i 2. Febbraio 1634. ab Incarn. si vestì Monaca, come aveva desiderato, e predetto, per mano del Governatore Lodovico Arrighetti Canonico della Cattedrale, e si pose nome Suor Maria Minima di S. Filippo. Maria, per la gran divozione, che ebbe sempre alla SS. Vergine. Minima, per il bassissimo concetto, che teneva di se medesima. Di S. Filippo, per riconoscere da S. Filippo Neri il principio della sua offerta al Signore. E perchè in quel tempo si osservava con molta puntualità il Decreto di non vestir Monache in alcun Convento fuori del numero in quello assegnato; e in questo non vi era alcun luogo vacante fra le velate, le fu dato l'abito in vece d'una Conversa, presone prima le dovute licenze: ed essendovene una di queste, che si chiamava Suor Maria Minima, vi volsero molte, e molte sue preghiere, e lagrime, perchè le Monache si contentassero, che ancora ella pigliasse l'istesso nome; quietandole con dire, che non le pareva poco, se le poteva esser compagna, e che averebbe ancora essa supplito a tutto quello, che le fusse stato ordinato, disponendo il Signore per concorrere ne' sentimenti della sua umiltà, che il nome, e il luogo di una Conversa prendesse.

CAP.

CAP. IX.

Del suo Noviziato, e Professione.

PResò che ebbe l'abito Suor Maria Minima, fu subito condotta in Noviziato a rassegnarsi alla Maestra; ma come che ella era molto abbattuta di forze, e quasi sempre inferma, la Madre Priora giudicò esser bene di levarla tosto di quivi, e darla in particolar custodia a Suor Maria Grazia Pazzi, acciocchè essa accoppiando la discretezza alla bontà, e prudenza, (de' quali pregi era particolarmente dotata) invigilasse, e procurasse di rendere accuratamente pieghevole, e molle all' osservanza Monastica questo ben temperato acciaro senza pericolo di rompersi, e fusse sua Direttrice, e Maestra in tutto quello, che le occorreva. Ricevuta da Suor Maria Grazia Pazzi la prima domanda, che le fece, quando tutta umiltà se le prostrò la Novizia davanti fu: Quello, che le pareva, che Giesù ricercasse da lei? Io non penso, e non desidero altro, rispose, se non di fare perfetta la mia vocazione, ma come, e in che modo la possa fare me ne rimetto ciecamente in lei. Ma resa vana ogni prevenzione del preservarla dal male con tenerla fuori del Noviziato, si infermò, e bisognò metterla nelle mani de'Medici, i quali temporeggiando secondo la loro arte, le applicavano diversi medicamenti, e fra tanto ella paziente in ogni forma pativa, perchè se talora ciò non seguiva, perchè facessero tregua i dolori, che acerbissimi internamente soffriva, gli pativa maggiori per il disgusto, e la nausea de'medicamenti medesimi a lei più d'ogni altro fastidiosi, e sensibili, quanto che patendo di strettezza di petto non poteva inghiottire in un sol boccone le pillole, ed era obbligata a bere a sorso a sorso le bevande più dispiacevoli, e noiose. E compatendola talvolta le Madri, che le assistevano, udivano risponders i ridendo: che molto più amare erano state le nostre colpe al palato del moribondo Giesù. Se le aprivano la

vena, o cavavano ſangue, che ne averebbe voluto avere un mare intero, per ſpargerlo tutto per la Fede del ſuo diletto Signore. Se preparavano il fuoco: che erano ſcherzi, e tratti pittoreſchi in paragone di quello, che tormentava o i purganti, o i dannati. In ſomma, benchè Novizia, era più che maeſtra in cavare da tutto ſentimenti, e conſiderazioni divote, e occaſione di meritare. Paſsò in tal guiſa un'anno, nel quale, ſe bene era ammalata, non era però in forma tale, che di tanto in tanto non faceſſe tregua il ſuo male, e le deſſe campo di dare una occhiata all'orditura della bella tela Religioſa, nella quale ſi devono preciſamente iſtruire le Novizie, portandoſi di conſenſo, e volontà della Madre Suor Maria Grazia Pazzi in Noviziato; nel qual tempo trovò modo di raffinare la pratica dell'ubbidienza: virtù, che fu a lei in ogni tempo cariſſima ſopra ogni altra, come ſi riconoſcerà ſempre più da quello, che s'andrà dicendo. Poichè ſi dava bene ſpeſſo il caſo, che la Maeſtra delle Novizie le ordinava qualche coſa, e in ſpecie intorno alla ſua ſanità, e perſona, la quale era direttamente contraria a quanto le aveva avanti comandato Suor Maria Grazia Pazzi. Onde ella geloſa al più alto ſegno di non errare, ubbidiva, e ſi conformava all'ordine di quella, alla cuſtodia della quale in quell'iſtante ſi ritrovava. E ſe era tacciata poi dall'altra, che non era ſciente di tal comando, volentieri ſoffriva la riprenſione, e la taccia ſenza parlare, godendo in ſe medeſima di trionfare in ubbidire, e occultare la virtù, poco curando, che ſenza ſua colpa pigliaſſe effigie di diſubbidienza, e demerito, l'ubbidienza medeſima. Ma eſſendo ormai vicino il tempo, nel quale doveva fare la ſua Profeſſione, ella a guiſa di quel ſerpente, che per ringiovenire, e rinaſcere fra duri maſſi s'arruota, e paſſando fra ſtrettiſſime anguſtie, ſi ſpoglia di ſe medeſimo, e laſcia la ſcorza del ſuo vecchio eſſere in abbandono. Suor Maria Minima, ricca di patrimonio, e di beni temporali, volendo pure realmente ſpogliarſi di ogni proprietà, e avere, diſpoſe, prima di profeſſare, di tutto il ſuo, fuori di mille Meſſe, che ſi riſervò per la ſua morte, applicando tutto il reſto, parte a dotar fanciulle, che

ſe-

feco erano conviffute in Cafa i Bini, che tutte volle efaminare da fe fteffa ad una ad una intorno la loro vocazione, parte affegnandone volontariamente ad alcun fuo parente della propria Famiglia, e a quel medefimo, da cui fu trattata con foverchio rigore, come s' è detto, & il reftante lo diede al Monaftero, perchè poteffe maggiormente crefcere in offervanza, e perciò appofe per condizione, che dette entrate non poteffero mai alienarfi, nè per fabbriche, nè per altra cagione, ma fempre ferviffero all'ufo folo della fuffiftenza delle medefime Monache. Ed effendone da taluna ringraziata, rifpofe: I morti non fi ringraziano, ma fi prega Dio per loro. E perchè ella ardentemente bramava di compire quefta bella opra, di profeffare il giorno a lei tanto propizio della Purificazione della Santiffima Vergine, nel quale erano fucceduti i principali accidenti della fua vita, come fi è detto; e dall'altra parte fi rendeva dubbia, e invalida la Profeffione, per terminare in quell'ifteffo giorno il tempo, che l'anno avanti aveva prefo l'abito; però Suor Innocenza Barberini, per non differirle maggiormente fimil contento, impetrò dal Zio Papa Urbano VIII. difpenfa di poter profeffare validamente in quel giorno, come con ftraordinario contento feguì.

* * *

CAP.

CAP. X.

Come appena fatta la Professione se le accrebbe il male, e di una mortale infermità, che ebbe, della quale guarì, per le grande orazioni, che fecero le Monache, acciò risanasse.

APpena fatta la Professione, se le accrebbe il male, e fu obbligata a rendersi totalmente alla cura, e al letto; onde stette più di due anni sempre in Infermería, praticando quí la sofferenza della febbre, de' dolori, della nausea del cibo, delle rivoluzioni di stomaco, de' rigori del freddo, delle smanie, senza sentirsi uscir mai altro dalla sua bocca, che divote jaculatorie di ringraziamenti, e di lodi a Dio, fra le quali era frequentissima quella: *Propter te, Domine, propter te*, senza mai proferire non solo querela contro del male medesimo, ma nè meno domanda di ristoro all'angustiato suo corpo, a segno, che osservandola l'Infermiere, se si accorgevano, che potessero portarle con alcuna cosa, o lenitivo, o conforto, glie l'offerivano; ma essa con volto ridente, e pieno di tranquillità, e pace, diceva, che nò; perchè le pareva di star meglio senza essa; e talvolta le rispondeva, che più riposava sopra un duro saccone, che sopra morbide piume; obbedendo però subito al proferir, che sentiva, doverlo per ubbidienza esequire. Non le era prestata la minima servitù, e ofizio di carità da quelle amorevoli sorelle, che non fusse con profonda umiltà subito largamente pagata da mille ringraziamenti, chiedendole spessissimo perdono dell'incomodo, e fatica, che le portava. Se udiva poi compatirsi da esse, diceva, che tutto il male era il loro per gl'incomodi, pensieri, e spese, che per lei avevano. Ed in somma, anco in quel tempo, nel quale pare impossibile per gli spiriti abbattuti, e languenti d'uno infermo, che si possa

sa fare alcun capitale di merito, ella seppe ritrarne in gran copia, e dalla mortificazione, dalla pazienza, dall'umiltà, dall'ubbidienza, dalla conformità al voler di Dio, e da tante altre virtù, che l'una coll'altra seppe in ogni tempo intrecciare. Ma sopra tutto fu visitata da Dio con una mortale infermità, due mesi in circa dopo a che ella ebbe fatta la Professione, nella quale applicandole i più accreditati Medici della Città varj, e potenti rimedj interiori, ed esteriori, nulla trovavano, che le giovasse, anzi aggravando sempre più nel male, si dichiararono di aver giusto motivo di dubitare, che fusse di già formato uno scirro nel fegato, e con accidenti d'asma, e soffocazione, che le impedivano il respiro, si condusse a segno, che la sera de' 7. Aprile 1635. che quell'anno cadde nel Sabato Santo, credettero morisse; onde dichiarata da' Medici essere senza rimedio, e spedita, le fecero dare l'estrema unzione per premunire l'anima per sì lungo, e pericoloso viaggio; ed aspettando di punto in punto, che spirasse, le assistevano le Madri a vicenda; le quali atterrite da così lagrimevol sentenza, non seppero ove gettar l'ancora d'una ben fondata speranza, per assicurarsi della perdita di così ricca nave di virtù, che appena se l'erano veduta approdare al proprio lido, se non con ricorrere all'orazione: onde adunate la maggior parte di esse al concerto di lagrimevoli singulti pregarono la lor Protettrice, e Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi, che volesse intercedere da Dio non meno all'inferma la vita, che a loro medesime, con preservarle un così valevole appoggio. Permesse il Signore, che una di quelle Madri si addormentasse, e dormendo, le paresse di vedere un'alto, e scosceso monte, sopra del quale vi fusse Giesù Crocifisso, a i di cui piedi prostrato in ginocchioni stesse un Sacerdote con la cotta, e berretta in testa, che riguardando a piè del monte, dicesse a Suor Maria Minima, che nel suo abito Religioso si affaticava per salire: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*: a che le pareva, che rispondesse Suor Maria Minima; Già questo l'ho fatto: Ed egli ripigliasse: *Beati qui persecutionem patiuntur, quoniam ipsorum est regnum Cælorum. Beati estis, cùm maledixerint*

rint vos, & dixerint omne malum adversum vos, gaudete quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis. Parendo alla detta Madre, che volesse quasi significare, che molto restava a detta Suor Maria Minima di patire avanti che uscisse da questa vita. Onde appena svegliata andò con questa credenza a trovare la Madre Suor Innocenza Barberini, e le disse questo successo; ed ella, come pur troppo a tutti accade, di facilmente sperare, e credere quello, che si vorrebbe, e desidera, disse piena di confidenza in Dio: Speriamo dunque, che non sia per morire adesso, ma che molto le resti da patire; come in effetto seguì. Ma non facendo così presto tregua il male, nè terminando gli accidenti mortali, anzi continovando di tanto in tanto alcuni giorni; furono quelle Madri appassionate per la sua conservazione, e salute, obbligate a piangerla più volte per morta: onde Suor Maria Grazia Pazzi venne ispirata di proporre di far proposito in comune, di guardare come festa ogni anno la natività di S. Maria Maddalena de'Pazzi lor Madre, e fare generalmente in tal mattina da tutte loro la Comunione, e digiunare la vigilia, che cade nel dì primo di Aprile; ed ottenuto il consenso dalla Priora, andarono molte Madri avanti al Santiss. Sagramento, e quivi fecero tale offerta, supplicando il Signore, autore di ogni vita a rendere la salute a Suor Maria Minima. Parve tanto accetta questa offerta al Signore, che da quel tempo avanti l'inferma andò sempre migliorando, e benchè tra la malattia, e la convalescenza passasse molto spazio; nondimeno in capo a qualche tempo si ristabilì talmente, che si rinverdirono le speranze in lei di potere ottenere di essere rimessa alla disciplina del Noviziato, per gettare uno spazioso fondamento a quella bella macchina di se medesima, che a gloria del suo diletto sposo Giesù desiderava inalzare. Ne pregò con particolar modo i superiori, i quali alla fine non seppero negarlo, benchè glie l'accordassero con timore, per la sua fiacca, e vacillante salute. Entrata in Noviziato, ubbidì strettamente al Consiglio Evangelico proferito dalla bocca del medesimo Signore; *Nisi efficiamini sicut parvulus iste*, perchè scordatasi affatto, non solo di avere, e volontà, e arbitrio,

co-

come se mai avesse o praticato orazione, o inteso, che cosa fusse il linguaggio di pietà; si messe come un fanciullo, ad apprendere da tutte ora una cosa, ora l'altra, con quella retta, e umile intenzione di non sapere veramente i primi rudimenti nella scuola dello spirito; onde bisognò, che fusse veramente gran confusione alla Maestra, di avere a praticare la direzione, e gl'insegnamenti a chi era di tanto tempo arrivata alla perfezione: potendosi con verità dire, che non si sapesse distinguere, se più imparava Suor Maria Minima da' comandi, che le erano fatti per obbligo di sua carica dalla Maestra, o più insegnava la Novizia alla Maestra coll'ubbidienza, e umiltà, che praticava. Pregava le compagne a insegnarle, e correggerla, e lasciarla supplire per loro. E quando le pareva in alcuna cosa di errare, prostrata con la bocca per terra, se ne rendeva, col baciarla, colpevole. In questa maniera andò per lo spazio di pochi mesi avanzando a gran passi nella perfezione, alla fine de' quali si trovò con maggior cumulo di virtù, che altri forse a gran pena acquisti dopo mille anni di Religione.

CAP. XI.

Della stima grande, che faceva della sua vocazione.

La facilità grande, che Suor Maria Minima ritrovava nel vivere fra i ceppi, e le catene della Monastica, e Religiosa vita; non da altro procedeva, che dalla stima grandissima, che faceva della vocazione, che Iddio le aveva dato, non solo di farsi Monaca, ma di farsi in un Monastero, e Religione, che viveva sotto il particolar patrocinio della Santiss. Vergine; perchè diventano d'oro quei lacci, che volontarj al proprio piede si pongono, e non stringono con dolore, e con pena i legami de' voti, ma confortano, e uniscono a Dio allora che gli ammollisce l'amore d'una vera cognizione di essere suo

ſchiavo in catena. E però bene ſpeſſo ella diceva, che dopo la creazione, e redenzione ſi ſtimava obbligata di render più d'ogni altra coſa grazie a Dio del benefizio grande, che conoſceva aver da eſſo ricevuto in averla condotta alla Religione. E ben fece conoſcere, che la venerazione, e la ſtima, che aveva grandiſſima al P. Pietro Bini ſuo Zio, era di gran lunga inferiore a quella della propria vocazione; poichè eſſendo ciò ſtato un giorno meſſo involontariamente in confronto da una Madre, che le domādò, ſe le doleva di eſſere Religioſa, giacchè non poteva andare ad aſſiſtere, e a dare l'ultimo addio al P. Pietro, che in quel tempo mortalmente languiva; ella prontamente, e quaſi con ſpavento riſpoſe: O queſto nò: Dio ſa quello, che adeſſo ſarebbe di me, ſe fuſſi viſſuta fuori di queſto luogo. Ringraziate per me, o Madre, il Signore di benefizio così ſingolare, che mi ha fatto. Ed eſſendo ſolita di dire bene ſpeſſo, che non le era mai venuto in penſiero di farſi Monaca, e che non ſi ſarebbe mai fatta, ſe non le aveſſe dato motivo, e impulſo il comando del P. Alberto, ciò diede più volte occaſione ad eſſerle dalle ſue compagne domandato: Se ſe n'era mai pentita; ma ſempre fu uniforme la riſpoſta, che da quell'iſtante, che le fu ordinato, mai nè pure una ſol volta era ſtata tentata in contrario, come anco volontariamente atteſtò nel punto della ſua morte: anzi di più, dicendo, che era ſtata ſempre contenta della vocazione, che Iddio le aveva dato. E il giorno, che fece la ſua Profeſſione, e che imprigionò ſe medeſima colle tre chiavi d'oro de i voti, che nelle viſcere del ſuo diletto ſpoſo, per mai più riprenderle, racchiuſe, traſpirò paleſemente, manifeſtandoſi a tutti il giubbilo eccesſivo del ſuo cuore; confeſſando alle Sorelle, che non ſapeva ridirle le dolcezze, che provava, e quel non ſo che di contento ſoprannaturale, che è più facile a chi n'è degno il provarlo, che ad altre comunicare col ridirlo. Onde poi in varj tempi più volte diſſe, che non aveva antidoto più potente per diſcacciare i diſguſti, che il ricordarſi di quel felice giorno, e momenti, ne' quali fece la ſua Profeſſione; eſſendo la memoria di eſſerſi legata con Dio quel zeffiro, che diſſipando ogni nu-

nube, riportava sempre il sereno, e la luce di una vera tranquillità al suo cuore. E questa grazia, che le faceva il Signore si può santamente credere, che derivasse dalla moltiplicazione del merito, che ricavava, col ratificare internamente ad otta ad otta i suoi voti. Ed aveva tanto radicato nel cuore, e tanto davanti agli occhi il bello di questa sua vocazione, che in ogni stato, che si trovava, ne cantava, per così dire, il trionfo; e fino nella morte medesima, nell' atto di licenziarsi con dare la pace alle Sorelle, in arrivando al letto quella, che era stata Maestra delle Novizie, quando si vestì, non seppe contenersi di non dirle: Iddio vi rimeriti, che mi metteste questo santo abito in dosso. Confessava, che quando Monsignore Arcivescovo le ordinò di entrare in Monastero, ella sentì in se medesima una disposizione tale di ubbidienza, che sarebbe stata anco contenta, quando le avesse ordinato d'entrare ne' Mendicanti; ma che fermato di dovere essere ammessa in questo di S. Maria degli Angioli, che è sotto la protezione della Santissima Vergine, le parve una grazia procuratale da lei medesima, e si sentì un' impulso ben vivo di non si rendere affatto immeritevole di grazia tanto singolare, che riceveva.

CAP. XII.

Va a Roma con le Madri Barberine, sua dimora, e ritorno a Firenze.

GOvernava in questo tempo la Chiesa di Dio, ed era suo Vicario in terra Urbano VIII. Pontefice grande nonmeno per la sua dottrina, e prudenza, che per le sue virtù, e pietà; e sapendo di quale, e quanta osservanza, ed esempio fusse in Firenze sua Patria il Convento di S. Maria degli Angioli, ove erano Monache due sue Nipoti, dette Suor Innocenza, e Suor Maria Grazia Barberini, desiderò, e volle trasportarne l'istituto in Roma; ed a questo fine ve le chiamò, ordinando-

le, che conducessero seco sette altre, e una Conversa, acciò unitamente con loro potessero gettare i fondamenti di una ben disciplinata, ed esemplare regola nella Metropoli del Mondo Cattolico in Roma.

Ben si può credere quali, e quanti fussero gli scrutinj, le riflessioni, e gli esami fatti dalle Barberine, per trascerre il più perfetto fra 'l buono; esaminando a parte a parte le virtù, e l'abilità di ciascuna Monaca, per elegger quelle, che senza danno del Monastero, che lasciavano, dovevano condurre, per istituire il nuovo; ed avvedutamente pensarono di prendere ancora qualcheduna delle più osservanti Novizie per norma, ed esemplare di quelle, che di nuovo dovevano vestirsi. ma chi mai averebbe creduto, che avessero rivolto gli occhi sopra di una, che quasi sempre inferma appena aveva potuto pigliare il possesso del Noviziato. E pure la prima riflessione, che fecero, fu di condurvi Suor Maria Minima mezza inferma, non giudicando trovar modello più perfetto di lei, per metter sotto l'occhio purgatissimo del Papa, e della santità di tutta Roma; da cui ne potessero tirare una copia di maggior bellezza per inalzare al Cielo ornatissima la nuova fabbrica. Ed è verisimile, che non si pubblicasse una tale elezione senza il parere del Prelato, de i Superiori, de i Direttori di spirito, anzi ancora ne consultassero i Cardinali fratelli, ed il Papa medesimo, perchè essendo un fatto, che doveva stare a sindacato di tutto il Mondo, è necessario il credere, che fussero conosciute per potentissime le ragioni, che avevano di condurre più tosto lei non parente, ed inferma, che tante altre, che vi erano vigorose, e robuste.

Scelsero pertanto lei per lo gran concetto, che avevano tutti della sua bontà, e prudenza, ed ella con infinita repugnanza vi acconsentì, chinando la testa al voler di Dio, secondo il dettame di quel Gentile: *Placeat homini quicquid Deo placet ob hoc ipsum, quod Deo placet*; perchè solo piaceva a Dio, facendo solo istanza di aver libertà di poter tornare dipoi a Firenze, e di visitare il corpo di S. Filippo Neri, principio, ed origine di ogni suo essere spirituale, e divoto.

Par-

Partì dunque insieme con l'altre verso Roma la mattina de i 4. Marzo 1638. ab Incarn. prese alla porta del Monastero dalle Signore Lisabetta Pazzi, e Caterina Gerini, e tutte insieme visitato il SS. Sagramento nella propria Chiesa; e presa la benedizione dalla S. Madre, andarono in lettiga con veli, che le coprivano tutta la faccia, a Colombaia, fuori della Porta della Città appunto, in Villa del Card. Magalotti, ove erano venute espressamente di Roma a riceverle le Signore Maria Machiavelli, e Lucrezia Vaini parenti di Sua Santità; quali con Monsignor della Robbia Vescovo di Fiesole l'accompagnarono a Roma. Ma Iddio, che aveva destinato di raffinare sempre più per mezzo del patire l'oro bellissimo di Suor Maria Minima, permesse, che le venisse per il viaggio la febbre; onde bisognò, che guastasse la Quaresima, nel qual tempo, sebbene era febbricitante, abbattuta di forze, e incomodata dal viaggio, nondimeno volle sempre udir la Messa, e comunicarsi ogni mattina coll'altre.

Arrivate a Roma, visitarono S. Pietro, e Suor Maria Minima, che non voleva in niun'occasione perdere i passi, si servì di questo ancora per stamparne de' giganteschi verso del Cielo, facendovi con ogni umiltà una sensata protesta di fede in scritto ritrovata dopo la di lei morte. Visitò ancora il corpo di S. Filippo Neri, furono dal Papa, e nel Convento delle Scalze.

Rinchiusa nel nuovo Monastero coll'altre, fabbricato apposta alle quattro Fontane, sotto il nome della Santissima Incarnazione del Verbo Divino, si messe ad esercitare tutti gli Ofizi; poichè le era il tempo del Coro, le pareva di esser tanto più strettamente obbligata ad intervenirvi, quanto che mai (benchè fussero in si poco numero) ne furono dispensate dal Papa. Se alcuna di loro non stava interamente bene, suppliva al proprio ofizio, dipoi a quello della Compagna, e di più le assisteva come infermiera, ma con una carità, e piacevolezza Angelica, onde quella riceveva più sollievo dalla sua servitù, e dalle sue parole, che da' medicamenti medesimi: ma per suo ofizio proprio faceva la cucina a vicenda con la Conversa, paren-

rendole, che il suo niente campeggiasse meglio, che in altro luogo, in quel teatro di disprezzo, e servile: onde siccome non è maraviglia, che una pianta debole, e giovane agli urti del primo vento si pieghi, così agl'incomodi, e soverchio peso si ammalò di nuovo Suor Maria Minima, a segno, che aggravandosi il male, scrissero a Firenze le Madri, come di vita disperata, e perduta. La preservò però Iddio a maggior merito, e in quella malattia fu visitata da diverse Signore, e Principesse, e in specie da D. Gostanza cognata del Papa; le quali vedendole praticare tante belle virtù, ne crebbero di una stima infinita, e le posero affetto particolare; onde alcuna di esse, che ebbero occasione di venire dipoi a Firenze, appena vi furono arrivate, che andarono a ricercarne. Ed essendosi l'istesso Pontefice Urbano trasferito al Monastero, per vedere le Nipoti, mentre che ella era ancora convalescente, volle levarsi dal letto, e andare con l'altre, per baciarle il piede. Ma egli appena fissatile gli occhi addosso, l'accolse con particolar benignità, e non si sdegnò di dirle, che non si aveva da levare, e che egli medesimo sarebbe andato al suo letto. Non aveva maggior disgusto in detta infermità, che di non poter servire la Religione, come desiderava; onde quando le era punto permesso dal male, si metteva a cucire sul letto medesimo abiti, veli, e simili altri addobbi proprj per le nuove Monache, che dovevano vestirsi, e per la nuova fondazione, la quale essendo ormai incamminata ottimamẽte, e stabilita, ebbe permissione, passato di poco un'anno della sua dimora in Roma, di ritornarsene a Firenze, per dove partì insieme con tre altre compagne, e con il P. Francesco Cerretani, guida, e custodia, e direttore, e con diversi Ufiziali, e Ministri della Casa Barberina per lor servizio, e decoro, lasciando quelle, che restarono, con gran sentimento, e dolore della sua partenza, ed in specie Suor Innocenza Barberini, D. Gostanza, e tutte l'altre Signore, che l'avevano e conosciuta, e trattata. Fecero con prosperità il viaggio, e non voglio tralasciare di dire, che l'ultima posata fu in Villa della Signora Ginevera Martellini Bini sua Nonna; quella appunto, che una volta

l'ave-

l'aveva tenuta fra le più care delizie de' suoi affetti, e dipoi chiamatasi santamente tradita, l'aveva abbandonata alla sua collera, nè più l'aveva voluta da quel tempo vedere. Ma cedendo alla fine l'amor proprio all'amor di Dio, tutta tenerezza l'accolse, e la servì con tanto maggiore, e più strabocchevole affetto, quanto che era stato tutto quel tempo violentemente dalla propria passione soppresso.

Arrivarono a Firenze, e ottenuto dal Sereniss. GranDuca Ferdinando II. di poter venerare, scoperta prima d'andare al loro Monastero, la miracolosa SS. Nunziata, l'adorò con gran divozione, e tenerezza. Finalmente il giorno 30. Aprile 1640. rientrarono nel Monastero di S. Maria degli Angioli, accolte alla Porta della Chiesa da Monsignor Nunzio, ed al suono festivo delle campane, e degli strumenti corali, furono dipoi ricevute a quella del Monastero da tutte le Madri con una candela accesa in mano, quali intonando il *Te Deum*, facevano con le lagrime conoscere, quale era il giubbilo del loro ritorno, ed in specie di Suor Maria Minima; del qual tesoro erano vissute con tanta gelosia nel tempo, che era stata lontana, per il timore di perderlo; e per ristorarla da' patimenti, e disagi per la sua sempre vacillante salute, e d'un viaggio insolito ad una femmina claustrale, la tennero fino al Novembre, in virtù di santa ubbidienza alla vita delle fanciulle secolari, riconoscendo in quel tempo sempre più quanto gran risalto avevano fatto tutte le belle parti, e virtù, delle quali Iddio l'aveva con particolar modo arricchita.

CAP.

CAP. XIII.

Della gran fama, e concetto, che aveva tutta la Città di lei ancora vivente; e quanta edificazione dava nel trattare con i secolari.

BAsterebbe quello, che si è detto fin quì a far conoscere quanto grande fusse il concetto, che si aveva di questa buon'Anima, non solo in Firenze, ma fuori ancora; ma nondimeno non posso contenermi di non dire qualche cosa di particolare, ed in specie, che molti, e molti Uomini, e Donne, e Titolati, e Signori, e plebei andavano senza conoscerla, o avere amicizia alcuna, e se le raccomandavano ne' loro bisogni spirituali, e temporali; talchè non credendo ella di sodisfare, e supplire con le proprie orazioni, quando era superiora, per non defraudare quelli, che con fiducia erano ricorsi a'suoi mezzi per disporre Iddio, e rendersèlo favorevole nelle loro occorrenze, faceva fare per loro continua orazione in comune. E i Principi, e Principesse di Toscana, senza dire d'infiniti altri, i quali essendo ancor vivi possono attestarlo, ricorrevano, o a voce, o con lettera per consiglio a lei, e da essa con breve, e succinta risposta non si può dire quanto venivano cōsolati, e quanto partivano da essa (per opera del Signore) rasserenati, e contenti. Ed alle volte qualche Monaca le domandava con semplicità innocente, in che modo conosceva tante, e si diverse persone, e forestiere, e della Città: ed ella rispondeva; Credo, che Iddio me le mandi, perchè essendo io restata ancora bambina senza Padre, e senza Madre, mi disse una volta un buon Servo di Dio, che io confidassi nel Signore, e che in tutti i miei bisogni ricorressi a lui; e le dicessi, *Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me;* che Iddio non mi sarebbe mai mancato. E facendo io così, vedo, che il Signore muove le creature, e m'invia

sem-

sempre qualcuno, che per sua carità mi farebbe ogni bene. E pur troppo era vero, perchè era cosa ammirabile, il sentire, che persone di vaglia, e che solo la conoscevano per fama, venivano ad offerirsele; e ognuno, che per ombra poteva avere seco benchè remotissima attenenza, e parentela, se ne pregiava, lo pubblicava, e se le offeriva in ogni occorrenza, e del Convento, e sua propria. E nella congiuntura della Santificazione della Beata Maria Maddalena de' Pazzi, molti Prelati, e Signori si stimarono fortunati di avere occasione di parlarle, ammirando, e pubblicando con grandissimi encomj la sua soprannaturale bontà, e prudenza: ed in specie i Monsignori Brancacci, e Pallavicini, allora Nunzi in Firenze, e dipoi Cardinali, trattandola infinite volte, il primo coll'occasione del Processo della Santa, ed il secondo, della Canonizzazione medesima: ed i Vescovi Roberto Strozzi di Fiesole, e Giovanni Buonaccorsi di Colle Giudici Remissionali, il Canonico, e Vicario Generale di Firenze Alessandro Pucci, l'Arciprete Soldani Governatore, e dipoi Vescovo di Fiesole, il Sig. Alessandro Strozzi, poi Vescovo d'Arezzo, il Padre Maestro Fra Cirillo Grillanti Priore del Carmine, e Procuratore del Processo della Canonizzazione, il Conte Filippo Bentivogli, Conte Piero Strozzi, Filippo Franceschi, Marchese Carlo Gerini, Marchese Luca degli Albizzi, e Senatore Giovanni Rucellai, Operai, ed amorevoli del Convento; senza parlare d'infiniti altri, che per bontà, nascita, e dignità, cagionano con i loro ampli attestati e venerazione, e stupore.

Quando era Superiora, non poteva esentarsi dall'andare continuamente a tutti alle grate, ma lo faceva in modo, che procurava sempre di sbrigarsi, e trattenervisi meno, che fusse possibile. E crescendo alla giornata tanto il concorso di quelli, che andavano da lei per aiuto, e consiglio nelle loro tentazioni, infermità, e disgrazie, non ostante, che fusse di suo naturale amorevolissima, e piena di carita, e zelo di aiutare il prossimo; nondimeno temendo di non portare a se stessa grave danno, e dare mal'esempio all'altre, pregò la nuova

Superiora l'ultima volta, che uscì di tal posto, di levarle l'obbligo di andar più alle grate, quando fusse chiamata, fuori che a qualche più prossimo parente, o Signore, che una stretta convenienza, o servizio di Dio ve l'astringesse. Ed in effetto ella se ne scusava al possibile col far rispondere, che non essendo più Superiora, non si aspettava a lei il fare quella parte.

C A P. XIV.

Eletta Maestra delle Novizie, e del modo, che teneva per educarle.

ERa giunto omai quel tempo, che il Signore richiedeva da Suor Maria Minima, che non fusse sola a servirlo, benchè con ogni maggior perfezione, e puntualità lo facesse, e però infondendo in essa con abbondanza la grazia, voleva, che per mezzo suo si diffondesse in molte anime, acciò moltiplicando in quelle, si accrescessero lingue, che le tributassero lodi, e cuori, che le sacrificassero olocausti d'affetti, e di amore, e che questo lucentissimo Sole formasse tante belle imagini di se medesimo, quante nubi con giuste proporzioni, e parelj se le presentavano davanti. E per questo dispose, che nel 1640. ai 7. di Novembre, alla mutazione degli Ufizi, fusse eletta co i voti di tutte le Monache, Maestra delle Novizie, benchè non avesse maggiore età di 22. anni, portando il caso ancora di dovere esser Maestra ad alcuna di quelle, che insieme con lei erano state, e sottoposte, e Novizie. E presero tal risoluzione sulla ferma speranza, che ebbero, che la bontà, spirito, e straordinaria prudenza, che Iddio le aveva dato, dovessero essere mezzi efficaci, e proprj per un'ottima educazione, e perchè le nuove piante del secolo, dirò così, salvatiche nello spirito, si addomesticassero coll'innesto della sua disciplinata virtù, ed esempio; e producessero poi a suo tem-

tempo frutti saporitissimi nella Santa Religione. Le Novizie ne furono contentissime, e per il gran cõcetto, che ne avevano, lo stimarono un dono mandato loro dal Paradiso. Solo essa per la sua profonda umiltà ne fu sconsolata, ed afflitta; e in quella guisa, che l'occhio è unicamente capace di vedere tutte le cose create, ma se medesimo non vede; così Suor Maria Minima vedeva meglio di alcun'altro l'importanza infinita, che è di educar bene la gioventù, e le Novizie, ma non vedeva già per il basso sentimento, che aveva di se medesima, la capacità in se stessa di poterlo in alcun modo eseguire. Temeva, che debole, e fiacca di forze non potesse dare altrui aiuto senza la propria caduta. La spaventava il conoscere, che a suo carico doveva esser' il far loro fare concetto della vocazione, che Iddio aveva dato loro; della dignità dell'abito Religioso; di premere, che si affezionassero allo stato, che prendevano; nè mai si quietò fino a tanto, che le fu comandato, e detto, essere la volontà di Dio, che s' impiegasse in aiuto, e guida dell'anime; e vi applicò poi in guisa tale, che più volte disse, che da 22. anni, che fu messa nella carica di Maestra delle Novizie; e che le fu comandato d'esercitarsi d'ajutare altri, mai aveva pensato a se, ma tutto il suo pensiero era stato, impiegarsi in quello, che Dio aveva ricercato da lei per ajuto dell' istesse Anime. Avanti però, che pigliasse l'Ufizio, e si mettesse in sì nobil carriera, procurò rinvigorirsi per mezzo della santa orazione, implorando con efficaci preghiere l'ajuto de'Santi, e specialmente della Santissima Vergine, alla quale con particolar fiducia consegnò se medesima, e ad una ad una tutte le sue Novizie, acciò le fusse Madre, Protettrice, Guida, e Maestra; e dipoi con bassissimi sentimenti se ne andò dalla Superiora, e da altre Sorelle, acciò le insegnassero il modo, che doveva tenere, per non progiudicare alla Religione, alle Novizie, e a se medesima. Quando poi entrò in Noviziato, e prese la carica, ricevè tutte le suddite con dimostrazione d'amore, offerendosi ad ajutarle, e servirle, cominciando con dolcezza ad affezionarle alla Religione, acciò più volentieri si preparassero a portare il peso, che seco arreca,

talchè molte hannò detto, che restarono talmente incantate da' suoi modi; che se alcuna volta sentirono repugnanza di far quello, che loro insinuava, bisognò loro poi per una forza occulta arrendersi; onde tutte conoscevano, che era Dio, che le dava discernimento, e lume, e che operava in lei con modo particolare. E veramente bisogna, che fusse così; perchè arrivò fino a segno, che trovandosi una volta una fanciulla in Monastero, che era in procinto di vestirsi Monaca, essendo il tutto preparato a tal fine, conobbe Suor Maria Minima, che non era vocazione, e che solo lo faceva per timore de' parenti, con grave pericolo dell'anima sua, e dell'osservanza, e profitto del Monastero; onde ricorsa con lagrime a Dio, lo pregava notte, e giorno a voler disporre le cose in guisa tale, che ne seguisse la sua gloria, senza gastigo, o altrui danno: ma fra tanto andavasi avanzando il tempo a segno, che fu stabilito il giorno del vestimento, e la sera antecedente dopo di averle fatto provare le solite cirimonie di tal funzione, stimolata vie più dallo scrupolo, lo manifestò con lagrime alla Priora: ed esaudendola il Signore, la notte venne una gran febbre alla fancinlla; onde nella necessaria dilazione vi fu modo di conferire il tutto a i Superiori, ed a i parenti, in forma, che più non seguì: e la Giovane da per se stessa affermò, che mai aveva avuta volontaria disposizione, e pensiero di farsi Religiosa. Ed oh quanto utile, e profitto potrebbe ognuno, che è destinato alla cura della Gioventù arrecare, se potesse praticare i doni, che aveva Suor Maria Minima in adattarsi al naturale delle sue suddite; poichè ella osservava minutamente a fondo tutte le loro inclinazioni, e costumi, accomodandosi dipoi alla capacità, e disposizione di ciascuna, facendolo con tale applicazione, e studio, che pareva, che non avesse da pensare se non a quella, che allora aveva davanti; il che bene spesso anco da per se stessa diceva: quando io sono intorno ad una, io non penso se non a quella, e non rifletto nè punto, nè poco, se vi è altri, che aspetti. Osservava quello, che era necessario, ed anco utile di praticare con ciascuna, e tanti modi si può dire, che usava, qaante

era-

erano le Giovani, che erano alla sua cura. Talora riprendeva una con rigore, e la mortificava; altra più pusillanima, e docile l'avvertiva per l'istesso difetto con piacevolezza, e dolcezza, e talvolta lo dissimulava anco affatto. Altre incitava con lo stimolo nobile, e generoso di gratitudine verso Dio. Altre raffrenava da fervore indiscreto, che avessero. Era allegra con le piacevoli; seria, e grave con le più austere; importunava le timide; tratteneva le troppo ardenti; e in somma coll'Apostolo era tutta in tutte; nè mai per occupazione impensata, che le sopraggiugnesse, lasciava di dar loro ajuto; essendo indefessa tanto ne' loro bisogni spirituali, che temporali; e ciò che è più mirabile, che non solo si applicava intorno a quelle, che con le loro disposizioni, e talenti davano speranza di gran profitto nella Religione; ma anco intorno a chi destituta d'ogni talento, non pareva d'alcuna espettazione; anzi incapace di potere avanzarsi per qualsisia diligenza, e fatica, che si fusse per usare con loro, ponendo l'istesso studio nel diriger queste, che quelle, e quando da qualche sorella era consigliata a non si affaticare tanto con taluna, dalla quale pareva non si potesse sperare gran frutto; rispondeva; io son quì per tutte, e a tutte sono obbligata, e da tutte la Religione può ricavare, e ricevere vantaggio, e per questo non voglio lasciare di usare tutti i mezzi, e darle tutti gli aiuti, che posso, perchè faccia nel suo genere buona riuscita per la Religione, e per l'Anima sua, perchè stando tutte unite in spendere quei talenti, che Dio a ciascheduna ha dati, tutto anderà bene: in quella guisa, che in un corpo tutte le membra non sono state create per essere capo, occhio, o altra parte più nobile; e con tutto ciò anco le più inferiori, e vili contribuiscano al bene operare, sempre che sodisfaccino a quelle parti, per le quali Iddio l'ha create. E in effetto ciò si vedde seguire in taluna, della quale confessò Suor Maria Minima, che il suo naturale duro, e restìo le era costato gran sudori, e fatiche, ma che pure alla fine, per grazia del Signore, si era fatta una de i migliori suggetti del Monastero.

Nel

Nel dare le mortificazioni, e penitenze, ancorchè talvolta paresse rigorosa, le dava però sempre con gran carità, e discrezione, e prudenza, tirando per lo più alla piacevolezza, ed amore, e dandole così a tempo, e a misura, che senza molto affliggerle, ne ricavava un grandissimo profitto, e si sentivano occultamente mosse a portarle maggior riverenza, e amore, accendendo loro la sete di nuovo aiuto, sicchè non era loro grave il gastigo; ma nel gastigo medesimo, oltre il vantaggio, ne ricavavano, per dir così, consolazione, e diletto: in guisa di una mano pratica a ricamare, che sebbene ella punge a luogo a luogo quel panno, tanto via più senza lacerarlo l'abbellisce, e l'adorna.

E' impossibile poi a ridirsi l'amore, che portava indifferentemente a tutte le Novizie: osservava i bisogni, che ciascuna aveva in particolare, e la preveniva, con suggerirle quello, che le bisognava. Se alcuna se n'ammalava, la serviva notte, e giorno, volendole assistere da per se stessa con tanta premura, puntualità, ed affetto, che molte dipoi non si sono mai saziate d'esagerarlo, preparandole ella medesima in cucina il cibo, e servendola alla camera ne' servizj più vili, ma con ilarità, e prontezza tale, che le alleggeriva il male; nè si raffreddava per la lunghezza di esso, perchè sempre le assisteva nella guisa del primo giorno. E non solo quando erano inferme praticava con loro questa attenzione, e amore, ma ancora quando erano sane. Entrando una sera in camera, conforme il solito, d'una Novizia, trovò, che non era ancora andata a letto, e domandata per qual causa, essa repugnava con rossore di dirlo; ma soggiunto dalla Maestra, volerlo sapere, replicò allora la Novizia con umile ubbidienza, non poter dormire per la gran sete, che aveva, nè si era arrischiata a dirlene, per il timore, che non le ne concedesse. Suor Maria Minima le disse: orsù avete fatto bene a crederlo, e si partì. Ma indi a poco quando la Novizia meno se l'aspettava, le portò da bere con molta carità, animandola a domandarle ogni suo bisogno sempre che le occorresse.

Vo-

Voleva poi, che si divertissero, e stessero allegre, introducendo a questo fine varj trattenimenti, ne'quali vi era sempre mescolato il poterne ricavare qualche profitto per l'Anima, onde introdusse nel primo triennio, che facessero le conferenze spirituali nella ricreazione medesima; e talvolta vi andava ancora essa, e domandava loro, che frutto n'avevano ricavato, qual mortificazione si era stabilita di prendere in mezzo ad essa col solo oggetto di dar gusto a Dio, insinuando loro, che a guisa degli avari facessero conto de i continui, benchè piccoli guadagni, per diventare ricche nella bella patria del Cielo, e che non lasciassero mai di mortificarsi in qualche cosa, benchè la mortificazione fusse poca, non vi essendo veicolo, che introduca più le virtudi nell' animo della mortificazione medesima.

Non vi era mezzo, che le sovvenisse per buono ad ajutarle, che subito non l'abbracciasse. Le venne in mente d'impiegarle, con farle fare diverse divote figure di carta pesta, e di gesso, benchè ella non avesse alcun principio di tal professione; concorrendo perciò sempre Iddio in questi suoi santi pensieri, le riuscí a meraviglia il formare una Imagine della Santissima Vergine al naturale, e ancora tutte le figure del santo Presepio, e molte altre imagini, con gran divertimento, e allegria di quelle Giovani, che non si saziavano mai di starle continuamente intorno.

Ma sopra tutto era cosí grande il zelo, che andassero sempre avanti nella via dello spirito, che tutte le sue esortazioni tendevano sempre al distaccamento dal Secolo, procurando di farle fare gran concetto della grandezza dello Stato Religioso; e particolarmente insisteva, che venendo Fanciulle in Convento per pigliare l'abito, si guardassero le sue Novizie di parlare delle cose del Mondo, e si mostrassero staccate da' parenti, e dalle cose terrene, e solo premurose, e attente alle spirituali, e all'osservanza degli ordini del Noviziato, e delle Sante Regole: premendo, che coltivassero quello spirito, che per lo più porta seco ogni divota persona nell'ingresso della Religione, d'osservare minutamente tutte le Regole.

Nel-

Nell'andare, secondo l'Istituto, con la Madre Priora a ricevere alla Porta la Fanciulla, allora quando si presentava per vestirsi, l'ultima volta, compose alcune parole tutte umili, e divote, che ancora in oggi si praticano, con le quali domandassero inginocchioni per amor di Dio l'ingresso; dipoi la conduceva nel Noviziato all'Oratorio, e quivi le faceva una affettuosa, e pesata esortazione; l'accompagnava alla Cella, facendola inginocchiare alla Porta, e domandare la benedizione al Santo, che vi era appeso, e dandole la Regola, e la Vita della Santa, le diceva; quella dovete osservare, e questa imitare: e parlandole poi con molta carità, e affabil maniera, l'incoraggiva, e esortava a pigliare in lei confidenza, e fiducia, rimostrandole, che se aveva lasciato e Padre, e Madre, e Fratelli, e Sorelle, per una sola, che lasciavano, ne trovavano molte, che non desideravano il suo bene temporale, e caduco, ma lo spirituale, ed eterno: E molte di esse hanno asserito, che faceva, e diceva tutto ciò con tale spirito, ed estro, che quelle parole erano state loro come tante frecce al cuore, che avevano loro fissato al fondo la stima per la vocazione, e l'affetto per la vita Religiosa, alienandole totalmente da i Parenti, e dal Secolo.

Ne' primi tre anni costumò di far loro fare un ritiramento per alcuni giorni, avanti che pigliassero l'abito, nel qual tempo assegnava loro diverse considerazioni, ed efficaci riflessi, che con lume particolare aveva da per se stessa messi insieme, acciocchè cō quell'aiuto si eccitassero maggiormēte al fervore; e negli ultimi tre fece loro fare gli esercizi di S. Ignazio, che per anco non si praticavano in tale occasione per obbligo, come al presente; nè si contentava, che la Giovane da se sola si affaticasse per ridurre in porto la sua Nave, che ella medesima dava di mano al timone della santa orazione, e delle penitenze, raccomandandola efficacemente a Dio, e in specie, la notte avanti che pigliasse l'abito; consegnava con particolar modo alla Santissima Vergine quel nuovo abitacolo dello Spirito Santo, acciò si contentasse impetrarle ogni più degno ornamento, non affatto improprio a ricevere personaggio sì gran-

grande; nè di meno faceva, quando doveva professare, affaticandosi a farle concepire bene l'importanza de i voti, a i quali si disponeva di astringersi; e rinforzando le preci, le penitenze, e i digiuni, ben si può dire, che in ogni forma le procurasse ogni assistenza dal Cielo; ora suggerendole, che quando si prostrava in terra, morisse veramente col pensiero al Mondo, e a se stessa; e che si offerisse pronta a spargere il sangue, non solo per l'osservanza de'voti, ma d'ogni piccola cosa, che ne disponga la Regola. Voleva, che per tutta l'ottava stesse con gran ritiramento, sempre pensando al gran favore dello Sposalizio celebrato con Dio, all'obbligo di non se ne rendere indegna, e con particolar premura le insisteva di prefiggersi di recitare con divozione l'Ofizio Divino, dicendo bene spesso, non avere i Religiosi, dopo i tre voti, maggiore obbligazione di questo. Finalmente la mattina dell'ottava le faceva rinnovare, e stabilire la Professione sulla base fondamentale di tutti i sopraccennati riflessi, dicendole, che doveva allora fissare il chiodo, e stabilire con fermezza il fondamento del suo operare.

Tanto si affaticava Suor Maria Minima con le Novizie: insegnamento ad ognuno, che conosce di quanta importanza sia nelle Religioni il gettare buoni fondamenti nella Gioventù.

CAP. XV.

Come esercitava le Novizie nell' ubbidienza, e nello spropriamento della loro volontà, e della roba.

QUanto maggiore era la discretezza di Suor Maria Minima in sollevare, come si è detto, e dare ajuto alle necessità, che vanno congiunte alla miseria del nostro essere umano, altrettanto praticava colle Novizie il rigore in tutto quello, che puramente dipende dal nostro solo volere, ed arbitrio, il quale essendoci stato dato da Dio libero con irretrattabile donazione, lo possegghiamo con tenacità, e per così dire, con gelosia maggiore, come cosa affatto nostra; e però ci pare l'ubbidienza sì dura, e siamo tanto amici del nostro proprio volere, e con tanta difficultà mettiamo in pratica quello, che talvolta ancora si è promesso con voto.

Ora questa fierissima passione della propria volontà, che nata con noi medesimi, getta subito profondissime radici nel nostro cuore, e diventa, per così dire, albero di smisurata grandezza, che tutte le belle virtù aduggia, e dissecca; però prima d'ogni altra dava di mano Suor Maria Minima ad atterrare, ed abbattere: e per questo bandiva loro dalla bocca al pari d'ogni esecranda menzogna, il voglio, e non voglio, riserbandone loro solamente l'uso nelle virtù, e ne' vizzj, solendo dire, che in tal caso il dire, io non vorrei far male, e vorrei far bene, è segno di animo vacillante, e fiacco, e che non confidi in Dio, ma solo misuri le sue debolissime forze. Nel resto ammetteva bensì le ragioni, e le repliche, quando avevano qualche difficoltà in eseguire i suoi comandi, ma non mai co' sopradetti termini di voglio, e non voglio. Anzi per maggiormente assuefarle, soleva osservare a quello, che più particolarmente ciascuna di loro inclinava, anco nella di-

re-

rezione dello spirito, per contrariarla; e se vedeva, che alcuna fusse portata all'orazione, la occupava negli esercizzj esteriori, e di fatica; se altra amava le mortificazioni, e penitenze, glie ne dava leggierissime, e rare; come bastantemente si può comprendere da alcuni casi particolari. Ad una, che volentierissimo andava a Mattutino, chiestagliene licenza di andarvi, ed ottenutala, quando fu per entrare in Coro, le ordinò, che si ritirasse alla Cella, e andasse a letto. Ad altra, che aveva repugnanza di mangiare la minestra, e che le chiese licenza di lasciarla, le ordinò, che andasse nel mezzo del Refettorio a mangiarla: ed era tanto nemica, ed avversa a questo pestifero difetto del proprio volere, che del continuo a ciò invigilava; e quando vedeva di non poter vincere taluna coll'esercizio, che praticava di contrariarla, ricorreva all'orazione, per implorare da Dio forze per ammollire l'altrui volontà, e bene spesso ne provava prodigiosi gli effetti. Aveva proibito a due Novizie di parlare insieme d'alcuni particolari, ed esse contro al divieto ne discorsero: domandato poco dopo dalla Maestra, se vi era, chi si dovesse accusare d'alcun difetto particolare, alcune andarono ad umiliarsi de' loro mancamenti, ma non già quelle, che avevano commessa la disubbidienza; non ostante, che la Maestra dicesse loro: e voi non avete alcuna cosa da dire? al che risposto di nò, soggiunse, Iddio illumini tutte; e con grande afflizione licenziate, si pose a fare orazione nell'Oratorio per l'accecate sue suddite. Ma passata circa un'ora, forzate quelle due dall'impulso di Dio, e dall'orazione della Madre, se n'andarono separatamente, e senza che l'una sapesse dell'altra, a rendersene in colpa, e chiederne perdono; riprese più con le proprie lagrime, e con gli avvertimenti, che co i rigori, e colle penitenze, che loro imponesse. Nè serviva a Suor Maria Minima, che le Novizie semplicemente ubbidissero, ma voleva, che lo facessero e volentieri, e con prestezza, e però insegnava loro, che dicessero spesso: *Voluntariè sacrificabo tibi*, e lo mettessero in pratica, perchè Iddio non gradisce le cose fatte per forza, ma per amore; esortandole ad ogni momento a diffi-

dare di se stesse, e temere del proprio giudizio, dicendo loro; quanto più credete, e vi fidate di voi stesse, più vicine siete al precipizio, e se è sempre dannoso il fidarsi della propria volontà, tanto più è maggiore, quando ciò segue nelle cose di spirito, e di pietà.

Ma perchè non serve, che un valoroso, ed accorto Capitano, alla cui custodia è consegnata una Piazza, procuri, che non vi si introduca sotto qualsisia inganno l'inimico, che bisogna ancora, che la provveda del bisognevole, e ne cacci fuora l'inutile, così a Suor Maria Minima non parendo di provvedere a bastanza al bisogno di tante gelosissime Piazze, quante anime alla sua custodia erano date, con tenere lontana da esse la volontà, e l'amor proprio, che travestito in mille forme per ingannarle si presentava loro, premeva ancora, che deponendo tutto il superfluo, si preparassero ad uno assedio strettissimo, che l'inimico comune era loro per porre all' anima; angustiandole per ogni parte col desiderio, e memoria delle comodità, e ricchezze lasciate alle loro case; e perciò richiedeva da loro uno strettissimo, e non formale spropriamento di ogni cosa superflua, a segno, che arrivò ad impedire, e trattenere fino una medaglia, che con troppo compiacimento una Novizia avea ricevuta in dono. E volendo, che veramente fusse quel mio, e tuo Apostolico, che rendeva nella primitiva Chiesa ogni cosa comune, bene spesso si trovavano le Novizie cambiati i Libri, il Breviario, e Sedie, e fino la Cella medesima, come fece talvolta di mutare il Santo, che ciascuna tiene sopra la sua Porta, mentre erano in Coro, onde ritornandosene in Camera, ed entrando la solita commorante in essa, senza altro avvertire, ne fu sgridata dalla Maestra, e dettole, che averebbe ben conosciuto, che quella non era più la sua Camera, se prima di entrare in essa avesse salutato il Santo, come doveva. Insinuava bene spesso, che si strappassero questi sottilissimi lacciuoli, che tanto ci impediscono il sollevarci da terra, obbligandoci di ritornare verso quella ad ogni piccolo volo, che si spicchi.

E perchè nell'istesso tempo, che un Religioso deve perdere

dere ogni affetto all'intereſſe, e alla roba per quel che riguarda il ſuo ſe ſolo, deve altrettanto accuratamente, e con parſimonia ſervirſene, per non dilapidare, e diſtruggere la ſuſſiſtenza della ſua ſanta Religione, dipendendo molto da queſto l'oſſervanza delle Regole, e'l mantenimento dello ſpirito: così a proporzione di queſto difficiliſſimo problema; Diſprezzo, e Stima: ſi affaticava Suor Maria Minima, che le ſue Novizie non ſolo intendeſſero queſta maſſima, ma ne diſtingueſſero il modo per praticarla. Perciò accurata in tutto, ſgridava a tempo, e luogo, o la loro inavvertenza, o la loro traſcuraggine, facendo loro talvolta a bello ſtudio praticare con parſimonia ſtrettiſsima quello, che ſerviva ſenza danno del loro biſogno al loro uſo, dimoſtrando loro, che quella tal coſa l'avevano in preſto dalla Religione: che la Religione era quella, che le nutriva, e veſtiva: che la Religione ſuppliva al biſogno della loro ſervitù, e Miniſtri; e che in fine quando non aveſſe più il modo di farlo, ſi diſtruggerebbe, e ſi perderebbe ogni effigie di Religione, e di oſſervanza: e che non eſſendo mai nulla nelle Religioni di ſuperfluo, ſe al neceſſario ſi diminuiſce una benchè piccola particella, ſubito ſe ne riſente il danno; e però diceva aver grandiſsimo diſguſto, e travaglio ſempre che vedeva qualcheduna vivere traſcuratamente.

In queſta forma procurava di far concepire la ſtima per tutte le parti della Religione, e il mantenimento dell' oſſervanza di eſſa.

CAP.

CAP. XVI.

Come istruiva bene le Novizie nella vicendevole dilezione, e carità; e della stima, che voleva, che avessero di tutte, e disistima, e basso concetto di loro medesime.

MA perchè Suor Maria Minima aveva imparato dall'Apostolo, che tutte le virtù senza la carità sono un niente, e un semplice suono, di cui finito il rimbombo altro non resta; però cercava particolarmente affezionare le sue Novizie a questa virtù; e spesso diceva loro, che avessero carità con tutte, amore a tutte, ma non parzialità, o singolarità con alcuna, ricordando loro, che la carità, e l'unione sono gemelle, nè può darsi l'unione senza la carità, anzi che questo istesso nome pare, che dica, e sia composto delle due voci, cara unità; e però era attentissima ad opporsi à certi principj di aversione, tanto nocivi ne'Claustri, originati per lo più da temperamenti contrarj; e per questo a bello studio faceva trattare la malinconica coll'allegra, la loquace, ed acuta colla cautelata, e taciturna; nè voleva, che nè meno per scherzo si dicessero parole di poca convenienza, e rispetto; e molto meno, che tacciassero alcuna, benchè di minima cosa, punendole rigorosamente, se male avvertite vi fussero cadute, ridicendo loro spesso, che si guardassero da questi principj, che quasi piccole scintille a tempo, e luogo cagionano grandissimi incendj, se non altro, d'inquietudine, guerra, e contrasto nel proprio cuore: onde era tale lo spavento, che di ciò aveva loro fatto giustamente concepire, che molte volte da per se medesime se ne andavano ad accusare dalla Maestra, e la pregavano di penitenza: e perchè si ama con più affezione quello, del quale si ha più stima, e si apprezza, però voleva, che avessero stima di tutte, benchè talvolta paresse taluna,

na, che non lo meritasse, dicendo loro, non doversi giudicare dall'esteriore, perchè può essere, che quel terreno, che è povero, e spogliato d'erbe al di fuori, abbia poi dentro di se, e delle viscere ricca miniera d'oro finissimo, e se Dio non dà tutti i medesimi doni a ciascuno, non per questo è scarso benefattore di qualche pregio, e virtù ad ognuno in particolare, i quali essendo a noi forse occulti, e nascosti, risplendono agli occhi suoi con fulgentissima luce, A questo fine insegnava loro la vera positura, e luogo per ben misurare altrui, facendole mettere nel più basso, e vile sentimento di loro medesime, acciocchè alzando più gli occhi al merito dell'altrui abilità, e virtù, paresse loro di smisurata grandezza. Sapeva, che senza il profondo fondamento dell'umiltà non si può alzare al Cielo gran fabbrica; e però in tutti i suoi discorsi, ed esortazioni insisteva loro nell'umiltà: nè le serviva il dar loro con le parole i precetti, che voleva ne imparassero dal di lei esempio la pratica, avendo per costume di non raccomandare mai una cosa, che prima essa medesima non l'avesse fatta; solendo dire, che la Maestra delle Novizie è come l'impressione di una stampa, la quale se è pulita, e corretta, ne viene per necessità pulita, e corretta anco la copia, ma se manca la prima, è gettato, e perso anco il resto. Se vedeva, che una avesse più talento, e abilità dell'altre, per mostrarne disprezzo l'impiegava nelle cose di minor conto, e sapere; e faceva in forma tale, come che quella veramente non fusse capace di più; e quando il caso portava, che le bisognasse servirsi dell' istessa in cose di maggior rilievo, osservava ogni minimo mancamento, che in essa commetteva, e tutti le ne faceva conoscere, acciò restasse seco medesima mortificata, e confusa, vedendo di cadere in tanti errori, e difetti. Occorse, che aveva fra l'altre una Novizia, che si ascoltava nel parlare, ed aveva una grande stima di se medesima, non meno per la sua eloquenza, che per il prudente suo dire, parlando con ostentazione, e rimbombo, la corresse più volte, ma vedendo, che non ne faceva profitto, se le pose con ogni attenzione dintorno, e sopra ogni parola, che diceva, le ritrovava

qual-

qualche difetto; onde la ridusse a segno, che più non ardiva parlare, e come una piccola bambina, andava domandando alla Maestra medesima, come doveva dire la tal cosa. Era Suor Maria Minima industriosissima nell'ammaestrare altrui, per essere di menò peso, e ricavarne più frutto. Correggeva talora una dell'errore d'un'altra; altre volte esagerava per grande un difetto, ma che non fusse possibile, che si commettesse dalle sue Novizie, e pure in esso vi erano cadute. Talora faceva avvertire da una compagna l' errore; quando riprendeva in pubblico, quando in privato, quando nell'universale, e quando nel particolare: ricordando loro con S. Bernardo, che il Paradiso non è de' ferventi, ma de' ferventi umili, e però credessero di cavare poco merito da tutte le loro operazioni, mentre non l'accompagnassero con una rara umiltà; e ciò diceva con sentimenti tanto bassi di se medesima, che esagerava aver gran timore, che i suoi difetti, ed ingratitudini verso Iddio non fussero di impedimento al loro profitto, raccomandandosi all'orazioni di tutte, e sempre più affaticandosi in rendere una gran servitù non solo a ciascuna, ma in esercitarsi nei più vili, e bassi bisogni del Noviziato, in forma, e in tempo tale, che alcuna di loro non se ne avvedeva, trovando la Conversa a ciò destinata quelle cose fatte, senza sapere da chi. Fu detto a Suor Maria Minima, che era troppo rigorosa colle Novizie, ed essa, senza mettere tempo in mezzo, arrivata in Noviziato s'inginocchiò a' piedi di ciascuna, chiedendo loro perdono, e pregando loro a compatire la sua naturale rozzezza; nè i singulti, le preci, e le strida di quelle mortificate Giovani poterono giammai impedire, che ciò non facesse a ciascuna. Spesso imponeva a qualche sua suddita, che le dicesse alcun suo difetto; onde una non sapendo che dirle, ed avendo osservato, che nel parlare aveva voltate le spalle ad un Crocifisso, glie le disse, ed essa le ne mostrò grandissima gratitudine, e la ringraziò, dicendole: Dio ve lo rimeriti, io vivo tanto a caso, e sconsideratamente, che non l'avevo osservato, da qui avanti vedrò non lo far più: e la Novizia ha detto, che se ne guardò dipoi con una somma attenzione, senza cadervi.

Ad

Ad un'altra si inginocchiò, pregandola dell'istesso, e quella scusandosi, che non poteva dirgliene, per non ne conoscere; ella replicò, che sarebbe tornata il giorno dopo, e però fra tanto ci pensasse; ma tornata, e scusandosi nell'istesso modo la Novizia, con dirottissime lagrime le disse la Madre; giacchè non merito, che mi facciate tal carità, almeno ditemi, Voi siete una superba, e ardita; la Novizia disse, non voler dire una bugia, ed ella le replicò, v' impongo, che me lo dichiate, e se non me lo volete dire fra voi, e me, pregherò la Madre Priora, che v'imponga me lo dichiate in pubblico Refettorio. In somma non lasciava occasione, senza moltiplicar più in simili racconti, che ella e con le parole, e con l'esempio non insinuasse loro quanto sia necessaria l'umiltà, e la disistima di se medesima, per avere stima degli altri, dicendole bene spesso, che chi è umile si confà con tutti, ha carità per tutti, e per tutti metterebbe mille volte la vita, come essa averebbe volentierissimo fatto.

CAP. XVII.

Come voleva, che fussero puntuali nell'Osservanza Religiosa, nel prepararsi in ricevere i SS. Sagramenti, nel recitare l'Ufizio, e in tutti gli altri esercizzi spirituali.

Conosceva questa Serva di Dio di quale, e quanta importanza sia per il buon governo della Repubblica Cristiana, e molto più Religiosa, l'educazione della Gioventù, e quanto grave danno col tempo apporti ogni piccolo difetto, che in lei si lasci passare, e trascuri; e però vedendo, che diligenza umana a ciò praticare non serve, ricorreva continovamente coll'orazione a Dio, pregandolo a darle sufficiente forza, e lume per bene indirizzarle al suo divino servizio, e a sua gloria, e dipoi con quegli impulsi, che le venivano dal Cielo,

non si saziava mai di incaricar loro l'osservanza puntuale, ed esatta della Regola, e della Religione.

Voleva, che al primo tocco della Campana, che a qualsisia operazione le richiamasse, si alzassero, lasciando tutto ciò, che avevano fra mano, facendo loro conoscere, che ogni indugio era nocivo alla vera, e pronta ubbidienza per il tedio, o disturbo, che ad altri si poteva apportare per il principio, che si dà ad introdurre una inosservanza, e abuso, e guai a quella, diceva, che di negligente si fa rea; poichè se un Marinaro d'un piccol tarlo, che sia nel corpo della sua Nave, per il quale penetri, benchè pochissima acqua, si fa beffe, e non cura, o presto, o tardi insieme con gli altri si sommerge, e si perde. Non si può concepire a bastanza di qual danno siano anco le piccolissime negligenze, e trascuraggini nelle Comunità, molte volte introdotte sotto l'ombra di necessità, e di bisogno, ma veramente per lo più per amor proprio, e più comodo; onde per questo Suor Maria Minima osservava ogni piccola minuzia, ed ogni piccola cosa correggeva; e quando vedeva, che vi poteva essere qualche maggior difficultà in farla, si soleva servire di questa frase: io credo pure, che farete questo; e così amorosamente l'induceva, e obbligava a farlo.

Ma se in cosa alcuna ricercava l'esattezza, e la puntualità, era nella frequenza de'Santi Sagramenti, volendo, che si preparassero con particolar cura il giorno avanti, e che in varie offerte, e considerazioni si impiegassero, offerendo a Dio tutto quello, che di bene operavano; e deputava una fra esse, che di tanto in tanto, e il dì fra dì ricordasse loro quello dovevano fare il giorno appresso, che offerissero il Sangue, e meriti di Giesù Cristo, della Santissima Vergine, di tutti i Santi all'Eterno Padre; che risvegliassero lo spirito con letture, meditazioni, e penitenze. E quando accadeva la solennità di qualche festa maggiore nella Chiesa, maggiori, e di più giorni erano gli esercizzi, che dava loro, inventati con bel modo dalla sua religiosa bontà. Ricordava loro bene spesso la cura, e la diligenza, colla quale si servono, e si assistono i Principi mortali, e del Secolo, e poi diceva loro, che quando noi salmeg-

meggiamo o in Chiesa, o in privato, altro non facciamo, che corteggiare, e dar lode al nostro Princ ipe Sovrano, che ci ha creato, e redento, e ci vuol premiare nel Paradiso: che non ci lasciamo superare da' primi, i quali non lo fanno per altro, se non per un'interesse transitorio, e terreno; e avvertiamo, che questo maladetto operare a caso non ce ne faccia per lo meno perdere il merito, e non ne dobbiamo pagare il fio in Purgatorio.

La sera, avanti che si ritirassero alle loro Celle, se n'andava con loro, conforme il consueto, nell'Oratorio, e dopo d'aver fatte le solite orazioni vocali, faceva loro divote esortazioni, e trasportata talora dal fervore, e dal zelo, le venivano allungate alle volte fino a due ore, e quel che è mirabile, senza tedio delle Novizie, che si sentivano da esse accendere ad un vero amore verso Dio, verso le Sorelle, e verso la Religione, incalzando loro sempre, che il bene si facesse bene, e non per usanza, ed a caso, tanto nella via attiva, che nella contemplativa, che sono i due poli tanto necessarj nella Religione; e per arrivare a questo, diceva non esservi più sicura strada dell'orazione, e degli esami, tanto particolari, che universali; e però procurava di affezionarle all'una, e all'altra, adattandosi alla capacità di ciascuna, nel dar loro alcune meditazioni particolari, e proprie al loro intendimento, e loro spirito, nè contenta di questo spesse volte con somma pazienza, per maggiormente ajutarle, facevale quando coll'una, e quando coll'altra, rimostrando loro, che se per la sussistenza del corpo molto giova un valido nutrimento, che la mattina si prenda, così per tener lontana l'anima da ogni caduta in quel giorno, coopera infinitamente il fermare stabili, e risoluti propositi sul bel principio del giorno, ricavati da quelle cognizioni di quelle massime eterne, che solo si apprendono nel libro delle considerazioni soprannaturali, e divine. E perchè in questo pellegrinaggio mortale ad ogni passo miseramente s'inciampa, soggiugneva loro non vi essere ammaestramento, e lume più sicuro per evitarne gl'intoppi, e le cadute, che andare scrutinando attentamente ogni passo, che si sia fatto in

quel giorno, per sentenziarlo a merito, o a demerito, e secondo quello, farlo, o fuggirlo per l'avvenire.

In somma non si può dire quali minutissime cose ella osservasse: quanto si impiegasse in istruirle, ed avvertirle: quanti, e quali esercizzi facesse loro praticare. E tutto faceva senza occupazione, senza tedio, o fatica; perchè il pensare in lei ad operare a gloria di Dio, era la sfera, verso della quale continuamente, benchè all'erto, saliva la fiamma del suo tenerissimo amore.

CAP. XVIII.

Ricordi dati alle Novizie, quando uscirono del Noviziato; raccolti, e conservati dalle medesime.

MA non contenta Suor Maria Minima di quanto si è detto fin quì, volle ancora nell'uscire, che facevano dal Noviziato, dar loro i seguenti generali ricordi, raccolti con non mai a bastanza lode, e conservati a'posteri dalle medesime Novizie, non meno per loro, che per profitto di quelle Religiose, che desiderano incamminarsi all'osservanza, e alla perfezione claustrale.

Siamo giunte per grazia di Dio alla fine di questo triennio: vedete, Sorelle, il tempo passa, ed ogni cosa viene a fine: guardate che contento sarebbe il nostro, se veramente potessimo dire. Io mi son servita di questo tempo del santo Noviziato per fare un vero fondamento nelle virtù: or che quiete sentiremmo nel nostro cuore. E così avviene, il tempo passa, ma la virtù non si acquista, che con la vera pratica di quella. Cerchiamo di poter dire quest'altra volta, che faremo l'esame delle sante Regole, ed anco quando facciamo quello della coscienza; io ho levato da me il tal difetto; io ho mortificato la tal passione; che così facendo, in breve

ve ci troverremo aver fatto un grande acquisto della virtù.

Ricordatevi, che l'umiltà è la base, e 'l fondamento di tutta la fabbrica dell'edifizio spirituale, senza la quale non potete acquistare nessuna virtù, che sono come tante pietre di questo edifizio, dove se avete questa, e conoscete voi stesse, avrete ancora l'ubbidienza, e tutte l'altre virtù. Ma vi bisogna, che v'imprimiate bene nel cuore di volere abbracciare tutto quel patire, che si trova nella pratica della virtù di mortificazione, d'umiliazione, e d'ogn'altra cosa, che incontrerete nell'esercizio di essa.

Considerate i Santi, sono tutti incamminati per questa via del patire, e specialmente il Santo de' Santi, Gesù umanato. Guardiamo un poco dall'istante della sua Incarnazione sino allo spirare in Croce, che esempj di virtù egli ci ha dato. Questo specchio dovete tenere sempre davanti gli occhi. E guardate, Sorelle, se Gesù dopo di esfersi incarnato, e fatto uomo, quando cominciò a sentire i travagli, e il patire, che gli apportava la grand'impresa della nostra Redenzione, avesse ritirato il piede, e se ne fusse ritornato in Paradiso dal suo Eterno Padre, che sarebbe stato di noi? Non fece così Gesù; cominciò, proseguì, e finì sempre patendo, e sofferendo cose maggiori. Non ci abbiamo a fermare ne' buoni desiderj, e nelle buone volontà, che di questo ne è pieno, e lastricato l'Inferno. Non giova all'infermo dire, che piglierà la medicina, e che quando gli si porta, la pigli in mano, e la fiuti; se non la manda giù non gli gioverà nulla. Così a noi non gioverà niente, che ci sia porta la medicina, cioè l'occasione di praticare le virtù, se non vogliamo sentire la sua amarezza ci troveremo sempre inferme, e deboli nella pratica di quelle. Facciamoci animo, e con cuore generoso dichiamo: l'ha ire così, s'ha da patire, e soffrire ogni cosa per amor di Dio. Se Gesù ha voluto patir tanto, e l'ha fatto per amor nostro, e per darci esempio, che doveremmo far noi per amor suo, che ci ha promesso il Paradiso, e una gloria eterna?

So-

Sorelle, ſiamo quì per quattro dì, e per guadagnarci un'eterno premio; non ſiamo ſciocche, che ci laſciamo uſcir di mano un tal teſoro, d'ajutare a portare la Croce a Gesù, tanto ſtanco, ed affaticato ſolo per noſtro amore. Non vi abbattano gli aſſalti, e gli ſpaventi del Demonio, che a lui poco importa, che ſi faccino buoni propoſiti, che ſi cominci a far bene, gli baſta, che non ſi fornifca nel bene incominciato; e ſtate avvertite, che il Demonio è ſottile, perciò non vi fidate mai di voi ſteſſe, e del voſtro proprio giudizio, ma bensì di chi guida l'anime voſtre.

Vi ricordo la perfetta oſſervanza de'ſanti voti, in particolare il primo, che è l'ubbidienza. Queſta ha da eſſere cieca, mutola, e ſenza diſcorſo, replica, o giudizio contrario, molto meno di doglianza, o mormorazione, e tutte le Sorelle riguardarle ſempre come ſpoſe di Gesù, e figliuole della Beatiſſima Vergine, e Angeli terreſtri, e in particolare le Ufiziali maggiori, dalle quali dovete dipendere in ogni coſa. Molto più dovete ſoggettarvi alle voſtre Superiori, riguardando ſempre nella perſona loro Iddio ſteſſo: e quello, che udite da eſſe prendetelo da Dio, che dichiara per mezzo di quella creatura la ſua iſteſſa volontà.

Il ſecondo, della ſanta povertà, il tener conto d'ogni minima coſa, che vi dia la ſanta Religione, e abbiate ſempre l'occhio a riſparmiare quanto potete; nel maneggiare le coſe abbiate l'occhio, che ſe poſſibil fuſſe, baſtaſſero ſempre, facendole con avvertenza, pulizia, e riſpiarmo, ma amate ſempre le coſe groſſe, e povere, ma bensì pulite, e nette, per mantenimento della ſanta Comunità: e queſta vi ſia ſempre impreſſa nel cuore, perchè il Demonio prende ogni via per diſtruggerla, e mandarla a terra, però non vogliate eſſer voi quelle, per le quali s'introduceſſe minimo allargamento di quella per le voſtre ſciatterie, e poco affetto, e gratitudine alla Religione, che con tanto amore, e carità vi provvede.

Lavorate, e affaticatevi volentieri per la voſtra cara Madre Religione, e rallegratevi quando vi manca qualcoſa, poichè allora oſſervate il voto della povertà: ſtateci molto avver-

vertite, e circoſpette, perchè ſi comincia dalle coſe minute, e leggieri a mandare a terra la Comunità, oſſervando quel punto della Regola, che dice: chi non vuol lavorare non mangi.

Il terzo voto anco vi raccomando, di portarvi ſempre con modeſtia Angelica, eſſendo la Religione un Paradiſo terreſtre, e i Religioſi Angioli terreſtri, che hanno a imitare i Celeſti, ſtando ſempre alla preſenza di Dio, non facendo mai geſti, o portamenti di vita ſconci; fuggite ſempre ogni ragionamento ſi del Secolo, come d'altro, che è contro a queſto voto.

Vi raccomando quanto ſo, e poſſo la perfetta oſſervanza della ſanta Regola, e Coſtituzione, riguardandola, ed apprezzandola ſempre, come dettata dallo Spirito Santo, e che ſiate certe, che Dio la vuole, e ricerca da voi. Non dite mai, ſono coſe piccole, non arrivano a peccato, e quando il Demonio vi metteſſe ſimili penſieri nel cuore, ſcacciategli ſempre come coſe diaboliche, perchè il Demonio pretende di levarvi la ſtima, e apprezzamento di quella; e come è levato, è mandata a terra tutta la bellezza dell'oſſervanza Regolare. Cercate di unirvi ſempre con quelle, che amano la ſtrettezza, e ricordatevi di quello diſſe la Beata Maria Maddalena: che guai a quella, per la quale entrava minimo allargamento nella Religione.

Amate ſempre, ed oſſervate con ogni diligenza quella bellezza di quell'unione, uniformità, e cirimonie, che ſono nella Religione, che queſto è quel naſtro, che tanto piace a Dio, *Labia tua ſicut vitta coccinea*; le tue labbra ſono come un naſtrino roſſo, diſſe la Spoſa. Ricordatevi, che avete a eſſere l'eſempio della Città, come ancora della S. Chieſa con la perfetta oſſervanza della voſtra ſanta Regola; e che queſta ſola vi può far grandi in Cielo: fate conto di eſſer voi ſole ad oſſervarla, e ſe voi mancate in qualche coſa, per voi neſſuna l'oſſerva; e ſe ſiete puntuali nell'oſſervanza per la parte voſtra, tutte l'altre ſono oſſervanti.

Ricordatevi di eſercitare in modo particolare la mortifica-

cazione interna, principalmente delle vostre passioni, proprio giudizio, intendimento, e volontà, come anco l'esterna in quei luoghi, e tempi, che ordinano le Costituzioni; e non vi contentate mai di osservare le vostre Regole solamente nell'esterno, che se quì vi fermaste, perdereste dimolti meriti, ma procurate di fare tutte le vostre azioni per amor di Dio, per piacere a lui, ed unirle con quelle dell'istesso Gesù, Beatissima Vergine, e Santi.

Siate sempre avide d'acquistarvi molti meriti appresso Dio, e nascosti alle creature, come dice l'esercizio. Ricordatevi anco, che la mortificazione ha da essere il sarchiello, col quale avete a tenere la terra dell'anima vostra netta, e pulita; e quando la passione, e l'amor proprio, e la carne vi fanno guerra allo spirito, pigliate sempre questo sarchiello, e tagliate, e sbarbate tutto quello, che è contro alla virtù. Mortificatevi, e vincetevi, e fate una continua guerra a voi stesse, e non vi straccate mai, durate quanto dura la carne sopra l'osso, e dite: E poi, che sarà, l'ha ir così, si ha da faticare per una Eternità.

Vi ricordo il santo silenzio in quei luoghi, e tempi, che ordinano le Costituzioni, e nel tempo del favellare non favellate mai de' Superiori se non in bene, nè di cose vi abbin detto in particolare, nè de' Confessori, nè di quello vi abbin detto, nè del prossimo, e de' fatti suoi. Non date mai orecchio a chi volesse scusarsi, o giustificarsi de' difetti, de' quali sono state riprese, sfogando le passioni: nè meno scusando quella tale, giudicando quel tanto si è fatto da' Superiori, sia sempre il meglio. Non favellate mai del Mondo, nè di cose sentite alle Grate. Non raccontate cose passate, che scoprano qualche difetto del prossimo, che quelle Sorelle, con cui favellate non sapessino. Non di penitenze, o mortificazioni fatte, procurando cavar bene da ogni cosa, e compatire i prossimi, ma non mai compatire, o scusare i difetti. Non discorrete mai d'Ufizi in occasione di mutargli, e di questo fatevene scrupolo se mai lo facessi, che con questo solo potete impedire, che non segua la pura volontà di Dio, quale è tanto

ne-

necessaria sapere per conoscere. Cercate sempre d'andare unite, dicendo le vostre difficultà, e pigliando consiglio dalle Superiori vostre; ma bensì raccomandatele a Dio, che illumini chi ha fare, e faccia sortire il suo divino volere; e tenetelo sempre a mente. Quando sentite riprendere qualcuna, pigliate quello, che fa per voi, e al resto non ci pensate. Contentatevi nel favellare della maniera, che dice l'esercizio. Vi ricordo la santa orazione; non la lasciate mai, e quando per ubbidienza non potete essere con l'altre, non mancate di esservi col cuore, e colla mente, e abbiate stimolo di rimetterla, e fatela con fervore, ed umiltà, fede, e perseveranza; e tenete il modo, che dice l'esercizio, ma però non state legate a questa, o a qualunque altra cosa, perchè l'orazione ha da esser fatta con libertà di cuore, e di volontà, andando dietro a quello, al quale sentiamo, che Dio ci chiama; ma non dovete pretendere d'andare all'orazione senza preparazione nessuna, e che Dio vi abbia subito a tirare ad alte contemplazioni, che questo sarebbe errore, ed inganno: nè meno quando non sentite gusto nell'orazione, dite; è meglio, che non ci vada, che ad ogni modo non so pensare se non a quello, che il Demonio mi mette per la mente, ovvero dormire; questa sarebbe una gretola del Demonio per farvi lasciare questo santo esercizio; e se non sapete far altro, chiedete perdono a Dio de' vostri peccati, con fare qualche orazione jaculatoria, pregando Dio, che vi faccia partecipe del fervore, con che fanno l'orazione l'altre, e cercando sempre tirarla alla pratica, all'acquisto di quella virtù, o a tor via quel difetto particolare; quà battendo co i propositi, non vi fermando nelle cose generali; e cercate di mettervi davanti quelle difficultà, o repugnanze, che avete, per cavar forza di vincerle all'occasioni: e ricordatevi, che siccome il corpo non può vivere senza cibo, così l'anima non può vivere senza orazione, che è cibo, e nutrimento dell'anima. Questa è quella, che co i santi Sagramenti insieme, fatti bene, non a caso, non per usanza, ma con frutto, ed emendazione de' vostri difetti, e acquisto delle virtù, vi hanno a reggere, e fortificare l'anima, e farvi cam-

minare con veloce passo alla perfezione. Non vè ne privare mai di vostra volontà, e capriccio, ma rimettetevi all'ubbidienza, e ricordatevi, che una Comunione ben fatta è bastante a fare un'Anima santa, e non potete sapere, se Dio in quella Comunione, che lasciate, ha destinato la vostra salute, e perfezione, e di comunicarsi all'Anima vostra con particolari doni, e grazie. Abbiatene un gran desiderio, e fate, che una Comunione serva di preparazione all'altra, e che per i vostri difetti non abbiate a essere priva.

Vi ricordo, che abbiate una grande stima della vostra vocazione, e della dignità grande, alla quale per misericordia di Dio siate state chiamate, e stimolo di perfezionarla, perchè tutta la nostra perfezzione consiste in perfezzionare la nostra vocazione. E per far questo sapete benissimo quello, Dio vuol da voi, che osserviate perfettamente la vostra santa Professione. E la nostra Madre diceva, che la Religiosa, che non facesse altro, che esercitarsi in ubbidienza, castità, e povertà, sarebbe nel Coro de' Serafini, facendovi con questo strumento abili per la Religione, acciò possa far di voi quello le è in piacere; e questo non potete far meglio, che con la pratica di tutte le virtù; e questa stima, e gratitudine vi ha da servire di sprone, e di freno per camminare sempre a quella.

Non v'attaccate mai a creatura, o a cosa alcuna della terra, ma state sempre ferme, e stabili nell'amore del vostro Sposo Celeste, che tanto vi ha amato, e ha patito per voi, e per la vostra salute. Contraccambiate questo amore con un desiderio grande di amarlo, e servirlo in quel miglior modo, che sia possibile. Amate con tutto il cuore la vostra Santa Madre Religione, la quale vedete con quant'amore vi ha fino adesso allattate, per dir così, e con quanta carità ha sparso nell'anime vostre il seme di tanti esercizj d'orazione, lezione, meditazione, ed esortazione. Cercate ora di coltivare la terra de' vostri cuori, acciò le rendiate il centuplicato frutto delle sante virtù, acciò possa disporre, e far di voi quello le piacerà. Adesso avete a fare come il bue, che mangia il cibo, e poi lo digruma; fino ad ora siete state quì a cibarvi con tanta abbondan-

danza di cibi spirituali, adesso gli avete a digrumare colla considerazione, praticando la virtù all'occasione. Adesso si ha da vedere, se veramente avete fatto propositi fermi, e stabili.

Vi ricordo lo star sempre unite insieme, conversando con tutte, come se fusse il primo dì, che vi conoscete, ricordandovi, che non avete a usare cirimonie secolaresche, ma bensì la creanza, e il rispetto con tutte, e quando vi è chiesta qualche carità, non la negate mai, anzi quando vedete, che la Sorella è molto affaticata, proferitevele ad ajutarla, e quando vi è fatta la carità d'avvisarvi de' vostri difetti, non mostrate mai d'averlo per male, ma riconoscetelo per il maggior benefizio, che vi possa esser fatto; inginocchiatevi, e dite, Dio ve lo rimeriti, fatemi la carità di dirmelo, quando vedete, che io manco in questo, e in tutte l'altre cose; e fate almeno un' offerta del Sangue di Gesù per quella. Procedete con rispetto verso tutte, e quando le incontrate, date loro il passo, e fate riverenza col capo, e riguardatele sempre come tanti Angioli, e come Spose di Gesù.

Vi ricordo il mantenere la bellezza Religiosa, che vi è stata detta tante volte, di far quelle cirimonie con quella puntualità, che vi è stata insegnata, tutte a un modo, anco nel portare gli abiti, e nell'andatura, e nel favellare.

Vi ricordo il fare i vostri ufizi con diligenza, e non lasciare la maggior parte alle compagne, e dipendere sempre dalle maggiori, e non pigliare una certa assolutezza, e dominio, ma fate ogni cosa con suggezione, ed ubbidienza.

Vi ricordo il non perder tempo, perche è la più cara cosa, che abbiate, e quando non avete che fare, andatevene in Cella, perchè quello è il nido, ove l'anima ritrova, e si ricovera col suo sposo Gesù.

Vi ricordo non pascervi di buoni desiderj, ma di venire all' opere, che queste vi hanno a far grandi in Cielo, e vi daranno gran consolazione al punto della morte; e abbracciate il patire, e sarà più grato a Dio, se cercherete quel po' di patire, che troverete nell'osservanza Religiosa, che se facesse penitenze

maggiori. E se vi allontanerete da questo, non vi emenderete mai de' vostri difetti, nè acquisterete virtù nessuna: non vi varrà aver fatto dimolti proposti, e poi ad ogni piccola scossa di vento a voi contrario gettatigli a terra; ma fate atti generosi di resistenza, e di vittoria delle vostre passioni, e male inclinazioni.

Leggete sempre su quel gran libro di Gesù umanato, e lì vedrete, che dal principio fino al fine sempre patì. E che sorte fu il suo patire? Che se bene lo considererete, vi farà sante d'opere, e non di desiderj. Se volete essere unite con Gesù nella gloria, bisogna che siate prima nel patire, nella Croce, e nella morte.

Ricordatevi, che a imitazione di Gesù la vostra vita non ha da essere una continova orazione, e che ricerca da voi Marta, e Maria. Però procurate, che l'una, e l'altra sia orazione continova; e in questo osservate la Regola, che si mediti giorno, e notte nella legge del Signore; nè in questo siate moderate, è obbligo di Regola. E questo lo potrete fare con ogni facilità, se farete quel che dice l'esercizio, cioè con quelle buone intenzioni opererete ogni servizio della Religione.

Vi ricordo, che nelle molte operazioni esterne non raffreddiate, e lasciate l'interno, ma fate quel che insegna il detto esercizio.

Vi ricordo il lasciarvi affatto nelle mani di Dio come morta, e che il vostro specchio ha da essere un corpo morto, o un bambino fasciato, e quando trovate essere in voi volontà, o giudizio, o parere, dite; non sono ancor morta; e procurate di morire ogni dì più.

Vi ricordo il non lasciarvi andare quando siete cadute in qualche difetto, ma rizzatevi subito, e ricorrete a Dio con maggior fervore per il perdono, e per l'ajuto, riconoscendo le vostre miserie, e servitevi dell'istesse armi per abbattere il Demonio, che egli si serve per abbatter voi.

Non badate mai se le Superiore fanno più ad una, che ad un'altra, che a voi, e se vi viene questa opinione, dite, è segno, che vorrei, che facesse più a me, che all'altre, ed è segno,

gno,

gno, che io ho una gran ſuperbia; e riconoſcetevi, e procurate levarla da voi, e con queſto verrete a cacciare il Demonio.

Vi ricordo, ſe volete eſſere buone Giovani, e buona Monaca, di far conto di eſſere ſempre Novizia; e non vi fate lecito, per eſſere fuori del Noviziato, di vivere con più libertà, anzi dovete fare tutto il contrario, ſoggettandovi a tutte, e quello non è lecito farſi da una Novizia, non ve lo fate lecito fuori del Noviziato.

Vi ricordo il modo di andare alle Grate; vi dovete andare per forza, ma non già moſtrare di ſtare nella Religione per forza: moſtratevi allegra, e contenta, ma non con diſſoluzione, e non guardate altrui in faccia, maſſime i Secolari, ancorchè fratelli; e non favellate di coſe, che non ſtieno bene a Religioſe. Cercate di tirare i loro ragionamenti a qualche buona conſiderazione, e non fate in modo, che l'Aſcoltatrice non ſenta, e non con parole mozze, e piane. Oh come facilmente vi ſi può mancare! Quanto è ſcaltro il noſtro amor proprio. Ma favellate forte, e in modo, che ſiate inteſa, abbiate ſempre il cuore dove ſono le voſtre Sorelle, e cercate trattenervi manco che potete, per eſſere agli ordini della Religione, e fate ogni coſa con prudenza, perchè potete dar buono, o cattivo nome alla Religione.

Vi ricordo, che mettiate ſempre la mira alta a cercare maggior perfezione, e ſtrettezza, ſì in voi, come nella Religione, e non vi curate d'una ſantità mediocre, ma aſpirate alla maggiore, che ſia poſſibile, e unitevi ſempre con quelle, che attendono a queſto.

Vi ricordo d'oſſervare il ſanto ſilenzio, non ſolo eſteriormente colla lingua, ma molto più dovete tenere in ſommo ſilenzio i voſtri giudizj, diſcorſi, o pareri interni, che vi dettaſſero le paſſioni, e l'amor proprio, e di queſto fatene grande ſtima.

Quando vi ſentirete certe malinconie, e ſvogliamenti nell'operare le coſe della Religione, dite pure, che non corriſpondete alla voſtra vocazione con quel fervore, e deſiderio

di

di piacere a Dio, che dovereste, e'l Demonio se ne serve per farvi parer dura la pratica delle virtù; però operate sempre con fervore di spirito, ricorrendo a Dio nelle difficoltà, che vi si rappresentano, e non temete mai dell'aiuto, e soccorso divino, che questo non vi può mai mancare.

Vi ricordo di aver carità, e divozione a quelle povere Anime del Purgatorio; non vi mostrate mai misurate, e scarse nel suffragarle. Offerite loro quell'Indulgenze, che potete, e per questo tenetene conto, e abbiatene grande stima, che con far questo siete sicure, che non perdete niente, ma vi acquistate molte intercessore appresso S.D.M. e questo abbiatelo sempre a cuore.

Quando non potete fare la vostra orazione, e siete impedite dall'ubbidienza, offerite a Gesù quegli esercizi, che avete l'istesso merito, come se la facesse.

Vi ricordo, che la vera divozione verso i Santi è la loro imitazione, però attendete a quelle virtù, che sentite, che più vi muovono alla divozione, in particolare della nostra Beata, e Santa Madre.

Vi ricordo, che non potete conseguire il vostro fine, nè acquistare virtù nessuna, se non vi servite de'mezzi. V.G. avete desiderio di andare in quel luogo, il mezzo è muoversi; ma se non vi movete, e ne servite di questo mezzo, mai conseguirete il vostro desiderio. De'mezzi non ve ne mancano nella vostra santa Religione, sappiategli pigliare. Orsù, pigliate questo esercizio dalle mani della Santissima Vergine, e mettetelo nel cuore a praticarlo, perchè se farete quel che dice, voi osserverete le vostre Regole, e voti, e non perderete punto di tempo; ma vi aumenterete nelle virtù, e in ogni bene. Praticatelo sempre in tutte l'occasioni, perchè vi sta racchiuso tutto il sugo della perfezione.

Vi ricordo ancora, in tutte le cose pensar sempre al poi, e come le vorreste aver fatte poi, e abbiate sempre questa parola in bocca: e poi? E anco pensate sempre, che avete a morire, e che ogni cosa ha da finire, e non vi ha da restare altro, che l'opere buone, e cattive.

Pro-

Procurate di far penitenze de' vostri peccati, e difetti in questa vita, con accusarvene, ed arrossirvene ora, più presto che poi nell'altra vita, dove si patisce, e non si merita. Amate, e stimate le penitenze, che si fanno nella Religione, che si merita assai, e si scancella molto. Gesù, e la Santissima Vergine ne diano grazia di poterlo fare.

CAP. XIX.

Vede quello, che operano lontano le sue Novizie, e scuopre i loro pensieri.

MEritava bene dalla generosa munificenza di Dio questo gran zelo, ed attenzione di bene educare le sue Novizie usata da Suor Maria Minima, una speciale ricompensa, acciò potesse più facilmente venire al fine del suo nobile pensiero, e però bene spesso con soprānatural grazia le dava in mano l'arme potentissima, e divina di veder ciò, che operavano, da lontano, e conoscere i pensieri, e l'interno delle medesime Novizie, onde esse vinte dalla venerazione, e dal timore, si rendevano più facilmente pieghevoli ad ogni sua insinuazione, e volere.

Occorse una sera, che ella diede una Scrittura a copiare ad una Novizia, ordinandole, che quando arrivava a un tal segno non tirasse avanti, e se n'andasse a dormire. Ma presovi gusto, e vedendo, che la penna le rendeva bene, pensò di voler finire almeno la faccia; ma quando fu al termine assegnatole, non fu mai possibile, che la penna più le volesse rendere, benchè con nuova temperatura procurasse di renderla abile, onde lasciato forzatamente di scrivere, le fu domandato la mattina dalla Maestra, se aveva lasciato stare a quel segno, che le aveva ordinato, e risposto di sì, rispose Suor Maria Minima; voi, o la penna? rimostrandole quanto dannoso sia il trasgredire anco alle cose piccolissime.

Ved-

Vedde, che un'altra, la quale era in una ſtanza a lei lontana commetteva qualche difetto, ed ella laſciato ciò, che aveva fra mano, vi accorſe, e con carità la correſſe. Era una volta alla cura delle Fanciulle, che erano in educazione in quel Convento, e due di eſſe ſi levarono una notte dal letto, ed in un luogo ritirato ſi meſſero a diſcorrere inſieme, ſubito la mattina Suor Maria Minima ſe n' andò da quelle, e con dolce maniera diſſe loro, eſſer vergogna levarſi la notte a quell'ora, e fare tali diſcorſi, onde eſſe arroſſite, e confuſe, diſſero ad una foreſtiera, che non poteva avergliela detto ſe non Iddio, perche erano andate in luogo affatto remoto, e ſenza fineſtre, non vi eſſendo modo di potere eſſere ſtate udite, avendo parlato pianiſſimo, e con ogni avvertenza.

Eſſendo una ſera adunate le Novizie nell'Oratorio, l'eſortàva a praticarſi in una perfetta contrizione, e della ſola attrizione non contentarſi, quando troncato improvviſamente il diſcorſo, diſſe con impeto, Suor tale a che penſate adeſſo? Voi ſiete non ſolo col penſiero fuori dell' Oratorio, ma del Monaſtero medeſimo, ed ella confeſsò alla preſenza di tutte eſſer ciò veriſſimo, e che ſi era laſciata traſportare dalla tentazione del maladetto Demonio.

Ordinò una volta ad una, che andaſſe ad annaffiar l'orto, ed ella ſenza dare alcun ſegno eſteriore di contrarietà, ubbidì, ma dentro ſe medeſima non le pareva neceſſario, ma improprio; ritornando poi fu corretta da Suor Maria Minima, rimoſtrandole quanto nocivo ſia il non ſottoporre il proprio giudizio all'altrui, e ſpecialmente i Religioſi a' Superiori.

Occorſe una volta, che due Novizie ſi laſciarono vincere dalle inſinuazioni diaboliche, infaſtidendoſi del modo di operare di Suor Maria Minima, onde in luogo remoto ne cominciarono inſieme a parlare, eſagerandoſi l'una l'altra, eſſere una gran coſa il non ſaper quello che ſi aveva da fare, e quel non ſi laſciar mai intendere: Iddio moſtrò alla Madre queſto querulo diſcorſo delle ſue Suddite, ed aſpettato alla ſera, cominciò l'eſortazione, che era ſolita di fare, con queſte parole: Iddio ſia quello, che cavi i denti alle male lingue; e continuò

a deteſtare a lungo la mormorazione in generale, e dipoi venendo al particolare, diſſe loro: io mi voglio riſolvere di ſcrivere nel muro con un carbone giallo, ſe lo troverò, quello, che avete a fare, perchè meglio lo poſſiate intendere, e per levare ogni occaſione di doglianze, e di mormorazioni; onde non ſi può dire quanto ne reſtaſſero mortificate, e confuſe quelle, che erano colpevoli, e quanto intimorite e l'une, e l'altre da un tale inopinato diſcorſo: ed era tale l'opinione, che fra tutte correva, che Dio molte volte per ſua maggior gloria, e per frutto dell'Anime comunicaſſe l'interno, ed il ſegreto de' cuori a Suor Maria Minima, come in molti altri caſi ſeguì, e che ſi ridiranno al fine del Terzo Libro nel Cap. XVII. che era detto comune, tanto fra le Religioſe, che fra le Secolari educande, come molte fin'oggi l'atteſtano, che con Suor Maria Minima non ſi poteva ſcherzare, e coprire una coſa con un'altra, perchè lo ſapeva meglio di loro. Ella poi tutta umiltà francamente ricopriva queſto ſpecialiſſimo dono con il manto della malizia, perchè quando le ſeguiva alcuna delle dette coſe, ſempre diceva: guardatevi da Suor Maria Minima, perchè la ſua malizia è grande.

CAP. XX.

Eletta Sagreſtana maggiore, di nuovo Maeſtra delle Novizie; e finalmente per la prima volta Superiora.

TErminati ſei anni nell'ufizio di Maeſtra delle Novizie cõ quella applicazione, e con quel frutto, che ſi è poc'anzi accennato, fu eletta Sagreſtana maggiore nel 1646. nella rinnovazione degli Ufizi; paſſando dalla cultura, e ſervizio delle creature, a quella del Creatore medeſimo, ſentendoſi portata a queſto impiego con particolar genio, e ſpirito, per avere a ſodisfare in terra alla parte, che i Beati, e Serafini ſteſſi prati-

cano in Cielo, lodando, e benedicendo Dio, e procurandogli secondo il nostro modo d'intendere, ogni riverenza, e venerazione maggiore. Così ella pensava notte, e giorno, come potesse migliorare il culto della Chiesa, la puntualità in servire, e la squisitezza negli arredi sagri: ed essendo ella per se medesima assai ingegnosa, inventava, e perfezionava con le proprie mani molti lavori, e lo faceva con tanto gusto, e volontà, che n'invogliava tutte le Sorelle, quali se le offerivano a gara per ajutarla, siccome anco tutte desiderarono di esserle nell'ufizio compagne. Ma quel Signore, che seppe privarsi fino della sua vita medesima per redimere pieno di misericordia il Genere Umano, volle privarsi ben tosto dell'esatto servizio, che rendeva Suor Maria Minima a se medesimo nella cultura del suo Tempio, restituendola alle creature, per le quali pareva, che l'avesse unicamente creata, e però fu di nuovo eletta Maestra delle Novizie, esercitando tale ufizio con tanto maggior sapere, e valore, quanto che l'esperienza le aveva potuto far conoscere tutte le sirti, e gli scogli, ne' quali possono pericolare gl'inesperti, o male avveduti Nocchieri dell'anime giovenili, che solcando nel vasto Oceano della Religione s'ingolfano, maneggiandole con tal facilità, e dolcezza, che ben pareva, che avesse un saggio di quel divin sapere, che senza sua propria fatica ottimamente il tutto regge, e governa. Questa sua bella, e facil maniera aperse la mente a tutte le sue Religiose di non lasciare alle Novizie sole il vantaggio di averla per Superiora, e Maestra, ma di procurarselo per loro istesse, e nel particolare di ciascuna, e nell'universale dell'indirizzo della Religione, con eleggerla Superiora. Si opponevano a questo lor giustissimo desiderio i Canoni, per non avere ancora quaranta anni: onde pur bramose d'anticiparsi il vantaggio, el contento, ne procurarono, ed ottennero unicamente dalla Santità d'Innocenzio X. la Dispensa, e'l Breve; il che da lei penetratosi, diede in afflizioni, e lagrime tali, che non prendeva sonno, e riposo, e fatta santamente frenetica, si aggirava quà, e là per il Convento, esagerando la sua incapacità, la rovina della Religione, il discredi-

to

to del Monastero, lo scuoramento di lor medesime, il dissipamento dello spirito, il trionfo del Demonio, la perdita finalmente di tutto; e gettatasi a'piedi del Crocifisso, quivi bagnata di lagrime supplicava il Signore di aver misericordia della Religione, e dell'Anima sua, che piena d'umiltà per il basso concetto, che aveva di se medesima, credeva, che fussero per andare unitamente in rovina. E fu tale l'agitazione, e'l travaglio, che debilitando al maggior segno le forze, dava apparenti segni di prossima malattia: onde mosse a compassione le Sorelle anteposero per allora l'altrui al proprio vantaggio, confermandola Maestra delle Novizie, e ritardando per lo spazio di tre altri anni a darle in mano le redini del governo, e a farla Superiora. Contavano, si può dire, in quel tempo i giorni, e l'ore, parendo loro, che tardi scorressero per arrivare agli 8. di Novembre del 1658. che fu il giorno, che finalmente con unanime consenso, e a pieni voti l'elessero per Superiora. Grande, ma non improvvisa fu l'allegrezza di tutte, perchè ognuna di già la venerava di lungo tempo per tale, e se l'immaginava per Direttrice, e Priora: ma altrettanto grande fu il suo dolore, e non si sarebbe mai quietata, se Monsign. Vincenzio Bardi de'Conti di Vernio, allora Vicario, non le avesse comandato di accettare in virtù di santa ubbidienza tal carica. Chinò essa allora la testa, per conformarsi alla volontà divina, nè prima si fu sbrigata dalle convenienze del Prelato, che portatasi avanti al Santiss. Sagramento, quivi depose le chiavi della clausura, e le regole, e si messe ad orare ferventemente, a segno, che scordatasi di tutto, e fattosi notte, bisognò, che venissero alcune Monache a levarla di quivi. Alzatasi da quel luogo, se n'andò con loro alla Cappella della Santissima Vergine, facendo l'istesso, e volle anco, che a suo tempo le nuove Ufiziali venissero quivi a prender quasi la loro carica dalla Madre di Dio; dipoi presa l'immagine della medesima Vergine s'aggirò quasi tutta la notte per il Convento, andando con essa per tutti quei luoghi, specialmente ne i quali ella doveva esercitare il suo posto: pregando la medesima Vergine di volere in vece sua disporre, e ordinare quan-

to occorreva a maggior gloria dell'Unigenito suo Figliuolo.

Fattosi giorno, adunò le Monache nel sopraccennato Oratorio, pregandole con somma umiltà à voler pigliare dalla parola di Dio tutti gli ordini, che ella era obbligata a dar loro, ed in specie gli Ufizi, che loro sarebbero assegnati. Raccomandò all'intercessioni delle loro preci la direzione del suo governo, confessandosi tenuta di servire tutte, come ella desiderava di fare, e fatta loro una umile, ed affettuosa esortazione, si pose ad invigilare indefessamente a tutti i bisogni, tanto spirituali, che temporali, assegnando a ciascuna cosa regolatamente le sue ore, e non stimo fuor di proposito quì accennarle.

La mattina dopo al Coro, quando non aveva un' obbligazione precisa per il governo del Convento, la spendeva tutta in ajuto, e bene dell' Anime delle sue Suddite, dissipando nubi di oscurità, e tentazioni, animando le più pigre, vacillanti, e fiacche, consigliando le perplesse, e le dubbie, ma con una maniera tanto soave, e facile, che non vi era alcuna, che non partisse da lei con ardentissimo desiderio di presto ritornarvi.

Il dopo desinare si tratteneva nella Camera assegnata alla Superiora, e udiva le Ufiziali intorno a quello, che bisognava, o al loro particolare ufizio, o all' universale governo del Monastero; e il tutto faceva con tal maestria, e concerto, che senza avvedersene andava, per così dire, tasteggiando or questa, or quella voce, e ne formava nella direzione del suo reggimento un' armonia di Paradiso.

Ma si valeva bensì del più potente segreto, che sia, per disporre gli animi al bene operare, e che fu praticato dal divino Maestro, che è quel *facere*, e *docere*, procurando sempre, che precedesse al comando l'esempio, non lasciando però di ritrovarsi sempre in Coro, al Refettorio, e nella Sala del lavoro; e quando per qualche impossibilità non poteva starvi tutto il tempo, procurava almeno di esservi per qualche spazio, o nel principio, o nel fine; e come che ella pativa di strettezza di petto, soffriva infinitamente in aggirarsi, e salire quando

do bisognava le scale, con molta pena ancora di chi la vedeva, ma più sua.

Singolarissima, e magnanima sopra ogni altra fu quella azione, che ella fece in circa dopo che fu eletta Superiora, per dare un validissimo esempio alle sue suddite d'osservanza perfettissima de' voti.

Tenne a'3. di Gennaio Capitolo, e detestando tutto quello, che poteva avere alcun' ombra di proprietà, consigliò ad abbracciare una vera, e sincera povertà, e spropriamento, e dopo di aver procurato di persuader loro con le parole, passò all'efficacissima forza del proprio esempio, colla presente protesta, e rinunzia.

Mossa da Dio, e desiderando dargli gusto, non avendo, che dargli, nè da che staccarmi, che io conosca, m'è venuto a cuore, che sarà grato a S. D. M. spogliarmi di quanto mi ero riserbata a pro dell'Anima mia, che è a dire, mille Messe dopo la morte. Conosco essere stato ciò troppo amor proprio, non considerando allora l'aggravio, che facevo alla povera Religione; essendomene perciò consigliata con più persone savie, m'hanno detto potermene privare, come che è cosa appartenente sol tanto a me, così per tanto lo so. Rinunzio liberamente a quello m'ero riserbato, e voglio, che il Convento non sia più tenuto a sì fatt'obbligo di farmi dire mille Messe, e me ne sono protestata davanti a Dio, e alla Santissima Vergine, come so di presente a tutte voi Madri, e Sorelle, rinunziando questo poco alla cara nostra Religione, e mi spiace non avere tutto il Mondo a mio talento, e potere, per lasciarlo tutto intero di nuovo al mio Signor Gesù Cristo, e far bene alla Religione. E benchè abbi, ed esperimenti desiderio, e sentimento particolare per la mia liberazione dal Purgatorio, pur son contenta starvi fino al dì del Giudizio, e quanto piace a Dio, per fare la sua santa volontà, ancorchè senta repugnanza somma di restar priva per tanto tempo della sua beata visione, rimettendomi in tutto alla misericordia sua, e divino beneplacito.

CAP.

CAP. XXI.

Del modo del suo governo, e di alcuni ricordi intorno ad esso, trovati fra i suoi scritti.

FIn da principio procurò, che si migliorassero le cose spirituali, cominciando dalle più importanti, come è l'orazione mentale, persuadendo le Monache ad allungarla la mattina fino ad un'ora, di mezza, che già facevano.

Introdusse di non andare i Venerdì alle Grate; e questo in onore della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo; nè meno il Giovedì grasso, e gli ultimi tre giorni di Carnovale, per potere attendere più seriamente con la ritiratezza, e orazione a fare argine al giusto sdegno di Dio contro la libertà, che gl' infelici mondani si pigliano di offenderlo più gravemente in quei giorni.

Ordinò, che le Fanciulle, che venivano in educazione in Monastero, si vestissero tutte del medesimo colore, e fusse bigio, e di lana, per maggior modestia. E perchè questa Serva di Dio aveva sempre davanti gli occhi il tenore dell'obbligo grande, che hanno i Superiori, di sodisfare alle sue parti, però non le serviva di pensarvi giorno, e notte, che aveva ancora scritto diverse azioni, e ricordi profittevoli ad un santo governo; trovati dipoi fra i suoi fogli, e non sarà male darne un saggio in questo luogo, e registrarne qualcuno.

Il Superiore bisogna, che abbia un cuore da figliuolo verso Dio, un cuor di madre verso del prossimo, un cuor di Giudice verso se stesso.

Il Superiore deve essere una vera carità, la quale consiste nell'amare più lo spirituale, che il temporale; e perciò deve nelle resoluzioni avere più riguardo all'anime, che a' corpi, preferendo sempre quelle a quelli; deve amare più il bene comune, che il particolare: portarsi da buon Medico, e Cerusi-

co,

co, quali quanto più desiderano la sanità dell'infermo, tanto più a tempo, e luogo lo maltrattano: e se l'infermo paga a prezzo d'oro il Medico, e non l'odia, nè lo fugge, solo perchè gli procura la salute del corpo; quanto più grato doverà essere un Superiore, che sia necessitato a valersi del rigore per la salute della sua anima. Vi è giusto la differenza, che è dall'immortale al corruttibile, dall'eterno al temporale.

Questi, e molti altri dettami di spirito si ritrovarono fra i suoi ricordi.

Ma il segreto maggiore per far riescire bene tutto quello, che diceva, o faceva, era il non operare cosa alcuna, se prima non alzava la mente, e pigliava lume da Dio: ed ella medesima in qualche occasione diceva: non pensate, che io mi muova a correggere qualche difetto solo dall'umana apparenza, io non delibero cosa alcuna, se non fo prima ricorso a Dio, nè meno dò la minima licenza, che io non invochi internamente il consiglio dello Spirito Santo. E in effetto, andandosi da lei à chiederle qualche cosa, si vedeva stare prima qualche poco, e poi rispondere.

Una volta si scusò una Monaca seco di non averle scoperto un tale errore, con dire, che aveva avuto timore, che non le facesse fare qualche penitenza. V' ingannate, rispose Suor Maria Minima, in digrosso, perchè ricorrendo io con tutte le mie forze a Dio, mi sento spesse volte mossa a correggere ogni altra cosa, che quello, del quale uno si accusa. Io non bado già a quello, che mi si dice, ma a quello, che m'ispira, e mi dice Dio. Chi non si vuole ingannare, bisogna, che abbandoni l'esterno, e umano apparente, e ricorra al Cielo, e si vaglia di quel lume per mirare le cose di quaggiù. Conosco bene per grazia del Signore, che non sempre, nè tutte sono disposte, e capaci dell'istesso indirizzo, e però è necessario l'accomodarsi, con avvertire semplicemente alcune, ed altre più rigorosamēte trattarle. E in effetto era tale il lume, che riceveva da Dio, che fu sempre stimata maravigliosa, ed Angelica la sua prudenza.

Ma perchè le fabbriche più alte, e più eminenti, sono più esposte ad essere ferite da i fulmini, così questa Santa Religio-

sa

ſa, non meno ſublime per il poſto, che occupava di Superiora, quanto per le ſue rare, e ſovrumane virtù non laſciò d'eſſere berſagliata dalle maledicenze, e dall'invidia, eſſendo preſe ſiniſtramente alcune ſue azioni concernenti l'utilità dell'Anime: ed eſſendone ſtata fatta ſciente da qualche ſuo amorevole; fu conſigliata a giuſtificarſi, e a ſcoprire alla debole viſta di chi mirava tant'oltre, il frutto, che naſceva dalle ſue deliberazioni: ma ella coraggioſamente riſpoſe: Guardimi Dio, che io ciò faccia; e che ho da legargli le mani con le mie induſtrie? Non ſaprà egli fare, e non averà modo da giuſtificare la cauſa mia, che è la ſua? Faccia dunque egli. A me altro non conviene, che ubbidire al Padrone; e Beata me, ſe per queſto m'avveniſſe andare all'Inquiſizione. Che più potrei deſiderare? Sarei veramente felice, ſe trovaſſi modo da ſcontare i miei peccati in queſta vita.

Nè fu ſolo queſta volta, che ella praticò in queſto modo tanto perfetto l'umiltà; anzi ella continuamente eſortava le ſue Religioſe di non addurre mai ſcuſe in lor difeſa, ma di laſciar fare a Dio, dicendo loro: fidatevi di Dio, che ſa, e può ajutarvi.

Ma avvicinandoſi l'Anno, che era ſtata eletta Superiora, deſiderò di non tralaſciare il ſuo ſanto coſtume di ritirarſi a fare gli eſercizj di S. Ignazio; per rinnovare lo ſpirito, in quella guiſa, che il Falcone ogni Anno ſi racchiude, per gettar le penne, e per purgarſi: ne domandò, ed ottenne le debite licenze, e gli fece con tal ſentimento, ed applicazione, che non potè contenerſi ſubito, che gli ebbe terminati, di non radunare tutte le Religioſe in Capitolo; ed avanti a quelle con un canapo al collo fare la ſeguente umiliazione.

Madri, e Sorelle, vi domando perdono di tutti i mali eſempj, e ſcandoli, che vi ho dato col mio procedere tanto ſuperbo, e altiero, con tanta durezza, e ſenza alcuna carità, e dell'occaſione, che vi ho dato di inquietudine, amarezze, e diſturbo, ed in qualſivoglia altro modo vi abbia offeſo con il mio modo di operare; vi prego per le viſcere di Criſto Gesù a perdonarmi: come ancora per gl'impedimenti, e oſtacoli, che

ho

ho messo alle grazie, e misericordie, che Gesù averebbe fatte a questa Religione, impedendo l'acquisto della virtù in ciascheduna; vi prego a farmi carità, pregar Gesù mi perdoni, che usi misericordia, e mi dia tanto di grazia, che emendi da vero la mia vita, che non stia già nella Religione a guisa d'un legno inutile ad ogni, e qualunque cosa, buono sol tanto per il fuoco: non lasci passarmi tutte l'occasioni per la mia salute, come ho fatto per l'addietro. Vi prego di più per l'amor di Dio a considerare bene, se vi occorresse fare qualche buona risoluzione, e mettere in mio luogo qualchedun'altra, che fusse lontana da tali impedimenti; e cacciar me in un cantone del pollajo, come meglio sarebbe, ed io merito; la stimerei questa la maggiore delle misericordie, che mi facesse Dio, e la maggiore delle grazie potesse voi tutte farmi, conoscendomi per indegna di star fra voi, non che di governarvi. Chiedete per carità a Dio nostro Signore quelle misericordie, delle quali sono bisognosa, ciò sicura, che non merito, ma confido ottenere per le vostre orazioni.

E ciò detto, si ritirò per lasciare la carica, ma pregata con le lagrime da tutte le Religiose, ed impostole per ubbidienza dal P. Spirituale, riprese il governo con più fervore di spirito, e zelo del bene della Religione, e di ciaschuna in particolare, che non aveva fatto fino allora; continovando fino all'ultimo giorno del suo triennio, nel quale aggirandosi per tutte le stanze a domandare con vivo sentimento perdono alle Sorelle, prima di rendere la carica, volle desinare alla mensa colle Converse, mangiando solo alcuni pochi pezzetti di pan secco, che aveva radunato, e bevendo acqua, e andandosene dipoi in cucina a rigovernare i piatti, e gli altri vasi con loro.

CAP. XXII.

E' eletta di nuovo Maestra delle Novizie, dipoi per la seconda volta Superiora; suo governo, e fabbrica del Noviziato per providenza divina.

TEmevano quelle buone Religiose di non risentir grave danno nell'indirizzo delle loro anime, e nel fervore dello spirito con la mutazione della Superiora, ed assuefatte alla sua dolce, e facile maniera, provarono duro il freno d'ogni altra, benchè accurata in maneggiare discretamente le redini del loro governo, e perciò unitamente si affaticarono, ma indarno, di ottenere facultà di confermarla. Onde svanito tal disegno, fu rimessa di nuovo alla cura delle Novizie. Passati, che ebbe in questa carica due anni, si ammalò il giorno della Festività di tutti i Santi di febbre ardentissima colla sua solita strettezza di petto, cagionandole di tanto in tanto fieri sintomi di morte. Se le aggiunse una tal nausea al cibo, che soffriva pene di morte gravissime, non che a vederlo, ma fino a sentir suonare a mensa, e per cento giorni si sostenò con un solo uovo da bere per giorno. Diminuito questo male, diede in un vomito continuo con violenza, e dolori, e le durò per un mese. Cessato appena questo, le sopraggiunsero dolori atrocissimi di denti, e male in bocca, per il che non poteva pigliare riposo nè giorno, nè notte; indi dolori colici, quali partendo, glie ne lasciarono altri fieri nelle viscere, che terminarono in pondi, ed in somma durò un'anno intero ad essere inferma, passando da un male all'altro più tormentoso, e più fiero, con stupore di tutti i Medici, che non sapevano, come un corpo tanto fiacco per natura potesse resistere alle continue vigilie, digiuni, e dolori, oltre lo sconcerto, che porta seco in un corpo lo sregolato respiro, e le febbri. La mattina

na dunque d'Ognissanti, passato un'anno di continovo gravissimo penare, si trovò in grado di potere andare alla Messa, e tutte quelle Religiose lo presero per un particolar dono di Dio, il restituire a lei la sanità in quel tempo, ed a loro la Superiora, dando loro modo di poterla eleggere nel 1664. per la seconda volta, come in effetto lo fecero dopo otto giorni, che era guarita. Nell'accettare l'ubbidienza, e nel principiarne il governo si regolò come l'altra volta, e si può dir solo, che avendo imparato per esperienza quanto, e qual peso sia quello, che deve portare un Superiore, maggior repugnanza ebbe à riceverlo, maggiori ajuti domandò a Dio, e alla SS. Vergine, e maggiori umiliazioni fece alle Sorelle.

Il primo pensiero, che ebbe, fu d'invigilare con straordinaria attenzione di giorno, e di notte ai bisogni spirituali, e temporali, tanto nell'universale, che nel particolare, a segno, che anco nel più fondo della notte s'aggirava per il Convento, e per le Celle, ricavandone da questo Iddio grandissimi benefizj, come seguì ad una Monaca, la quale per stanchezza essendosi addormentata inavvertentemente col fuoco nel letto, la Madre mossa da Dio in su le otto ore andò alla sua Cella, e con replicate grida svegliandola, le levò il fuoco, e le salvò la vita, non gliene dicendo con somma discretezza il giorno appresso nè pure una parola, quando la Religiosa tutta intimorita non ardiva nè meno comparirle davanti.

Era poi indicibile la carità, che esercitava con le Sorelle, instruiva, ed assisteva a chi faceva gli esercizj di S. Ignazio, nel che ci aveva una particolare assistenza di Dio: e però le era ordinato ciò da tutti i Confessori, e alcuno di essi mi ha detto queste precise parole: Ho visto in scritto certe esortazioni, e ricordi, che è quanto si può far mai, per ajutare in tale occasione gli esercitanti, fatti da detta Madre, e possono stare al pari di qualsisia pratico Direttore: io l'ho viste uscire da tali ritiramenti con tanto ardore di spirito, che parevano tante Sante, di modo, che cagionavano a chi le rimirava, e udiva sentimenti di tenerezza, cavando dagli occhi caldissime lagrime.

E per prova di questo, una volta lamentandosi con la solita umiltà con un suo Direttore, perchè appena uscita ella dagli esercizj, le avevano imposto, che gli desse ad altri; si trova, che rispose; mi rallegro, che forniti gli esercizj abbiate avuta l'occasione di ricominciargli presto, con porre in esecuzione i proponimenti fatti: quanto ella ci ha repugnanza in fare la carità alle Sorelle, tanto sentirà, le assisteranno la providenza, e bontà divina; che poi le paia non saper dir nulla, questo è effetto della turbazione interna: cominci, e non dubiti; non è la prima volta; lo stile, che ha tenuto altre volte, questo sarà opportuno.

Quietava le scrupolose, sollevava l'accidiose, stimolava le tiepide; correggeva i difetti, ora dolcemente, e ora con asprezza, usando particolarissima industria per arrivare al suo santo fine.

Vedde una volta, che una delle sue suddite si rilassava ogni giorno più, del che molto se ne affliggeva, e non lasciava indietro mezzo alcuno per illuminarla, e ridurla, quando avvertendola così in burla, con dirle, che le pareva d'aver sognato, che ella fusse caduta nel tale errore; quando che non aveva potuto prender sonno, in sapere, che ella aveva trascurato la tal cosa, quando correggendola apertamente o con parole, o con mortificazioni, ma sempre senza frutto, e in vano: onde ella, che era attentissima all'altrui bene, e ad abbracciare ogni occasione, che le porgeva Dio, se ne approfittò di una, per ridurla molto ingegnosamente in questa forma.

Morì una Monaca, e la Priora ordinò alle Converse, che andassero a spolverare la sepoltura, ma che non vi lasciassero entrare alcun'altra: volle l'inosservante Religiosa entrarvi contro ogni divieto, persuadendo con violenza le Converse a permetterglielo, con dire, che nulla n'averebbe saputo la Priora: ma Iddio, che non sempre vuol dissimulare le colpe, permesse, che appena entrata fusse morsa da un'animale velenoso, e subito tumefacendosi la parte, fu costretta ben tosto di palesare da se stessa la disubbidienza. Accorse la Madre Prio-

Priora, e pensò di valersi di quest'occasione, che le porgeva Dio per ridurla, e curandola intanto nel corpo, portare un balsamo preservativo all'anima. Cominciò dunque a fare gran strepito, perchè vi si apportasse sollecitamente il rimedio, mostrando poter temere, che serpeggiasse il veleno verso le parti vitali, e al cuore; e nell'istesso tempo fece avvertire, che stesse pronto il Confessoro, facendole comparire davanti la morte più vicina assai di quel che era. Atterrita la Monaca, si raccomandava a Dio, con detestare gli errori passati, l'inosservanze commesse, il mal'esempio portato; e da Suor Maria Minima secondata, a tempo, e luogo, le faceva far riflessione alla chiamata di Dio, al giusto gastigo, che le aveva mandato, al breve tempo, che poteva restarle per detestare le sue colpe, facendole fare continui atti di dolore, e proteste ben sode, e fondate: e non l'abbandonando nè punto, nè poco, quando le parve tempo di potere approfittarsi ancora dalla speranza, che concepisse di vita, glie la diede, ma con volto fiero, e minaccevole le parlò, dicendole, che se avesse poi ingannato Dio, e mancato dalle tante promesse fattele, quel medesimo Dio, che allora l'aveva solamente minacciata col mostrarle la verga alzata, l'averebbe piegata, e colpita in forma, che non vi fusse stato più luogo al pentimento; ed in effetto ne cavò tutto quel profitto, che desiderava, ed anco al presente vive osservantissima.

Così ella andava promovendo sempre, o in un modo, o in un'altro, in chi l'emenda, e in chi la perfezione, servendosi specialmente del mezzo delle mortificazioni, per incamminarle a questa.

Condannò una Monaca a fare per più giorni in mezzo al Refettorio l'orazione, perchè non era stata così sollecita in praticarla con l'altre. Un'altra a girare per il Refettorio con un cilizio scoperto, perche ne aveva mostrata repugnauza in udire, che si era usato talvolta da qualcheduna.

Fece stare una Sorella legata ad una colonna della cucina, e in quel mentre le dicevano motti, e scherni le Converse per ubbidienza. Ordinò ad una, che facesse tre discipline il gior-

no

no d'un'Ave Maria, e interrogata dipoi da lei se l'eseguiva, le fu risposto di sì, ma che per brevità le faceva tutte in una volta, al che riprese la Superiora. Avevo ben previsto, che il Demonio n'averebbe messo questo pensiero in testa, ma sappiate, che il mio è migliore del vostro, e vuole, che ne facciate tre il giorno bensì, ma in differenti tempi, e distinte, e che ciascuna sia per lo spazio di tre Ave Marie.

E si ubbidiva a queste, e altre simili cose dalle sue suddite con tale ilarità, sollecitudine, e prontezza, che apportava nell'altre bene spesso primi moti di santa invidia, per non esserne state fatte degne: onde arrivò il Convento a tale stato di perfezione sotto il governo di questa buona serva di Dio, che un Confessoro stato al loro servizio, e che di presente è vivo, asserisce, che era tanto assottigliata la virtù, che se si fusse avanzata di vantaggio, sarebbe degenerata in indiscrizione.

Non era solo l'applicazione sua verso le cose spirituali, ma ancora verso le comodità temporali, sapendo, che il Demonio si serve per lo più per introdurre l'inosservanza, e gli abusi nelle perfette Comunità, della scusa, d'esser prive di quello, che bisogna.

Mancava nel Convento la fabbrica d'un Noviziato proprio, e separato dagli altri servizj comuni, onde Suor Maria Minima conoscendo doversi premere più, che in ogn'altra cosa ne' claustri, a custodire, e bene allevare le piante più giovani, invocato con particolar modo l'ajuto del Signore, e raccomandata a lui una causa tanto importante, piena di confidenza, ne volle intraprendere la struttura nel principio di questo suo triennio, con particolar motivo di ajutare in quell'anno penurioso i poveri, che non avevano da lavorare. Era sconsigliata da tutti di farla, giacchè non aveva d'assegnamento se non 500. scudi; e pure confidata in Dio, diede principio ad una fabbrica, nella quale ve ne spese per fino a undici mila, confessando ella medesima non sapere di dove, e come le venivano molte volte i danari: onde talora ritiratasi la Camarlinga nella stanza dell'Ufizio, per vedere come poteva fa-

re

re a supplire in quella settimana alle spese, e mettendosi a contare i pochi danari, che aveva, la Superiora glie l'impediva, con dirle, che non mettesse questo impedimento alla divina Providenza, che stesse di buon'animo, e avesse confidenza in Dio, al quale ella poi ricorreva, e voleva, che ricorressero anco le Monache: ed era sì grande la sua fiducia, congiunta ad un trasporto di semplicità, e di amore, che stando un giorno avanti all'imagine di Gesù bambino nel presepio, le fu udito dire con frase di tenerezza umana, O mio caro bambino Gesù datemi de'quattrini per questa vostra muraglia, che io vi darò delle ciliege. Onde essendo indi a non molto tempo quella Religiosa con lei alla muraglia, le disse come per grazia; basta, che V. R. dia delle ciliege al santo Bambino, che egli le darà de'danari quanti ne vorrà. E la Madre rispose ridendo: che volete voi fare, io gli dò da poverina, che sono, ed egli mi dà da quel ch' egli è. Ed in effetto cresceva sempre in lei la confidenza verso Dio, e verso la SS. Vergine, ricorrendo ad una sua immagine di rilievo in tutti i bisogni, ed urgenze del Monastero colla sopraccennata semplice domestichezza, dicendo spesse volte: Santissima Vergine, se non mi concedete la grazia, che vi chiedo, vi torrò sicuro il vostro caro figliuolino Gesù, e lo porterò via. E molte volte lo prendeva, e involtato con tenerezza in un panno lino, lo portava nella sua Cella, e lo teneva molti giorni, e talvolta fino che non otteneva la grazia.

Occorse singolarmente questo nel *1666.* nel quale essendosi riscaldata tutta la provvisione del grano del Monastero, il Vagliatore dicea, che non vi era più rimedio, e che gran parte era andato male. La buona Madre prese una sera il santo Bambino alla Vergine, e andando con quello a segnare tutti i sacchi, posandovi sopra la santa immagine, accompagnando ciò con fervorosa orazione, la mattina fu trovato dalle Sorelle, che aveva lasciato il fuoco, e che più non andava male; senza allungarmi in ridire molt'altre grazie, che ella riportò per mezzo della confidenza, colla quale ricorreva a questa santa immagine.

CAP.

CAP. XXIII.

E' confermata per altri tre annni Superiora; pratica continue mortificazioni: dà gli esercizj spirituali a tutte le Monache; e sue disposizioni per la Festa della Canonizazione della Santa.

FOrnita la sopraccennata fabbrica, avvicinandosi il tempo di terminare ancora il suo governo, tutta contenta si preparava a lasciarlo; quando al contrario le Monache vegliavano, per avere da Alessandro VII. Sommo Pontefice la facoltà di confermarla; ed essendo loro riuscito l'ottenerla, unanimamente l'elessero per la terza volta nel 1667. Superiora Si scusò non meno con le lagrime, che con le parole, attribuendosi mille incapacità, e difetti; ma rigettate tutte le ragioni addotte da lei, le fu imposto da Monsignor Vicario Bardi, che assisteva all'elezione, che in virtù di santa ubbidienza accettasse, come ella senz'altra replica fece. Anzi riflettendo indi a non molto a se stessa, temè d'avere con quell'istanze, e preghiere resistito alla divina volontà; Onde pigliando una Croce in braccio, se n'andò in Refettorio, con dire; Madri, e Sorelle vi domando perdono dello scandolo, e mal' esempio datovi, mostrando tanta durezza, e repugnanza in accettare la Croce dell'ubbidienza, e volontà di Dio, però vi prego a non prender da me i cattivi esempj, che in questa, & in ogni altra occasione di esercitare la virtù, e regolare osservanza vi dò; ma si bene vogliate pure, per le viscere, ve lo chiedo, di Gesù, pregarlo con la Santissima Vergine a perdonarmi gli errori, e darmi grazia, acciò di cuore abbracci, e con virtù quella Croce, che esso vuole, e che io non sia già croce all'altre con tanti miei difetti, e poca virtù, e mali portamenti, nè che

per

per il mio poco lume sia causa, che si manchi in questo luogo in cosa benchè minima di quelle, che Gesù ricerca da ciascheduna di noi.

Nè fu questa sola volta, che se la veddero comparire avanti in trionfo della sua propria umiltà, perchè ella bene spesso in contrapposto della stima, che gli altri facevano di lei, si cercava di annientare, e rendersi vilipesa, e schernita, praticando publicamente in Refettorio, nella Sala del lavoro, e in altri luoghi più esposti, mortificazioni, e penitenze; ora facendosi condurre da una Conversa con una catena a' piedi come una bestia indomita; ora portando da se stessa fasci di legne in testa, mangiando a' piedi delle Converse; e una volta andò attorno a tutte le Monache con un paniere di rena, e uno di pietre, chiedendo misericordia, perchè le impetrassero da Dio perdono, giacchè la moltitudine de' suoi mancamenti trapassava il numero di quell'arene, e la gravezza de' suoi peccati la tiravano più all'Inferno di quello, che quelle pietre appetissero il centro.

Era risoluta fra tanto a Roma la Canonizazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, una volta figliuola, ed ora gran Madre del suo Convento, e spronata Suor Maria Minima da un vivo, e santo desiderio di fare qualche cosa di grande, per ben prepararsi ad attendere un così grato, e desiderato successo; pregò Dio, e la Santa a suggerirle quello, che poteva fare. Le venne in mente di dare gli esercizj spirituali a tutte le Monache, ma per far questo bisognava disporre non meno gli animi delle Sorelle, quanto pensare al modo, che il Coro, e tutti gli altri ufizj non ne risentissero danno. Mentre ella si affaticava per far riuscire un pensiero così santo, non stava ozioso il Demonio per contrariarlo; e non avendo migliore istrumento per arrivare a' suoi diabolici fini, dell'uomo, di questo appunto pensò di valersi; onde quando la Priora disse in comune nella Cappella della Santissima Vergine, che voleva, che si cominciassero detti esercizj, fu veduto da una Monaca, che dipoi l'affermò, visibilmente, che stava d'attorno ad una Sorella per assalirla, come fece, ispirandola, che ella

ostinatamente gli detestasse, a segno, che pregata da più Monache, e in più tempi a non volere impedire ella sola questo bene, o che almeno tacesse; rispondeva, che male facevan esse a fargli in comune, e che erano mal consigliate, e che ella gli averebbe fatti sì, ma in privato, e da se sola; e così sotto il manto di prudenza, e di zelo bene spesso diventiamo fetidi Ministri del Diavolo, con perdizione nostra, e del prossimo. Nullamai le disse la Priora, a segno, che per quattro settimane, scatenato per lei l'Inferno, si mantenne in questa diabolica frenesia; quando in una notte sentissi tutto all'improvviso ammollire il cuore con dolor grande di quanto aveva fino a quel giorno sparlato, determinò gettarsi a'piedi della Superiora, a chiedergliene perdono; ma incontrandola la mattina a caso, fu da questa prevenuta, con dirle: non prima di iersera vi raccomandai a S. Giuseppe, per essere la sua vigilia; ma vi dico bene, che se seguiterete nella vostra ostinazione, e capriccio, non penserò più all'anima vostra, però guardate bene quello che fate. Allora la Sorella gettatasi in ginocchioni, le disse, e scoprì la sua mutazione, e'l pentimento, che in un'istante le era sopraggiunto la notte passata, e con molte lagrime si offerì a sodisfare al mal'esempio, ed allo scandolo dato, come in effetto fece, risarcendo con altrettanto bene d'edificazione per le molte penitenze, e umiliazioni, che publicamente praticò, dicendo, che riconosceva il tutto dall'orazioni di Suor Maria Minima sua Superiora. Risoluto dunque di dargli per nove giorni, ad onore de' nove Cori degli Angioli, a quindici Monache per volta, ordinò, e dispose il tutto con tale avvedutezza, che non si conosceva la mancanza di esse ne'loro ufizi, subito entrando l'une all'altre in quello, che bisognava supplire, a guisa tale, che pareva, che quell'ordine sempre si fusse praticato da loro così, tanta facilità vi trovavano, e così bene erano disposte le cose, ed era stato pensato a tutto.

A'17. di Gennaio 1667. si diede principio a sì bell'opera, esplicando loro ella medesima due volte il giorno le meditazioni a tutte a quindici insieme con molta facilità, e maniera, con

far

far loro ancora divote, ed efficaci esortazioni; e si vedde in quest'opera un manifesto concorso di Dio, giacchè non solo non vi fu alcuna, che avesse nè meno un minimo risentimento, o dolore di testa, ma goderono tutte di servirsi vicendevolmente a gara, e di supplire a quello, che dovevano fare le racchiuse negli esercizj, spargendo il Signore abbondantissime le sue grazie sopra ciascuna di esse; e particolarmente sopra Suor Maria Minima, la quale in questo tempo, e in tutto l'anno, che bisognò prepararsi per la Festa della Canonizazione di detta Santa, nella quale furono i pensieri, le fatiche straordinarie, e incredibili, godè sempre contro al suo solito una perfetta salute.

Mentre si facevano i detti esercizj, vedde la Madre il Demonio, che scorreva per il Monastero, per impedire il frutto, e perciò disse ad una Sorella, bisogna, che s'abbia da fare qualche gran bene, giacchè il Demonio si affatica tanto per frastornarlo. E ad un'altra, che l'aveva veduto la notte in forma di orribil bestia, tutto di fuoco, scorrere per i Chiostri del Monastero, per spiantare il bene, che vi si faceva, e che essa l'aveva scacciato con una Croce, avvedendosi però la mattina, che le era riuscito di raccorre qualche frutto per se, trovando qualche difetto commesso in una di esse.

Fornito questo spirituale preparamento, passò con gran fervore a prepararsi nel temporale, per solennizzare con dimostrazione d'affetto la Festa della Canonizazione della Santa; e misurando con giustissime bilance le forze, l'abilità, e l'ingegno di ciascuna Monaca, andò loro assegnando qualche cosa, o lavoro di particolare di quello, che poteva bisognare; ed era talmente mirabile il tratto suo, che qualsisia cosa, che ordinasse loro, per difficile, e faticosa che fosse, e difficile a riuscire, nè poteano, nè sapeano nondimeno contradirle; e bene spesso facendo loro animo, vi mettea le mani ella; e sebbene talvolta non aveva la minima cognizione di quel lavoro, non solo riusciva a lei, ma anco a loro. Testimonio di questo più di ogn'altra ne può essere la Camarlinga di quel tempo, a cui toccava a supplire a tutte, la quale andando bene

spesso tutta sbigottita dalla Madre Priora per consiglio, ed ajuto, questa con somma quiete, e prontezza le diceva, fate in questo, e in questo modo, e subito le riusciva.

Al fine di questi sei anni tornò Iddio a visitarla con nuova infermità mortale, e fu nel mese di Giugno, dandole questo nuovo merito, quasi in premio di tanto bene, che aveva fatto; e i Medici dicevano, che era in tale stato, che per sola opera di Dio non moriva. Confidate nondimeno le Madri nella bontà del Signore, che non l'avesse a privare di tanto bene, ed ajuto, pensavano a tutt'altro, che alla di lei morte; e perciò trattavano col Cardinale Francesco de'Nerli allora Arcivescovo, perchè concedesse loro facoltà di confermarla per la seconda volta, e condussero la pratica a segno, che l'averebbero ottenuta, se sopraggiunta la morte del sopraddetto Arcivescovo, non fusse per necessità svanito ogni trattato. Onde giunta al fine del suo governo, otto giorni avanti che spirasse, si ritirò la santa Madre tutta in se stessa, facendo continova orazione, bagnata di continove lagrime, domandò con somma umiltà perdono a Dio di quegli errori, che non commessi, temeva; lasciando il Monastero in aumento tale di spirito, che ognuno, che vi si appressava, sentiva infiammarsi di divozione, e pietà.

CAP.

CAP. XXIV.

E' eletta Maestra delle Giovani; e del zelo, che aveva, che si fondassero bene nell' umiltà, e nell' ubbidienza.

MAncato il disegno alle Monache di confermare di nuovo Suor Maria Minima Priora, pensarono a trovar modo, che se tutte non potevano godere del suo governo, per l' impedimento de' Canoni, non ne restassero prive almeno la miglior parte, come sono le Giovani, cioè quelle, che terminato il Noviziato, passano sotto un'altra educazione, detta il Giovanato; e la Religione levandole quasi dal latte d' un trattamento discreto, solito praticarsi nell' infanzia, cresciute di già, e adulte, le nutrisce con cibi più dozzinali, e più duri, per assodarle bene nelle virtù, e nella Religiosa osservanza. L' elessero dunque nel 1670. Maestra delle Giovani, il che inteso da lei, addottrinata da' suoi timori passati, e ricordandosi, che il fondamento del suo operare voleva, che fusse il divin volere, si sottopose con ubbidienza, come a regola d'ogni ben vivere, e abbracciò senza replica la carica impostale.

E' difficile lo spiegare con quale ardore intraprese ad esercitarla, e quasi che prevedesse, che questa fusse per essere l'ultima, avverò quell'assioma filosofico, che il moto sia più veloce nel fine.

Nove furono le Giovani a lei consegnate, ed essa sempre divota della Santissima Vergine, e degli Angioli, tutte insieme le consegnò a quella Gran Protettrice de' viventi, e ciascuna di poi in particolare ad un Coro di quei spiriti beati, che facendosi eco l'un l'altro, tributano continue purissime lodi all'Altissimo, acciocchè gli chiedessero purità, ed amore, giacchè dovevano servire il loro medesimo Dio, che è tut-

tutto bontà, e tutto amore. Asserifcono ancora alcune delle medesime Religiose, alle quali toccò in sorte esserle in tale occasione sottoposte, e da lei ammaestrate, che il vederla solo ispirava loro riverenza, e rispetto; e che sempre che l'incontravano, si sentivano eccitare alla virtù, con un gran riconoscimento in loro medesime; e molto più in sentirsi talvolta dire con sentimenti di una profonda umiltà, che non averebbe voluto, che per colpa sua avessero smarrito lo spirito, che era loro stato inserito nel Noviziato, nè che portasse danno il suo mal'esempio, o che la sua imperizia, o rozzezza non sapesse dare loro quegli ajuti, che meritavano; e però andava da tutte quelle, che, o per età, o per esperienza erano capaci di darle consiglio, per farsi insegnare il modo del governarle: e pure era quella medesima, che tant'anni Superiora aveva in mille congiunture saputo guidare le loro Direttrici medesime.

Voleva, che si assuefacessero a non operare per forza, o per timore, ma bensì a far tutto con amore, e per amore, rimostrando loro, che Dio istesso non costringe l'uomo, avendogli dato il libero arbitrio, e però essendo libero, vuole, che lo serva liberamente, di sua volontà, e per amore; onde molto meno essa voleva usare il gastigo, e'l rigore con loro, alle quali doveva solo bastare per fare una cosa, il sapere, che davano gusto a Dio, e che essendo loro ordinato dalla Regola, o dal Superiori, era volontà, e comandamento di Dio.

Infinitamente premeva, che concepissero bene la stima, che si deve fare dell'ubbidienza, e dell'umiltà, e ad ogn'ora ne parlava loro, e in comune, e in particolare; e per eccitarle tanto più all'acquisto di esse, chiamava quelle virtù con varj nomi di stima: pietre fondamentali: base di tutte le virtù: piedi per camminare alla perfezione: ale per volare nella via del Signore: chiamavo l'umiltà, chiave d'oro, che apre le porte del Paradiso: l'ubbidienza, scorciatoja per condursi sicuramente al Cielo, e quasi sale, senza del quale anco i cibi più squisiti non sono buoni, e così tutte le virtù senza l'ubbidienza non sono vere virtù. Nè contentandosi, che l'appren-

del-

dessero con la sola speculativa, ne faceva loro fare la pratica, per mezzo di pubbliche, e private penitenze. Aveva una di esse colta una melarancia senza licenza, la condannò ad andare con essa in mano in Refettorio, e pregar le Monache, che le impetrassero da Dio maggior disposizione ad ubbidire. Trovò spenta una lampana ad un Crocifisso, che più volte aveva ordinato loro, che vi avvertissero, siccome di non tenere aperte le finestre in tempo di nebbia, e parsole di dovere far loro stimare queste replicate disubbidienze, le mortificava con dir loro risentitamente: bisogna, che sia uscito fuori qualche libro nuovo, che insegni la pratica delle virtù senza far caso dell'ubbidienza, se vi è, me ne rimetto, alle mie mani ancora non è venuto, operate pure a vostro talento: e per tutto quel giorno non volle mai ordinar loro cosa alcuna: la sera poi all'Oratorio disse, che non si lasciassero ingannare dal Demonio, con sapere, che quegli errori non erano grandi, perchè sebbene poteva esser vero, bisognava guardarsi dall'andare all'ingiù, perchè con facilità, e prestezza vi si cammina, e si sdrucciola. Diceva poi loro, chi vuole, che gli riesca facile l'ubbidire, e stimare tutti gli ordini, benchè minimi, de' suoi Superiori, bisogna, che si avvezzi ad operar le cose con suggezione, e dipendentemente da altri, e a questo fine talvolta imponeva a qualcheduna, che si soggettasse ad un'altra minore, che a ciò deputava, e non facesse cosa alcuna in quel giorno senza licenza, ancorchè fusse di muovere un passo; e per dargliene esempio, domandava essa medesima ora all'una, ora all'altra di quello, che occorreva operare; e quando talvolta avesse conosciuto di dover farlo in contrario, lo principiava almeno nella guisa, che le era stato suggerito.

E se dava loro esempio nell'ubbidienza, non minore lo dava nell'umiltà, perchè bene spesso correggeva taluna di qualche difetto, e poi se le gettava a' piedi, domandandole perdono di non aver saputo dire, o insegnare quella tal cosa, e una volta obbligò una delle medesime sue suddite a stare ad una porta, ove ella si era messa a giacere, e dire a tutte le Religiose, che passavano: Madri, e Sorelle calpestate costei, e pregate per questa povera superba. CAP.

CAP. XXV.

Del zelo, che aveva del mantenimento della Comunità; della modeſtia, e purità, che richiedeva da loro, ed eſattezza in tutte le coſe, e induſtria per conſeguirle.

IMparato che aveſſero a gettare ſpazioſi fondamenti d'umiltà, e di ubbidienza, ſi affaticava d'inſegnar loro il modo di cominciar' ad alzare a gloria di Dio la bella fabbrica delle virtù più ſingolari; ed eſſendo la povertà ne' Religioſi ricca di merito più d'ogni altro teſoro, particolarmente in queſto premeva, dicendo loro. E' vero, che abbiamo fatto voto di povertà, ma in che coſa la proviamo, ſe di tutto ci provvede abbondantemente la noſtra Madre Religione? E però non vi è altro modo di meritare veramente in oſſervarla, ſe non col prendere tutto quello, che ci biſogna, come per limoſina, e conſervarlo dipoi con induſtria, e attenzione da povere, che ſiamo, e non prendere ſe non il puro neceſſario, acciò chiaramente ſia volontaria povertà, e così di tutto quello, che ci ſerviamo, ſervircene con parſimonia, e queſto non per avarizia, ma perchè veramente non è noſtro, e l'abbiamo ricevuto in preſtanza, e per limoſina; e perchè più ſi allontana dalla proprietà quel Religioſo, che vive in un perfetto comune, però doviamo attentamente procurare tutte quelle coſe, che più facilitano l'oſſervanza di eſso, come è la diligenza, l'amore, e la pulizia, e però queſte devono eſsere ſommamente a cuore, perchè una ſola Religioſa, che manchi in eſſe può eſſer cauſa, che ſi atterri la perfezione in una Comunità, giacchè variandoſi gli utenſili, e le maſſerizie da una Religioſa all'altra, può prenderne nauſea, e diſguſto taluna, e fare, che non cammini dipoi con quell'eſattezza, che ſi richiede; e di queſta ragione appunto ſi ſerve il Demonio per impedirla, facen-

cendo riflettere all'incommodo, e disgusto, che si può avere in ricevere una cosa mal condizionata, e non pulita.

Questo discorso, ed altri simili infiammarono talmente nel santo desiderio d'un perfetto spropriamento le Giovani, che a gara pregarono la Maestra a ricevere quell' istesso, che per loro servizio era restato, promettendo a Dio, e a lei di custodire con pulizia, e diligenza ciò che veniva loro dato; ed essa volentieri accettandolo, fece depositaria chi d'una cosa, e chi dell'altra, bisognandole domandare ciò, che le occorreva, non lasciando di soggettare ancora se medesima, privandosi fin d'un'ago, e d'un foglio; con domandarlo a chi l'aveva in custodia: così per questo mezzo procurava ancora di far loro perdere l'affetto, e non le considerare più per sue, perchè Iddio tien conto non tanto delle cose lasciate, che del modo, ed affetto, col quale si lasciano. Ed ò quanti infelici Religiosi dopo d'avere rinunziato a tutto il Mondo, si perdono nell'affetto di vilissime coserelle d'una Cella, e d'un Chiostro!

Ma non serviva a Suor Maria Minima, che le sue Religiose per vivere coll'affetto tutto in Dio, morissero a se stesse per mezzo d'una osservantissima povertà, che voleva ancora, che mandassero del pari povertà santa, e purità celeste, e che si pigliassero per modello gli Angioli, e nella forma, che essi si portano continovamente davanti a Dio, così esse in tutte le loro operazioni usassero tal modestia, e purità, come se in effetto non avessero avuto corpo, ma fussero puro spirito: perchè in questa forma le Religiose diventano non solo come Angioli, ma superiori agli Angioli, perchè quello, che hanno gli Angioli per natura, esse l'acquistano per virtù. Ed ella ne dava loro nella pratica un tal'esempio, che molte di esse dicevano, che non occorreva ricorrere col pensiero agli Angioli, ma bastava pensare a lei; la quale soggiugneva ancora, che la modestia Religiosa non consiste in stare mortificate solo in Coro; perchè quivi finalmente non è gran cosa, che riesca, ma bensì in assuefarsi a mantenere la modestia, e il raccoglimento quando si fanno gli esercizj comuni, perchè facendo

così, riesce più facile il non esser'assalite da distrazioni, e da vani pensieri poi in Coro, e il praticare con esattezza tutte le cirimonie, ed il canto, volendo, che fussero diligentissime anco in queste, come si può comprendere dalle seguenti mortificazioni, che diede.

Non avendo una volta le sue Giovani risposto colla Comunità, Deo gratias, impose loro, che la mattina a mezza la tavola lo dicessero tutte insieme in Refettorio ad alta voce. Ad un'altra, che non aveva saputo intuonare i Salmi del Vespro, la mandò a cantargli nella Sala del lavoro. E a due similmente, che non seppero intuonare la Salve Regina, le mandò in Refettorio a pregare le Cantore, che glie n'insegnassero, e dipoi ad alta voce l'intuonassero.

Era solita d'usare bene spesso ingegnose comparazioni, per stimolarle alla virtù, e perchè fussero ferventi nell'operare; e negli esercizj dava loro l'esempio degli Eserciti, e della Milizia, dicendo, che siccome quelli hanno bisogno di tempo in tempo di reclute, e di rinfreschi, così nelle Religioni, e nello spirito vi è bisogno di nuovi rinforzi, e queste devono essere le Giovani, le quali tutte fervore rinnovino lo spirito nell'altre, e supplischino a'bisogni della Religione; e però non servire in esse la medesima, ma richiedersi una premura esattissima, e per addolcir loro l'amarezza, che in se stessa ha l'ubbidienza, e l'osservanza, era sempre la prima in tutte le cose.

Se sonava la campanella, figurandosi di esser chiamata da Dio, procurava di essere la prima ad alzarsi: se si aveva a ripulire le stanze, come servendo a Dio, alla Religione, ed al prossimo, poneva frettolosa le mani ne'servizj meno decenti, e più bassi, onde stimolate le Giovani da questi pungenti stimoli, facevano a gara in esercitarsi in tutto con prontezza, e perfezione: aggiungendo loro, che la siepe della Religione, e dell'anime nostre è il silenzio; e che siccome nelle campagne, rotta che sia la siepe, entra ogni bestia, e manda male ogni cosa, così nell'anime nostre, come non si custodisce la siepe del silenzio, entra il Demonio nell'anime, e scompiglia,

e met-

e mette il tutto sossoprà. E in fino in mezzo alle ricreazioni medesime non lasciava di dar loro simili ricordi, ed ajuti, come seguì un giorno, che dicendole una delle sue Giovani, che le pareva, che niente la rallegrasse in quella giornata di spasso, e che averebbero desiderato sapere quello, che potevan fare per divertirla, le rispose sorridendo la Madre, che tutte voi fusse come cera strutta, della quale se ne può fare quello, che si vuole, e piglia che forma se le dà, e non essere come cera soda, che più presto si spezza, che si possa piegare, e adattare a quel che si vuole.

CAP. XXVI.

Mentre è Maestra delle Giovani fa di nuovo gli esercizj di S. Ignazio, nel qual tempo si sente più del solito da tutti un' odore soprannaturale, che usciva sempre dal suo corpo.

MA perchè ben conosceva esser verissimo quell'assioma di S. Bonaventura, che chi spolverà gli altri, è impossibile, che non s'impolveri qualche poco per se, se non sta bene attento; però per bene scrutinare ogni sua parola, ed azione, fece istanza, ed ottenne dopo pochi mesi di ritirarsi a fare gli esercizj di S. Ignazio, e in che forma ella gli praticasse, si ridirà in altro luogo, servendo quì di accennare un dono datole assai particolare da Dio, così giudicato da diversi Medici, ed in specie dal Dottor Valentini, che ne fece una lunga Scrittura, provando chiaramente, non potere esser cosa per se medesima naturale. Questo era un'odore, una e fragranza, che sempre traspirava dal suo corpo, ma di un misto indistinto d'odori incogniti, che non si poteva dire essere più questo, che quello, ed era tale, che passando ella da un luogo, e da camera all'al-

tra, lasciava per qualche breve spazio l'odore, per il transito che aveva fatto, a segno, che senza avvedersene veniva comunemente detto in Convento; di quì è passata Suor Maria Minima; siccome nell'avvicinarsi al Noviziato, o altrove, solevano preventivamente conoscerla dall'odore, e dire; ecco Suor Maria Minima; è la Maestra, che viene; e questo non solo l'asseriscono in scritto tutte le Monache, ma moltissime Dame Secolari, che sono state in quel tempo in educazione in Convento, e Cavalieri, e Religiosi, che l'hanno trattata: e i Confessori, che la sagramentavano m'hanno detto, che lo sentivano sempre benissimo, e nelle maggiori solennità lo provavano con maggiore veemenza, e fragranza: anzi il Rev. Ignazio Conti, di quella prudenza, e bontà conosciuto da tutti, dice, che nell'ultima sua malattia crebbe in tal modo, che si sentiva fuori della Camera assai lontano: che tutte le sue vesti spiravano odore, che il letto tenuto dopo la sua morte all'aria sopra un terrazzo, durò molto tempo a spirare la medesima fragranza: una Scrittura, che avanti, che morisse, gli diede, e che aveva tenuta per qualche tempo sotto il capezzale, sapeva tanto di quest'odore, che serrata da lui in uno Stipo in Camera, e tenutala alquante settimane, ogni volta, che l'apriva sentiva la medesima fragranza, onde si tratteneva alquanto in odorarla, e ne provava un gran conforto alla testa. Nel tempo dunque di questi esercizj, più Religiose, e Sorelle, in passando che facevano dalla sua Cella, lo trovarono maggiore del solito, come seguir soleva nelle funzioni più divote; e sebbene era serrata la porta, asseriscono molte di aver sentito ancora una vampa, e un calore straordinario, che riscaldava gli stipiti della porta, e non senza loro riflessione, e stupore le vedevano tenere la finestra aperta, benchè la Stagione fusse molto rigida, e fredda, essendo del mese di Novembre. Finiti che ebbe gli esercizj, le fu imposto, che ripigliasse l'ufizio, ed ella obbedendo, con molta umiltà disse alle Giovani: Sorelle, son quì per ubbidire, con mia gran confusione, per non meritare di star fra di voi, e per non aver saputo valermi di questo tempo santo, che Gesù, la Santissi-

ma

ma Vergine, e voi mi avete concesso, perchè sono stata a nutrire il mio amor proprio: pregate Gesù mi perdoni, e faccia misericordia; so, che son quì per servire la Religione, e tutte voi altre, e se Gesù v'ispirasse a levarmi quest' ufizio anco per questi mesi, mi fareste una gran carità, e ve ne sarei obbligatissima, e vi prego a volerlo far sempre, che Gesù v'ispiri, senza rispetto alcuno, e con libertà; soggiunse indi a poco, che le compativa, che dovessero continovare ad avere questa croce, e quest'ostacolo a servir bene Dio, e che però le pregava a supplire col proprio fervore, e con la diligenza a quello, che essa mancava. Ma volendo il Signore affilare ancora sulla cote della sofferenza la virtù di questa gran Donna, per farle acquistare nuovi gradi di merito, le mandò nel 1671. (diciotto mesi avanti che morisse) nuova malattia di mal di petto, onde difettosa per se medesima nel respiro, aggiunta l'accidentale infiammazione, non poteva godere del riposo del letto, e bisognò, che stesse 21. giorno sempre dì, e notte sopra una sedia; e sebbene i Medici nel decimoquarto la considerarono per disperata, non desistè però ella mai dall'invigilare, ed assistere alle Giovani commesse alla sua cura, strascicandosi, dirò così, a tutte l'ore, or quà, or là, con somma carità, ed affetto; e fino a tre volte in una notte andò a vedere una, che era inferma di qualche considerazione, e lasciò a mezzo una medicina, per accorrere al bisogno di un'altra, che si aveva a cavar sangue; e andando una notte il meglio che poteva, appoggiata ad una mazza a rivedere tutte le Celle, non ve ne trovando alcuna, s'immaginò quello, che era, e che fussero andate a fare orazione per lei, e per la sua salute; molto se n'afflisse, e se ne querelò colla Priora, per il pericolo, che correvano d'ammalarsi, per non prendere l'adequato, e necessario riposo. Ma molto più mirabile eccesso del suo zelo nell'ajutare l'anime altrui, è, che avendo principiato a dare gli esercizj alle Novizie avanti che si ammalasse, non volle mai tralasciare di dargli senza alcun riguardo alla propria conservazione fino al giorno, che si confessò, come disperata da' Medici, nella quale occasione chiamò tutte le Gio-

Giovani alla sua presenza, e con mille umili espressioni diede loro varj ricordi, e in specie, che tenessero a mente quello, che Dio aveva detto ad Abramo, *Ambula cum me, & esto perfectus*; che tenessero la presenza di Dio, e da questo ne sperassero la perfezione; pregandole ad impetrarle dal Signore un raggio di fuoco del divino spirito, che abbruciasse nel suo cuore tutto quello, che non era Dio, e vedendola una di esse penare, le disse; che averebbe desiderato, che potesse dare a lei quei patimenti, e quei dolori, perchè essa non gli avesse: Dio me ne guardi, rispose la Madre, io vorrei avere tutti i vostri, perchè voi siate giovani, e potete ajutare la cara Madre Religione, dove io non son buona a servirla in niente.

Piacque al Signore di restituirle per allora la sanità, ma come quella, che prevedeva vicina la sua morte, e in più occasioni lo diceva, ella disponeva, per così dire, di quei tesori di massime di Paradiso, che nella sua estrema povertà aveva saputo accumulare, e che aveva ricevute con particolar lume dal Cielo; dandole in ogni congiuntura alle sue Religiose, che raccogliendole con avidità, le scrivevano, e alcune di esse sono le seguenti.

CAP.

CAP. XXVII.

Varj ricordi, e documenti detti in diversi tempi da Suor Maria Minima mentre era Maestra delle Giovani.

SE le gioje, benchè non pulite, e non legate in oro, sono nondimeno tanto apprezzate, e custodite con gelosia, non per altro, se non perchè hanno intrinsecamente un gran valore, e servendosene di esse a tempo, e luogo, portano un grandissimo vantaggio a chi le possiede; così per la medesima ragione mi par giusto, che non si trascurino alcuni detti, e ricordi, che Suor Maria Minima seminava ne'suoi discorsi, perchè ripieni di santissimi pensieri, e documenti possono molto giovare a chi vi rifletterà seriamente; ed una parte di essi sono i seguenti.

La nostra vita mi pare, che faccia come l'Orivolo, e quando non ho altro libro per la meditazione mi metto a considerare questo, che battendo presto presto, finisce presto il suo corso; così mi par che faccia la nostra vita, cammina cammina, e presto presto s'arriva al fine, però vagliamoci del tempo adesso che l'abbiamo.

La nostra natura sempre tira all'ingiù, però a non si volere lasciare andare, bisogna sempre tirare all'insu, e fare come all'Orivolo co i contrappesi, che a voler che vadia bisogna sempre tirargli in su; così noi se non ci tiriamo in su con quel, che ci può ajutare, con far ricorso a Dio, non ci riuscirà far nulla di buono.

Il tempo, e l'occasione passano, e si arriva a quel tempo, che non ci è più tempo.

Non ci fermiamo nella via della virtù, perchè noi non ci sappiamo appoggiare a una cosa per reggerci, e quel che ci può reggere è la santa umiltà, e la santa ubbidienza; a queste noi

noi ci dobbiamo appoggiare, questi sono i piedi, co i quali si ha da camminare, altrimenti non ci riuscirà far questo viaggio.

A voler dar gusto a Dio, bisogna pigliar la forma, che vuole; e questa ha da essere la nostra santa Regola, secondo quella, che aviamo da aggiustare, e ciascuno deve procurare di perfezionar quello, che Gesù vuole da lei, perchè da tutte ricerca qualche cosa in particolare; e la Santa Madre vedeva, che ciascuna aveva la sua strada, per la quale camminava, ed è quella vocazione particolare, alla quale ciascuna è chiamata, e Gesù ricerca da noi, che non solo attendiamo alla perfezione esterna, ma anco all'interna. E se vogliamo, che il tutto ci riesca, cerchiamo di far buon fondamento, che regga ad ogni grande edifizio, e se ci riesce fare adagio, perchè abbiamo pochi muratori, almeno quel poco, che noi facciamo, procuriamo che sia stabile, che non rovini ad ogni poco, e si abbia a rifare da capo, che non si concluderà mai nulla, e se vogliamo che sia stabile, le prime pietre, che noi abbiamo a gettare, bisogna, che siano umiltà, e ubbidienza, altrimenti noi faremo ogni cosa in aria, e ogni cosa andrà in rovina.

La meglio preparazione, che noi possiamo fare alle solennità, è levare da'nostri cuori gli ostacoli, e impedimenti, che sono in noi, e c' impediscono il ricevere le grazie di Dio.

Lo spirito, che Dio ricerca dalla Religiosa non è andare a predicare, e convertire il Mondo, ma lo spirito della vera, e perfetta ubbidienza, e della pratica delle virtù interne. Quella vera umiltà, quel disprezzo di se stessa, e di tutto il creato; quell'unione con Dio, questo hà da essere lo spirito, che si deve imitare ne' Santi. Guardiamo ciascuno quanto n'abbiamo.

Ricordiamoci Sorelle, che il cascare ne' difetti è da creature miserabili, ma il non si pentire è da Demoni.

Il patire fa come l'ombra, che quanto più se le va incontro più si allontana, e se la si fugge, sempre più si avvicina; così

il.

il patire, quanto più si vuol fuggire, più corre dietro, ed è più grave, e faticoso; per il contrario se gli si va incontro, tanto più sembrerà facile, e suave.

Bisogna cavare ogni cosa da Dio, e se una volta riuscisse cavargli di mano una scintilla del suo santo amore, s'accenderebbe qualsivoglia gran fuoco, e non bisogna dire, che una scintilla si spegnerà: non sarà così, perchè fa come l'acciarino, che quando n'è accesa una scintilla si accenderebbe tanto fuoco, che arderebbe il Mondo.

Bisogna ricorrere a Dio; ricorso a Dio, ricorso a Dio, ricorso a Dio; e per il mantenimento dell'osservanza esterna ci vuole la perfetta povertà, e comunità, e per l'interna ubbidienza, e umiltà; e perchè questo ci riesca, ricorso a Dio nella santa orazione, e mortificazione sempre in tutte le cose.

E' vero, che siamo di terra, siamo fragili, siamo miserabili: Dio lo sa, che ci ha fatto (*ipse novit figmentum nostrum*) di terra; ma la terra ogni po' d'acqua, che vi si getti sopra, subito s'ammorbidisce: ora se a tant' abbondanza dell' acqua della divina grazia non ci siamo mai ammorbidite, è segno, che ci siamo convertite in pietre dure, che l'adacquarle non fa loro nulla, anzi sempre s'induriscono più. Non ci è altro, che quelle faccia ammorbidire, se nō metterle nella fornace. Gettate una pietra nella fornace, in quel punto si cuoce, e diventa calcina, e se vi si getta un po' d'acqua sopra, si stritola in polvere. Così bisogna, che facciamo noi, se per la nostra malizia ci siamo convertite in pietre dure, bisogna, che andiamo alla fornace d'amor di Dio, e quivi ci gettiamo, per poter'essere ridotte in calcina, e in polvere. Però mettiamoci nelle mani di Dio, acciò egli c'impasti, e si serva di noi per qual fabbrica egli vuole: lasciamoci maneggiare a lui, e ci adatti come gli piace; mettiamoci nelle sue mani, ma amorosamente, perchè Dio non vuole le cose per forza, e nè meno le torrà da se, se noi ad esso nō le diamo; ci ha dato il libero arbitrio, e non ce lo vuole ritorre; vuol, che noi siamo libere, e lo facciamo volontariamente: lasciamo, che lui ci adatti per quello,

O che

che gli piace, e possiamo star sicure, che egli non desidera altro, che adattarci per la fabbrica della celeste Gerusalemme. Quando in un'Anima entra l'amor di Dio, non vi è bisogno di sprone per muoverla per operare.

La terra quando è inculta, e non lavorata, quanto più piove, più si assoda; così sarà dell'anime nostre, e de'nostri cuori, se non saranno lavorati colla mortificazione.

Quando si ha da trattare co i Secolari bisogna parlare di qualche cosa di bene, perchè si possino partire con qualche utile, e buon sentimento di Dio; e giacchè non possiamo andare per il Mondo a convertire anime, bisogna, che noi pigliamo queste occasioni.

Iddio si compiace del nostro patire: gran cosa, che un Dio, che ha tutto, si compiaccia del gusto, che possiamo dargli noi creature con un poco di patire. Or consideriamo, quanto doverebbe esser grande il nostro desiderio, di avere di molte occasioni di patire, per potergli dar gusto.

Se voi favellerete delle cose del Secolo, sarà segno, che non averete il vostro cuore a Dio, perchè la lingua non è altro, che un pezzo di carne mosso dal cuore; dunque se quelle cose, che non sono Dio, voi non l'avesse nel cuore, non ne favellereste.

Diceva, ch'averemmo avuto a portarci con mostestia, gravità, e ritiratezza quanto mai dir si possa: e queste sono le prediche che abbiamo a fare; e per esser causa di un solo atto di virtù, doveremmo andare in capo al Mondo, acciò Iddio avesse questa gloria.

Siccome quelli, che fanno quistione si mettono il giaco, acciò i colpi dell'avversario non ferischino, così fa il Demonio nell'anima, le mette d'intorno tiepidezza, e negligenza, acciò le saette dello Spirito Santo non penetrino ne' nostri cuori.

Chi vuole avere qualche sicurezza di non far male, guardi se ha timore di farlo, perchè tanto quanto dura il timore, non è pericolo, che lo faccia. Bisogna aver paura di quelli, che non temono, perchè questi si mettono nell'occasioni, e cadono senza avvedersene.

Dio

Dio vuol'esser servito con semplicità, schiettezza, e sincerità, non tanto speculazioni, e assottigliamenti; bisogna tenere il cuore largo, e servire a Dio con giovialità, e cercare una pura, e retta intenzione nel nostro operare solo per Iddio.

Gran cosa; due granelli di polvere, che si gettino addosso all'ape quando vola, subito la getta in terra; e un pugno di terra di cognizione di noi medesimi non sarà bastante a ritenere la nostra mente, quando va svolazzando in quà, e in là in cose inutili.

Sapete da quel che viene, che ci perdiamo nella via della virtù? viene, che ci proponghiamo i mezzi, che vogliamo tenere, e come ci viene rotta la nostra volontà, e giudizio, subito ci perdiamo, e non sappiamo fare cosa buona; e questa è un' invenzione, colla quale il Demonio inganna molti.

Bisogna lasciar fare a Dio; a noi tocca solo ad attendere, e levare, e spiantare quel che abbiamo di cattivo. A Dio tocca a mettere il buono, ma bisogna ci contentiamo di far noi a suo modo, e di servirlo come vuole, e non volere fare a nostro.

Il fuscello di paglia se si mette nell'acqua, perchè sta sempre a galla, e non va a fondo, sta sempre secco, e mai ingrossa; e il pesce perchè si tuffa, e va a fondo, cresce, ed ingrossa: così noi, perchè stiamo sempre a galla non ci riesce l' approfittarci nelle virtù; bisogna andare a fondo, e riconcentrarsi bene nel proprio cuore per conoscere noi stessi, e facendo in questo modo non saremo sempre aridi, & avanzeremo nelle virtù.

Quando noi siamo malinconiche, guardiamo bene, perchè sarà segno, che siamo fuori del nostro centro, che è Dio: Gran cosa, noi siamo create per Dio; esso solo ci può saziare, e noi vogliamo andare in quà, e in là, cercando consolazioni dalle creature: deh diamo sempre il nostro cuore a Dio, perchè chi da vero si dà a lui, non puo far di meno di non stare allegramente.

E in un'altro luogo dice in tal proposito. Crediate, che

quelle cose, le quali ci cagionano amarezza, non viene se non perchè si cavano dal suo centro, che è Dio, però se ci conformassimo alla sua volontà, non troverremmo nulla di amaro, perchè la volontà di Dio è dolce, e soave.

Il mezzo più efficace per ottenere tutte le grazie è l'orazione, e da questa si ha da cavare forza, e virtù per vincere qualsisia tentazione, e difficoltà. Nè alcuno si deve scusare con dire di non la saper fare, e che non gli riesce, perchè basta mettersi davanti a Dio con vera umiltà, e domandarli per elemosina quelle virtù, che si ha di bisogno, o che ci levi quell' infermità, che impedisce l'acquisto di essa; e di far questo nessuno si può scusare, con dire di non lo saper fare; e questa è ottima orazione, perchè la buona orazione è quella, che ci conduce all'operazione. Non bisogna far belle considerazioni, bisogna venire all'operazioni, e imparare a fare l'orazione pratica.

Se Dio non ci dà quella perfetta unione con se stesso, può essere, che lo permetta, perchè vede la nostra grande inclinazione alla superbia, e che ci insuperbiremmo, e per questo ci tien giù, però non ci dolghiamo, ma fidiamoci di lui.

Ricorrete a Dio spesso nell'orazione; e sopra tutto nel vostro operare fate continovi atti di ricorso a lui, perchè bisogna appoggiarci a chi ci può reggere.

Attendete all'interno, e questo vi sia a cuore: fate, che nel vostro operare sempre vadia accompagnato il traffico interno con Dio.

La frequenza de' Santi Sagramenti è il mezzo più potente per farci sante, ma ci vuole una gran purità; e però bisogna stare sulla custodia di se stessa, e non ci andare a caso, e per usanza, ma con gran desiderio, e fame.

A volere acquistare la perfezione, bisogna dar morte a se stessa: se non vi mortificherete, vi troverete al fine colle mani vote. Tanto acquisterete, quanto durerete a mortificarvi, ma non bisogna far questo una volta, o due, nè in una cosa sola, ma sempre, e in tutte le cose.

E que-

E questi pochi santi Assiomi servino in questo luogo quasi per saggio degli altri molti, che di lei sparsamente si sono riferiti, e che si riferiranno ne' seguenti Libri.

CAP. XXVIII.

Di alcuni Estasi, o Rapimenti.

SCarse parranno a chi bene non intende il linguaggio celeste le grazie soprannaturali, che Suor Maria Minima riconosceva da Dio nel tempo, che tutta fervore s' impiegava nel suo divino servizio, in paragone di quello, che si è detto avere essa ricevuto da giovanetta, ed avanti, che prendesse l'abito Religioso. E ben lo prevedde il P. Pietro Bini, allora che disse, che non averebbe avuto così frequenti gli estasi, o i rapimenti ne' Chiostri, come aveva da Secolare. Nondimeno non volle affatto negarle Iddio questo nettare celeste in terra, e particolarmente verso il fine della sua vita, e nel tempo, che era al governo delle Giovani, attestando Suor Caterinangelica del SS. Sagramento Pedagoga delle Novizie, allora Pedagoga sotto di lei, averla trovata più volte in orazione stare cinque, e sei ore continove in ginocchioni senza sentire, o vedere, e che avendola replicatamente chiamata, non sentiva cosa alcuna, e se le diceva dipoi essere tornata più volte per parlarle, essa rispondeva: Come! se son venuta quì adesso; e se soggiugneva, che erano passate tante ore, replicava; bisogna dunque che io dormissi.

Ancora una volta essendo ammalata gravemente, andò l'Infermiera un terzo d'ora dopo, che fu comunicata, per ordine del Medico, per cibarla, la trovò immobile con le mani giunte, e con l'immagine della Santissima Vergine fra esse, e aveva una faccia rubiconda, ed allegra, che pareva un'Angiolo, con gli occhi aperti, e risplendenti, onde le portò nell' istesso tempo e maraviglia, e contento; ed essendovi tornata più volte nello spazio di tre ore, e chiamatala, mai fu da lei

sen-

sentita, e non le fu risposto: alla fine una volta la trovò in grado da poter cibarsi, e dicendole, io l'ho chiamata pur tante volte, e mai m'ha sentito; ella rispose al solito, dovevo dormire.

E il giorno 28. d'Aprile 1670. in capo all'Anno, che fu canonizata Santa Maria Maddalena de'Pazzi, facendosi orazione dalle Religiose la notte nella Cappella della detta Santa, vi venne Suor Maria Minima Priora, insieme con Suor Carità Conversa, facendole lume, ed essa portando la Reliquia del Velo della Santa, la quale posò avanti il Santo Deposito. Messasi in ginocchioni a piedi dello scalino, sul quale vi era una immagine di Gesù bambino in una Cassetta di cristallo, con faccia molto allegra, e fiammeggiante, e con gli occhi sollevati al Cielo cominciò ad alzare a poco a poco il velo della Santa in atto di offerirlo a Dio, e poi l'abbassava al santo Bambino, e stette così in silenzio per lo spazio di un'ottavo d'ora, dipoi cominciò a dir queste parole così alla spezzata. Patire, e amare, Vivere per patire, per amare, e servire. Patire, e amare. Non mori, sed pati. Patire, e amare. Vivere per amare, e patire. E fra tanto faceva divoti gesti con le mani, dipoi coperse l'immagine del santo Bambino con un copertojo di seta, e lo levò di quel luogo, e preso il santo Velo ve lo pose, e stette così in orazione circa una mezz'ora. Ripigliò poi il Velo, e mostrando voler partire, due Novizie, che le erano vicine la pregarono le volesse con esso segnare, come fece, stando sempre, come si disse da principio, e mostrando gran devozione, & affetto, prese la santa immagine, e si rizzò con grande agilità, parendo andasse per aria, e se n'andò in sua Cella. E Suor Maria Serafica di S. Teresa dice, che le pareva, che fusse astratta, non parendo, che vedesse, che vi fusse gente, benchè essa medesima le fusse molto vicina, e proferendo parole con voce intelligibile, nel qual luogo non l'averebbe fatto avvedutamente.

CAP.

CAP. XXIX.

Dell' ultima infermità, e sua morte.

AVvicinandosi ormai il tempo, nel quale voleva premiare il Signore l'opere santamente fatte a gloria sua da Suor Maria Minima, le mandò nel fine del secondo anno della sua direzione delle Giovani nuova malattia, più dolorosa delle molte altre, che aveva avute, e principiò a' 24. Settembre con febbre, dolori di denti, di testa, di stomaco, ed atrocissimi di tutte le viscere, e dell'interno; e venendo giudicata dal Medico per mortale, domandò l'assistenza di altri Periti, per consultarne la cura; al che quanto volentieri vi consentirono le Religiose Sorelle, che non trascuravano cosa alcuna nè spirituale, nè temporale, per farle recuperare la sanità, altrettanto si oppose ella, che lo riseppe, dicendo, non esser giusto aggravare la Religione con questa spesa per una vile, ed inutile carogna, che così chiamava se stessa in tutte l'occasioni; e tanto si raccomandò alla Madre Priora, che per quietarla bisognò deporne il pensiero; ed aggravandosi dipoi sempre più il male, se ne sparse la voce per la Città; e non si può ridire il numero grandissimo d'ogni qualità di persone, che ricercavano sapere nuove di sua salute, mandando e Principi, e Titolati, e Signori continovamente a domandarne; e molti inviavano i ristorativi, e rimedj, i quali prendeva col riflesso di essere una povera mendica per limosina, e per sgravio del Monastero.

Volle vedere ogni giorno le Giovani, escluso l'ultimo di sua vita, e benchè avesse una pena estrema a parlare, sempre dava loro qualche ajuto, o consiglio, e in specie un giorno vedendo, che dirottamente piangevano per il timore di perderla, disse. Vedete, Sorelle, io vi ho di già consegnate alla Santissima Vergine, e alla Santa; ricorrete a loro in tutti i vostri bisogni, e non temete; regolatevi sempre con lo spirito

rito della Religione, e non col vostro; abbiate docilità, fate la volontà di Dio, e de'Superiori, state unite in vera carità, ajutatevi l'una l'altra con l'orazione, compassione, buon'esempio, e invogliamento alla virtù. Tutto quello, che avete a fare, trattatelo sempre con Dio, gareggiate in abbassarvi, in cercare di patire, in avere umiltà di vero cuore. E avendo in Camera una scarpa di S. Filippo Neri, impose loro, che tutte se la mettessero in testa, dicendo, che il detto Santo voleva, che il cervello stesse nelle calcagna, e però gli chiedessero grazia di poterlo soggettare; dipoi domandò loro perdono di non averle sapute indirizzare in quei due anni, e d'esser loro stata di sì grande impedimento. E conoscendo d'avvicinarsi alla morte, chiamò la Madre Priora, e con delicatezza inaudita volle spropriarsi d'ogni minima cosa, che aveva per suo uso in Cella, nominandole capo per capo, consistente in qualche libro, o imagine di carta, e non più; e di poi le domandò in presto il suo povero letto, e quello, le poteva essere necessario per tutto il rimanente di quell'infermità per la morte, e sepoltura. Ciò fatto, pregò il P. Confessoro a volerle usare la carità di somministrarle in tempo tutti i Sagramenti, raccomandandosi vivamente al Signore, acciò volesse concederle fino all'ultimo spirito una piena cognizione, come in effetto seguì.

Ma per fare al divoto Lettore un sincero, ed accreditato racconto di come passò la morte di questa buona Serva di Dio, tralascerò ogni notizia, che io abbia ricevuto d'altronde, e riferirò solamente quel tanto, che il Confessoro, che le assistè a quel tremendissimo passo mi scrisse, che è l'appresso.

Ebbe Suor Maria Minima molte malattie in vita sua assai gravi, e ne aveva una continova, perchè era asmatica, e spesso le dava noia in modo, che si riduceva a tal segno, che pareva, che dovesse allora spirare, quando la visitavo in tale stato, le domandavo nel discorso, se credeva di essere in pericolo di vita, ed essa mi rispondeva di nò, e che stessi quieto la notte, perchè non credeva d'aver'avere alcun bisogno; e rin-

rincuorava ancora le Monache, che vedendola in quello stato, la piangevano per morta. Ma quando si ammalò dell'ultima infermità, facendole io l'istessa interrogazione, se credeva di superare tanto male, mi rispose di nò, perchè non era questa come l'altre malattie. Andò tant'avanti la forza del male, che se le diede il Viatico, e lo ricevè con quel sentimento d'affetto, che si può credere d'un'Anima infervorata tutta di Dio. Rese le grazie, e partito che fui di camera, tutte le Monache andarono ad una ad una a licenziarsi, e fare, come si suol dire, l'ultimo addio, e piangendo dirottissimamente, le domandavano qualche ricordo per il loro avanzamento, e profitto spirituale. Gran cosa, una creatura destituta di forze per una lunghissima malattia, rispose a tutte, e sodisfece lungamente, senza riposarsi mai, e pure erano di numero considerabile; e quello, che accresce lo stupore si è, che domandando io al Confessionario a ciascuna di loro, qual fusse stato il proprio ricordo, trovai, che tutte l'avevano avuto differente l'un dall'altro, e tutti proporzionatissimi a'bisogni proprj di ciascuna di loro.

Nel progresso della malattia aveva detto più volte, che quando io l'avesse conosciuta mortale, glie l'avvisasse chiaramente, perchè m'averebbe dato alcuni scritti di sua coscienza, che teneva sotto il capezzale sigillati, nella soprascritta de'quali vi era scritto: Se non avessi tempo di parlare, sieno dati al P. Confessoro dopo la mia morte. Questi erano una lunghissima confessione di tutta la sua vita particolarmente Religiosa descritta con tanta puntualità, che non si può spiegare con parole: ogni bruscolo, anzi ogni atomo era avvertito, e considerato con tutte le sue circostanze (come era solita fare in tutte le sue confessioni quotidiane) e tanta lindura, e delicatezza non rendeva la confessione tediosa al Confessoro, ma gli apportava tenerezza, e divozione. Il giorno avanti a quello, che morì, andato io a visitarla, cavò fuori questi fogli, e mi disse; Padre, pigliate, perchè oramai non c'è più tempo, già ci avviciniamo alla morte; e m'impose, che le facesse la carità di leggere adagio questa confessione;

giacchè più non poteva, mediante la debolezza della testa. Lo feci con gran tenerezza di cuore, osservando l' esagerazioni, colle quali descriveva quei piccolissimi difetti, se pure egl'erano, tanto più, che di quando in quando in sentir nominare alcun particolare, lo replicava ella, e piangendo esclamava. Oh Dio, e pur l'ho fatto, e soggiugneva altre parole di vivissima contrizione.

Nel darle l'estrema unzione, vedendo io intorno al letto le sue Giovani, e Novizie, che piangevano, dissi alla Madre, che volesse consolarle con qualche ricordo spirituale. Ella allora parlò con grande efficacia, e mirabilmente della conformità alla volontà di Dio. Diede loro ricordi utilissimi per incamminarsi per la via della virtù, e per corrispondere alla loro vocazione, di modo, che si raddoppiarono i pianti.

Seppe, non so come, che si trattava di esporre pubblicamente il Santissimo Sagramento all'Altare di S. Maria Maddalena per la sua salute, come si suol fare per gl'infermi secolari Nobili; se ne risentì talmente con le Monache, che le pose tutte sossopra, e la mattina andandola io a visitare, me ne parlò con tanto gran sentimento, che credetti, che spirasse l'Anima. Le dissi, per quietarla, che tal risoluzione era venuta da persone secolari, desiderose che ricuperasse la sanità, ed in effetto era così: ma ella mi pregò con tanta efficacia a voler supplicare i Superiori a non voler permettere una tal dimostrazione per una Monacuccia sua pari, repetendo tutto ciò, che soleva dire di disprezzo di se medesima, che bisognò, che io le promettesse, che non se ne sarebbe altro, e però si quietasse.

Il giorno della sua morte la visitai il dopo desinare, e la trovai aggravatissima da'dolori, come ella diceva, per tutta la vita, ed era cosa compassionevole il vedere quella povera creatura rivoltarsi or quà, or là, senza posa nel letto; cosa insolita in lei, per essere la più composta Religiosa, che si potesse trovare, e arrecava non piccolo stupore il sentir da quella bocca, per altro rassegnatissima, il non posso più, che disse più volte, tenendo le braccia stese sopra del petto in forma

di

di croce; segno manifesto, che erano grandissimi i suoi spasimi.

Cercai di consolarla il meglio che seppi, ricordandole le pene del Salvatore sofferte nella sua amara passione, animandola ad unire le sue con quelle, e se fusse stata sua volontà accrescerle ancora più, lo facesse, purchè le accrescesse la pazienza, al che rispose, questa è necessaria, perchè non sarebbe modo poterle soffrire.

In questo mentre sonarono le ventun' ora, ed ella domandò quante fussero, e rispostole, che erano le ventuna. Oh Dio, Padre, disse, e quanto si ha da penare ancora? le soggiunsi, per lo spazio di tre ore, per conformarsi con Gesù Crocifisso, che vivo in Croce in questo tempo provò spasimi acutissimi; al che replicò, *Benedictus Deus*, e alquanto si quietò. Di poi mi disse, che desiderava da me una carità, ed era, che siccome tutte le cose d'importanza della sua vita le aveva fatte per ubbidienza, così averebbe voluto far l'ultima, che era la morte, però quando io l'avesse giudicata all'estremo, io le comandasse, ch'ella morisse, per avere anco in quest'ultimo punto il merito della santa ubbidienza. Mi chiese l'Indulgenze della Santa Religione, del Rosario, e altre, e la raccomandazione dell'anima, il che tutto le promessi, e dopo essermi trattenuto alquanto andai al Confessionario, per esser giorno di confessione.

Alle 23. ore ritornai di nuovo in Camera, e ritrovatala aggravatissima, le dissi, che si apparecchiasse con atti di carità, e di fede ad andare incontro allo sposo, che già si avvicinava per condurla alle nozze dell'Agnello in Paradiso, al che mostrò qualche poco di timore. Avevano le Monache condotta nella sua Cella apposta vicino al letto un' immagine miracolosa della Santissima Vergine, dal che le presi a dire; che non temesse, perchè era quivi la Madre delle misericordie, l'Avvocata de' peccatori, della quale ella era stata sempre divotissima, che voleva consegnare l'anima sua nelle mani del suo figliuolo Gesù Cristo, al che ella mi guardò, e diede un sorriso, mostrando di sperarlo vivamente. Si fecero varie

divozioni, ma vedendo, che ella sempre più si andava aggravando, incominciai la raccomandazione dell'anima, la quale terminata, sonarono le ventiquattro ore: poco dopo vedendo, che ella più non parlava, le dissi, che già eran terminate le tre ore de'suoi patimenti, che però doveva render l'anima al suo Creatore; e giacchè ella desiderava farlo col merito dell'ubbidienza, io in virtù di quella, se però era volontà di Dio, glie ne comandavo.

Ciò detto, voltò subito la faccia dall'altra parte del letto, e dato un dolce grido, o esclamazione, che vogliam dire, placidamente spirò.

Fu opinione di alcune Monache, che più dell'altre le assisterono nell'ultima malattia, e in particolare negli ultimi giorni, che quando ella provò dolori grandissimi, Gesù Cristo le facesse sentire i dolori della sua Passione, e lo deducevano da'varj movimenti, che ella faceva della sua persona, e da alcune parole, che di quando in quando diceva: sicchè quando nello spirare sentirono quell'esclamazione, si confermarono nella loro opinione, e una di loro disse con voce intelligibile: *Et emissa voce magna expiravit*.

Fin quì sono le parole proprie scritte dal P. Confessoro.

Così morì Suor Maria Minima Strozzi la sera de' 19. Novembre 1672. a 24. ore, e un quarto, essendo vissuta 55. anni, 6. mesi, e 10. giorni: visitata da Dio in tutto il corso di sua vita con molte penosissime, e mortali infermità, ed alcune di esse continove. Fu donna di elevatissimo ingegno, di cuore risoluto, e generoso, forte nelle risoluzioni, sprezzatrice de i propri comodi, e della sua vita. Non operava a mezzo, ma sempre con perfezione. Fu mostro d'ubbidienza, e d'umiltà, quali virtù praticò senz'esempio: dotata di santa, e sovrumana prudenza; mansueta, e amabile; sempre zelante del servizio di Dio, mai stanca in procurare l'avanzamento dell'anime. Eloquentissima senz'altro studio, che quello dell'orazione, e del Crocifisso. E finalmente vivo esempio d'una perfettissima Religiosa, o Suddita, o Superiora che fosse, per l'industrie inventate, e praticate da lei nell'osservanza della Comunità, e delle proprie Regole.

CAP.

CAP. XXX.

Quello, che seguì dopo la sua morte, fino a che non fu sepolto il suo corpo.

TErminata, ch' ebbe Suor Maria Minima la sua vita, ed andata a godere, come si può piamente credere, le delizie del suo diletto sposo Gesù, non lasciò di trasparire anco nel corpo, benchè da lei chiamato con vilissimi nomi di disprezzo, e viltà, un raggio di quegli splendori, che le erano destinati in Paradiso, perchè passato un'ottavo d'ora, diventò il volto candido, e trasparente, come alabastro, e la faccia tutta ridente, ed allegra, a segno, che portava non meno divozione, che contento a chi la mirava,

Fu dalle Monache aggiustata nella Bara, e portata secondo il solito in Cappella, o vogliam dire nel Coro dell'istesse Religiose, che con una Grata assai grande corrisponde in Chiesa, e quivi assistendole tutte a vicenda, e a gara, non si sa se più erano le preci, che porgevano a Dio per suffragare la sua Anima, o si vero le grazie, che domandavano a lei, perchè glie l'impetrasse ne' loro bisogni.

La mattina de' 20. giorno di Domenica fu cantata la Messa, e fattole gli altri suffragj; e sebbene quelle Religiose non parteciparono la sua morte se non a pochi, nondimeno vi concorse grandissimo popolo, essendo la Chiesa, benchè assai capace, quasi sempre piena; e fu tale la frequenza, che bene spesso restando oppressi quelli, che per vederla erano più vicini alla Grata, domandarono più volte, che si serrasse, per non restare soffogati.

Nè solamente era il concorso della plebe, che ad ogni spirar di vento si muove, ma della Nobiltà più riguardevole, de' principali Religiosi di tutte le Religioni, de' Prelati, che si trovavano in Firenze, e delle medesime Serenissime Altez-

ze,

ze; e tutti con elogj ben grandi della sua bontà, e santa vita partivano compunti da quell'amabilissimo aspetto.

Si era fra tanto da' Superiori risoluto di tenere esposto il suo venerabilissimo corpo due giorni, cioè tutto il giorno 21. ma aumentandosi sempre più il concorso, e l'istanze di molti espressamente venuti di fuori per venerarlo; furono necessitati a condescendere a così pie domande, e a permettere, che si tenesse ancora sopra a terra il terzo giorno, il quale non fu meno frequentato degli altri due. Nè contentandosi del solo aspetto, molti chiedevano di poter portar seco qualche piccolo avanzo di così ricco tesoro, chiedendo e fiori, e vesti, e simili altre cose, le quali parcamente, e con permissione a taluno concedute con segni di tenerezza, e di divozione baciate, ricco di sì bramoto acquisto se ne partiva contento, sententosi continovamente ripetere pieni di compunzione questo semplice, ma affettuoso concetto: Non Minima, ma Maxima, Maxima.

La fragranza, che sebbene cadavero, continoava a tramandare quel corpo, si considerava per un nulla, in paragone delle saette, che scoccava a' cuori di molti, che confessorono di essere restati talmente compunti, e pentiti della loro vita passata, che riconoscevano dal solo averla guardata la grazia della loro salutevole emenda: e quel zelo sì grande, che aveva avuto in vita dell'acquisto dell'anime altrui, continovava dopo morte in lei, e come più valida ad impetrarne la grazia, se ne conosceva prontamente il successo.

E se si vuol dar fede a quello, che a persona Religiosa, e in concetto di molta virtù due giorni dopo la sua morte successe, Iddio volse, che traspirasse anco in terra la cognizione del gran premio, che le aveva conceduto in Cielo, come a suo luogo si ridirà.

Terminati i tre giorni, fu sepolta nella Sepoltura comune delle Monache, ma separatamente, rinchiusa in una Cassa con una semplice memoria di piombo, che dice:

Quì giace il Corpo della Rev. Madre Suor Maria Minima di S. Filippo, al Fonte chiamata Lucrezia, figliuola del Sig. Roberto

berto Strozzi, e di vita esemplarissima; morì a' 19. di Novembre 1672. di età d'anni 55. mesi 6. e giorni 10. Preghi per noi.

Non si può dire poi quante furono le persone segnalate, e conspicue di qualità, di posto, di bontà, di merito, qui saputa la di lei morte scrissero in termini di condoglienza alla Madre Priora per la perdita, che, com'essi dicevano, s'era comunemente fatta.

Così visse, e morì Suor Maria Minima di San Filippo, al secolo Cammilla Strozzi, lasciando di se un'esempio alla Nobiltà tanto Secolare, che Religiosa, più facile ad essere ammirato, che da vicino imitato.

Il Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO

Delle principali Virtù, e Sentimenti di Suor Maria Minima Strozzi.

CAP. I.

Della Fede, e Confidenza in Dio.

BEnchè nella Vita della Venerabil Serva di Dio scritta fin quì, vi siano tali, e tante circostanze, che chiaramente faccino conoscere di qual tempra fusse l'acciaro delle sue finissime virtù, bastante ad atterrare il Mondo, il Demonio, e la Carne, fierissimi nemici dell'Anime nostre; nondimeno essendo io stato costretto, per non dar fuor di tempo in lunghezze, e interrompere il racconto, tralasciare molte particolarità, e virtù praticate in supremo grado da lei; però penso io quì di parlarne, acciò seguitando le sue orme santissime, possa ciascuno dalla lettura di esse bastantemente approfittarsene. E perchè la Fede è quella cinosura, e tramontana, che unica ci conduce a salvamento, e in porto, però io principierò a trattarvi della Fede viva, e della

Q pie-

piena Confidenza, che aveva Suor Maria Minima in Dio, e principalmente si può raccorre dalla sua seguente Protesta.

Gesù mio coll'ajuto vostro mi propongo di volervi sempre confessare per quello, che siete nel cospetto di ognuno senza qualsivoglia rispetto umano, ancorchè mi bisognasse metter la vita, e soffrire qualsivoglia flagelli, che mi potessero esser dati o in opere, o in parole, ovvero in pensieri sinistri, che potessino venire, desiderando ad imitazione vostra essere spogliata nel cospetto delle creature di qualsivoglia buon concetto, che possa loro venire di me; solo vi chiedo di tutto cuore di non mi spogliare della grazia vostra, tutto volentieri abbraccerò, e riceverò per confessare quello, che siete.

Ed essendo il Santissimo Sagramento dell'Altare il paragone più sicuro della saldezza della nostra santa fede, però ella ne faceva una stima infinita, superiore ancora a quello, che può comprendere mente umana, assistendo alla Messa con tal riverenza, e applicazione, che ben si vedeva, che s'internava nel Mistero, che quivi si rappresenta; e quando per infermità non poteva intervenirvi, pregava sempre qualche Sorella, che lo facesse per lei. Dimorava quattro, e cinque ore per volta in ginocchioni affatto immobile avanti il Santissimo Sagramento, particolarmente esposto, con un volto tanto rubicondo, e infuocato, che pareva, che sfavillasse fuoco, ma fuoco d'amor di Dio, che accendeva i cuori di tutte le Religiose, alle quali diceva. Oh bella cosa, potere stare dinanzi a Dio con tanta quiete, e non avere chi distragga, come succede nel Mondo; e per la gran fede, e divozione, che aveva, introdusse, che l'ora dell'orazione mentale, che si faceva in particolare da ciascuna la mattina, si facesse in comune avanti al SS. Sagramento in Chiesa: e questa viva fede le instillava nel cuore quella grande ansietà, e desiderio della santa Comunione, a segno, che quando era inferma si metteva a patire fortemente con lo star digiuna, per poter riceverla, affliggendosene molto quando per qualche necessità era obbligata a lasciarla, dolendosene bene spesso, con dire; io non merito di ricevere Gesù: il che procurava attenta-

men-

mente, che seguisse meno che fusse possibile, perchè se doveva prendere qualche medicamento, lo trasferiva a dopo la Comunione.

La preparazione poi, e rendimento di grazie si può dire, che fusse continova, perchè non solo offeriva tutto quello, che faceva per preparazione all'istessa Comunione, ma l'istessa Comunione offeriva in ringraziamento, e in preparazione dell'altra, unendola alle preparazioni della Santissima Vergine, e di tutti i Santi, e alla preparazione, che farebbero l'Anime del Purgatorio, se fusse loro concesso il potersi comunicare.

Visitava frequentissimamente, e più che poteva, il Santissimo Sagramento dell'Altare, e almeno sette volte il giorno, a riverenza de' sette viaggi, e delle sette effusioni di sangue di Gesù nella sua santissima Passione, e ad imitazione della sua Santa Madre; e quando per infermità non vi poteva andare, lo visitava dal letto, voltandosi molte volte da quella parte per adorarlo, e pregava qualche Sorella ancora, che lo facesse per lei.

Da questa gran fede ne nasceva poi la riverenza, dalla riverenza la stima, e l'amore, che Dio fusse ben servito, e che si dicessero i Divini Ofizj con ogni maggior puntualità, e decoro, a i quali vi assisteva non solo con interna divozione, e applicazione, ma con gravità esterna, e composizione di tutte le parti, osservando le cirimonie, e i riti (che procurò si riformassero secondo il Gavanti) per maggiormente onorarlo, dicendo fra l'altre cose alle sue Sorelle, che non si lasciasse passare una Gloria Patri, che non si offerisse la testa, con inchinarla al Carnefice, per ricevere il martirio, se bisognasse, nella confessione della SS. Trinità.

Esagerava, che ogni fedel Cristiano subito che ha l'uso della ragione doverebbe offerirsi a Dio con riconoscerlo per suo Creatore, protestandosi di volerlo servire, amare, ed essere tutto suo; e suggeriva alle sue Sorelle. Credo, che tutte l'abbiate fatto, ma chi non l'avesse fatto lo faccia, e chi l'ha fatto lo rinnuovi, perchè queste son quelle cose, che piacciono a Dio.

Dalla sua gran fede poi ne procedeva la confidenza grande, che aveva nella provvidenza divina; e però in tutte le sue opere, benchè faticose, non si sbigottiva mai, anzi diceva; non mi sono mai sentita mancare il cuore, se non quando non ho avuto cosa alcuna da fare. E se qualcheduna cadeva in diffidenza, le diceva: non viene da umiltà, perchè l'umiltà vera cagiona gran confidenza in Dio; ma viene, perchè ci confidiamo nelle nostre forze, le quali avendoci tante volte ingannato, con ragione diffidiamo poi, e non crediamo, che ci abbia a riuscire niente di bene: ma se guardassimo in su, e cercassimo l'ajuto di Dio, diffideremmo sì, ma di noi, e confideremmo in Dio, e così ci riuscirebbe ogni cosa.

Sorelle, confidiamo in Dio, perchè se saremo quali doviam' essere, non dubito punto, che ci provvederà non solo del necessario, ma con ogni abbondanza.

E fra l'altre cose s'è trovato ne' suoi scritti: io mi sento più grand'animo a cose grandi, che piccole, piacendomi confidar molto in Dio, e a questo mi sento grandissima inclinazione: e più volte le venne detto: non mi è mai mancata la provvidenza ne' miei bisogni, come si vedde in tante congiunture di qualche necessità del Monastero, e in specie nella fabbrica del Noviziato, come sopra si è detto, principiato con sì pochi assegnamenti, e sopraggiunti poi non si sa come, in così grande abbondanza con stupore di tutti, e in specie della Camarlinga, che maneggiava danari, alla quale più volte Suor Maria Minima disse: confido tanto in Dio, che non mi metterebbe pensiero il fabbricare di pianta un Convento intero.

CAP.

CAP. II.

Dell' Amor di Dio.

PArticolar ſegno d'amare è quando l'amore fa, che uno ſi ſcorda affatto di ſe ſteſſo, e non cura di penare, o ſoffrire; ma molto maggior contraſſegno ſarà l'amor grande, che Suor Maria Minima aveva per Dio, il ſaperſi, che non ſolo non curava di patire, ma andava incontro al patire, ſolo per darli guſto, eſſendo ſtata tutta la ſua vita un continovo patire, e particolarmente ne' primi due anni, che cominciò a darſi al ſuo ſervizio, ne' quali per la violenza interna ſi guaſtò, e ſi ſconcertò la compleſſione, ancorchè di ſua natura fuſſe forte, e robuſta, e come dicevano i Medici di quel tempo, di forze, e di ſtatura giganteſca, giacchè di quindici anni aveva appatenza di venti. E pure dopo i detti due anni non ſi raffigurava più, eſſendo diminuita per la metà, tanto erano violenti, e repugnanti gli atti interni di ſoggettare ſe ſteſſa, come ſenza tregua faceva, dal che vogliono, che ſi generaſſero le lunghe, e pericoloſe infermità, che per tutto il tempo di ſua vita patì. E non oſtante queſti continovi patimenti interni, non laſciò mai ancora gli eſterni praticati da' Santi, delle corporali penitenze. E una volta diſſe: ſe Dio non mi aveſſe tarpato con l'infermità non vi ſarebbero ſtati mezzi per trattenermi. Mai cercava di sfuggire di patire, anzi una volta eſſendo più ſettimane, che era travagliata da dolori colici, le fu detto da una Sorella, che le diſpiaceva, ch' ella patiſſe tanto; ed eſſa con volto ridente riſpoſe: quello, che non è patire non lo voglio, io deſidero ſolo, e cerco di patire. E fra' ſuoi ſcritti ſi è trovato, che diceva. Amare Dio con affetto è più facile, che con effetto, perchè il vero amore vuole l'intenzione, e il guſto dell'amato, ma queſto ſi fa adagio: ma io Gesù mio non deſidero, nè voglio altro, che ſolo voi, e 'l voſtro maggior guſto, e ſe queſto baſtaſſe non ci ſarebbe amaro, ma l'operare

rare con patire, questo sì, che costa qualcosa; ma tutto è nulla, rispetto a quanto avete patito voi per me. Io vorrei fare quel che devo per voi, vi voglio amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto l'affetto, e forze, e sempre, sempre; io vi dò tutta tutta me stessa, nè domando a voi se non tutto tutto voi stesso, ma sempre; e son certa, che averò ogni cosa per me, e per altri, non volendo, se non quello, che è di vostro maggior gusto. Già mi promettesti dare tutto quello, che vi chiedevo, ma datemi grazia, che io mai vi chieda, se non quello, che vi ha essere di maggior gloria, e gusto. Fatemi anco grazia, che la confidenza, che mi fate avere nella vostra divina provvidenza, per i miei peccati, e difetti mai resti vana.

E se il grand'amore verso Dio le eccitava i sopraccennati sentimenti, partoriti da uno strabocchevole, e illimitato affetto, le cagionavano ancora ardenti fiamme sensibili, come si è detto, che seguì negli esercizj del 1671. facendone fede Suor Maria Vittoria di S. Michele Arcangelo, e Suor Maria Serafica di S. Teresa, e tant'altre, che le sentirono; desiderando ancora di esprimere i desiderj, che aveva, che si unissero tutte le Religiose in un cuore, e in una lingua, perchè così unite si accordassero a lodare Dio, e a sottoporre ogni lor giudizio, ogni lor volere a quello di Dio, e in questa forma si trasformassero in Dio, e a forza di carità col non avere nulla di proprio si facessero l'istessa cosa con Dio, in quella guisa, che Cristo pregò per gli Apostoli, che essi fussero l'istessa cosa, come egli era col Padre.

Per questo amor grande, che portava a Dio, un giorno dell'Ascensione, per fargli qualche dono straordinario, gli offerì tutto il bene, che fino a quell'ora aveva fatto, e tutto quello, che era per fare, con tutto quello, che avesse potuto meritare, acciocchè egli lo donasse, e ne disponesse in quella forma, e a chi più gli piacesse, e in specie gli offeriva tutto il bene, che fusse per esserle fatto da altri quando sarebbe stata inferma grave, o per morire, privandosi anco di questo, solo perchè ne disponesse il suo diletto Sposo Gesù: e pu-

re

re tanto lo desiderava, e con tanta istanza lo chiedeva.

In tutto quello poi, che operava, dimostrava il grand'amore, che portava a Dio, facendo tutti gli esercizj con tal fervore, che era ammirabile, e particolarmente a quelle, che sapevano come era guidata da Dio, cioè sempre per la via dell'aridità, e desolazioni continove nella sua Anima, e nondimeno era infatigabile a tutte l'opere di servizio di Dio, e della Religione, eccitando le sue suddite, quando era Superiora, con lunghi, varj, ed efficaci discorsi, dicendo, che l'amore è ingegnoso, e che saprebbe insegnare, ma il male è, che non si ama Dio, il quale bisogna amare alla peggio; e interrogata da una, quello che volesse dire; amare alla peggio; ella le rispose: Sì, alla peggio, perchè non bisogna tanto voler sapere, e conoscere quello, che si fa, e si opera per Dio, bisogna lasciarsi guidare, e fidare di lui, e di chi tiene il suo luogo, e non bisogna stare tanto legata agli esercizj di virtù particolari, ma lasciarsi affatto, e totalmente nelle mani di Dio, e quando ci è impedito di fare un bene, procurare di compensarlo con farne un'altro. e non perder tempo.

Queste fiamme di vero amore, che le stavano vive nel cuore, e desiderio di unirsi con Dio, e trasformarsi nella sua santa volontà, la trasportavano talmente in Dio, che non curando punto le cose di quaggiù, se non quanto conducevano maggiormente a lui, fu veduta non poche volte spiccata da terra contemplare il suo diletto sposo Gesù, e vivere nel corpo istesso, però quanto le era permesso, nel centro del suo amore, e così mitigare, e non sentire i patimenti, ne' quali continovamente penava.

CAP.

CAP. III.

Dell'Orazione, e Unione con Dio.

A Poco ſarebbero ſervite a Suor Maria Minima tante belle virtù, che aveva raccolte in ſe ſteſſa, e ſarebbero ſtate per detto di S. Bonaventura, come muraglia di belle pietre, ma fabbricata a ſecco, che ogni coſa la getta a terra, e la guaſta, ſe non aveſſe praticato ancora con aſsiduità l'orazione, che è la calcina, che tutte le virtù cuſtodiſce inſieme, e mantiene.

Per tanto ſi può dire, che fuſſe in lei continova l'orazione, perchè tutto il tempo, che le avanzava dal culto divino, e dagl'impieghi, tutto lo ſpendeva in orazione; e non potendo molte volte per le tante occupazioni, che aveva, praticarla il giorno, ſpendeva in eſſa la maggior parte della notte, e più volte andando le ſue ſubordinate a pigliar da lei qualche ordine, la trovarono in ginocchioni tanto immobile, che non ſi ardirono di diſturbarla.

Ella ſi era bene impreſſa nella mente quello, che le incaricava la Regola, cioè di meditare notte, e giorno; però in qualſivoglia tempo, e luogo procurava di unire l'interno coll'eſterno, e attuare in tutte le coſe con adeguati rifleſsi, quando non poteva in altra forma, l'orazione; e ſi può dire, che tanto traſſicò queſto ſuo deſiderio con Dio, che meritò, benchè non fuſſe ſe non una povera Monaca priva d'ogni ſtudio, di ricevere lumi ſufficienti per mettere inſieme quel Libretto dell'eſercizio quotidiano da praticarſi dalle Religioſe, che al preſente ſi vede ſtampato, benchè ſenza ſuo nome, col titolo d' Iſtruzioni Spirituali.

Era poi tanto ſollevata in queſto ſuo modo d' operare per via di lumi cavati da Dio nell'orazione, che le abbondavano le conſiderazioni, ſantificando l'intenzioni non ſolo di quello, che faceva, o penſava ella, ma ancora di tutto quello, che

che operavano gli altri. Si facevano feste per la nascita d'un Principe, ed essa ancora rallegrandosi, disse alle Sorelle: se quei del Mondo si rallegrano, e onorano un Principe terreno, a noi tocca ad onorare, e offerirci a Dio. E facendosi fuochi, e strepiti di gioia, applicò subito la considerazione al giorno del Giudizio, e disse: o quanto bene questi segni per aria ci possono far fare quella meditazione.

Erano familiarissimi, e continovi questi simili divoti riflessi in Suor Maria Minima. Una volta sentì dire, ch'era stato caricato un Giumento di moneta, e d'argento, ed ella subito disse: siccome quell'animale non istima, e non fa caso di quella moneta, così facciamo noi, che essendo caricati da Dio di tanti doni spirituali, e tesori grandi, non sono stimati, nè conosciuti da noi.

Ma se ella a guisa di un' ottimo Piloto, andava di tanto in tanto mettendo la mano sul timone, per indirizzarlo al suo cammino, così non perdeva mai tempo per se, e l'insinuava, che lo facessero anco gli altri, dicendo: oh se non perdessimo punto di tempo, quanto ricche entreremmo nell' Eternità! Oh quanti meriti ci perdiamo! Se non possiamo fare una cosa, compensiamola coll'altra: badiamo a ire, e non ci stracchiamo, orazione, orazione. Volete sapere se una Religiosa si mantiene nel suo vigore, e spirito? guardate se v' è orazione, perchè come questa si mantiene, si può sperare, che il tutto passi bene; ma se manca questa, vi è molto da temere. I Medici quando vedono, che l'infermo mantiene le forze, sperano sempre, perchè essendo capace di medicamento, vi è luogo a guarire, e procurano pertanto, che l'infermo si cibi, come mezzo per mantenere le forze. Cibo dell'anima è l' orazione; se noi vogliamo, che si mantenga in forze, bisogna cibarla, perchè se non è in forze, male si possono applicare i rimedj per domare le passioni, e vincere se stesso; però è necessaria l'orazione, unendo l'esterno composto col divoto interno; sicchè in tutte noi si veda unita Marta, e Maria. Tanto ella diceva, e tanto costumava di fare, accoppiando un'operare indefesso con una orazione continova, praticandola

in ogni occafione, e in ogni luogo, e in ogni rifpofta, o rifoluzione, che aveffe a dare, alzava, come fi è detto, fempre prima la mente al Datore d'ogni lume; e per quefto alcune delle fue Religiofe folevano dire come per giuoco: quando fi va a domandare qualche cofa a Suor Maria Minima, non bifogna aver fretta.

CAP. IV.

Dello zelo grande, che aveva del profitto dell' Anime.

MA non farebbe ftato un vero amore quello di Suor Maria Minima, fe tutta intenta folamente alla falvezza dell'Anima fua, non aveffe avuto ancora un'ardente brama, e un viviffimo defiderio di quella dell'altre; perchè effendofi incarnato il Verbo Eterno, ed avendo tanto patito, e morto finalmente fopra una Croce, per il defiderio, ed amore di falvare tutti; conofceva, che non fe gli poteva dare maggior gufto, che di cooperare a quefto fine; e però avvampando di quefto fuoco divino, non vi era difficoltà, o fatica, che la raffreddaffe d'ajutare altri; parendo, che Iddio l'aveffe creata particolarmente per quefto: dandole col defiderio la virtù, e la forza di poter confolar tutti; ed era quefto detto comune fra le Monache: Bifogna folo cercare la Madre Suor Maria Minima per l'ajuto dell'Anima.

Efortava continovamente a pregare Dio per la converfione de' peccatori, e in fpecie lo faceva in alcuni tempi più pericolofi dell'Anno, come il Carnovale, acciocchè il Demonio aveffe meno baldanza nell'acquifto di tante anime, che con le lufinghe della libertà di quei giorni fuole miferamente ingannare. Siccome ancora lo faceva in tutte le folennità della Chiefa, acciocchè Iddio toccaffe i cuori, e a fe richiamaffe quelli, che avevano fmarrita la vera via del Signore;

e fu

e fu osservato, che per lo più in detti giorni soleva Dio visitarla colle solite infermità di strettezza di petto, e dolori; credendo molti, che ciò patisse per la conversione de' peccatori. E un'Anno, benchè stesse peggio del solito, ne' giorni della santa Passione, volle a questo fine nondimeno intervenire con grandissima pena sua, e di chi la vedeva, a tutti i Cori, e a tutte le funzioni, e anco ad una Processione, che il Giovedì Santo si pratica nel Convento, e che dura per molte ore, onde poi le sopraggiunse una gran febbre, che non ebbe altro periodo, che il primo; e la mattina di Pasqua intervenne non senza maraviglia, coll'altre alla Comunione.

Seppe una volta, che un miserabile condannato non si voleva confessare, nè convertire, ed ella aggirandosi per il Convento, ne portò l'avviso a tutte, perchè pregassero il Signore ad avere misericordia di quell'Anima; e le uscì di bocca con alcune di esse: quanto volentieri morrei per lui, perchè potesse aver più tempo di ravvedersi, ed io morendo volontaria in servizio di Dio, andrei a goderlo, e assicurerei la mia salute. E assottigliando sempre l'ingegno in pensare, che cosa potesse fare per ajutare altrui, le sovvenne quando era Maestra delle Novizie, che la Quaresima si faceva in Firenze la Predica alle donne di mal'affare nella mattina, che corre l'Evangelio della Maddalena, ed ella introdusse, che il giorno avanti le Novizie facessero molte orazioni, e offerissero il Sangue di Gesù, perchè si ammollissero i loro cuori; e non contenta di questo, volle, che per tutto il tempo, che sonava a Predica, facessero a vicenda la disciplina, anzi una di esse stanca, per aver durato qualche tempo, uscita fuori, domandò, se era ancora restato di sonare, il che udito dalla Maestra, le rispose di nò, ma che quando poi restava, continovasse fino a tanto, che non le ordinasse in contrario; come mortificata eseguì.

Pregava continovamente per li bisogni di S. Chiesa, e in specie per li Pastori, e Superiori, che governano per tutte le Religioni, acciocchè il Signore conservando in essi una vera osservanza, ed esemplarità, possano porgere più valido ajuto all'Anime a loro sottoposte, e date in cura; e sentiva viva-

R 2 men-

mente la perdita delle persone di santa vita, dicendo; perchè più si affaticano in salute dell'anime, e sono mezzi più efficaci per disporle. Quando morì Monsig. Salviati d' Arezzo in in quel concetto, che ognuno sa, esclamò: Sorelle, temiamo qualche gastigo, perchè Dio leva i buoni, che lo possono placare: e quando udiva, che il Mondo era in qualche bisogno per li flagelli, che Dio mandava, o di fame, o di peste, o di guerra, soleva dire: io non mi ardisco di chiedere a Dio, che non gli mandi, ma che noi ci convertiamo, e leviamo da noi quelle cose, che lo provocano a gastigarci, perchè son sicura, che se noi fussimo quel che le doveremmo essere, Iddio senza esser pregato ci perdonerebbe, essendo egli più facile a perdonare, che a gastigare.

Quante divozioni introdusse in Convento alla Santissima Vergine, agli Angioli, per ottenere buona morte, come in altro luogo si ridirà, tutto con fine di rinvigorire lo spirito; onde non è maraviglia, se vi fusse chi non dubitasse d'affermare, che si vivesse con maggior perfezione in Convento nel suo tempo, che in quello dell'istessa Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Anzi spinta da questo ardente zelo di ajutare l'Anime, messe insieme con sua particolare industria, e fatica quel Libro, che di sopra si è detto, e lo presentò alle Giovani, dicendo loro: il fine, che si è avuto in far questa poca cosa, e per il quale se gli è dato principio, è stato, acciocchè voi possiate con più facilità fare perfetta la vostra vocazione, e in quel modo, che Dio ricerca da questo luogo: questa è stata la mira, che si è avuta di far cosa, che fusse secondo lo spirito, che Gesù vuole da noi, acciocchè non abbiate a cavare lo spirito da un Libro, o da un'altro, o dalla vita di qualche Santo; perchè se voi vorrete fare la vita de'Cappuccini, ovvero de' Frati Agostiniani, o di S. Benedetto, non si potrà dire, che facciate perfetta la vostra vocazione; non perchè queste non sieno buone, e sante, ma perchè Dio non ci ha chiamate a questa vita, e non ricerca questo da noi. Ricordatevi di quel che si legge di quei, che fecero quel sagrifizio, e che presero

il

il fuoco, che non era loro stato ordinato, vennero le saette dal Cielo, e gli ammazzarono; così Sorelle, se noi volessimo attendere alla virtù, e camminare alla perfezione per quelle strade, che non ci sono state ordinate, noi ci troveremmo alla fine di non aver fatto nulla, perchè noi non averemo dato gusto a Dio, nè fatto quello, che ricerca da noi, e però si è cercato in questa poca cosa di fare, che ella sia tutta secondo il nostro modo, e lo spirito, che Gesù ricerca da noi, e che ci ha dimostrato la Santa Madre, perchè molti di essi sono suoi ricordi, e cose dette da lei, e questo è stato il primo fine. Il secondo è stato, acciocchè tutte avessero il medesimo spirito, e non ognuna il suo spirito particolare cavato di quà, o di là, ma tutto quello, che Gesù vuole da questo luogo. Il terzo fine è stato, perchè i Superiori non abbiano a durare tanta fatica a insegnare a quelle, che di mano in mano vengono, ciò che elle hanno a fare, perchè questo insegna tutto quello, in che una si deve impiegare dalla mattina alla sera, e come. Principalmente questo è fatto per le Novizie, e per quelle, che vengono alla Religione; ma se non l'avesse imparato nel Noviziato, potete impararlo ora, che siete giovani; e se metterete un poco di diligenza ora nel principio, vedrete, che vi riuscirà poi di farlo senza avvedervene, essendo la nostra natura come le bestie, che come s'avvezzano a fare una cosa, sempre la fanno. E i Vetturali come hanno fatto quattro, o cinque volte un viaggio con un mulo, dopo si mettono sopra di esso a dormire, e lo lasciano andare, il quale essendo avvezzo per quella via, non la cambia: così la nostra natura è una bestia, che come si assuefà a fare qualche cosa, la fa poi sempre; e però, se vi assuefarete a fare tutte queste cose, vedrete, ch'elle vi verranno fatte senza avvedervene. Ringraziate ora la Santissima Vergine, che ci abbia fatta questa grazia, e cercate di farne frutto.

Ma la sua carità, ed il suo zelo non era solo intorno all'avanzamento dello spirito, ma l'univa all'attual carità del prossimo.

De-

Desiderò di esser sempre infermiera, e più volte ne fece istanza, solo per potere unire alla gran carità, che averebbe avuto in esercitare tale ufizio verso de'corpi malati delle Sorelle, lo zelo di somministrar loro qualche ricordo, e ajuto ancora per l'anima, e benchè non fusse in tale ofizio, non si potette nondimeno trattenere bene spesso di farlo, in occasione delle visite, che volentieri faceva all'inferme; curandole talvolta, benchè non toccasse a lei, nelle piaghe più sozze, e in quella di assistere sempre con salutevoli ricordi a chi più si aggravava nel male; e una volta non parendo ad una Sorella di essere in grado disperato, benchè glie lo dicessero i Medici, e tutti, e volendo differire la Confessione, Suor Maria Minima procurò di fargliele apprendere con tutte le più prudenti maniere, ma vedendo, che nulla serviva, con occhi scintillanti fuoco si protestò, essere ingannata dal Demonio, che poche ore le restavano di vita; che avanti, ch' ella fusse partita di Infermerìa doveva far chiamare il Confessoro, come in effetto fece, pigliando dipoi tutti i Santi Sagramenti, e la mattina con gran quiete spirò.

Nè si trattenne questo dentro a' limiti del suo Monastero, ma si diffuse abbondantemente anco fuori di esso: essendo infiniti i Secolari, che posson ridire quanti consigli, quanti incitamenti, quanti ricordi hanno da lei ricevuti in tutti i tempi per indirizzo delle loro Anime, venendo più, e più volte alle Grate espressamente per questo.

CAP.

CAP V.

Della Purità Angelica.

IL portarsi però al Parlatorio, e alle Grate, lo faceva con tal repugnanza, e riservo, che ben faceva conoscere non ve la condurre se non l'obbligo, che n'aveva o per essere Superiora, o pe 'l servizio di Dio in non dar disturbo colla negativa a Signori qualificati, e parenti, o per ajuto del prossimo, trattenendovisi con modestia, e purità Angelica, a segno, che nè meno guardava in viso per una sol volta chiunque discorreva seco, o uomo, o donna di qualsisia più alta condizione, che fusse; osservata questa verità non solo da molti, ma confessata talvolta in qualche occasione da lei medesima: anzi varj Confessori ebbero da quietarle uno scrupolo, che aveva, di aver guardato una sol volta in faccia Papa Urbano VIII. in occasione di essere stata con le Madri Barberine in sua gioventù a Roma, consolandosi essa con la riflessione, che in fine egli era il Vicario di Gesù Cristo in terra. Da questa gran delicatezza ne nacque la repugnanza, che ebbe sempre di trattare con gli uomini, e la premura grande, che mostrò di non essere eletta Camarlinga. E si vedeva propriamente morire, fino ad accrescersi l'alterazione ogni qualvolta entrava in sua Cella il Medico, e che era obbligata a darle il polso: del che parlandogliene un giorno una Sorella, e dicendole, che avendo avute tante infermità, vi doveva essere avvezzata. A dire avvezzata? riprese con enfasi partorita dal profondo del cuore; e vi pare un nulla l'essere obbligata a far questo? Ma nè meno permesse mai di essere ajutata dalle sue Sorelle medesime nelle sue gravi infermità, volendosi in tutte l'occasioni muovere sempre da se stessa; solo nella malattia, che morì, le fu ordinato dalla Madre Priora sette giorni avanti, che si lasciasse maneggiare dalle Infermiere in tutti i suoi bisogni; ed essa alzando gli occhi al Cielo, disse, ***Bonum mihi, quia humiliasti me.***

Ma

Ma tutto quello, che di più particolare si potrebbe ridire di questa sua delicatezza, e purità Angelica, si può comprendere in considerare non solo l'esattezza sopraccennata nel Capitolo della sua morte, della Confessione generale, che aveva scritta, ma di tutti i Confessori ancora, e specialmente del Padre Eugegnio Vigliegas Agostiniano Scalzo, e del Padre Alberto Leoni Carmelitano, i quali ampiamente attestano in scritto, essere state le sue Confessioni più da Angiolo, che da uomo vivente.

CAP. VI.

Della Povertà singolare.

NOn minore attenzione aveva al voto della Povertà, e spropriamento di qualunque cosa, come si è potuto bastantemente comprendere da ogni azione, e da ogni detto della sua vita, e in specie da quello, che si è narrato, che fece poco avanti alla sua morte, perchè in ogni occasione lo raccomandava con particolar modo alle sue Sorelle; ed essa n'era a tal segno gelosa, che mai non averebbe domandata cosa alcuna per proprio servizio da per se stessa; onde la Madre Suor Maria Grazia Pazzi di molta autorità, e spirito in quel Convento, continovamente ricordava, che si badasse bene a quello, che bisognava a Suor Maria Minima, perchè ella averebbe patito tutto più tosto che domandarlo; anzi che bene spesso ricusava quello, che le veniva offerto dalla Superiora, rimostrando ingegnosamente di non aver bisogno: onde gli abiti che portava erano logori, e rappezzati, mettendo grandissima applicazione nell'aggiustargli, perchè non apparissero indecenti, essendo per se medesima portata alla pulizia, e alla lindura. E aveva tanta premura, e attenzione, perchè si maneggiasse il tutto con parsimonia, e col riflesso del voto della povertà professata, che continovamente ricordava loro, che usassero diligenza, perchè non si consumasse

masse più del bisogno, per poco, che fusse, perchè nulla è poco per la Religione. E mettendo in pratica quanto diceva, fu osservato, che un'ago le bastò dieci anni, raggiustandogli di tanto in tanto la punta, che si consumava. Volle però, quando fu Superiora, che si facesse con sufficiente larghezza tutto quello, che dava il Convento per la Comunità, dovendosi nel particolare operare da povere, e nel comune con tal discretezza, che non ne difficulti l'osservanza, e'l voto. E tenendo nel 1659. Capitolo nel corso del primo triennio del suo Priorato, si diffuse lungamente sopra la povertà Religiosa, e sopra gli atti proprietarj, e parlò con tale efficacia, e fervore, che ne restarono tutte ammirate. Fra l'altre cose ella disse, che in cinque modi deve un Religioso professare la povertà vera in sua vita. Prima, che bisogna, che rinunzj con tutto lo spirito, e veramente di cuore alle cose temporali. Secondo, che lasci le cose, che si posseggono. Terzo, che voti l'anima da ogni vento di vanità. Quarto, che voti lo spirito da ogni proprietà, collo scordarsi del proprio giudizio, e volontà con tutti i suoi proprj voleri. Quinto finalmente, che si voti di se stesso, conoscendosi per tanto povero, che veda, e creda di non avere cosa alcuna di suo, che sia buono, se non Dio. Così nel tempo, che dava i documenti sopra la povertà, mescolava sentimenti di puro spirito per raccorne frutto in più modi.

CAP. VII.

Dell' Obbedienza perfettissima.

FRa tutte le virtù, che risplendono in quest' Anima buona certo è, che l'ubbidienza vi tenne il primo luogo, giacchè la praticò non solamente da Religiosa, ma da Secolare, e da'primi anni ancora sotto la direzione del P. Pietro Bini, il quale illuminato da Dio ne fece quelle prove tanto dure, e straordinarie, che nel principio del Primo Libro si dissero;

onde ella talvolta per animare l'altre soleva dire: io non so di aver mai fatto in vita mia in cose di rilievo la mia volontà, avendo fin preso l'abito Religioso per obbedienza, la quale le era tanto scolpita nel cuore, che continovamente la ricordava alle sue Sorelle, e diceva loro: ubbidite, e non temete del Demonio, perchè quando si ubbidisce, non ha forze; ed è meglio non far bene coll'ubbidienza, che far bene senza di essa. Ed era tanto ferma in questa massima, che non titubò in guastare l'osservanza della Quaresima tutto ad un tratto, col pigliare un brodo, che era preparato per un'inferma, e che repugnava di prenderlo, al solo sentirsi dire, che vi era la facultà necessaria, e che per ubbidienza lo prendesse ella, come fece, confessando d'averlo fatto volentieri, ma essersi sentita strappare il cuore per la gran repugnanza, che il senso in quell'istante vi fece; ed essendo tutta la sua vita piena di fatti esemplarissimi di perfetta ubbidienza, basterà solo quì riportare la seguente protesta, trovata fra' suoi scritti.

Gesù mio, coll'ajuto vostro mi propongo di voler darvi tutta me stessa, ma per avervi di già offerto l'anima, il corpo, e le potenze, ed ogni cosa, non mi pare, che resti altro da potervi offerire, se non ci fusse rimasto qualche cosa del proprio giudizio: questo v'offerisco con voler sempre colla grazia vostra sottometterlo al consiglio, e parere altrui, purchè non sieno cose di offesa vostra, o di detrimento nel vostro santo servizio, del che ne raccomando la cura a voi.

CAP.

CAP. VIII.

Dell' esatta osservanza delle Regole, e della Communità.

ERa detto di Suor Maria Minima, che i Religiosi sieno tante pietre, colle quali si innalza la fabbrica della propria Religione a Dio, e che se un muratore fusse obbligato a lasciare di tanto in tanto uno spazio, e una buca nella muraglia, perchè le manca quella pietra, che quivi andrebbe commessa, la fabbrica verrebbe ad indebolirsi, e ad alzarsi molto brutta, e deforme: così i Religiosi se trascurano qualche cosa, e se mancano in Coro, o a qualche ordine, subito perdendosi quel bel concerto, che tutt' insieme dà tanto gusto a Dio, a poco a poco s'infiacchisce la bella fabbrica della Religione, e si deforma, e distrugge; e però sempre raccomandava l'osservanza alle Sorelle, e diceva loro; non bisogna trascurare cos' alcuna per minima che ella paia, perchè nell'osservanza nessuna cosa è minima: stimiamo tutto, perchè quello, che si stima si ama, e non si può avere stima di una cosa se non se ne penetra bene il fondo, e l'importanza. Guai a noi, se per colpa nostra un'abuso, o una inosservanza s' introduce, perchè ci toccherà a pagarla nel Purgatorio, fino a tanto, che ella continoverà in questo Convento; or guardate quanto ci può costar caro un comodo, un'amor proprio, una propria volontà. Se al contrario ci metteremo in testa di esser sole a supplire a i bisogni della Religione, e che però senza noi non sia per farsi il Coro, o qualsisia altra cosa, averemo un tale stimolo di farla, che difficilmente la lasceremo, col supposto, che mancando noi, non vi sia chi supplisca. Non ci lusinghiamo di porvi rimedio, quando vedremo cominciare a mancare l'osservanza, perchè il Demonio accieca, ed è difficilissimo il conoscerlo; ed essendo tutte nella medesima caligine, nes-

suna può vedere il mancamento introdotto, se non ricorre a Dio, acciò dia un vero lume per conoscerlo. Io credo, che a tutte voi paia quello, che pare a me, quando non mi trovo, o in Coro, o in Sala, o nel Comune, come l'altre: a me pare di esser giusto un pesce fuori dell'acqua.

In somma ella aveva per questo una premura così grande, e viveva con tale attenzione per non errare, che si trovò alla sua morte scritta di sua mano una licenza, colla quale domandava alla Superiora alcune cose generali, che le potevano alla giornata occorrere, come di parlare in ore di silenzio in quello le bisognasse, per obbligo del suo ufizio, e cose simili. E quando si ritirava a fare gli esercizj, domandava in carità tutto quello, che le poteva essere necessario in quei giorni, fino all'olio della lucerna, dicendo, che sebbene era sempre inutile alla Religione, conosceva, che in quel tempo era persa affatto, giacchè non poteva intervenire agli ordini di essa, e però non le doveva cosa alcuna.

CAP. IX.

Della Prudenza inarrivabile.

NOn piccola parte ha nella santità la prudenza, essendo un dono quasi favorito di Dio, che lo dispensa con parsimonia, e riserva ad alcuni de' suoi più cari, e a ragione la Santa Chiesa come pregio particolarissimo non si trattiene di darlo fra gli altri attributi più insigni alla Gran Madre di Dio: ora di questo dono ancora ne fu arricchita con ispecial modo Suor Maria Minima: ma perchè questa virtù fra l'altre fa quella parte, che fa l'accordo nella pittura, ch'è un tutto insieme, che piace, e non si distingue ciò, che propriamente egli sia, e da che cosa proceda; così la prudenza in un'esecuzione difficile si riconosce più che dal successo, dal buon'ordine, che lo composero per esequirlo. E però di questa gran dote, ch' ebbe Suor Maria Minima non mi basta l'animo di ridi-

re,

re, se non in generale, che tutti quelli, che la trattarono, la stimarono una grazia, e un lume infuso con particolar modo da Dio, impetratole forse dal P. Bini una volta, che mentre era da Secolare sotto la sua cura egli disse: bisogna impetrare da Dio la prudenza alla Cammilla, ed in effetto sempre ne restarono sopraffatti, e stupiti i molti, che d'ogni qualità di persone ricorsero per consiglio ne'loro affari anco secolareschi, e del Mondo.

Tutti dicevano, e in specie le sue Religiose, che era nata per il governo, e che alla sua grande sfera il termine di pochi Chiostri era angusto. E bene lo fece conoscere quando n'ebbe il campo più spazioso, che fu per la Canonizazione della Santa, nel qual tempo dovendosi disporre tante cose, e per lo spirituale, e per il temporale, i Prelati, e i Signori, che avevano incumbenza d'assisterla; non davano, ma pigliavano da lei la direzione: e molte volte i Professori medesimi delle Arti di maggiore ingegno incontravano qualche difficoltà, che pareva loro insuperabile, e ricorrevano a lei, ed essi con una sola sua considerata risposta, *si potrebbe vedere se riuscisse in tal modo*, trovavano con quel mezzo supito ogni intoppo, e n'attribuivano la lode al Divino Maestro, che si servisse di lei per suggerirne proporzionato il rimedio.

Le Religiose, che vissero sotto la sua custodia, o da Novizie, o da Giovani non si saziano mai di parlarne fino al presente, e l'attestano in mille modi, quanto avveduta in tutte le congiunture ella fusse.

I Confessori hanno affermato non potersi mai trovare in chi che sia una circospezione tanto grande in ogni affare, che si maneggi. E che nel governo sapeva si bene mescolare il rigore colla piacevolezza, il parlare col tacere, la sostenutezza coll'umiltà, che ogni cosa conduceva a buon fine con quiete, e ammirazione di tutti: onde quando si avesse a parlare d'ogni fatto, nel quale ella fece spiccare la sua prudenza, bisognerebbe di nuovo repetere a parte a parte tutte le azioni della sua vita.

CAP.

CAP. X.

Dell' Umiltà profondissima.

BEnchè ognuno bastantemente conosca, che tante belle, e singolari virtù non si potevano alzare a così alto grado senza il fondamento d'una profondissima umiltà, nondimeno se non si parlasse espressamente ancora di questa, si verrebbe ad occultare la più bella gioia, che sia, e però se ne dirà in questo luogo qualche cosa, acciò serva di nobil fregio per coronare tutte l'altre.

L' umiltà di questa Serva di Dio era maravigliosa, perchè non solo si teneva di essere la rovina della sua Religione, e che tutti i difetti, che in essa si commettevano, seguissero solo per colpa sua; e però bene spesso dava in dirottissimi pianti, ma si teneva ancora per la più vile creatura, che fusse sopra la terra, e che tutti i gastighi, che mandava Iddio, gli mandasse per li suoi peccati; e diceva, che se per placare il Signore fusse bisognato, che ella facesse una Confessione generale in pubblica piazza, era pronta a farla; parlando con tali sentimenti di se stessa, e de' suoi difetti, che chi non l'avesse ben conosciuta, averebbe formato un concetto molto sinistro di lei.

Commesse una volta una Sorella non so qual'errore, e Suor Maria Minima oltre all'attribuirne a se la colpa si stimò per questo in quella mattina indegna di comunicarsi, e di più se ne stette sempre piangendo alla porta del Coro, sospirando famelica quell'Angelico pane; nè vi fu mai ragione alcuna, che la persuadesse, che essa non vi aveva in alcun modo difettato dal canto suo.

E per non tenere ozioso questo bel talento dell'umiltà, oh come bene lo trafficava ad ogni momento, cavando da tutte le considerazioni motivo di umiliarsi. Se in riguardo delle sue infermità le era ordinato da' Superiori, che non andasse

al

al Comune, ella diceva, che non sarebbe stata d'impedimento all'altre di ricevere tutte le grazie, che Iddio per sua misericordia era per dar loro. Se vi andava, considerava, che quella, che le era accanto era per fare più atti di virtù di lei. Se le proibivano l'andare in Coro; che non meritava di andarvi. Se non poteva star con l'altre; che non era degna. Se vedeva qualche difetto nelle Sorelle: oh quanti più ne devo avere io. Se sentiva, che alcuno avesse errato; oh quanto peggio averei io fatto in quella occasione. Se era obbligata a compatire altri; o quanto gli altri averanno occasione di compatir me. Se non vedeva virtù in taluna: forse Iddio l'occulta per tenerla umile. Se in altra scopriva qualche difetto: forse ella piacerà più a Dio con esso, che io senza, perchè si saprà umiliare, e io non so. In somma da ogni cosa pigliava motivo di umiliarsi, ed avvilirsi più coll'intelletto, che colla lingua. Nè la raffreddavano punto da questi suoi umili sentimenti i posti d'autorità, direzione, e governo, che cominciò ad avere fino da 22. anni della sua vita, perchè al contrario questi le cagionavano una grandissima confusione, come si può strettamente comprendere dall' aggiunta sua Lettera scritta da lei ad un suo Direttore, che l'obbligava ad accettare il Superiorato.

Reverendo Padre.

PAdre, penso, che V. R. abbia bene avvertito, che sia per volontà di Dio, e per sua maggior gloria (che questo lo lascio sempre tutto sopra di lei, e il renderne conto avanti a Dio) e come questo sia puramente io conosco, che devo dire: *Non mea, sed tua voluntas fiat*, e lo dico se così gusta a Dio, e non per altro, ma colla ragione, e coll' angustia, e pena mortale, che Dio solo lo sa; perchè a me quest' imposizione, e obbedienza? che solo per questo mi muovo, ancorchè colla violenza, che Gesù sa. Non è altro, che vedere un baratro pieno di pene, e afflizioni interne, ed esterne, e angustie di morte, ed essendomi detto certo, che sia la volontà di Dio, per

ese-

eseguirla, e darle gusto, essendo sua creatura, lasciarmivisi gettare dentro, con rappresentarmisi chiaro, che sempre col tempo, e colla pratica abbiano a essere maggiori. E intenda V. R. che io lascio sulla sua coscienza il fare, che stando io in questo stato, non offenda Dio, nè sia causa, che altri l'offendano in minima cosa; sicchè pensi a darmi quegli ajuti, che perciò sieno necessarj.

Quando nel tempo de'suoi governi ella si ritirava a fare gli esercizj, rassegnava totalmente l'ufizio, che esercitava, e non disponeva nè punto, nè poco di cosa alcuna, che bisognasse in esso, dicendo, che sarebbe stata una gran superbia la sua, se in quei giorni si fusse presa pensiero alcuno, quasi che non fussero sufficienti l'altre, che suppliscono.

Ma perchè dalla sua bocca si apprenda quali erano i sentimenti di se medesima, ho stimato bene riportare quì appresso varie colpe fatte in diversi tempi da lei in Capitolo.

CAP.

CAP. XI.

Varie colpe, e atti di umiliazione fatti in Capitolo in diversi tempi.

Mi rendo in colpa a Dio, al suo Ministro, e a tutte le Madri, e Sorelle, che per la mia gran superbia, caponeria, e ostinazione di giudizio, e volontà, e tanti mali esempi, ho dato molte occasioni di disturbo, e inquietudini, e di non avere io nella Religione mai imparato nessuna vera virtù, nè a mortificare, e possedere me medesima per la mia natura ardita, e impaziente, aver sempre proceduto con asprezza, e senza carità, ed aver detto dell'altre quello non hò mai fatto per me, però in qualsivoglia altro modo abbia offeso, amareggiato, o impedito il bene ad alcuna, e a tutta la Religione per il mio poco lume di virtù, le prego per le viscere di Gesù a perdonarmi, e a pregare esso Gesù, che per i meriti della Santiss. Vergine, e della Santa Madre mi perdonino, e faccino grazia per sua misericordia, che emendi la vita mia, e mi possa salvare.

Altra.

Madri, e Sorelle vi domando perdono di tanti errori, e difetti commessi in ogni cosa, e per tanti versi per la mia superbia, e di aver sempre proceduto con tutte con tanta arroganza, impazienza, senza carità, e virtù nessuna, e se in qualsivoglia modo avessi offeso, o disturbato qualsivoglia di voi, e la santa osservanza Religiosa per il mio poco lume, vi prego per amor di Gesù, e della SS. Vergine a perdonarmi, e pregare essi mi perdonino, e mi faccino misericordia di emendare la vita mia, che n'ho un gran bisogno per la mia salute, e per non vi essere più di tanto danno con i mali esempj.

Altra.

Madri, e Sorelle, io sono la feccia di questa Casa, però merito di esser sepolta per non appestare tutto il Convento con i miei peccati, e mali esempj di tanta superbia, propria stima, impazienza, risposte aspre, e dure, e inosservanza delle sante Regole: le prego a perdonarmi per la Passione di Gesù, e pregarlo mi perdoni, e faccia misericordia, che per la mia durezza, e ipocrisia non sia l'ostacolo, e impedimento ad ogni bene, e non sia la prima a ricadere ne' medesimi difetti: le prego per l'amor di Dio, quando mi vedono, ad avvisarmi, e correggermi liberamente, sebbene non me ne rendo capace.

Altra.

Madri, e Sorelle, le prego a farmi carità di pregare Gesù, la Vergine Maria, e la Santa Madre, che mi faccia tanta misericordia di concedere un poco di lume a questa povera cieca d'anima, e di corpo, acciò conosca se stessa, e i suoi peccati, e che io non sia diacciata, fredda, e dura come questa pietra, e levare da me tanta superbia, mali esempj, errori, che ho sempre commesso in tutto quello sono stato ostacolo, impedimento ad ogni bene, e alla pratica delle vere virtù, che Gesù ricerca da questo luogo.

Altra.

Fatta in Capitolo l'ultimo dì quando fu Superiora l'ultima volta.

Mi dispiace in estremo di lasciar l'Ufizio così poco rassetto, che se sempre è stato così, questa volta mi par più che mai, perchè non solo nel temporale, ma quello più importa, nello spi-

ſpirituale; confeſſando, che per la mia ſuperbia lo ſento molto; ma conſidero, che Dio è tanto buono, che vede, avevo biſogno di queſto (*dico bonum mihi*) pregandolo di tutto cuore metta quì chi ſuppliſca, e rimedj il tutto; come ſon certa, perchè ſia chi ſi ſia, ciaſcheduna ſi renderà più capace del lume, e grazia di Dio per operare, e rimediare tutto in bene; e in particolare ſento ſino all'Anima non ſolo che per cauſa mia chi aveſſe avuto deſiderio de' ſanti eſercizj, e altre opere virtuoſe (dice queſto, perchè era ſtata inferma) per ſradicare i difetti non abbia potuto, e per queſto forſe potrebbero germogliare nella Religione alcuni mancamenti, che Dio guardi, che non ſi ſpiantaſſero, potrebbero danneggiare il vero ſpirito, e oſſervanza nella Religione, che io per i miei peccati non ho meritato di eſſere eſaudita, nè reſami capace mi dia lume, e talento da poter ſaper rimediare: ma mi obbligo bene a pregare di continovo S. D. M. la Santiſs. Vergine, e la Santa Madre, per chi ſarà quì, che gli diano tanto lume, e ſpirito, e la ſua ſanta grazia, per rimediare a tutti i mali, e danni, che ho fatt' io, e glie ne ſarò obbligata in perpetuo; però prego per le viſcere di Gesù, e di tutto cuore quella tale, che ſi metterà quì, a non voler mai avere minimo riſpetto, o conſiderazione di dire: quella paſſata non l'ha fatto, ha laſciato paſſare, poſſo laſciare ancor'io; Dio me ne guardi, il Demonio piglìaſſe queſta gretola, la tenga, come ſarebbe, per grand' inganno, e queſto ſarebbe il maggior patire, o mortificazione poteſſi avere; però, come ho detto, prego queſta tale quanto ſo, e poſſo, a fare, e dire ſempre liberamente in tutto, e per tutto quanto Gesù gli farà conoſcere, che abbia da eſſer bene, e ſervizio di Dio, e della Religione, e dell'Anime, sì nel comune, come nel particolare, sì nello ſpirituale, come nel temporale, sì per rimediare a quello, che ho laſciato, e fatto male io, come per quello occorre alla giornata, aſſicurandola, che le ne ſarò ſempre obbligatiſſima, e pregherò Gesù le ne renda merito. E vorrei, deſidero, e prego con tutto il cuore non ſolo la Superiora, ma tutte tutte, e ciaſcuna a non voler mai, nè in coſa alcuna avere riguardo,

o rispetto a me, nè ritenersi di fare, e dire tutto quello, che per pura illuminazione di Dio conoscano sia per essere bene, facendo in tutto conto, che io fussi morta, e sotterrata. E la prego per l'amor di Dio, della Santiss. Vergine, e Santa Madre (se però merito poterle pregare di nulla, conoscendo di non meritare di esser sentita) a volermi far carità non mi voler dare ufizio nessuno, per avere io sempre fatto male ogni cosa, e per causa mia tanto deteriorato lo spirito, e la pratica delle vere virtù, e perfetta osservanza nella Santa Religione. Lascino però per loro carità, che io pianga i miei peccati, e mi prepari alla morte vicina: e per questo le prego di tutto cuore a mettermi sotto la Madre Maestra delle Novizie Converse per la minima di esse, se però vedete, che con i miei mali esempj non gli fusse di danno, e però stare nel più remoto cantone del Convento, per fare quelle poche faccende potesse; e questa sarà la maggior grazia mi faccia Dio, e la carità di voi altre, però le ne chiedo con tutto l'affetto, e di tutto cuore domando perdono a Dio, alla Santa Vergine, e alla Santa Madre, e a ciascuna di loro care Madri, e Sorelle, e pregandovi per le viscere di Gesù a perdonarmi tutti i mali esempi, e scandoli, che io vi ho dato col mio procedere tanto superbo, e arrogante, senza possedimento nessuno di me stessa, e de' danni, che io ho apportato alla Religione con i miei peccati, e inabilità, e poco lume del vero vivere Religioso; e anco domando perdono a ciascuna in particolare di tutte le occasioni, che io gli avessi dato di disturbo, inquietudine, amaritudine, e perturbazione, e in qualsivoglia modo l'avesse offesa col mio trattare senza pazienza, e carità, prego per l'amor di Dio a volermi perdonare, e far la carità di pregare esso Gesù, che per i meriti della sua santa Passione mi faccia misericordia di perdonarmi tanti peccati, e mancamenti, e mi faccia grazia di emendare la mia vita.

Al-

Altra.

Quando fece gli Esercizi nell' Anno 1672.

Reverenda Madre Priora, mi rendó in colpa, che per la mia superbia procedo sempre con grand'ardire, e arroganza, a tutte rispondo con impazienza, senza carità nessuna, e per la mia propria volontà, e giudizio esser tanto dura all'obbedienza, e far tante repliche, e difficoltà a quello, che mi è ordinato, e sono piena di amor proprio, cercando sempre le mie comodità in tutte le occasioni. Sono stata un' ipocrita, avendo fatto sempre molte ipocrisie, in particolare in questo dì, che in cambio di pensare alla mia salute, sono stata a pensare a' miei comodi, e ad ogni altro, che ad emendarmi de' miei difetti. Le prego per carità, e per le viscere di Gesù, che se desiderano la mia salute, voglino con ogni rigore abbassare la mia gran superbia, e tenermi sotto la minore Conversa.

CAP.

CAP. XII.

Del desiderio di patire, e sue penitenze.

LA vita di questa buona Serva di Dio fu un continovo patire per le spesse, e gravi malattie, che ella ebbe, sofferte da lei con tolleranza tale, che non solo è impossibile a ridirlo, ma ad esserne capace, perchè furono stravagantissime, e quasi sempre accompagnate da atrocissimi dolori di viscere, e patimento di respiro, onde bene spesso cavavano dagli occhi de' circostanti per compassione le lagrime, senza che essa ne mostrasse alcun disturbo, o afflizione, non dicendo altro, se non; oh Gesù, patire, e pazienza. E se dalle Monache era interrogata come stesse, rispondeva di star bene, perchè sapeva esser quella la volontà di Dio. Subito che il male faceva tregua, digiunava in pane, e in acqua tutte le Vigilie, e Venerdì di Quaresima; e se talvolta da i Superiori non le era ciò permesso, si asteneva in quel giorno dal benpunto, come l'osservò per lo spazio di due anni Suor Maria Serafica di S. Teresa, che fu sotto la di lei direzione in Giovanato. La salsa più squisita, colla quale condiva la sua vivanda in Refettorio era o assenzio, o aloè, facendolo con molta destrezza, perchè non se ne avvedessero, e non le venisse proibito, come procuravano santamente di fare.

Le discipline, e i cilizj erano frequentissimi, e se questi le erano impediti, si metteva a patire freddo, o caldo, secondo la Stagione, che correva, cercando di non perdere occasione di patire esternamente, e molto più internamente mortificando le sue passioni, e appetiti con atti continovi contrarj, e con aridità, e desolazioni sofferte continovamente da lei a Dio, come meglio si può riconoscere dalle seguenti proteste ritrovate fra i suoi fogli.

Gesù mio mi propongo coll' ajuto vostro di voler soffrire tutte le afflizioni, e angustie interne, che vi compiacerete di

dar-

darmi con rassegnazione in voi, purchè in esse non vi offenda, e neanco mi siano d'impedimento, e mi ritenghino e pure un minimo pensiero, che non dia tutto a voi; e di più propongo colla grazia vostra di non voler chiedere, che me le leviate, se non con condizione, se sarà la vostra volontà, ma soffrirle in unione di quell'agonia, che soffriste per me nell' Orto, ancorchè ne bisognasse spargere tutto il sangue per violenza.

Mi propongo coll'ajuto vostro di voler portar la Croce con voi, e ad imitazione vostra quella, che di mano in mano vi compiacerete darmi per sodisfazione de'miei peccati, intendendo di voler morire in quella, crocifissa con voi, e inchiodata in maniera con voi, che venendo qualsivoglia occasione del Demonio, del Mondo, o della Carne, possa rispondere, che sto in Croce confitta per voi, e ciò intendo ora per sempre di voler fare, non acconsentendo mai a qualsivoglia benchè minimo pensiero, ma intendo di morire in tal modo a me stessa, e non voler mai più risorgere se non tutta a voi, e per voi.

Animava sempre se stessa, e gli altri a patire, dicendo, che bisogna farsi violenza, e considerare il fine.

Che il patire passato, e futuro non si sente, e non sentendosi se non il presente, il quale consiste in un punto; un punto dunque solo si patisce. E chi sarà quella tanto infingarda, che per un punto non si faccia animo a patire? Non bisogna certo sodisfare a tutto quello, che richiede la carogna del nostro corpo, che così chiamava il suo; e la mattina quando si sentiva bisogno di riposo, diceva: sta su carogna, tu non ti contenteresti mai. Soleva dire, non vi coronate con altri fiori, se non con quelli, che nascono dalle spine; e non pigliate altro riposo, se non nell'angustie della Croce.

Che il compendio della perfezione è breve, e consiste in due parole, che sono: *Abneget semetipsum*; ma queste richiedono una grande accompagnatura; ed è giusto come in un Palazzo, che molte volte costano più i mobili, e gli adornamenti, che vi sono, che il Palazzo medesimo.

Bi-

Bisogna sempre vincersi di nuovo, e non si contentare di esser vinta, e mortificata una, o più volte, ma sempre, tanto nelle cose grandi, che nelle piccole; e quando uno si crederà ben vinto, e mortificato, allora tornerà a sentirla più che mai, e però bisogna fare un' atto continuato di annegazione in tutte l'occasioni.

Le disse un giorno una Sorella, che si vergognava di offerire a Gesù alcuni atti di piccole mortificazioni, che le aveva insegnati, cioè a dire di lasciare qualche bagattella in Refettorio, e simili; ed essa le rispose: può essere che sia la nostra superbia, la quale, come non crede di far cose grandi, non le par di far nulla; ma c' inganniamo, perchè molte volte piacciono a Gesù questi atti piccoli, perchè ci è manco della nostra sodisfazione, che quelli, che a' nostri occhi pajono molto grandi: Gesù è buono, e gradisce tutto, e se non si fanno le mortificazioni piccole, non si possono sperare di arrivare a fare le maggiori; e bene lo praticò per se; giacchè fino agli ultimi momenti della sua vita ebbe sempre questo gran desiderio di patire, avendo fatte istanze, poche ore avanti che morisse, a Suor [illegible] che pregasse Iddio a volerle concedere un' ora ancora di gravissimo travaglio, e di pene.

CAP.

CAP. XIII.

Della divozione alla Santifs. Vergine, agli Angioli, e ai Santi fuoi Avvocati.

QUell' amore verfo Dio, che così grande l'obbligava a defiderare tanto di patire, dolcemente l'obbligava ancora ad effere divota della Santiffima Vergine, perchè effendo Madre di Dio, e nell'ifteffo tempo de' peccatori, e di lei, non poteva, e non poffono nè ella, nè altri per una parentela così grande non l'amare teneramenre, e non fare ricorfo a lei con ogni fiducia ne' fuoi, ed altrui maggiori bifogni; ed avendo quefto fantiffimo impulfo fino dall'età di fette anni, chiefe licenza alla Nonna di poter digiunare ogni Sabato, come ella medefima afferj, il quale crefcendo poi coll'età, e col lume, che Dio le dava, le crebbe ancora a proporzione la pietà, e la venerazione verfo la medefima, onde con digiuni, penitenze, e orazioni continove ricorreva ogni giorno a lei: nè parendole di fodisfare a baftanza da fe fola a queft' ardente brama, che aveva, introduffe nel Comune varie preparazioni per le di lei folennità maggiori, e in fpecie fece, che un mefe avanti la fua Affunzione in Cielo, ogni giorno le Monache a vicenda fi preparaffero con penitenze, e orazioni per accompagnarla. E nel 1664. quando fu la feconda volta Superiora, riftabilì nel Convento una divozione per qualche tempo difmeffa, di eleggere la SS. Vergine per Protettrice, Superiora, e Padrona di effe, come viene continovato di fare fino al prefente.

Ogni ricorfo, e fiducia l'aveva in lei, e però come fi è detto, da lei pigliava, e a lei confegnava il governo, e voleva, che l'altre ancora pigliaffero gli ufizi a loro deftinati.

Tutte le fue maggiori azioni fece fempre in quei giorni, ne' quali la Chiefa celebra qualche fua folennità. Non ne paffava

 al-

alcuno, e non sarebbe andata a riposare, senza visitare più volte divotamente qualche sua immagine. Dimorava molte ore della notte a'suoi piedi in orazione: e bisogna dire, che avesse talmente impressa nell'idea, e nel cuore la bella immagine della Santissima Vergine, che senza avere alcun principio di scultura, e pittura, le venne fatto, si può dire miracolosamente, per divertire le Novizie, il modello, e il getto di un' effigie al naturale, che rappresenta la di lei immagine, così bella, che in quei tempi veduta da un Professore, non solo ne restò al più alto segno stupito, e ne pubblicò la maraviglia, ma non volle nè meno terminare la figura, con farle le mani, che mancavano, dicendo, che nessuno poteva meglio scolpirle di chi aveva fatta l'effigie, come dipoi seguì; e ancora in oggi con istupore di chi ode tutto il successo, dentro al Convento si mira.

Gran divozione ancora aveva all'Angiolo suo Custode, e a tutti i Cori degli Angioli uniti, nè lasciava passar giorno, che non ricorresse a loro con particolari preci, e orazioni, conforme ancora a molti Santi suoi Avvocati, e in specie alla sua gran Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi, e a S. Francesco Borgia, al quale continovamente chiedeva la cognizione propria, e la santa umiltà.

CAP.

CAP. XIV.

Di varie sue divozioni particolari.

RAccontate le principali virtù di Suor Maria Minima, bene è giusto di ridire in questo luogo qualcuna delle particolari sue divozioni, giacchè con somma prudenza si sono ritrovate in alcuni fogli, scritte di sua mano, nè alcuno, come cose troppo piccole, e frivole, dovrà condannarle, perchè dell'oro anche ogni minima parte è pregiabile, e con accuratezza si custodisce, e si serba.

Distribuzione delle quotidiane divozioni.

Subito che si svegliava la mattina dava gloria con le prime voci, che proferiva al Signore, dicendo il Gloria Patri.

Mentre si vestiva, considerava l'Incarnazione del Verbo, rinnovava l'offerte, che ella fece a Dio nel pigliare la prima volta l'abito, e adorava la Santissima Trinità, con baciare tre volte terra, e dire: stasera potrei esser morta, e se fusse così, che vorrei aver fatto, e che nò?

Nel pigliare l'acqua santa si segnava tre volte, e diceva un Pater, e un'Ave, raccomandando l'intenzione del Papa in supplemento a quello, che ella avesse potuto mancare in quel giorno d'applicazione, per pigliare l'Indulgenze in tutti quei modi, che avesse potuto conseguire. Dipoi invocava gli Angioli, e Santi suoi Protettori di quel giorno con un Veni Creator, &c. Ecce ancilla Domini, &c. Et cor mundum, &c. e faceva di nuovo offerta al Signore di tutte le sue azioni spirituali, e gli domandava alcune grazie, dicendo diverse orazioni.

Prendeva l'indulgenza della Crocetta; quella del recitare l'Ufizio Divino, con alcuni Pater, & Ave, e Gloria; e prega-

va la Santissima Vergine colle sue Litanie, a serbarle tutti i meriti di Gesù, e suoi, al punto della morte.

Nell'uscir di Camera, domandava la benedizione alla Madonna Santissima, col versetto, Nos cum prole pia, &c. la raccomandava al Santo Tutelare di essa, e nello scendere la Scala soleva recitare all'immagine della Beata Vergine, che è quivi, Domina mea, &c. e offeriva tutte le parole a gloria di Dio, e sua, con dire, Virgo Gloriosa, &c. Et Verbum caro, &c. Gesù, Giuseppe, e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia, ajutatemi tutti a tre nell'ora della morte mia, che sono le sue proprie parole.

Quattro atti di virtù faceva nell'entrare in Coro. Primo, di umiliazione, conoscendosi indegna di stare alla presenza di Dio. Secondo, di adorazione al Santissimo Sagramento. Terzo, di oblazione di tutte le sue azioni. Quarto, di rinnovazione di proposito d'emendarsi di quello, che si era determinata. L'Orazione mentale, l'Ufizio, e la Messa l'univa, il primo, a quello, che faceva Cristo, e la Santiss. Vergine, il secondo, alle lodi, che gli danno in Cielo gli Angioli, e la terza, al sagrifizio della santissima Passione. Offeriva la santa Comunione insieme con tutto il Sangue, e Passione di Gesù in sodisfazione de' suoi peccati, e per preparazione di essa, quella, che faceva la Santissima Vergine.

Mentre aveva sulla lingua il Santissimo Sagramento, pregava con somma caldezza l'istesso Signore, acciò glie la purificasse in forma, che solo servisse a lodarlo, dicendo a questo effetto, Ecce ancilla, &c. e Agimus tibi, &c. Anima Christi, &c. Per pigliare l'Indulgenza, Sia lodato il Santissimo Sagramento.

Recitava per il Sommo Pontefice il Veni Sancte Spiritus; per li Principi Cristiani il Veni Creator, e un Pater, e un'Ave. Rinnovava dipoi la sua Professione, e diceva per le Sorelle presenti, e future il Veni Creator: Per la Compagnia di Gesù un Pater, e un'Ave. E in onore delle tre ore, che Gesù stette in Croce tre Pater, ed Ave per quelli, che morivano in quel giorno.

In

In oltre recitava le Litanie della Beata Vergine per quelle, che erano sotto la sua cura, e alla di lei purità tre Ave per se medesima: E per la Religione tre Salve Regina, e alla Vergine della pietà una Salve per la buona morte.

Cinque Pater, & Ave alle Piaghe di Gesù; tre Ave a S. Giuseppe; e all'Altare del Rosario tre atti di contrizione, e tre Pater, e Ave, per pigliar l'Indulgenza; e l'Orazione, O Domine Jesu Christe, &c.

Alla S. Madre Maria Maddalena recitava per le Sorelle, per le fanciulle, e per la Religione, e per le Sorelle di Roma tre Ave, e tre Gloria. Tre Pater, e Ave, e Gloria per se stessa, e per i suoi divoti udiva una Messa, e chiedeva la santa benedizione.

Una volta almeno la settimana recitava tutto il Rosario; il Venerdì la Corona del Signore, il Sabato quella della Vergine; il Lunedì quella de' morti; e il Giovedì quella della Santa.

Distribuzione de' suoi Santi Avvocati per ciascun giorno della settimana.

Lunedì.

S. Angelo Custode, e tutti gli altri Cori degli Angioli, S. Paolo, S. Gregorio, S. Domenico, S. Onofrio.

Martedì.

S. Ignazio, S Andrea Corsini, S. Francesco di Paola, S. Eufrasia, S. Orsola con tutte le sue compagne.

Mercoledì.

S. Francesco, S. Bernardo, S. Carlo, S. Chiara, S. Agnesa.

Gio-

Giovedì.

S. Tommaso d' Aquino, S. Gio: Batista, S. Filippo Neri, S. Antonio Abate, S. Caterina da Siena, S. Teresa, S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Venerdì.

S. Pietro, S. Andrea, S. Giovanni, S. Lorenzo martire, S. Maria Maddalena, S. Caterina vergine, e martire, S. Cecilia, S. Barbera vergine, e martire.

Sabato.

Beata Vergine, S. Giuseppe, S. Giovacchino, S. Alberto, S. Agostino, S. Anna.

Domenica.

Santissima Trinità.

Offerte in ciascun giorno della settimana di tutto quello, che faceva, diceva, e pensava in unione della vita di Gesù.

Lunedì.

In onore di tutto quello, che patì Gesù dall' istante della sua incarnazione, fino all'età di 12. anni.

Martedì.

Di quanto patì, e operò da 12. anni a 30.

Mer-

Mercoledì.

Di quanto patì, e operò negli ultimi tre anni.

Giovedì.

Di quanto patì, e operò dall'istante, che chiese la benedizione a sua Madre, per andare alla Santissima Passione, fino a che si diede nelle mani de' suoi nemici.

Venerdì.

Di quello, che patì, e operò da che si diede a' suoi nemici, fino a che spirò.

Sabato.

Di quello, che fece dallo spirare, fino alla gloriosa Risurrezione.

Domenica.

Di quello, che operò dalla Risurrezione, fino al salire al Cielo, e di quello, che ha operato la Santa Vergine, e tutti i Santi ad imitazione di Gesù.

Petizioni per se, e per i prossimi, con offerirli alle Piaghe di Gesù.

Lunedì.

Chiedeva viva fede, vera unione con Dio, vera benignità, e mansuetudine co i prossimi. E offeriva alla piaga della mano destra tutti i Principi Cristiani.

Mar-

Martedì.

Perfetta osservanza del voto dell'Ubbidienza, e delle Regole, e Costituzioni; e alla Piaga della Mano sinistra tutti i Giudici civili, e criminali, acciò facciano il giusto.

Mercoledì.

Perfetta osservanza del voto della Povertà, e profonda umiltà; e alla Piaga del Piè destro tutti i Religiosi, e Religiose.

Giovedì.

Perfetta osservanza del voto della Castità, gratitudine de' benefizj generali, e particolari, e vera fame del Santissimo Sagramento; e alla Piaga del Piè sinistro tutti quelli, che hanno inimicizie, o che abbiano voluto male a lei.

Venerdì.

Vera contrizione de' suoi peccati, e vero patire dispregiata, e vera divozione alla Passione di Gesù: alla santissima Piaga del Costato tutti gli afflitti per qualsisia causa, e tutti quei, che sono in peccato mortale, particolarmente in Firenze.

Sabato.

Perfettissima purità d'anima, e di corpo, e di cuore, e d'intenzione, perfetta pazienza, e mansuetudine con una totale rassegnazione: e al Corpo di Cristo tutti i Giusti, acciò dia loro perseveranza.

Domenica.

Una perfetta carità, e perseveranza; e al Santissimo Capo di Gesù coronato di spine offeriva il Sommo Pontefice con tutti i Prelati Ecclesiastici.

Of-

Offerte delle Santissime Comunioni.

Lunedì.

Per i suoi Parenti vivi, e defunti; e per chi s'era raccomandato alle sue orazioni.

Mercoledì.

Per tutti i benefattori vivi, e defunti; e per chi s'era raccomandato alle sue orazioni, e per chi era sepolto nella propria Chiesa.

Venerdì.

Per il Sommo Pontefice, per tutti i Prelati, e in specie per l'Arcivescovo di Firenze: per l'estirpazione dell'Eresie, e aumento della Santa Chiesa: per la pace, e unione de'Principi Cristiani, per il Granduca, sua prole, e Ufiziali.

Domenica.

Insieme con tutti i giorni di Festa comandata.

Per ottener grazia dal Signore, che conceda amor Divino ne' cuori di ciascuna di quel Monastero, acciocchè la Religione cammini con unione, carità, e perfetta osservanza.

Preparazione del S. Natale inventata da lei, assegnando a diverse Monache una delle seguenti cose.

Ad una la Culla. Per essere il luogo stretto non devi ammettervi altro, che Gesù, e stando raccolta col tuo Signore, non devi dilatarti per le cose terrene, ma devi esser facilissima all'opere per Iddio, corrispondendo prontamente a tutte le sue voci interne, ed esterne.

Ad un'altra il Materazzo. Con esercitare la morbidezza della mansuetudine, imitando gli Angioli, che lo servono.

X La

La Coltrice di piuma. Ti staccherai dalla terra, e da tutte le cose create per innalzarti con l'ale de'tuoi affetti, e desiderj al Cielo.

Il lenzuolo di sopra. Avrai un vero conoscimento della propria viltà, e bassezza.

Il Lenzuolo di sotto. Avrai timore non solo di offendere Dio, ma di non gli dare il minimo disgusto.

Il Guanciale. Avrai tranquillità di mente, e quiete, e pace d'anima, la qual pace sarà fondata in tre cose: nella rassegnazione al volere de'Superiori; nella sofferenza di tutte le cose contrarie; e nella totale conformità al volere Divino.

La Coperta bianca di lino. Avrai purità di mente.

La Coperta rossa di lana. Procurerai un vero affetto di patire per lui.

La Fascia. Risolversi da vero di stringersi con Dio, e detestare tutto quello, che non sia Dio.

Il Mantellino di drappo d'oro ricamato. Il buon'esempio in tutte le tue azioni.

Il Mantellino foderato di pelle. La mortificazione delle tue potenze, e passioni, e sensi esterni.

L'Archetto. Il diffidare totalmente di se stesso, delle proprie forze, e confidare solo in Dio.

Il Panno, che copre il tutto. Sia la carità verso Dio, e verso il prossimo.

Sen-

Sentimenti, che scrisse per ordine de' suoi Direttori, in occasione di fare gli Esercizzi di S. Ignazio.

CAP. XV.

Del vigore del suo spirito nell' interne desolazioni.

ERA di gran sollievo alla Serva di Dio il ritirarsi frequentemente, e quasi ogni Anno a fare gli esercizzi di S. Ignazio; onde da ciò, che ella medesima scrisse a' Direttori del suo spirito in molte Lettere, mai non le riusciva l' ubbidienza tanto dura, che quando per causa degl'impieghi, ne' quali i Superiori l'adoperavano (mediante la sua gran prudenza) le era impedito il godere più spesso, o più lungo tempo di questa santa solitudine, e oblivione di tutto il creato: nè questo desiderio veniva da alcuno allettamento di quell' interne delizie, delle quali talora Dio regala i suoi più cari Servi, ma dal solo impulso d'una soda, e vivissima cognizione, che aveva della vanità d'ogni altra cosa, che non è Dio.

Or si senta da tutto quello, che ella lasciò scritto per obbedienza impostale da' suoi Direttori di notare giorno per giorno tutti i movimenti, che provava, e i frutti, che essa raccoglieva in detti esercizzj.

Mi son' offerta, dice ella, una poverina miserabile, e derelitta, sendomi venuto in mente così a un tratto quel verso: *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me*: pregandolo a volermi ricevere, non avendo altro refugio, e che riguardi una fattura sua, sebbene di ter-

ra vile, e guasta da' peccati, ma che non v'è chi possa rassettare la fattura guasta meglio dell'Artefice, che l'ha fatta. E in altro luogo.

Mi trovo, dice, secca, e arida al solito, ma bene, e volentieri, e per divina misericordia distaccata da tutte le creature, con non volere, se non Gesù, com' egli vuole per umiltà, e disprezio, che così non mi potrà esser tolto.

Pareva, e con ragione, alla Serva di Dio, che l'attaccarsi a Gesù altrove, che nella Croce, fusse un' imitare l'amore, che mostrò l'Apostolo S. Pietro sul monte Tabor al suo Divino Maestro, buono sì, ma imperfetto, e in conseguenza un metterfi a rischio, che mancando la consolazione, e gloria, manchi in parte l'oggetto di quel sentimento, che non è fondato in perfetta, e disinteressata carità; onde per mettersi in sicuro di non travedere, godeva di amarlo spogliato di qual si fosse allettatrice apparenza, e di conformarsi col purissimo amore, con cui tolse Gesù sopra di se tutte le nostre miserie. Di simili sentimenti son ripieni tutti i detti suoi scritti, onde poco dopo soggiunse.

Scarsa di lume al solito, ma quietissima, e contentissima non desidero se non volere la sua amabilissima volontà, che perfettamente si faccia in me in tutto tutto, e perciò mi offerisco liberissimamente, come più volte ho fatto, e farò sempre. E altrove.

Arida come un legno da abbruciare, sto a picchiare alla porta della Misericordia; so non meritar nulla, esser nulla, nè buona a nulla; offerisco il mio nulla a chi una volta lo fece essere, acciò lo rifaccia, come a lui piace, e per quello gli piace, e non altrimenti. E altrove.

Insipida al solito, ma gran contento essere a' suoi piedi come un legno, per farne sgabelli per i piedi di Dio, gustando piacerli senza gustarlo.

Senza gusto nessuno, ma desiderio grande d'esser tutta di Gesù, ancorchè non trovi gusto, purchè dia gusto a lui.

Fredda affatto, e morta, ma con grandissima quiete a' piedi di Gesù confesso non meritare mi vi comporti: ma so, che

ho

ho grandiſſimo deſiderio di eſſere tutta tutta ſua, e ancorchè non trovi guſto, baſta ſi dia guſto a lui, ſenza nè anco ſaperlo, perchè queſto ſarebbe guſto a baſtanza: ma mi contento ſtar così al buio tutta la vita ſe duraſſe mille anni, purchè non ſi laſci d'operare il ſervizio di Dio, come ſe aveſſi il fervore de' Serafini; che qaeſto io deſidero.

Per far poi conoſcere la tempra del ſuo amore verſo Dio, trovo, che Suor Maria Minima lo meſſe, per quanto fu poſſibile, al cimento di patimenti eſterni, e per confeſſione di lei in più luoghi, le riuſcì in queſti così forte, che tanto più trionfava nelle mortificazioni, quanto elle erano in ſe ſteſſe meno ſoffribili. Lo cimentò ancora a' travagli interni non ſolo di annegazione di tutto ciò, che naturalmente ſi appetiſce, e con elezione di quanto naturalmente ſi aborriſce, ma di deſolazione ancora, e di ſottrazione continova de' guſti ſpirituali, e ſoprannaturali, che ſono pure quelle mercedi, e quel centuplo di chi ſi priva in queſta vita d'ogni ſodisfazione, per iſtringerſi colla ſua Croce: e in ciò non lo trovò men fermo, e coſtante, come i ſuoi ſentimenti eſpreſſi in queſto capo ce lo dimoſtrano. Ora al vederſi tutta aliena, e ſtaccata da quanto poſſa offuſcare un' Angelica purità d' intenzione, in cercare ſolo ſolo il guſto, e ſervizio di Dio, ſi poteva credere, che fuſſe giunta al più alto ſegno di quella sì rara libertà di ſpirito, ch' è proprio de' Santi; ma non fu contenta infino a che queſto ſuo non volere altro, che il guſto di Dio, che pare il ſommo della più eccellente ſantità, non le ſervì ſe non di baſe per fondare atti ſublimi di più alta perfezione, col non volere per ſe nè pure il guſto di ſapere di dare in tutto guſto al ſuo Dio. E che un tal ſentimento fuſſe non già qualche affetto ſtraordinario, o iſtantaneo della grazia divina in queſt'Anima grande, ma un' abito ſaldiſſimo contratto a forza di un continovo eſercizio d'eroica annegazione di ſe medeſima, chiaramente ſi vede dal non eſſervi quaſi paragrafo nelle ſue annotazioni, o rendimento di conti, in cui eſſa con energia, e forza, che moſtra di avere il cuore ſulla penna, non l'eſprima, e non lo manifeſti.

CAP.

CAP. XVI.

Sentimento di disprezzo di se stessa, e di tutto il creato.

QUesta sì perfetta conformità al Divino volere in una sì penosa aridità, e sottrazione d'ogni stilla di contentezza sensibile, quando viene accompagnata dalla spropriazione della notizia di possederla, e da un'ottenebrazione di mente tormentosissima, che non lascia nè meno discernere, se si incontra il gusto di chi tanto unicamente si brama, è quel sommo di perfezione, a cui meritamente si può dare il nome di Deificazione, e perfetta trasformazione in Dio; e perchè questa virtù sì divina è radice di altri eroici sentimenti, o di amore, o di ossequio verso il Creatore, o disprezzo verso il creato tutto, però è giusto, che si vadia esaminando in questa Serva di Dio per abilitarci al profitto d'una esemplare imitazione: e per cominciare dal disprezzo, in che ella aveva tutto il creato, e se stessa, ella medesima dice.

Alle creature, e alle cose create non mi pare si possa avere affetto, conoscendo tutto, come tanto vile, e vano, che il cuore non vi si può fermare, anzi desidera anelantemente separarsi da tutto quello, che non è Dio, per Dio.

Questo medesimo sentimento esprime altrove più vivamente con queste parole.

Staccata da tutto non sia Gesù, con volere essere tutta sua, ancorchè mi tratti così, sentendo grand'abominazione a tutte le cose della terra, e non mi capacito, come si faccia ad amarle, e stimarle, essendo il mio cuore creato per cose tanto differenti, ed alte.

Aveva pur troppo dove attaccare alla terra i suoi affetti Suor Maria Minima, come s'è detto: Figliuola unica di Padri forniti di ricchezze non inferiori al grado della loro nobil-

biltà: ma ne' beni terreni non conoſceva altro vantaggio, che di poterſene ſervire per iſcala da ſalire a Dio, gettando in un faſcio ſotto i piedi con eſſi tutti gli affetti, o memoria di eſſi, come ciò conferma altrove, dicendo.

Ho laſciato per Divina Miſericordia tutto quello, che potevo, e volentieri, anzi mi fa male non avere avuto un Mondo intero per poterlo laſciare per l'amor di Dio, e ſe non l'aveſſi fatto, lo farei di bel nuovo.

Con che può confondere molti, che non l'avendo, cercano con avidità di procacciarſi quei comodi, che come impedimenti non compatibili con la perfezione Religioſa ſi rigettano prontamente da chi s'accinge da vero al divino ſervizio.

Ma non è maraviglia, che ſi ſentiſſe sì aliena dall'affetto de' beni, che quantunque per dominio, o uſo ci appartengano, ſono però tutti fuori di noi, chi profeſſava fino col ſuo corpo medeſimo inimicizia implacabile, come ella ſi proteſta dicendo.

In quanto all'eſſere attaccata a coſa, nè a creatura veruna, queſto per la grazia di Dio non lo trovo, a nulla, a nulla; anco alla propria vita punto, punto: più preſto ſtaſera, che domani offeriſco la vita per martirio per ubbidire alla Divina volontà, ſino a che vuole ſi ſoffriſca, con intenzione, che tutto quello, che ho da fare per mantenere la vita, e ſervire queſto corpaccio, ſia per ubbidire al comandamento di Dio, e per atto di carità di ſervire, e cuſtodire il maggior nemico, che io abbia. E' atto d'umiltà di ſervire a una tale carogna tanto miſerabile, avendo di già più tempo fatto queſto patto con Gesù, che tutto quello ſia neceſſario fare per queſto corpo, ſia con queſti fini, e non altrimenti.

In quello poi, che appartiene ad onorevolezza, e a ſtima, che è la parte più geloſa ne' Cavalieri, e nelle Dame, così ſcrive la Serva di Dio, dando conto di ſe ſteſſa.

Domandavo a Dio, che mi ſuccedeſſe qualche coſa di mia umiliazione per ſconto de' miei difetti: Dio benedetto ſi compiacque di eſaudirmi in modo, che mai averei creduto. Ma come che alla ſua ſapienza non manca mai conſiglio, ſempre

tro-

trova la ſtrada, facendo, che la Superiora, quando io feci la colpa m'ordinaſſe obbedienza, con parole in un certo applauſo di concetto da fomentare la ſuperbia, ſicchè queſto ſucceſſo mi toccò tanto ſul vivo, che mai più ho provato coſa tale: mi ſarei voluta annichilare, e naſcondermi ſotto i mattoni, e ſparire per non eſſer viſta, avendoci un ſenſo tale, che non lo ſo eſplicare; ſolo Gesù lo ſa, al quale l'offeriſco in ſodisfazione de'miei peccati, come gaſtigo, che ſentii, più penoſo cento volte, che ſe fuſſe ſtata baſtonata, e meſſa in carcere.

Ma perchè bene ſpeſſo ſi trovava onorata non che in parole, in fatti, con gli Ufizj più ſpecioſi del Monaſtero, che con conſenſo comune delle Monache, e dell'autorità de' Superiori maggiori, le erano, non oſtante le ſue renitenze, addoſſati, odaſi in che ſtima ella aveva ſimili onori, e come ne ſcrive al ſuo Direttore.

Le poſſo dire con verità, che in queſt'Ufizj di ſuperiorità non ho mai applicato ad eſſervi, ſe non per il peſo, e conto da dare a Dio, e quando ero chiamata Priora, o Maeſtra, mi pareva mi burlaſſero, e me ne vergognavo; non deſidero che umiliazione, e diſprezzi, perchè mi pare, che in queſto non mi poſs' eſſer tolto Gesù, e che faccino ſtar ſeco più da vicino.

CAP.

CAP. XVII.

Sentimento d'amor di Dio nelle creature, e di zelo, e carità verso i Prossimi.

QUanto più le erano di noia le creature considerate nel loro essere corruttibile, e difettoso, tanto le erano di sollievo, in quanto le servivano di scala per innalzarsi alla contemplazione degli attributi ammirabili del suo Dio, e così l'attesta scrivendo.

Al leggere nel libro delle creature più tosto vi ci troverei facilità, e anco da applicarci per salire al Creatore; però quando riguardo in queste, facilmente mi sollevo a Dio autore del tutto; e questa considerazione sola sola, senza altri libri, mi farebbe alle volte andare col cervello, e pensiero in mille cose, tirata via via, lontan lontano, parendomi mi si apra un campo spaziosissimo, immenso, ove vi sia tanto da pensare, conoscere, e cavare, che non lo so dire, mi pare un' immensità di mare, che assorbisca, e vi si anneghi ogni altra cosa creata, o da creare, considerando in questo pelago l' infinita bontà, amore, sapienza, e provvidenza divina.

Ma chi tanto felicemente sapeva ritrovare il suo Dio anco nelle creature insensate, molto più al vivo lo sapeva raffigurare in quelle, che per essere ragionevoli, ne portano più espressiva l'immagine; onde maravigliosi sono i sentimenti di carità, e di zelo, che ebbe Suor Maria Minima non solo verso le sue Religiose Sorelle, ma con chiunque ancora potesse ritrarne alcun frutto nell'Anima, nel qual proposito ella così scrisse.

Stando domandando il fuoco del divino Amore per tutte le Creature, e in particolare per queste Sorelle, acciò sempre in questa Religione si andasse aumentando ogni bene, mi sentii dire internamente: da te voglio, che sia canale, ma di ma-

teria forte, come bronzo, acciò vi possa scorrere qualsivoglia cosa senza guastarlo, o fare impressione; e avverti, che ne' canali non vi ha da esser cosa, che possa impedire il corso di quello vi ha da scorrere, acciò vada al fine preteso; siccome la Tromba, sendo la canna di essa impedita da qualsivoglia cosa minima, non può rendere buon suono, così il canale impedito, benchè da poca cosa, non può far bene l'ufizio suo.

Così intendendo bene ella quanto bramasse Dio prevalersi di lei a benefizio dell'Anime, chiedendo quella fonte viva di grazia, senza la quale ogni canale resta arido, e voto, soggiunse.

Ma se vi contentate, Gesù mio, vorrei anco esser pozzo ben profondo, per ricevere in me tutte le virtù, e empirmi di esse. E altrove disse.

Gesù mio, che volete da me? eccomi quà, *Cura oves, sana oves meas*. Ma, Signore, dov'è la medicina? *Sufficit tibi gratia mea*. E chi, Signore, la può conferire se non voi, e' Santi Sagramenti? Conduci a i Sagramenti, e a farli far bene; questi sono i veri medicamenti; ma io miserabile, come posso far questo? *Sufficit, sufficit tibi gratia mea*. Ma ci vorrebbe cuore sfavillante del vostro divino amore, e lingua di Cherubino, e la Tromba dello Spirito Santo: ma se anco le canne fanno gran romore, quando sono sonate da forte fiato, *si sufficit mihi gratia tua*.

Non bastò a Suor Maria Minima, che la casa religiosa, ove ella visse fusse veramente il Monastero degli Angioli per il fervore delle sue parole, e de' suoi esempj, che portò incredibil profitto ancora agli esterni, i quali ammirando in lei del pari la santità, e la prudenza, prendevano per oracoli i suoi documenti, e consigli; onde il Demonio non lasciava alcuna occasione di portare qualche disturbo all'efficacia, con cui promoveva sempre il servizio di Dio, fino ad apparirle visibilmente in forme spaventose, come d'una volta ella attestà con queste parole.

Tut-

Tutto il giorno travagliata per la vista di un Demonio, che stanotte paremmi picchiasse alla Cella per spaventarmi, e minacciarmi delle sue tentazioni, perchè non ajutasse un'Anima a uscire di tentazione; e so avesse avuto sì bene, e chiaramente la presenza di Dio, come di quella bestia, ben per me.

Ma questi terrori nulla potevano contro i continovi impulsi della grazia divina ad impiegarsi tutta per la salute, e santificazione de' prossimi. E frequentissimamente terminavano in questo i sentimenti della sua orazione, onde in altro luogo replicando quell' istesso, che scrisse, e si accennò di sopra, dice,

Prostrandomi a' piedi di Dio, tenendo un Crocifisso in mano, come fo spesso, dissi, baciando i santissimi piedi, *Loquere Domine*, e ad un tratto mi parve di sentirmi dire, *Veni post me, ut faciam te piscatricem hominum*: ed io, quasi ridendo, parendomi uno scherzo di Gesù, sì dissi; e come? che? io, che sono una poverina, che non ho nulla, nè barca, nè reti? e Gesù mi parve dicesse: anco i maestri dell'arti quando pigliano un fattore lo fanno lavorare con gl' instrumenti suoi; dissi, ed io, che non so fare quest'arte? ma anco gli Apostoli, ancorchè l'avessero fatta altre volte, una volta non gli riusciva, se io non gl'insegnavo, e facendo quello gli dissi, ne presero tanti in una sol tirata, che supplirono a quello, che non avevano fatto in tutto il tempo.

Ed il suo zelo, e carità non solo si diffondeva verso quelli, che o per soggezione, o per gratitudine si doveva, ma ancora verso di quelli, che più la maltrattavano, dice in altro luogo.

Signor mio, in questo giorno avanti il divino cospetto nel Santissimo Sagramento con tutto l'affetto, e umiltà a me possibile, prostrata a terra alla presenza della Santissima Vergine, e de' Cori Angelici, e di tutta la Corte Celeste, di tutto cuore mi protesto offerirvi, siccome fo con gran contento del mio cuore tutte l'ingiurie, torti, calunnie, aggravj, malevoglienze, infamie, disonori, e qualsivoglia contumelia, o altro statomi fatto da qualunque creatura per più anni, e ap-

presso chi si voglia, o con qualsivoglia diminuzione, o mal concetto della mia fama in qualsivoglia modo si sia stato, sia di presente, o possa essere per l'avvenire, il tutto di buon cuore gli perdono, e gli ho perdonato, e gli prego da voi tutte quelle grazie, che desiderano, e tante quante sono state l'offese fattemi, conoscendo d'avere ricevuto da essi il maggior benefizio, che da altra creatura, e però prometto volergli far sempre ogni sorte di carità per quanto posso, siccome ho procurato far sempre in ogni tempo, secondo ho giudicato meglio per la loro salute, confessando con ogni verità, mai per tutto quello abbia conosciuto si facesse contro di me, essermi sentita nè anco mutare il cuore a minimo pensiero sinistro contro veruno, nè cercato d'ovviare a quello si facesse, lasciando la cura affatto a voi, Gesù mio, e in tutto cordialissimamente di nuovo vi offerisco quanto ho ricevuto, riceva, o possa ricevere. Gli perdono con tutto il cuore, e ve ne ringrazio, nè me ne chiamo offesa, ma molto sodisfatta.

CAP.

CAP. XVIII.

Annegazione di se stessa, e rettitudine d'intenzione nel suo operare.

ERa pari alla carità, che aveva verso degli altri, l'odio santo, con cui Suor Maria Minima abominava se stessa, riputandosi la più detestabil cosa del Mondo, onde oltre all'aggravarsi, che faceva di continovo con titoli obbrobriosi, così scrisse di se nel frutto, che cavò dalla meditazione de' peccati.

Mi pare essere abominevole non solo nel cospetto di Dio, ma anco delle creature, esser causa di tanti mali, che vengono, e per la mia superbia; non vi è cosa, che senta più, che essere tale, nè so fare altro di meglio, che offerire a Dio, se così gli piace, essere strumento suo per dare da patire agli altri.

Da questo santo odio provenivano i sentimenti di sdegno implacabile, che aveva contro se stessa, sino a procurarsi non solo di vivere mortificata, ma affatto morta, e annichilata in se medesima, per vivere solo in Gesù, verso del quale erano tutti i suoi amori; e però oltre una totale annegazione di se medesima, e perfettissima rassegnazione in lui, aveva un' intensissima rettitudine d'intenzione rivolta in tutto alla maggior sua gloria, con un'ubbidienza esattissima a chi era in suo luogo, e interprete de' suoi voleri: onde scrivendo in più luoghi di questa sua retta intenzione, così dice.

Nella meditazione del Giudizio, ho pensato, che il Giudice è stato l'offeso, e ha rivisto il tutto, e l'intenzione ancora; e questo è quello, che mi ha fatto sempre desiderare la grazia della purità d'intenzione sempre, e in tutte le cose; e insino da che ero Novizia, cominciai a chiedere questa grazia, e sempre

pre l'ho fatto, e fo; sempre ho protestato a Gesù, e alla Santissima Vergine di non intendere d'avere mai mai in tutte le cose, che farò, sì interne, come esterne, sì spirituali, come temporali, sì mia, come d'altri, altra intenzione, o fine, che la maggior gloria di Dio, salute dell'anime, e bene della Religione, e de' prossimi, e per fare la sua santissima volontà, e non altro, rinnovo tal proposito più, e più volte il giorno; così è stato sempre tutto il mio operare, con quest'intenzione, e fine, sì nelle cose mie proprie spirituali, e temporali, come negli Ufizi; in tutte le cose ho avuto a fare, cerco indirizzarle per i detti fini.

Ognun ben sa, che v'è gran differenza tra sentimento, e sentimento. Alcuni si fondano in certe illustrazioni, che a guisa di lampi, e baleni riempiono bensì l'anima di una gran chiarezza, e con certi impeti di spirito molto ferventi la spingono a proponimenti, e risoluzioni generose, ma come che non trovano nel cuore alimento proporzionato alla fiamma dell'amor perfetto, che portano seco per non essersi ben purgati gli affetti coll'esercizio antecedente dell' annegazione, e mortificazione, passan presto, e appena lasciano di se un divoto desiderio nell'anime timorose, e che bramano ben farsi sante, ma non sono ancora: quindi è che molte, benchè nell'orazione, conoscono quel che si doverebbe fare, e lo propongono; tuttavia, terminata che l'hanno, si trovano all'occasione molto più deboli di quel che quivi si promettevano. Ma non così Suor Maria Minima, ed erano d'altra sorte i suoi sentimenti, raccogliendosi ciò particolarmente da quel che essa ne scrive, ove mostra, che la sua orazione non era un semplice conoscere, proporre, e risolvere, ma come quasi rendesse conto della sua vita a Dio, era un protestare di non mai aver fatt'altro, che quello, che conosceva doversi per suo servizio fare.

Chi può fare simili proteste al testimonio della propria coscienza, e al cospetto della somma verità di Dio medesimo, si può dire, che sia giunto veramente al sommo, e senza timore di mancare punto a Dio, per indirizzare i suoi proponimen-

ti agli atti più sublimi d' un'altissima perfezione; onde non è maraviglia, se la nostra benedetta Madre, il cui esercizio continovo fin da fanciulla fù d'indirizzare qualunque azione alla maggior gloria di Dio, giugnesse poi quasi a non sapere operare con altro motivo, convertendo per così dire, in naturale inclinazione ciò, che ha di più soprannaturale la medesima santità. Odasi in confermazione di questo quello, che scrisse.

Non desidero se non Gesù, e la sua santissima volontà; di essere tutta sua; e che faccia di me tutto quello gli piace; purchè sia meco, faccia, e disfaccia in me, e per me tutto quello gli sia di gusto, e maggior gloria, ridonandogli la volontà non solo, ma l'istesso libero arbitrio.

Domando di morire affatto a me, e a tutto quello non è Dio, di Dio, o per Dio, e non aver mai altra vita, nè moto, che a Dio, in Dio, e per Dio, detestando risolutamente tutto il resto, conoscendo, che siamo usciti da Dio, solo per operare per Dio, acciò torniamo a Dio solo centro, e santità dell'anime nostre; e cercherò per quanto mi sia possibile, che tutte faccino così, e non mai altrimenti.

Questo solo è il mio desiderio, non volere se non quello vuole Dio: protestando non solo essere rassegnata, e indifferente, ma totalmente conforme, uniforme, e Deiforme nel beneplacito divino, desiderando il tempo di vita mia, che mi resta, non volere spenderlo se non per Dio, come esso vuole, con quello spirito, che esso vuole, con quella santità, che vuole, impiegata in quello, che vuole, col patire interno, ed esterno, che vuole, con quella virtù, e perfezione, che vuole, accettandola, come, e quando vuole; e finalmente sia sempre fatta la sua divina volontà.

CAP.

CAP. XIX.

Sentimenti intorno all' ubbidienza.

PAreva, che restasse al Demonio un'arme sola per combattere quest'Anima santa, ed è quella appunto, della quale astuto si suol servire per atterrare le più perfette, insinuando loro un'occulta superbia di potersi fidare di se stessa, per avere una stretta, e immediata comunicazione con Dio: onde non poche con un tal mezzo ne vince: ma chi veramente è giunto al perfetto amor di Gesù, il cui spirito è spirito d'umiltà, poco cura simili tentazioni, e assalti, come seguiva in Suor Maria Minima, la quale a proporzione del vilissimo concetto, che aveva, diffidava sempre tanto del proprio parere, che non ardiva far cosa alcuna senza l'altrui comando, e indirizzo, rassegnandosi come un tenero pargoletto alla disposizione di un' esattissima ubbidienza; e così ella dice, mostrando in quale stima, e amore avesse questa virtù.

Sempre nelle più essenziali operazioni di vita mia ho avuto un particolare istinto interno di ricercare principalmente la divina volontà, e a questa conformarmi, sebbene la mi fusse contrarissima, pigliando da chi me l'ordina la dichiarazione del divino volere, e di quella starne sempre quieta: sicchè parendomi certo, per continovi sentimenti, che di ciò sento, che sia questa la mia particolare strada, mi protesto quì davanti al Santissimo Sagramento, di volere per questa strada sempre camminare, ancorchè ci dovessi trovare qualsivoglia patire, purchè sempre si adempisca in me il divino beneplacito, non desiderando se non di essere strumento atto per l' adempimento del divino volere. E altrove fa una simile protesta.

Mi protesto a Gesù, a Maria, alla S. Madre, non voler mai fare, dire, o pensare a nulla, se non solo solo, come tante volte ho fatto, ad ubbidire, per la maggior gloria di Dio, salute dell'Anime, e bene della Religione, e non mai mai per altro,

e non altrimenti, e con tutto ciò, se ne risultasse male (questo è quello sento più) anco questo offerisco all' istesso Gesù; basta non l'offenda ne' disgusti più mai mai; questo mi preme, perchè desidero sommamente sempre dargli gusto in tutto, e per tutto quello voglia fare di me, promettendoglielo di tutto tutto cuore; e vorrei saper fare tale atto, come doverei, per dar gusto a Dio; e per quello ha fatto per me, e per sconto de' miei peccati, e per esser tutta sua. E in un'altro luogo.

Quell' *abneget semetipsum* non mi pare si possa effettuare, che con una totale ubbidienza, che pur tanto m'è sempre piaciuta, e mi ha fatto sempre far tutto quel poco, che ho fatto fin quì, parendomi fusse la mia vocazione particolare, e la strada, per la quale Dio mi tirava interiormente; e già se quel Padre, che mi guidava, mi avesse detto, mi gettassi nel fuoco, certo l'averei fatto, senza pensarvi punto, come seguì dell' esser Monaca, credendo certo essere quella volontà di Dio, e non vi pensavo più.

Eccovi le condizioni della perfetta ubbidienza, cioè una tal docilità, che senza punto camminare si persuada un'anima fermissimamente essere volontà di Dio quanto le vien detto da chi la regge; e generosità, e costanza in intraprendere, e proseguire quel che le è imposto, fino a non ricusare di gettarsi nelle fiamme, se ordinato le fusse.

Fino a quì arrivò da fanciulla Suor Maria Minima. Ma vediamo, come non solo era prontissima a fare quanto le comandavano, ma nè meno ardiva di far nulla di tutto quello, nel quale poteva temere, che vi fusse qualche insidia nascosta del proprio amore, se non ne riceveva un comando; nel qual proposito dice così.

Ora specialmente ne'casi più rilevanti cerco aver comandamento di sant'ubbidienza; più particolare negli ufizzi, massime di Superiora; e Gesù m'ha fatto questa grazia d'ispirare a' Superiori supremi d'impormelo per ubbidienza, come nella conferma dell'ufizio passato mi scrisse di Roma Monsignore Arcivescovo, che me l'imponeva per santa ubbidiẽza; e questo sẽpre è il maggior sostegno, che abbia avuto nel progresso del-

l'occasioni, che alle volte mi farei abbattuta; ma il pensare, che n'avevo l'ubbidienza speciale, mi sosteneva; e questa la desidero in tutte tutte le cose, nè vorrei nè anco respirare, per dir così, senza ubbidienza particolare; e invidio le Novizie, perchè trovandomi tanto tanto miserabile, e priva d'ogni bene, m'appoggio a quella, attribuendo ogni bene a lei; e tutto quel male, che non fo; conoscendo non ho altro appoggio; e tutto quello di bene sia mai seguito, tutto tutto lo riferisco a Dio, come m'ingegno fare sempre per mezzo di questa santa virtù.

CAP.

CAP. XX.

Altri sentimenti d'amor di Dio, e di desiderio d'unirsi seco perfettamente, e morire per goderlo.

ORa chi può dubitare che un'Anima tanto desiderosa d'incontrare in tutto il maggior gusto di Dio, e la sua maggior gloria non ardesse tutta dell'amor suo? Così ella medesima l'attesta.

Ho pensato a quel doloroso incontro della SS. Vergine con Gesù, e pregato S. Veronica voglia porgere a Gesù il mio cuore per rasciugargli il sudore, scambio del suo fazzoletto, acciò v'imprima la sua vera effigie; si stendan sulla Croce con Gesù le membra mie, e in oltre le mie potenze, e sentimenti, acciò stian sempre confitti con Gesù, e non si possano mai muovere. E vedendolo elevato in alto, ho pensato, come disse: *Cùm exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*: l'ho pregato tiri a se totalmente tutto il mio cuore, l'anima, e tutta tutta, in modo, che mi stacchi dalla terra, e da ogni cosa creata affatto, e totalmente, e anco da me stessa, e che moia affatto a tutto il creato, e quel poco di tempo, che si ha da vivere, si viva morta, eccetto che per Dio, consegnando ad esso Gesù per mezzo della SS. Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena l'anima, e lo spirito mio, acciò lo riponghino in quelle sagratissime Piaghe. Voglio solo patire per onore di Gesù, per amore, amore, amore tutto disinteressato, amor morto, ed io dico amor puro, duro, e insipido, come mi voglia dire.

Vuol dire, ch'ella amava con quell'amore generoso, che è tutto intento al merito d'un'oggetto infinito, che sdegna di rivolgersi a compiacersi di qualunque comodo possa risultare a chi ama, anzi fa, che l'amante goda di non sentire nè pure il godimento dell'amor suo, acciò questo tutto puramente s'impieghi in Dio. L'unico tormento di quest'amore divino

in Suor Maria Minima poteva essere il vedere, come mortale, per ancora velata la faccia del suo Dio, e però desiderando di restar libera dagl'impedimenti di questa carne mortale, io trovo, che ella esclamava.

Deus meus, & omnia: Gesù mio, amor mio, voi siete tutto mio, e io tutta vostra; quando sarà quel glorioso giorno, che a te, Gesù, l'alma mia faccia ritorno, venendomi a fastidio affatto affatto il vivere. E altre cose simili dette sopra, quando si è parlato del disprezzo; ma questo desiderio lo subordinava sempre al divino beneplacito, sapendo, che nel medesimo Paradiso l'istesso vivere de' Beati è perfettamente uniforme al divino volere.

Ma se differiva Dio alla benedetta Madre il possesso della sua gloria, non le negava fra tanto quella copia di illustrazioni soprannaturali, che suol partecipare anco in questa vita a' suoi maggiori Santi: dirò solo di quelle, che le comunicò nel tempo degli Esercizzi. Sentiamole dalla sua medesima penna, nel darne contezza al suo Direttore.

Se sapessi dirle quanto mi occorre, averei mille cose, che mi succedono, e non so quello si sia, e come mi devo fare; ma non avendo a chi le dire, e per non sapere sto cheta, e non so quello mi faccia.

Oh Padre mio, se si potesse parlare, ma non pensi mai, abbia gusti, nè anco sensibilità. Solo mi pare di apprendere quella verità colla ragione, e con essa conoscere certe cose con certi lumi a un tratto, e improvvisi; e non tanto all' orazione, e Comunione, ma alle volte, e forse più spesso in Refettorio, in Cucina, e altrove, che quando ci penso, non gli ho. Quello si sia non so; mi cagionano solo una certa alienazione da tutto il creato, e da me stessa, non sapendo alle volte, che mi desiderare, nè volere, nè anco la vita, che mi rincresce, parendomi non ci sia nulla di buono.

CAP.

CAP. XXI.

In che modo si portasse nel ritiramento degli Esercizzi.

DA frutti sì segnalati, che Suor Maria Minima raccolse da' suoi Esercizzj, ben si può comprendere qual fusse la disposizione, con cui gli cominciava, e l'applicazione, con cui gli proseguiva, essendo particolar disposizione alle grazie divine, l'accendere in se un gran desiderio di esse, secondo quello, *Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam*; e questo fu sempre in questa gran Serva di Dio ardentissimo, e non vedeva l'ora di raccogliersi a trattare più che poteva a solo a solo con Dio, come s'è potuto vedere da quanto sopra si è detto, e ciò si conosce ancora dalla molestia, che le arrecava l'essere in qualsivoglia modo divertita nel tempo della sua cara solitudine.

Venne in Monastero la Granduchessa, (sono sue parole) e la Madre Priora mi fece chiamare; bisognò andare, e parlare, e rõpere il silenzio. Mi ingegnai farlo per ubbidire; altre distrazioni non ho conosciute, ma mi sta sempre nel cuore il fatto, e angustia al maggior segno.

Un' altra disposizione importantissima a ricevere la piena delle grazie divine è l'essere sgombrato da qualunque, benchè regolatissimo affetto; e quanto ne fusse Suor Maria Minima, si è potuto raccorre bastantemente da quello, che si è detto del disprezzo di se medesima, e di tutto il creato, per quello, che non potesse portarle maggior cognizione, e amore del suo Dio.

A queste disposizioni ne aggiugneva un'altra, che può servire per riprova della sua grand'umiltà, ed era lo scegliersi un Direttore, che minutissimamente le suggerisse tutto quello, in che doveva impiegare e l'opera, e il pensiero; e oltre all'as-

se-

segnarle un'esattissima distribuzione del tempo, le scoprisse del decorso gl'inganni, e la correggesse con libertà; e perciò gli rendeva minutissimo conto di quanto le passava nell'interno, e lasciavasi reggere come un tenero bambino, temendo, come ella disse più volte, che quando avesse fatto, o pensato senza tal direzione, avesse ad essere tutt' illusione, e inganno, benchè ella fusse quella gran Maestra di spirito, che ognuno conosceva.

Ritirata con queste disposizioni a fare gli Esercizzi, si applicava seriamente ad approfittarsi d' ogni momento di quel tempo a lei sì prezioso, ed è uno stupore l'udirla querelarsi del volare, che facevano quei giorni, che pure le erano sì torbidi per quella penosissima desolazione, e aridità, colla quale la provava Dio.

Fo come chi beve in fretta, che pare, che si soffoghi; non so, se è, che voglia pigliare troppa materia, e non ne digerisco punta, perchè ho cattivo stomaco. Il poco non mi nutrisce, e il molto non lo smaltisco.

Volentieri sono in questa povera cella, e mi dolgo, che il tempo passi così presto, e l'ore volano, e non gli posso tener dietro, e non m'è riuscito fare tutte le meditazioni assegnate per questo giorno: ma quella del Regno di Cristo stamani l'ho trovata tanto copiosa, che alla mia dappocaggine, e col poco calore del mio spirito, non è bastato l'animo digerirla tutta insieme, nè inghiottirla in un boccone d'un'ora, e me n' è avanzata per tutte a quattro l'ore, che l'ho spese tutte in questa sola meditazione, anzi considerazione, e ce ne resterebbe per molt'altre, perchè al mio poco giudizio questa meditazione sola, e quella del primo giorno del fine, mi pare basterebbero per tutti gli Esercizzi, ancorchè fussero di più settimane, sendoci dentro molto da fare, e da poterne riportare molti utili per chi sa fare; ma a me tocca appena vedergli da lontano, e non gli potere assaggiare: mi sento soffogare con tanta materia; però mi rimetto; perchè questa è una difficoltà, che l'ho avuta sempre in tutte l'occasioni d'esercizzi, e ho sempre desiderato fargli una volta senza ansietà; ma non mi sono ar-

dita

dita a dirlo, perchè dubito d'inganno; vorrei molto più tempo, sebbene non ho distrazioni, nè applico a cosa alcuna, che conosca di questo Mondo; non mi venendo pensiero di ciò, e mi pare di essere, per così dire, di legno; però mi pare di perdere il tempo.

Nelle meditazioni, e orazioni ho cercato sempre mettermi innanzi l'occasioni, che mi potessero venire, e quelle dove sento più difficoltà, e repugnanza, e quivi tirare tutto, e battere per smaltire.

Con che si vede quanto proccurasse la Serva di Dio di stabilire il frutto delle sue meditazioni per il restante della sua vita.

Quello, che si è scritto fin quì è un piccol saggio de' sentimenti, e de' frutti, che ritraeva questa benedetta Madre da' suoi Esercizzi, non essendone giunti alla notizia, che di due volte, per non esserle forse in altri stato comandato da' suoi Direttori, che mettesse in carta i lumi, che in essi Iddio le comunicava.

CAP.

C A P. XXII.

Rendimento di conto della sua coscienza ad un suo Direttore della Compagnia di Gesù.

MA perchè si possa vedere tutt' insieme il bel composto di eroiche virtù, che racchiudeva in se stessa questa buona Serva di Dio, voglio riportarvi in questo luogo il rendimento di conto della sua coscienza, che un suo Direttore l'obbligò a scrivergli. Ella dunque dice così.

Posso avere errato nell'essere stata sempre tanto scarsa con i Confessori, sì del male, come del bene (donde mi pare sia proceduta quella grande ignoranza, e cecità) specialmente in quello, nel quale appunto Dio si compiacque farmi le maggiori grazie, cioè in chiamarmi a se, e farmi perciò fare i maggiori atti di disprezzo del Mondo, ricchezze, onori, parenti, e quanto avevo, con efficacia tale, che pagherei caro saperne fare uno, e tutto senza veruno ajuto umano; che se avessi conferito, e mi fusse consigliata, di quelli più, e meglio ne averei potuto fare, che per questo me li sono persi; che conto ne averò a dare a Dio? e quel, ch'è peggio, avere sempre perseverato in questa scarsezza con tutti, come V. R. ha ha visto, che ho fatto seco; quali errori posso aver fatto? e di quai beni essermi priva? tutto per superbia, e per vergogna. Ora vorrei, che V. R. mi assolvessi del fatto, e mi desse rimedio per l'avvenire, perchè non mi dà il cuore di far quasi altrimenti; perchè non so dire; perciò lascio passare molti lumi, e certe chiarezze, che mi vengono per me, e per altri, non le stimo, e tiro innanzi senza farne conto, e riflessione, avendone avute sempre, fin da piccina, ma differenti; e ora il più per una certa voce interna; che subito mi metto per fare orazione, mi si rappresenta qualche mistero, o fatto di Gesù, in un subito, con tutta la cognizione, affetti, risoluzioni,

ni, imitazioni, e tutto quanto vi potessi cercare; sicchè non so fare orazione, nè servirmi del discorso, o meditazione, e il tutto con una trasformazione in Dio, con sentire tirarmisi il cuore quasi fuor di se con totale trasformazione nel divino volere, con separazione, e alienazione, e aborrimento a tutto il creato, ma il tutto però senza sentimento sensibile, e senza tormi punto l'applicazione prima a tutto quello abbia da fare; e perciò dico, mi pare alle volte avere, e sentire in me due volontà, perchè discerno benissimo quelle differenze, e non so se mi fo male, perchè lascio andare quel tiro interno, non vi applicando, con non ne fare stima (con tutto mi paia, che delle volte mi venga dietro) e mi applico a quello, che ho da fare. Or che mi dice V. R. che deva fare, per non far male? E questo mi succede quando più, e quando meno, ma in tutti i luoghi, non solo all'orazione, ma alle volte anco più in Refettorio, al lavoro, in letto, e in tutti gli esercizzi; e tiro innanzi quel che fo, come chi non ascolta, con sentirmi alle volte dire, quest'è mala creanza; e dall'altro canto sento dirmi: che ti par' egli d'essere? pensa, che queste cose sono di Dio; a te, che hai fatto tanti peccati; sono cose forse del Demonio, per ingannarti; non ci applicare; e mi viene un timore di essere ingannata dalla superbia, e dò in malinconia; e tutte queste cose me le passo con molt' altre interiormente da me sola, però dubito di non fare dimolti errori.

Di molte cose (in infinito sto per dire) con sentirmi un cuore fortissimo, con desiderio veemente di far cose grandi per Dio, non parendo nulla mi spaventi. Conoscere a un tratto le cose come son'ite, come vanno, e come andranno, e in effetto succede così: come quando volevano darmi qualche ufizio: e dell'interno delle creature, o delle nature, e de' sogni, che il più delle volte si avverano, come per esempio: che l'altra notte V. R. veniva, e in effetto la mattina venne fuor d'ogni credere: e di quelle persone si rappresentarono a chiedere limosina, e di far qualche Congregazione: e una volta sentìi quella voce interna quando ero negli Esercizzi: Guarda quello mi chiedi, perchè sempre te lo voglio dare,

perchè avendo tu fatta la mia volontà, m' hai a un certo modo legato a far la tua. Ma, Signore, se non l'ho più, per avervela tante volte data. Non si farà, nè si faccia mai la mia, perchè non è più mia, ma sempre la vostra in tutte le cose, e così il tutto anderà bene. Il più, che mi fermo, e che mi appaga è quella totale indifferenza nel beneplacito divino con intero spogliamento di tutta me stessa, con riconoscere ogni cosa da Dio, come unico principio, mezzo, e centro d'ogni cosa, e più de' cuori, con riflettere, e riferire ogni cosa in lui, benedicendolo in tutte le cose, attribuendo solo a lui tutto il bene, dicendo, *Tibi soli Deo honor, & gloria*; e a me confusione, ignominie, e vituperio, con desiderio, che così sia fatto da ognuno.

Il Fine del Secondo Libro.

LI-

LIBRO TERZO

Esortazioni, e documenti dati da Suor Maria Minima Strozzi, e stima restata di lei dopo la sua morte, per le sue Virtù, e Grazie fattele dal Signore.

C A P. I.

Esortazione fatta alle Giovani, e che a loro tocca a sostenere la Religione.

CHI non avesse fino ad ora formato un' adeguato concetto delle virtù dell' umilissima Suor Maria Minima, lo potrà soprabbondantemente stabilire da varj utilissimi ammaestramenti, che ella diede in varie occasioni alle sue Religiose; messi insieme, e conservati con qualche industria dalle medesime, che ora appunto sono per riferirvi. In un'esortazione fatta alle Giovani disse: Sorelle, giacchè siate qui avanti alla Santiss. Vergine vostra Regina, e

 seb-

sebbene siete di più classe, vorrei facesse conto di essere d'una sola, e unite *in Domino*. Rassegnatevi ora di tutto cuore alla Santissima Vergine, e pregatela, che ella, come Maestra di questo abitacolo, vi voglia adottare, e unire a quello spirito, che ricerca, e vuole, che sia in questa Religione. Ricordatevi, che voi Giovani averesle da essere il bello, il buono, il soprassino, e in una parola le delizie della Religione: sopra di voi averebbe a poter fondare ogni speranza: fin'ora siate state ristrette in piccolo luogo, perchè possiate poi essere trapiantate dove ella vuole, e come vuol servirsi di voi. Fate riflessione all'amorevolezza di Dio, come egli v'ha elette in questo Giardino della Religione, acciò a guisa di nestaia salvatica ristretta in piccolo luogo, vi facciate piante atte a reggere la Religione; perchè l'altre Sorelle sono piante cadenti, e voi siete piante fresche, e rigogliose, che adesso venite su: sicchè vi dovete accorgere, che sopra di voi si ha da ire rinvigorendo il sostegno della Religione. Vedete ora se siete tali, e trovandovi da questo tanto differenti, mettetevi con ogni sforzo possibile, e con gran cuore, e confidenza in Dio, a volere veramente diventare quelle, che Dio vuole; e per muovervi ad uno sforzo tanto lodevole sappiate, e questo vi sia di unico motivo, sappiate dico, che è gusto della Santiss. Vergine (oh se ad una tenera fanciulla amorosa verso la Madre, gli è detto, è gusto grandissimo di tua Madre, che tu faccia la tal cosa, si vede volare, non che correre a farla) dico è gusto della Santiss. Vergine, e vedete, l'avete a fare. Darvi tutte da vero all'imitazione della nostra Santa Madre: e siccome voi vedete, che i nesti sono nella sua origine salvatichi, e tolti dalle selve, e da' boschi, incolti, infruttuosi, e senza alcuna vaghezza; posti poi in un delizioso giardino, e ristretti benchè in poca terra, germogliano, e fruttificano a maraviglia: così appunto voi mi parete, o Sorelle, come tanti nesti; siete state levate dalle selve del Mondo, e la Santiss. Vergine v'ha collocate in questo chiuso giardino della Religione, egli è giusto, che in voi si veggano i germogli, i getti, i fiori delle virtù. *Fructus honoris, & honestatis*. Guardate, che

gran

gran benefizio è ſtato queſto, che Dio ſi ſia degnato di eleggere voi, e laſciare tant'altre a divorare dalle fiere di quelle tenebroſe ſelve del Mondo. Che dignità, che onore è mai queſto? (e giacchè ſiamo nell'allegoria de' neſti) riflettete con matura conſiderazione ad eſſi, ſe vogliano diventare alberi fruttiferi, e degni d'un bel giardino, è forza, che ſi laſcino piantare, legare, ſpaccare tante, e tante volte, e poi tagliare, e recidere quaſi fino alla radice, a ſegno, che non gli reſta ſe non un poco di vigore per potere germogliare dove altrui vuole: così in queſta maniera dovete far voi. Laſciatevi in tutto, e per tutto nelle mani di Dio, e della Santiſs. Vergine, acciò levino da voi tutto quello, che non gli dà guſto, e infōdano in voi quello ſpirito, che vogliano; ma mettetevi qualcoſa del voſtro, e non ſiate ſcarſe con Dio, dategli tutte, e veramente proteſtate di voler quello, che egli vuole, in quel modo, che gli piace: gettatevi nelle ſue mani come morte, e così pigliate Gesù per voſtro Maeſtro, la Santiſſima Vergine per Madre, e con queſto verrete a dargli guſto, ma biſogna sbracciarſi, e con gran cuore metterſi all'opra.

Pregate la Santiſſima Vergine vi apra gli occhi
a conoſcere, e veder bene quel
che vi biſogna.

CAP.

CAP. II.

Che i Religiosi devono essere lo specchio del Mondo.

ESORTAZIONE.

VEdete a che gran dignità siate state chiamate: che gran vocazione è la vostra. Dio si dichiara, che vuole, che i Religiosi siano lo specchio di tutto il Mondo. Penetriamo bene, che richiesta è questa, che Dio ci fa, e dal vedere quanto ne siamo state fin'ora lontane; mettiamoci con ogni sforzo possibile a corrispondere da vero, acciò non siamo nella Religione come figure vestite, e dentro di noi non siamo se non fumo, piene di difetti, e imperfezioni, perchè disgustiamo troppo Dio, e gli facciamo troppo disonore: però colla corrispondenza incitiamo Dio a farci sempre maggiori grazie: ma per il contrario, se non operiamo con quello, che lui ci ha dato, non ci pensiamo, che voglia rendere le sue grazie infruttuose. Fidatevi di Dio, lasciatelo operare come vuole, ricorrete a lui per ajuto, e poi non dubitate. Ricordatevi, che si ha da fare un lungo viaggio. non sapete, che tempo vi resta; bisogna mettersi in animo, che si ha arrivare alla perfezione non ordinaria; pertanto accingetevi all'opera con ogni fervore, e dite: questa ha da essere quella volta, che s' ha dar principio a questo cammino da vero; e non state a covare l'amor proprio. Il Demonio, o che si sia, che vi si mettesse nel cuore, o nella mente, e dite: s' ha andar là, non occorre altro.

CAP.

CAP. III.

Esortazione ad imitare la Santa.

IO dissi altre volte, invitandovi all'imitazione della Santa Madre, che lo spirito della Santa non consiste in altro, che nell'imitazione di Gesù. Ricordatevi pertanto, che lo spirito di Gesù è spirito d'umiltà, e mansuetudine; facciamo, che il simile sia il nostro. Non s'ha da fare cose nuove, nò, ma in fare bene quelle, che s'hanno a fare, con praticare quelle virtù, di cui egli ci dette esempio. Guardate se voi date a' vostri Angioli il filo della carità, per far ghirlande in Paradiso, dove non vi sista bene senz'esse; e sebbene abbiate i fiori, credo certo, che averete caro d'avere ancora le Corone, ma v'è necessario guadagnarle coll'acquisto delle sante virtù, ma virtù vere, sode, e massiccie. Buon fondamento, buon fondamento, perchè siete nel principio. Quest'è il tempo più proprio, che abbiate avere. Quando un'albero si lascia invecchiare, è più facile romperlo, che piegarlo: così voi, se non pigliate la buona piega ora, che per l'età sete alberi teneri, Dio sa, se quando l'albero sarà ingrossato vi riuscirà il farlo. Considerate bene, che siamo state create per un fine altissimo, soprannaturale, e divino, cioè per amarlo, e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra. Fate riflessione, se è obbligo di tutte le creature il servirlo; e se è obbligo di tutte, quanto maggiore sarà il nostro? sicchè, Sorelle mie, consideratelo bene, e non in superficie. Pensiamo bene di rinnovare il nostro spirito, e per dir meglio ritrovare; e giacchè non l'abbiamo, è necessario, che lo cerchiamo; e non ci paia duro l'averlo a trovare, e adoprare, perchè lo spirito è come il ferro, che quanto più s'adopra, tanto più diventa bello, e lustro. Non abbiate compassione, e paura di consumarlo: spirito, spirito. Un Cavaliere, che viaggia, non si sodisfà in vedere una bella Città, ma sempre gli vien voglia di scuopri-

prire nuovo paese: così è il nostro spirito, che quanto più si esercita, tanto più gli vien voglia di esercitarsi.

CAP. IV.

Avvertimenti per cavar frutto dall' Orazione.

VOrrei, che vi avvezzaste quando andate a fare orazione, di non far solamente gli atti di contrizione, ma di levare ancora tutti gl'impedimenti dal vostro cuore, che vi servono di ostacolo per ricevere quelle grazie, che domandate, altrimenti, Sorelle, non otterrete mai nulla. Ditemi un poco, se volessimo, che entrasse il Sole in una stanza, e poi serrassimo le finestre, v'entrerebb' egli? Io credo di nò. Di chi dunque è la colpa? Nostra: perchè se si chiudano le finestre, certo è, che non vi entrerà: così facciamo nell' Anima nostra, mettiamo la porta al nostro cuore, e la chiudiamo con tanti difetti, e peccati, e poi vogliamo v'entri Gesù vero Sole dell'Anima nostra? Oh c'inganniamo, perchè non ci entrerà, e così ce ne rimarremo più cieche che mai, per conoscere gli errori; e poi ci maravigliamo, se ci troviamo afflitte, e malinconiche; e come vogliamo mai stare allegre, se nel nostro cuore non vi abita Dio, Dio d'ogni consolazione, e allegrezza? Qual più bella cosa è, che possedere Gesù? per questo siamo state create, per amare, e per servire Dio. Per questo ci ha messo nella Religione, e tanti mezzi, e occasioni ci ha dato, acciocchè lo facciamo più facilmente; e ci parrà grave l'averlo a fare? Mi direte, non posso star sempre coll' arco teso, e con tanta applicazione. Oh Sorelle, non ci avvegghiamo, che staremo più allegre, e contente, seguendo la virtù, e abbracciando quel poco di patire, che ella n'apporta, che il fare altrimenti: e la ragione è, perchè il patire fa come l'ombra; quanto più segli avvicina, tanto più s'allonta-

na

na da noi, e quanto più si fugge, tanto più vien dietro. Eh di grazia non ci lasciamo ingannare, o Sorelle; non ci lasciamo mettere la benda agli occhi dal Demonio, che ci faccia parere oro quello, che è orpello, e quel che è oro, fango. Oh oh finalmente l'è una bella cosa là nel Mondo il poter fare un poco a suo modo, e non avere a scandagliare ogni cosa, e vivere con tanta circospezione. Non vedete, o Sorelle, che questa è la benda, che mette il Demonio, per far parere le cose di quel colore, che egli vuole! Oh Dio, se noi intendessimo bene, che con molta più cautela, e vigilanza, e inquietudine si viva là nel Mondo di quello si viva nella Casa di Dio. Ricordatevi di quell'Amanne, quanto viveva inquieto, perchè li mancava una sberrettata dell'umil Mardocheo, come averebbe voluto. E quanti vivono malcontenti per simil cosa? Piaccia a Dio, che sappiamo fare per lui quello, che fanno le persone del Mondo: o pure non lo sappiamo fare; e ci pare faticoso l'avere a camminare per la strada della virtù, per la quale camminò la nostra Santa Madre! Egli è vero, che a prima vista quella del Mondo par più bella, e fiorita; ma pestiamo un poco sodo; e vedremo, che ci pungeremo, perche sotto a quei fiori non vi è altro, che spine. Oh che bella strada è questa! Oh Sorelle, non c'inganniamo; non vedete, che il Demonio ci fa parere quel che è spina, rosa, e quel che è rosa, spina? Oh Dio, se vogliamo star contente, sbrogliamoci una volta da tutte queste cose terrene, e diamoci a Dio; siamo create per lui, per servirlo, e per amarlo. Tutte quest'altre cose, che egli ha create, l'ha create per questo, perchè ci stimolino maggiormente a farlo; e noi, ingrate che siamo, non ce ne siamo servite! Ci par dovere, che Dio abbia creato il Mondo! non ce la passiamo così alla sconsiderata, con dire, se ci ha creato, bisognava ci mettesse in qualche luogo. Questi sono i benefizzi, che se lo ringraziassimo dì, e notte, non lo faremmo a bastanza, ed egli ce gli ha fatti, acciò l'amiamo maggiormente in questa vita, per andare poi a godere nell'altra; e non solamente vuole aspettare, che l'andiamo a godere di là, ma mentre siamo ancora

in questo Mondo, ha gusto di star con noi per ajutarci; perlochè non possiamo scusarci, se non corrispondessimo a questo fine.

Guardate quante occasioni, e quante abbiamo nella Religione da poterlo fare: di chi sarà la colpa, se non lo facciamo? Che pazzia sarebbe quella d' un Cortigiano, se il Principe gli volesse donare un tesoro, e lui non avesse a far'altro, che aprir la Cassa per mettervelo, e non lo facesse, che ingratitudine sarebbe quella? Così noi, Sorelle, la Religione ci dà tanti mezzi, e occasioni per guadagnarci il Paradiso, e non abbiamo per così dire, a far quasi nulla. Dio ci manda la Carrozza, acciocchè ci conduca in Paradiso, e non abbiamo a far'altro, che entrarci dentro, e al più sopportare qualche scossa. Bisogna, che abbiamo pazienza di soffrire un poco di patire, se vogliamo godere, e così hanno fatto i Santi. Dio sia quello, che ce lo faccia bene intendere.

CAP.

CAP. V.

Riflessioni intorno al fine, perchè è creato l' Uomo.

PEnso, che abbiate visto, o Sorelle, per che fine è creato l'Uomo, nè per fare a suo modo, nè per cavarsi i suoi capricci, nè per servire a se stesso, nè alle creature, nè agli Angioli, nè alla Santissima Vergine, che pure sarebbe stata gran grazia, esser Serve della sua Santa Madre; ma ci ha creato per amarlo, e servirlo in questa vita, e andarlo poi a godere nell' altra. Intendiamo bene, prima servirlo, e poi goderlo. Or guardate un poco, come corrispondete a questo fine; come servite Dio? come corrispondete a questo benefizio? E perchè lo serviamo meglio, ci ha messo nella santa Religione, dove lo possiamo fare con tanta maggior commodità, e non lo facciamo. Ah Sorelle, è pur vero, che ci facciamo schiave delle creature; e Dio non ci ha chiamato nò ad essere sue schiave, ma figliuole, e spose. Vorrei, che vi pensasse spesso a quest' alto fine; e quando non sapete, che vi meditare, considerate questo. E questo sia il vostro primo pensiero la mattina, quando vi svegliate: perchè mi ha creato Dio? perchè mi dà questo giorno? perchè in esso fedelmente lo serva: se noi avessimo questo pensiero al principio d' ogni nostra azione, la faremmo altrimenti di quello la facciamo.

CAP. VI.

Considerazioni sopra la morte.

PEnsate alla morte, chè è il primo de' quattro novissimi, e considerate a quel punto, e a quel che vorresti aver fatto; quando non sarà più tempo d'operare, ci vedremo davanti agli occhi tante corone, e tante gioie per terra, e non le potremo raccorre; non ci sarà permesso distendere la mano per pigliarne nè pure una. Oh che gran confusione sarà la nostra, per non avere voluto farci un po' di forza, mortificandoci all'occasione, con fare qualche atto di virtù, e ci saremo perso tanto bene per un' eternità. Disingannamoci, Sorelle; fidiamoci di chi non sa ingannare. Vedete; conforme sarà stata la vita, in quella guisa sarà la morte, e la sentenza finale. Ognuno credo desideri la sentenza del Paradiso; questo sta a noi; se viveremo bene, Dio ci manterrà la promessa della vita eterna.

Il maggior contento, che si possa avere al punto della morte è l'avere anco una minima sicurezza della sua salute. Io ne so qualche cosa. Ho provato a condurmi assai vicina. Credete, credete ora, che avete tempo; perche se aspettate quando non vi sarà più tempo, ve ne pentirete senza rimedio. Oh Dio, Sorelle, se voi sapeste, come si suda; e non è il male allora, che faccia sudare, ma il non avere una minima sicurezza della sua salute, e non si può avere. E pure è stato un' ombra quello, che ho provato: oh pensate quando sarà da vero; guai a me, se non me ne servirò. Il tornare addietro, quando vi s'è vicino è di pochi: ad ognuno non si concede questa grazia. L'ha fatta a me questa misericordia, e guai a me, se non me l'avesse fatta. Dio sa, che sentenza mi sarebbe toccata. Ognuno può argumentare dalla sua vita la sua sentenza; a noi sta l'eleggerla, la sta nelle nostre mani; se noi saremo fedeli a Dio, e gli manterremo la promessa, Iddio sarà

rà fedele a noi, e ci manterrà la promessa, che ci fece nella nostra Professione. Dio è puntuale con noi; facciamo di essere puntuali con lui; e preghiamo, che c' illumini a levar da noi quei difetti, che gli dispiacciono. Se avessimo un poco di quel lume, che averemo nel punto della morte, quante cose vedremmo! però chiediamolo a Dio, che lui ha da essere quello, che l'ha a dare a noi, e noi non l'abbiamo da acquistare su' libri: nò Sorelle, l'abbiamo a cavare dal libro del Crocifisso per mezzo dell'orazione; di quì, Sorelle, l'avete a cavare, e avete a trovare le vostre delizie solo solo in Dio: e se le troverete in Dio, Dio le troverà in voi; e guardate, che gran dignità è la vostra, d'essere le delizie di Dio.

Se venisse una nuova, che fra tre giorni voi avete a morir tutte, quante preparazioni faresti, e quante ne vorresti aver fatte? quanto vi dorrebbero l'occasioni passate senza frutto? Sorelle, pensiamoci bene, non ce la passiamo alla balorda; operiamo or ch'abbiamo tempo; facciamoci ricche ora, che abbiamo tempo, e comodità.

Noi siamo in una fiera grande, e preziosa; il mercante è Dio, che ha monete di valore, e ricche merci, e le vende a buon mercato; se le compreremo, buon per noi; non saremo mai povere; arricchiremo l'anime nostre per tutta l'eternità; ma non bisogna, che andiamo con pochi piccioli. Facciamo come quel Negoziante Evangelico, che non guardò a dare tutto il suo per quella preziosa margherita, per rivenderla più cara, ed arricchirsi. Vedete se Dio è mercante, che vende a buon mercato; con tutto ciò egli non dona; bisogna, che, se vogliamo le ricchezze eterne, ci mettiamo qualche cosa del nostro, che ci mortifichiamo, umiliamo, vinchiamo, e facciamo forza a noi. Lui ci dà l'ajuto, e la grazia di poterlo fare, e poi ci vuol dare il premio. Ci dà i danari, perchè compriamo, portandocegli a casa; se non compriamo, e arricchiamo, da chi verrà egli? Da noi, dalla nostra infingardaggine. Non ci vogliamo incomodare, vorremo, che le virtù venissero a trovar noi: eh Sorelle, ci averemmo da arrossire d'essere tanto pigre, e infingarde. Pretendiamo d'anda-

dare in Paradiso in carrozza; guardate come vi sono andati i Santi. Io non trovo, che nessuno vi sia andato con tanti comodi, in seggiola, e in carrozza. Sant' Elìa ebbe questo cocchio, ma egli era di fuoco: e noi crediamo d'averci da andare con tutti i nostri comodi? non c' inganniamo; paragoniamo quel che fecero loro, e quel che facciamo noi; e pure pretendiamo il Paradiso medesimo, e quell' eterne Corone; bisogna, che sborsiamo anco noi questa moneta, e non bisogna averci difficoltà, o repugnanza. Anco i Santi avevano quello; che aviamo noi; ma non facevano, come facciamo noi, che cediamo ad ogni piccol vento, che soffia, e ci lasciamo portar via le Corone di mano. Essi stavano forti, e s'affaticavano. Vedete; queste cose, benchè abbino la radice un poco amara al senso, e paian dure, passano poi presto; ma le ricchezze, e i tesori, che con queste guadagnamò, saranno eterne; però apriamo bene gli occhi, e operiamo ora, che abbiamo tempo; perchè poi al punto della morte, quando si saranno aperti, non vi sarà più tempo per operare; per patire sì, ma senza merito. Ora possiamo pagare i debiti, e meritare insieme; ma allora ci toccherà a pagare più caro, e senza premio. Dio sia quello, che ci dia grazia di capirlo, e d' intenderlo, acciò non siamo tiranne, e carnefici di noi medesime.

I maggiori nemici, che noi abbiamo, siamo noi stesse. Dio ci dia grazia, e lume di sapere star lontane da noi stesse.

CAP.

CAP. VII.

Esortazione alla morte spirituale delle passioni, volontà, e difetti.

AVete considerato il gran punto della morte, e dell'eternità: sappiamo certo, che vi ci aviamo a trovare, e però, Sorelle, vi esorto a farla presto, per uscir di quest'impaccio, ed essere fuori di questo pensiero. L'uno, e l'altro è di fede il crederlo, ognuno è obbligato di pagare a Dio questo tributo; quanto più presto lo faremo, tanto prima ne saremo fuori. Eh via, usciamone mai più; per l'amor di Dio facciamola. Vorrei, che di quì a Venerdì fusse tutte morte; e beate voi; chiedetela pure questa grazia; non dico della morte del corpo, ma della volontà, delle passioni, de' difetti, e di tutto quello, che dispiace a Dio. Sorelle, s' ha da morire una volta sola; quando s' è morte, non si può più risuscitare, per avere a rimorire; però cerchiamo di farla bene ora, perchè si ha da fare una volta sola; e se moriremo ora, che siamo giovani, e sane, lo faremo molto meglio. Ora noi dichiamo; oh se fussi al punto della morte, come son'ora, con quanta applicazione la farei, se avessi il conoscimento, e sanità, che ho ora! poi non l'averemo: dunque facciamola ora, che l'abbiamo; perchè se la facciamo bene ora, poi quando verrà, e saremo già morte, non si potrà chiamar morte, ma sonno, e riposo: così hanno fatto i Santi. Leggete il Martirologio, e vedrete, quando è la festa di qualche Santo, non dice mai la morte, ma il natale, ovvero la dormizione. Ma quando dunque morirono? quando si mortificarono da vero; così vorrei, che facesse voi. Via, Sorelle, non la stiamo più a pensare; tagliamoci il capo mai più, e diamoci questa morte. La Religione ci dà buone, e fini arme, per poter fare bei colpi; ma vedete, non bisogna straccarsi. Questo non si può fare

nè

nè in un dì, nè in due, ma bisogna perseverare fino che la carne sta sopra all'osso, e per così dire, ci vuole un po' di fatica. Vedete, Sorelle, se pensassimo a quell'eternità, e ci pensassimo da vero, non ci parrebbe fatica nulla. Ogni cosa è meno, che Inferno, e per andarvi non è necessario aver fatto molti peccati, ma un solo peccato mortale non confessato basta; se bene spero, che di questo ce ne liberi Dio per sua misericordia, e per tanti ajuti, che ci ha dato, e sono come tanti muri, e ritegni, che se uno se ne rompe, l'altro si regge; ed è quel gran benefizio, che ci ha fatto Dio, di condurci alla santa Religione; ma al Purgatorio, che ci si sdrucciola facilmente, o Sorelle, o Sorelle, quanto ci ha da parer duro! Guardate un poco, se avessimo a star giù per un'ora in una di quelle caldaie, overo di quei fornelli, che cosa non faremmo per uscirne? Per fuggire il Purgatorio, che cosa facciamo eh? Crediamo, crediamo ora, Sorelle, che abbiamo tempo, e lo possiamo scampare con merito, dove poi ci toccherà a provare senza rimedio, e senza frutto.

Andiamo un poco per consiglio a quelle benedette Anime, e domandianli, che cosa farebbero loro, se potessero tornare quà. Ovvero considerate, se voi fusse in quelle fiamme, e in quel fuoco, e venisse Gesù con dirvi, che mi vuoi dare, se ti cavo di codesto fuoco? Che diremmo noi? oh, Signore, quello, che volete, mille anni di vita in continovo martirio, purchè io n'esca; ed esso vi dicesse, non voglio, che tu faccia altro, se non che tu entri in una Religione, nieghi te stessa, pigli la tua Croce, e mi seguiti. Non sarebb'ella una gran grazia? Ah se lo provassimo un poco, non ci parrebbe fatica il mortificarsi, nè il darsi morte molte volte il giorno. Non vi fidate però, Sorelle, con dire; io ho dato morte alle mie passioni, posso stare in pace. Eh Sorelle, non vi fidate, non vi fidate, le fanno il morto, e fanno come quelle bestie velenose, che quando se gli è dato un colpo, pare che sieno morte, e quando non s'aspetta, si avventano addosso, e danno la morte a noi; così fanno le nostre passioni; non ve ne fidate, durate sempre a stiacciarli il capo. Perseveranza, perseveran-

za,

za, o Sorelle. Ho pure il gran desiderio di vedervi tutte morte; non è lecito di desiderare questo a nessuno, ma io non solo ve lo desidero, ma ve lo chiedo, che moriate tutte. Gesù sia quello vi dia grazia, e forza di sapervela dare. E sapete non ve ne fate scrupolo, che non è peccato nessuno il darsi questa morte spirituale, anzi siamo obbligate, e quanto più presto lo faremo, tanto più sarà un gran bene per l'anima nostra; acciò quando verrà Dio a domandarci ragione della vigna, che ci ha dato affitto, di essa anima, non gli abbiamo a rifare molti debiti, dove vi potevamo avere avanzato molto.

Non vi spaventi la fatica, o il più patire; operare un poco sì, e un poco nò. E' meglio, crediate, tagliarli la testa in un colpo, e finirla; che questo star sempre fra le forbice, e mai fornire di spiccarsi il capo. E ricordatevi, che il carnefice abbiamo da essere noi stesse, e la spada dovrà essere una stabile, gagliarda, e forte risoluzione, e questo volontariamente, e non forzata; facendo il tutto con grande allegrezza, perchè chi si dà veramente questa morte, gli apporta contento in questa vita, e godere nell'altra.

CAP. VIII.

Persuade a fare le cose bene, e a supplire a i difetti col fervore.

CErchiamo di supplire col fervore, e col chiedere perdono a Dio di quello, che abbiamo mancato. Ogni cosa viene a fine: *Omnis consumationis vidi finem*. Questa è la risposta, che avete a dare al Demonio, quando vi fa venire a tedio le cose di servizio di Dio. Ogni cosa passa. Basta farle bene con gusto, e gloria di Dio, e per bene della Religione, con edificazione de' prossimi, e per salute propria. Operate dì per dì, anzi ora per ora, basta che facciate bene quell'azio-

ne, che avete fra mano senza pensare ad altro. Quel che ha da venire non si sa; quel che è passato non si sente; quel che è di presente non è altro, che un momento. Procurate d'operare bene in quello, e questo basta.

Avete passato quest'occasione di semenza; piaccia a Dio, che la facciate fruttificare, e se volete, che frutti, fate, come fanno i contadini; ricopritela bene: non importa, che stia un poco più a nascere, purchè barbichi bene, e faccia cespuglio: ricopritela, e mandatela bene a fondo nel vostro cuore con digrumarla, e tenerla in voi ben custodita, acciò non venghino gli uccelli, e la portino via, come fanno al seminatore, subito, che esce dal campo. Non vorrei, o Sorelle, che voi fusse di quei semi piccoli, che si buttano in terra, e rendono frutto una volta sola, ma fusse alberi, e piante di frutti, che ne fanno le migliaia ogni anno senza essere ripiantati; così vorrei, che voi fruttificasse le migliaia, e migliaia d'atti virtuosi, e gli offerisse a Dio, acciò gli goda non una volta sola, ma sempre.

Vi ricordo lo star sempre unite insieme in carità, e l'amarvi l'un l'altra. Voi direte come i Discepoli di S. Giovanni, perchè ci replicate voi sì spesso queste parole? E io di nuovo vi replico, che vi amiate solo in Dio, e per Dio, che vi amiate tutte, e non vi amiate nessuna in particolare, che questa sarebbe la peste dell'Anime vostre. Sorelle, l'amore è un ladro, che ci toglie Dio dal cuore, perchè tutto quell'amore, che si dà alle creature, si toglierà a Dio: e se volete un contrassegno per vedere quando l'amore verso le creature è disordinato, e che se ne deve guardare, argumentatelo, se vi fa allontanare da Dio. Però, Sorelle, aprite gli occhi, custodite voi medesime, state vigilanti sopra di voi, tenete le sentinelle al cuore, e le porte de' vostri sentimenti serrate, acciò non vi entri questo ladro, e vi rubi tutte quelle gioie preziose, che con molta vostra fatica, e sudore avete acquistato.

CAP.

CAP. IX.

Mentre Suor Maria Minima faceva, ritirata nella propria Cella denominata di S. Filippo, gli Esercizzi, non poterono le Giovani contenersi di non scrivere a lei una Lettera, dandole parte del desiderio, che avevano di perfezionare la loro vocazione, e di servire bene a Dio. La quale ricevuta da lei, tutta fervore fece loro la seguente risposta.

Carissime Sorelle in Gesù Amatissimo.

IL Santo Bambino abbruci tutti i vostri cuori nel suo santo amore. Non gli posso significare la consolazione, e il grãdissimo contento, che mi ha apportato il sentire le sante risoluzioni, e desiderj, che il santo Bambino ha messo ne' loro cuori, di darsi affatto a lui con mettersi davvero all' acquisto delle sante virtù per la vera sua imitazione, che è l'unico negozio, per il quale ci ha chiamate a questo santo luogo. Che più indugio? il tempo passa, e si tratta di arricchirsi per tutta un' eternità, che non ce la può assicurare, che una vita santa. Oh care Sorelle, ci prema davvero il nostro avanzo: si fa per noi, Dio non ha bisogno. Quello ci chiede, fa per darcelo, Sorelle carissime; cuor grande; mettiamoci all'impresa; facciamo la ricolta. Non si perda in fiori, che poco utile se ne potrebbe cavare, e faremmo ridere il Demonio. Ricordiamoci, che questo nemico non ha paura se non dell' opere, e non con altro si vince. La vittoria, e la pace non si acquista se non col combattere. *Violenti rapiunt illud*. Sorelle, tutte vorremmo la pace, ma senza guerra non può esser vera pace. Il cercare altra pace, che nel combattere del continuo, è vanità. Di grazia, Sorelle, non mettiamo la nostra pace se non

in quello, che ce la può dare. Solo la virtù, solo la virtù, solo la virtù unica arme per vincere noi stesse, e'l Demonio. Solo il patire, e l'amare ci può fare acquistare due Paradisi, uno in questa vita per la quiete, e uno nell'altra per il godere: il patire è momentaneo, e l'amare, e il godere è eterno. Care Sorelle, fissiamo l'occhio nelle vere verità. Il santo Bambino è il vero Maestro, e il vero specchio, che dal Presepio alla Croce ci addita la strada sicura, che vuole, che camminiamo. Ci parrà forse fatica, passare dove è passato un Dio? Non pigrizia, non amor proprio, non superbia, non proprio giudizio, e proprj intendimenti, non tanta lingua, non tanti occhi per vedere gli altri. Io, e Dio: non ci è altri in questo Mondo. Io, io, io creata per Dio, io chiamata alla Religione per salvarmi, e per far penitenza io, io de' miei peccati. A me sola domanderà conto Dio di questo negozio. Che mi gioverà, che tutto il Mondo si salvi, se perderò me? Che mi gioverà, che tutti sien Santi, se non sarò io? Oh care Sorelle, siamo un po' più interessate della nostra salute; e dichiamo, se sarò riformata io, per me sarà tutto il Mondo. Oh amate Sorelle, diventiamo tutte Scultore, riformiamo tutte noi stesse solo solo in sulla forma vera della vita di Gesù, avendocelo fatto dire tanto chiaro, e con parole, e con esempj dalla nostra Santa Madre. Quanto gusto daremo a questa Santa Madre, e all'istesso Gesù, o Sorelle? Facciamo di trovarci a quel felice tempo della bella unione degli occhi, e mani di S. Caterina da Siena, che Gesù mostrò, s'aveva a trovare in questo luogo. Facciamo, Sorelle, di esser noi quelle, che diano questo gusto a Gesù, e alla nostra Beata, che di Paradiso sta mirando, e offerendo il suo ajuto. Non siamo più tarde a riceverlo, che troppo ci preme, se lo consideriamo. Animo grande; non vi vuole cuor vile. Facciamo torto a Dio, a tante sue grazie, a tanti benefizzi, a tanti ajuti, che continovamente ci dà. Amore, e timore; un risoluto nò, e un risoluto sì: un voglio, e un non voglio (che in questo solo è lecito) ci può fare avere il possesso d'ogni virtù, e rallegreremo il Cielo, e la Terra; solo disgusteremo il Demonio,

che

che sarebbe il nostro maggior utile. All'impresa Sorelle, non più pensarla. Siamo elette a riformare tutto il Mondo, e questo potremo dire d'aver fatto, quando averemo riformato perfettamente noi stesse. Siate pur certe, che il Demonio non vorrebbe, però non mancherà con sue astuzie impedire l'impresa: ma un voglio, un non voglio non ve lo può torre. La virtù sta nel difficile: bisogna fissar l'occhio nel poi. Quel poi, che sarà? oh ha la gran forza da farci acquistare un Regno. Orsù, care Sorelle, riformiamo noi stesse coll'opere, e l'altre coll'esempio. Amiamo da vero Gesù, e per lui la santa Madre Religione, che solo cerca farci grandi in Cielo, con essere veramente quelle vorrebbe noi fussimo, amandola, servendola, stimandola con tutte quelle osservanze, che la possan fare più bella avanti Sua Divina Maestà, e avanti le creature per gloria di Dio, e utile nostro. Osservanza, Sorelle, la santa Comunità ci prema, con tutto tutto quello la può conservare, e i santi voti in vero vigore: umiltà di cuore, con quella vera imitazione di Gesù, ascoso agli occhi delle creature. Carità vera, unione di vero amore, e d'intendimento. Carità, unione, carità, unione, che sia fondata nel vero amor di Dio, e del prossimo; e non vi paiano troppi questi legami, sapendo il santo Bambino Gesù è volsuto stare per noi legato in fasce. Il tutto amorosamente, allegramente per amore di Gesù. Bastivi sapere, si dà gusto a Gesù, quale prego con tutto l'affetto a me possibile conceda a tutte l'adempimento d'un santo desiderio. Oh che bel motivo l'oprare gran cose nel divino servizio; si dà gusto a Gesù. Questo doverebbe avvalorarci a far bene, e puntualmente tutte le nostre azioni: si dà gusto a Gesù. Basta ad un Cortigiano il sapere, si dà gusto al Principe, per farli eseguire ogni benchè difficile impresa; e ad un soldato, che dà gusto al suo Capitano per esporre la vita ne' maggiori pericoli. In somma egli è un bel motivo, e un'acutissimo sprone per stimolare la nostra pigrizia, quel dirsi, si dà gusto a Gesù. Bastivi (torno di nuovo a dire, e sia sempre nel vostro pensiero) sapere, si dà gusto a Gesù, quale prego con tutto l'affetto a me possibile

con-

conceda a tutte l'adempimento d'ogni santo desiderio, confessando, non potere avere avuto il maggior contento, che vedervi desiderose delle sante virtù; e molto si accrescerà, vedendo all'occasione praticarle, come ho grande speranza abbia a seguire. Solo vi prego per l'amore, che portate al santo Bambino, che mi vogliate ottenere da esso colle vostre orazioni, nelle quali confido solo, il perdono delle mie colpe, acciò con esse non vi abbia da impedire il concorso delle divine grazie, come conosco, che ho fatto sempre: ed ora, che si è allontanato l'impedimento, si vede il concorso delle grazie celesti, che Gesù sia sempre ringraziato.

Ancor'io ho volontà di convertirmi a Dio, vedendone la necessità, che n'ho, però vi chiedo per limosina ad ajutarmi, facendo conto di averlo a fare per la maggior peccatora sia nel Mondo. Che se non l'ottengo per le vostre orazioni, da me non so far nulla. Per le viscere di Gesù ajutatemi, che esso Gesù ve ne renderà merito. Considerate, che fate carità a una poverina miserabile, che veramente non lo merita, ma giacchè me n'avete fatte tant' altre, non mi negate anco questa; e se Gesù per le vostre preghiere mi farà misericordia di convertirmi a lui, con emendare da vero la mia vita in modo, che io possa ardire di stare fra voi senza impedirvi il bene, non mancherò d'impiegarmi in servizio di tutte, come mi conosco obbligata, e vorrei esser quella doverei, per potere ricompensare la carità, che da tutte confesso di avere ricevuta sempre, massime di avermi comportato fra voi, essendo sì piena di difetti, e abominevole. Non posso se non dire, Gesù vi rimuneri la vostra pazienza. Vi prego bene con tutto il cuore avanti quì il santo Bambino, che se esso vi spirasse a separarmi da voi, con mettermi in una prigione a vita con il più obbrobrioso modo, che mi si convenga per i miei peccati, che lo facciate liberamente, ve ne resterò obbligatissima, e ora per allora ve ne ringrazio, e pregherò Gesù ve ne dia merito, siccome lo prego, così miserabile che sono, vi rimeriti infinitamente di tutte le carità sin quì fattemi, chiedendo sempre per tutte tutte a Gesù, alla Santissima Vergine, e alla

no-

nostra Santa, la santità vera per l'anima, e la sanità del corpo, per poter fare le cose della santa Religione. Piaccia ad essi per sua bontà concedervele, carissime Sorelle. Vi domando coll' intimo del cuore a perdonarmi, se vi ho tediato con tanta lunghezza. Vi lascio a' piedi del santo Bambino, e nelle mani della Santiss. Vergine, quali vi riempino delle loro sante benedizioni. Di Cella di S. Filippo avanti al santo Bambino, questo dì 10. Marzo 1666.

Indegnissima Sorella in Gesù, che vi ama di cuore
Suor Maria Minima di S. Filippo.

CAP. X.

Esortazioni fatte in comune, in occasione di far Capitolo.

MOlti furono i discorsi, e l'esortazioni, che Suor Maria Minima fece in Capitolo nello spazio di nove anni, che ella fu Superiora, ma perchè di una parte non vi fu chi pigliasse cura di scriverle, e altre si sono perse, e smarrite, però in questo luogo se ne riporteranno alcune poche, acciò servano quasi per un saggio di quel fervore, e di quel zelo, che ella mostrava in tutte le sue azioni, per accrescere il servizio di Dio, e aumentare la perfezione.

CAP.

Esortazione nella Festività della S. Croce.

TUtte hanno abbracciato la Croce in Coro, e in Refettorio, ma non basta abbracciarla colle braccia del corpo, bisogna farlo anco colle braccia del cuore, e della volontà; e per farlo meglio considerate quello dice Gesù, invitando tutti, *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. Sicchè se ci fusse altra strada più sicura, e più grata a Gesù per condurci al Cielo, certo che per l'amore, che ci porta, ce l'averebbe insegnata, e si vede, perchè lui stesso per questa sola camminò, e i suoi più cari per questa sono andati, e gli Apostoli i primi della vita Cristiana, e religiosa, perchè non solo osservavano la legge, ma i consigli ancora, e tanti dopo gli hanno seguitati, certo ella è la più sicura. E noi che faremo? che tanti hanno fatto così, e l'istesso Gesù? Vi parrà duro un poco di patire per chi tanto ha patito per noi? è giusta veder far così.

Animo grande, risoluzione gagliarda di abbracciare tutto quello, che vuole, ma come vuole, perchè la Croce fatta a nostro modo non piace a Gesù; più tosto si può dire portarla per il Demonio, che per Dio. Però lasciamo, che lui ci dia quella, che vuole, e lui ce la fabbrichi, e non da noi. E vi si dice fabbricare da Gesù, e non da voi stesse, perchè quella, che vi si darà da Gesù sarà alleggerita, e unta colle consolazioni celesti, e quella, che ci fabbricheremo da noi sarà senza, e non sarà unta se non dall'amor proprio. Gesù non si fabbricò la Croce da se, nò, ma pigliò quella, che gli offerirono i Giudei dalle mani del suo Eterno Padre. Vogliamo dunque essere da più di Gesù? Due sono per ordinario le sorti delle Croci: l'una di Gesù, l'altra del cattivo ladrone; quella di Gesù è quando voi abbracciate quel tanto, che viene dalle mani di Dio; quella del cattivo ladrone è quando a noi vien desiderio di avere qualche cosa, di fare qualche ofizio, se si procura, e non si ottiene; ecco i disgusti dell'amor proprio, ecco l'inquietudine dell'anima, che si affligge della Croce,

ce,

ce, che si è voluto fabbricarsi. Non è meglio pigliar quella, che ci manda Dio, che quella, che ci procuriamo da noi? Non ci maravigliamo, se poi ci pesa straordinariamente. Vedete, la Croce si fa di due pezzi, del lungo, e della traversa, nè mai si può fare la Croce, se non di queste due parti. Colei pretende una cosa, che non gli si deve, ecco che butta la grande, e stende il lungo della Croce, che gli fabbrica la sua volontà, e l'amor proprio. Gli vien poi contrariato il suo disegno, e gli contradice la Superiora, eccoti la traversa. Di che dunque ti lamenti tu, se tu trovi la Croce? Non dovevi gettare il lungo, e ti sta il dovere se ti viene addosso la traversa. Animo dunque grande, risoluzione gagliarda d'abbracciare tutto quello, che vuole, ma come vuole, perche la Croce fatta a nostro modo non piace a Gesù; e si può dire, che più tosto si porti per il Demonio, che per Dio, e però lasciamo, che ce la fabbrichi lui, e non la facciamo da noi.

CAP. XI.

Esortazione alla fine degli Ofizi del suo primo triennio.

SIamo arrivate tutte alla fine del nostro Ufizio. Vi raccomando quanto so, e posso, benchè non credo, che occorra, la santa osservanza, e il vero mantenimento della perfetta Comunità, e semplicità, che sappiamo, che Gesù ricerca da noi, e da questo luogo in particolare. Per carità guardiamoci da ogni minima cosa, che possa essere ombra di contrario a questo; perchè sappiamo si comincia dal poco, e il Demonio, per estinguere un bene tanto grande, fa ogni sforzo. Però stiamo avvertite, e appoggiamoci a quello ci può reggere, che solo è la virtù, e l'orazione. Sicchè questa abbiate sempre a cuore, e come dicano le sante Costituzioni, quando questa fiorirà nella santa Religione, fioriranno tutte le virtù,

e in conseguenza ogni perfetta osservanza. Ma ricordiamoci, che non è buona orazione senza mortificazione; però diamoci alla pratica della vera mortificazione in tutte le parti; e ci riuscirà l'orazione fruttuosa. E vi raccomando il desiderio de' Santissimi Sagramenti, e frequentarli secondo le sante Costituzioni; e non se ne privare per bagattelle, perchè questi sono quelli, che danno forza all'Anima: ma alle Confessioni si vada per ordine, perchè è cosa da dare mala edificazione a' Confessori, e non è dovere fare questo disordine per le vostre comodità, però ve lo raccomando, perchè importà più che non crediamo. Vi raccomando ancora la vera carità verso Dio principalmente, e con il prossimo, e vostre Sorelle, ma carità, e unione fraterna, ma non mai già familiarità con nessuna, perchè sapete quanto dispiacciono a Gesù, alla Santiss. Vergine, e alla nostra Santa, però guardiamocene come peste dell'Anima, e della Religione; ma il vostro conversare, e procedere sia con rispetto, e riverenza l'una coll' altra, e con umiltà, amore, nè badare a quello dichino, o faccino l'altre, che questo leva l'unione; ma da tutto cavar bene, e pigliare ogni cosa in buona parte, e favellare dell' altre, come vorremmo per noi.

CAP.

CAP. XII.

Esortazione alla perseveranza ne' proposti fatti.

SOrelle, l'occasione, che Gesù ci dà per mezzo di questo buon Padre, non vorrei, che la pigliassimo come cose familiari, e lontane, e dette ad altre, ma come a noi, a ciascuno in proprio, e per nostro bisogno proprio, e aggiustato, e per quello, che Gesù vuol da noi. Sorelle, noi sentiamo quanto dicano le nostre Constituzioni, e l'occasioni avute, e che abbiamo continove, e così abbondanti, efficaci, e potenti a convertire, e mutare qualsivoglia cuore; mi pare sieno bastanti a far fare ogni bene, e guardarsi da ogni difetto, ma il non seguire in molte di noi questo buon' effetto, mi fa conoscere, che in noi, e in queste tali sia quel dannoso difetto della poca perseveranza ne' propositi fatti, e ben conosciuti. Ma Sorelle, avvertiamo bene tutte, che non facciamo quello, che sappiamo, che Dio ricerca da noi, e che all'opere, e non a' desiderj è dato il premio, e la corona è di chi persevera; però abbiamoci cura, e non facciamo come le Vergini stolte, e consideriamo, che cosa biasimevole sarebbe, se il Contadino, quando ha durato tanta fatica a seminare, allora che è per raccorre il frutto andasse apposta, e strapazzassi, e straziassi tutta la ricolta, o per non la volere raccorre, o per altra pazzia. Ognuno si abbia cura di non dar campo al Demonio, che si serva di lei per strumento per fare cadere l'altre ne' difetti di prima.

CAP. XIII.

Esortazione per la Festa della Canonizazione della Santa.

CHristiane agnosce dignitatem tuam: Essere elette a volere Dio dilettarsi in noi, ci par poco, o Sorelle? Se lo penetrassimo, oh che dignità, che grazia, che abbondanza di misericordie? E ci par poco eh? Se lo penetrassimo, o Sorelle, felici noi. Che dignità, che grazia, che abbondanza di misericordie! Gesù ci dà il carro per andare in Cielo con ogni comodità: che ingratitudine se non ce ne vorremo servire, senza avere a far'altro, che un passo solo per entrarvi dentro?

Vorrei la Beata Santa facesse 80. miracoli di risuscitare 80. morti, e fargli diventare 80. specchi, e scettri, che manifestassero la potenza, e dignità dell'Artefice, che ci fa risorgere da tanta pigrizia, e freddezza, e ingratitudine, e ci faccia levare gli ostacoli, e impedimenti, che serrano le porte alle grazie divine di tanti proprj giudizj, e volontà, intendimenti, amor proprio, e loquacità.

Vorrei facessimo un'apparato bellissimo, nobilissimo, ricchissimo, degno di tanta Madre, riguardevole al Cielo, e ammirabile alla terra, composto di tanti specchi, quante siamo, ma non vorrei di specchi di vetro fragile, e vile, ma diamanti lucidi, preziosi, e forti, per la perseveranza, legati in oro finissimo di vera carità, e unione, e tutto quello bisogna per fare un sontuosissimo apparato, che fusse prezioso, cavato dalla Guardaroba del Cielo del nostro Sposo. E che si facessi conoscere di donde s'è preso, e che la nostra cara Madre ce l'ha procurato, nō avendo noi cosa alcuna per la nostra povertà, e non potendo tener nulla, mostrare, che Dio è quello, che ci dà tutto.. E Gesù non gusta di prestarci solamente tut-

tutto quello, che per questo ci bisogna, ma donarcelo per sempre, se noi non lo rifiuteremo.

Allegramente Sorelle, che di povere ne diverremo ricche ricche, e faremo vergogna a chi fa tante spese. Non ci ha da costare altro, che chieder bene, e voler ricevere, e farsi amici, e cari a chi ci ha dare, e a chi ci ha da provvedere. Allegramente, il prezzo è poco. Cavate a sorte una virtù della Beata. Si dà l'andare a tante colombe fuori dell'arca, tutte tutte trasfigurate.

Una Riforma interna di Comunità Gesù ricerca da noi, di giudizj, volontà, intendimenti, desiderj, amore, e vera carità. Una vera Comunità interna vi dico di giudizj, volontà, intendimenti, desiderj, voleri, tutti in comune, Gesù ricerca da noi: e un vero spropriamento totale.

CAP. XIV.

Esortazione dopo aver dati gli Esercizzi spirituali.

E' giunto il termine de' santi Esercizzi, ma non già terminato il tempo di far bene; però ora sì bisogna studiarsi di mettere in esecuzione i buoni propositi, e fare fruttificare la buona semenza, che per sua pietà ha seminato il Signore ne' santi cuori; e giacchè Gesù v'ha ispirato di voler rinnovare lo sposalizio seco della santa Professione, vuole, che gli diate anco la dote, e questa sarà fargli volontaria, e libera offerta (oltre a' santi voti) colla volontà propria, e proprio giudizio, anco il libero arbitrio, per non voler mai se non quello, che vuole, e gusta Gesù. Dargli la propria riputazione, e stima propria per non apprezzare, e stimare se non quello gusta Gesù. Offerirgli la propria lingua, e discorso sì interno, come esterno, non discorrendo, e non parlando mai se non quello gusta gusta Gesù. Oh che pregiatissime offerte, questo offe-

offerirgli,questo donargli,questo sacrificargli,con amare sempre solo solo per lui, i Superiori per lui, il prossimo per lui, noi stesse per lui, e tutto in lui. La santa Religione, e perfetta osservanza per dar gusto a lui, e arricchir voi di meriti eterni.

E perchè tutto ciò vi riesca all' occasione di eseguire orazione fervente; presenza di Dio; esame; custodia del cuore, e mortificazione sempre in tutte le cose, e in tutti i tempi ricorso a Dio, alla Santiss. Vergine, alla Santa Madre, all'Angiolo Custode, e ubbidire alle sue sante inspirazioni, e patir dispregiato, e vera umiltà, umiltà, umiltà di vero cuore, e sempre sotto tutte, tutte, tutte: tutto con allegrezza, tutto con allegrezza, per far vedere, che servire a Dio è regnare, e che tutto si fa *voluntariè*. *Voluntariè sacrificabo tibi*, e fare ancora una totale, e fermissima risoluzione di volere più tosto morire, che mai per tempo, nè occasione nessuna, mai mai mai per qualsivoglia rispetto, passione, o tentazione, derogare, o esser causa in minima parte, o in minima cosa decada, o si manchi ad ogni perfezione, o osservanza Religiosa, ed esser pronte a fare a gara ad essere le prime a concorrere ad ogni bellezza, e buon' ordine, che Dio ispirasse s' introducesse in questo luogo.

CAP.

CAP. XV:

Documenti, e ricordi detti ſpezzatamente in varj Capitoli.

VOleva Suor Maria Minima, che ſi cercaſſe di cavar frutto da tutte le coſe, ma particolarmente da quello, che era detto dalle Superiore ne'Capitoli, dicendo, che ſi deve fare una grande ſtima di quel che ſi ſente in quel luogo, perchè Iddio ha ordinato queſti mezzi, e vi concorre colla grazia, e lume particolare, ma che biſogna andarvi con fede, e credere, che Gesù vi chiama per darvi quivi ajuto, e lume, e chi non ne riporta utile, viene, che non vi va con queſta diſpoſizione. Chi manda giù il cibo intero, non ne ſente il ſapore, così ſe ſi fa quella coſa, perchè ſi ha da fare ſenz'altra conſiderazione, non ſe ne può cavare quel giovamento, e quell' utile, per il quale Dio l'ha ordinato.

Della Santa Comunione.

Proſtratevi a terra con il voſtro cuore, e pregate Gesù, che voglia naſconderſi in eſſo, pregatelo tanto, che ci venga. Ditegli, ch'egli è venuto per i peccatori; però, che non voglia ſdegnarſi di venire in voi; quando egli era in queſto Mondo egli andò in caſa di Zaccheo, e del Centurione, benchè fuſſero peccatori, ſolo perchè lo pregarono. Gesù vuol' eſſer pregato, e con umiltà: *Domine non ſum dignus;* ma ſe voi volete, che venga, ſcacciate i ſuoi nemici, perchè come ci trova nemici non viene. Vuole ſtar ſolo. Guardate ſe è qualcoſa in voi, che gli poſſa diſpiacere, qualche difetto, o paſſione, e procurate di levarla via con un'atto di deteſtazione, e di aborrimento. In un punto, Sorelle, ci poſſiamo rimettere.

Del-

Della Comunità, e Orazione.

Il Demonio mette ogni diligenza per distruggere le Comunità, perchè l' ha troppo a noia, non la può capire, nè capire. La Comunità non consiste solo nel mangiare, e nel vestire tutte a un modo, questo lo fanno anco le bestie, benchè anco questo ci voglia; ma l'avere *cor unum, & anima una*, un sol cuore, ed una sol'anima. Sorelle, le cose della Religione si devono maneggiare come reliquie, benchè sia la granata, perchè son cose della Casa di Dio. La santa povertà, e Comunità sono l'anima della Religione.

In questo viaggio della perfezione non mancano intoppi, per farci cadere, e assassini per maltrattarci, però non bisogna andare senz'arme, e queste hanno da essere, il ricorso a Dio nella santa orazione, e mortificazione, perchè l'orazione non è orazione, se non è accompagnata dalla mortificazione.

Quando al Demonio riesce di levare da un'anima l'orazione, ha avuto quello, che vuole, perchè le leva il suo cibo, e levate il cibo a uno, egli muore; e quando è morto, dite non so perchè; io non gli ho fatto nulla; senza il cibo non si campa. L' orazione è cibo dell' anima, se se le leva questo cibo, non ci doviamo maravigliare, che resti debole, e senza forze. Ricordatevi, che Dio ci comandò l'orare dì, e notte, non dico per questo si abbia da star sempre in ginocchioni, Dio non ricerca questo, sa la nostra debolezza, e ci compatisce, ma noi doviamo ben fare tutte le cose con questo fine, e intenzione di dar gusto a Dio. Ricordatevi, che la nostra Santa Madre diceva, il far le cose della santa Religione è tutta orazione, ma bisogna levare se sopra di se, cioè farle con retta intenzione di piacere solo a Gesù.

L'Aquila è un' uccello tanto generoso, che spicca il volo tanto alto, che si avvicina al Sole, ma se ha un piede attaccato alla terra, e un filo, che la rattenga, non può sollevarsi; e così l'Anima. Non basta non avere cose grandi, ma ogni piccol filuccio, ogni piccolo atracco è bastante a ritenerla,

che

che non ſpicchi mai un volo degno di Dio, e però ſi trova fredda, e non ſi muove, ſtando ſempre nelle medeſime difficultà; e non viene, ſe non perchè ci è qualche attacco a qualcoſa, che non è Dio; non dico alle creature, che queſto ſarebbe un legame troppo grande, ma impediſce anco l'eſſere attaccati a ſe ſteſſe, a qualche amor proprio etiam ſpirituale, ovvero a volere lo ſpirito a ſuo modo, tutto queſto è baſtante, che non ſi voli a Dio.

Dell' oſſervanza regolare.

Ho fatta rifleſſione, che la Santiſſ. Vergine la notte del ſanto Natale di Gesù fu da tutti ſcacciata, perchè non la conobbero, e queſto perchè non avevano diſpoſizione, e neſſuno meritò veder Gesù ſubito nato, ſe non quei poveri paſtorelli; e non ſo penſare ad altro, perchè lo meritaſſero loro, ſe non perchè facevano bene l'ofizio loro, e corriſpondevano alla loro vocazione. Or così noi. La maggior preparazione, che ſi poſſa fare alla ſolennità è corriſpondere alla noſtra vocazione; e queſto colla perfetta oſſervanza delle noſtre ſante Regole, e particolarmente di quella, che è la ſiepe, il muro, e la cuſtodia di tutto, che è il ſanto ſilenzio.

Il conoſcere quando la ſanta oſſervanza comincia a decadere è difficile, e per conoſcerla biſogna ſempre attendere al traffico interno con Dio, perchè come ſi laſcia queſto, ſi perde un certo lume, che la fa conoſcere.

Chi favella ſempre bene è come ſe teneſſi ſempre ſilenzio; e chi ſa ſoffrire, e tacere ha fatto il tutto. Procurate di non avere lingua per altro, che per favellare di Dio.

Amiamo la correzione, torno a dire, amiamo la correzione, perchè queſta è quella, che mantiene il rigore della Religione, e quanto ſe ne farà conto, tanto ſi manterrà.

Dell' Umiltà.

Bisogna purificare il cuore, perchè in Paradiso non entra cosa, che non sia pura, e monda, e in particolare votarlo della superbia, perchè lassù non vi può entrare, e una volta, che vi entrò in Lucifero ne fu subito scacciata.

Gesù per insegnarci la vera umiltà la ricoprì colla necessità, e questa è l'umiltà vera, far parere ogni cosa necessaria, e sotto pretesto di necessità coprir quello, che è umiltà, bastando, che sia noto solo a Dio.

Quando non pare, che si abbino difficoltà, bisogna temere, perchè allora sta vicino il precipizio.

Se volete, che vi riesca fare opere grandi, cercate di farvi piccina piccina più che potete, e se voi vi sminuzzasse in polvere, e cenere, allora sì, che vi riuscirebbe fare gran cose, grandi vedete, grandi.

Della Passione di Gesù.

Gesù ha fatto la parte sua, ci ha dato se stesso, i suoi meriti, il suo preziosissimo sangue, acciò noi ci possiamo arricchire, sta a noi l'investircene, e il sapercene adattare. Siccome se voi vedesse una bella veste cucita, se voi non ve n'investite, l'importa poco il vederla: Così è de' meriti di Gesù, e de' frutti del suo preziosissimo Sangue: però, Sorelle, mi vi raccomando, non perdiamo questo tempo tanto santo, senza riportarne quell'utile, e quel guadagno, che noi doviamo. Questo è tempo di abbondanza, è tempo di vendemmia, chi non si cava la sete, si può dire, che sia molto infingardo, e dappoco. Noi siamo in un mare di sangue, in un mar di beni, in un mar di grazie: chi rimarrà colla sete sarà sua colpa. Veramente se noi penetrassimo bene, e davvero quello, che Gesù ha fatto per la nostra salute, noi averemmo altra applicazione. Ma non sapete da quel che viene, che ce la passiamo tanto a caso? viene perchè noi la consideriamo, e ce l'imagi-

nia-

niamo come cosa lontana, e per questo non ha quella forza in noi, che doverebbe avere: che vuol dire, che nella primitiva Chiesa quei primi Cristiani avevano tanto fervore, e davano tanto prontamente la vita per Gesù? perchè avevano la memoria fresca di quello, che Gesù aveva operato, e patito per loro, ma a poco a poco si va perdendo quella memoria viva, che avevano coloro, e però non fa in noi quell'effetto, che operava in loro; non che il Sangue di Gesù, e i suoi meriti non siano i medesimi (intendete bene) ma viene da noi, che gli consideriamo come cose lontane.

Se noi avessimo davanti agli occhi Gesù, e considerassimo bene, e l'accompagnassimo giù giù colla considerazione in tutti i suoi patimenti, e in tutti quei luoghi, ove egli soffrì, vedremmo, che ne caveremmo altro profitto. Considerate quanto ha fatto Dio, il nostro Sposo per noi; ah che se ce l'imprimessimo bene nel cuore farebbe altro effetto in noi. Ma mi pare, che noi manchiamo in non avere premura di far bene l'orazione, che è quello, che ce la può far capir bene; e nessuna mi dica di non la poter far bene, perchè il farla bene non consiste nello star quivi speculando, e facendo molti discorsi, e in avere molte intelligenze, come aveva la nostra Santa Madre, ma nello star quivi come mendichi, e come bisognevoli di ajuto. Queste cose tutte le possiamo fare; e non dire: non ho capacità, non intendo, perchè a far questo non ci vanno gran cose, e basta un buon cuore. Questo vuol Gesù, si contenta del nostro cuore, ma lo vuol tutto, altrimenti come ci trova nemici se ne va, però se noi vogliamo, che il nostro cuore sia di Gesù, guardiamo di non ne dare un pezzo anche al Demonio, e al Mondo, perchè Gesù non torrà il resto. Egli è geloso del cuore, e lo vuole tutto per se. Facciamo qualche atto, che gli piaccia, Dio vuole atti grandi, questi gli piaccion più, che l'orazioni esterne; vuole il cuore, procuriamo di darglielo, ma se vogliamo, che gli piaccia, sia puro, sia voto di tutte l'altre cose, acciò Gesù possa venire in noi, e concederci le sue grazie. Egli non ha altro desiderio, che di farci grazie, ma vuol disposizione: bisogna corrispon-

dere di mano in mano a quel lume, che egli ci dà. Leviamo da noi quel che conoschiamo, perchè se noi corrisponderemo, ci darà sempre maggior grazie, maggior lume, e sempre potremo conoscere più, ed aver più.

Stamani, quando son sonate tutte le campane, io ho fatto questa considerazione; ecco, ecco dove hanno fine tanti dolori, tanti dispregj di Gesù, e della Santiss. Vergine; per pochi giorni, ovvero ore di patimenti, benchè fussero grandi, grandissimi, ecco quanta allegrezza, quante feste si fanno, e sono già passate tante centinaia d'anni, e ogni anno si rinnuovano per tutto il Mondo a quella Santissima Umanità queste feste, e allegrezze. Pensate in Paradiso, che giubbilo, e che feste. Ora che sent'ella di quei patimenti? Così sarà di noi alla nostra morte. Che contento sarà il nostro quando una volta arriveremo a mettere il piede in quella beata patria, in quel santo Paradiso? Dite un poco, che sentiremo allora di esserci mortificate, di esserci umiliate, di esserci esercitate in qualche cosa di nostra repugnanza; e che cosa ne sentiremo altro che un gran contento per chi averà fatto così, e quanto caro averemo allora di avere avute dimolte occasioni, e al contrario ci dorranno quelle, che non si saranno abbracciate, e che per una cosa, che passa in un momento si siano perduti premj così grandi? Dio non è scarso in rimunerare, guardiamo di non essere scarsi noi seco, anzi doveremmo fare a gara, se egli ci promette molto, e noi doveremmo fare sempre più, e dargli più gusto, con mortificarci, e con umiliarci. Così doveremmo fare per un Dio, che ha fatto tanto per noi.

Come possiamo dire, che siamo pronte a dare la vita per amor suo, se all'occasione non siamo da tante di abbracciare una cosa di niente?

Del-

Dell' operare con applicazione.

Tant' è dire, vivete con applicazione, quanto camminate alla perfezione, perchè dall'operare con applicazione si acquista la perfezione; e il contrario è dire, vivete a caso, quanto non ci farà mai santità vera. Bisogna nell' operare voler durare un poco di fatica, perchè val più un' opera fatta con un poco del nostro, che un' altra senza fatica fatta tutta per mezzo della Divina grazia.

L'Anima, che fa le sue opere con perfezione è bastante a rallegrare il cuore di Dio, il quale non altro continovamente dice, se non: *Fili, præbe mihi cor tuum*; e non consiste in questo materiale di carne, ma bensì negli affetti divoti, e cordiali; ed è una gran cosa, che una creatura tanto miserabile sia bastante a rallegrare il cuore di un Dio.

Dell' Ubbidienza.

L' Ubbidienza, e l'Umiltà sono le pietre fondamentali, e se uno non si stabilisce bene quì, non farà mai nulla di buono.

Bisogna fondarsi bene in questo punto della perfetta ubbidienza, ma vera di giudizio, e volontà, e non solamente far quella cosa esterna perchè la s'ha da fare, ma con quella suggezione interna, e con prontezza, e giovialità.

Ubbidienza cieca, e mutola, senza tanto pensare, e dire, perchè fo io la tal cosa? perchè Dio la vuole, perchè la Regola me l'ordina, perchè la Superiora me lo comanda: in questi tre modi è lecito dire il perchè, ma nell'altre cose nella Religione il perchè è proibito.

A volere, che ci riesca ubbidire a' Superiori bisogna ubbidire anche agli eguali, e soggettarsi a tutte in quello, che si può.

Cercate di essere in polvere, che non vi siano zolle, perchè se ve ne sono non si può fare buon lavoro. Oh sarebbe la bel-

la cosa, se vi facesse polvere fina fina, che con un poco d'acqua della grazia si potesse impastare questa terra, e farne quello, che si vuole.

Vorrei, che intendeste, che la vera santità consiste in rompere la sua volontà, e non in far gran cose di sua volontà. Intendete bene questo punto, che val più una minima azione fatta con obbedienza, che quanta ne potesse mai fare senza obbedienza. E' bene avere gran desiderj, ma bisogna poi stare rassegnata.

Delle Sante Indulgenze.

Se noi fussimo cagione, che qualche anima andasse in Paradiso più presto, benchè fusse di un'ora sola, noi possiamo esser certe, che arrivando a godere Iddio, ella terrà memoria di noi per un'eternità.

Se nel giorno del Giudizio i ricchi averanno a render conto a Dio di non aver fatte limosine a' poveri: ancora noi averemo a render conto di non avere ajutato quelle povere Anime del Purgatorio. E Dio permetterà, che sia fatto l'istesso a noi, quando saremo in quelle pene.

Se noi vedessimo un Cane nel fuoco, anderemmo subito, e faremmo tutte le diligenze, per cavarlo presto; or guardate quello doveremmo fare per un'Anima; e quanta premura si doverebbe avere potendolo fare con tanta facilità, mentre abbiamo in tant'abbondanza da dispensare i tesori della Chiesa. Se per pigliare l'Indulgenze si digiuna, molto più doviamo digiunare da' difetti, e raffrenare le nostre passioni, perchè questa è la vera disposizione.

CAP.

CAP. XVI.

Della stima lasciata alla sua morte, e attestazioni della sua gran bontà, e santità.

AVendo riferito fin quì non solo tutto quello, che Suor Maria Minima operò in sua vita, venuto a mia notizia, ma ancora ciò che di lei si trovò scritto, o pure disse per suo profitto, e d'altri: ben'è giusto, che io riferisca adesso quello, che dopo la di lei morte si è trovato, che gli altri hanno detto, o attestato di lei: e accennerò solo in questo Capitolo in compendio l'attestazioni, che diversi dotti, esperimentati, ed esemplari Religiosi, che furono per lo più in varj tempi suoi Direttori di spirito, e Confessori hanno fatto, o detto in diversi tempi.

Il primo è il buon Servo di Dio Padre Pietro Bini Fondatore della Congregazione di S. Filippo Neri in Firenze, suo zio, che l'introdusse nella pratica delle virtù, come si è fin da principio accennato, il quale stimolandola sempre ad affrettarsi nella perfezione, che già anco da fanciulla riconosceva in lei, le predisse, che in Monastero non averebbe avute così frequenti l'estasi, e i ratti, come aveva avuti per divina misericordia in quell'anno, che stette sotto la sua cura.

Il Padre Francesco Cerretani dell'Oratorio, che sapeva quanto il Demonio si prevalga delle lodi, per diminuire in altrui il merito, e però scarsissimo in lodare altrui; quando si trattava di Suor Maria Minima esaltava la di lei virtù, prudenza, e santità al maggior segno, e attesta essere ella stata visitata dalla Santissima Vergine, e da S. Filippo Neri, esortandola la prima a vestirsi del suo abito, ed il secondo a farsi Religiosa.

Il Padre Alberto Leoni Carmelitano, alla direzione di cui fu consegnata da Monsignore Arcivescovo quando la levò

dal

dal Padre Pietro, afferma, che durava gran fatica a darle l'assoluzione, non facendo peccati veniali, e questo in tempo, che da fanciulla si confessava da lui ogni otto giorni.

Il Padre Eugenio Vigliegas Agostiniano Scalzo, avendola confessata più volte quando era Novizia, dice, che la sua purità era più Angelica, che umana, non parendo, che Adamo avesse peccato in lei, e che era un'Angiolo in carne.

Il Padre Fozio della Compagnia di Gesù, il quale in diversi tempi confessò per straordinario le Religiose di quel Monastero per lo spazio di sei in sette mesi, udita la di lei morte, scrisse alla Madre Priora, che teneva, che ella fusse una delle gran Sante del suo tempo, e non sapeva quante ne potessero essere restate vive simili a lei, e però pregava la detta Madre Priora a fare scrivere la sua vita, e mettere in carta le sue virtù.

Il Padre Tegrini Gesuita, avendola confessata più volte per straordinario, e in specie a lungo nel 1663. allora che fu spedita da' Medici, e che bisognò, che si preparasse per la morte, testificò, che aveva una virtù fondata, soda, e massiccia, e che avendo egli praticato tanti Servi, e Serve di Dio, non aveva trovato santità più perfetta di quella; e parlò di lei in forma tale in una privata Congregazione, ove erano molti Cavalieri, Religiosi, e Signori, che tutti restarono stupiti, che si avanzasse tant'oltre.

Il Padre Giovanni Andrea Centurioni Carmelitano Scalzo, con cui confidava assai la Madre, essendosi confessata da lui molte volte, e in specie una generalmente, asserì, che la sua santità aveva gran fondamento per la sua umiltà premiata da Dio con un lume soprannaturale in tutte le sue operazioni, e che faceva, e diceva quello, che le faceva fare Dio, alla quale domandandole poi quello, che avesse detto, rispondeva, non lo sapere, e che l'istesso le seguiva nell'opere, non sapendo quello, che avesse operato, ma per sua umiltà domandava sempre consiglio. Di più, che la sua santità era delle più perfette, e più fini santità, che Dio concede a gran Santi, perchè la guidava nel modo, che aveva guidato i gran Santi, e l'Anime

me a lui molto care, che era per via di patire interno, e desolazioni. Di più si protestò, che se avesse avuta presente Santa Teresa sua Madre, e Suor Maria Minima, averebbe lasciato d'andare a' piedi di S. Teresa, per andare a quelli di Suor Maria Minima, per conferir seco molti particolari dell' Anima, conforme faceva, ma lo faceva in modo, che non paressero suoi, ma di terza persona, perchè altrimenti non l'averebbe fatto.

Il Padre Emilio Savignani Gesuita attesta, che avendo comunicato seco negli ultimi anni di sua vita, fu trattata in quel tempo dal Signore Iddio, come Anima a se più confidente, e robusta di spirito, cioè con scarsezza di consolazioni sensibili. Che professava un'annegazione perfetta di se stessa, e che nel trattarla non se le scopriva mai affetto veruno. Che aveva un distaccamento totale da ogni cosa, onde chi bene non l'avesse conosciuta l'averebbe presa per stupida. Che per la sua grande umiltà voleva esser guidata in tutto, e per tutto nello spirito come una bambina. Che la pazienza corrispondeva all'umiltà. Che fu eccellentissima nella carità verso Dio, e verso il prossimo, e che finalmente negli ultimi giorni di sua vita volle, che due volte l'udisse; nel primo luogo gli fece istanza d'un'esatto esame, e dopo le consegnò una confessione generale distesa a suo credere di molti anni, nella quale ebbe occasione di ammirare la somma innocenza, avendo appena scoperto materia d'assoluzione, onde morta che fu, se gli rese probabile, come asserì un Servo di Dio, che a dirittura senza toccare alcuna pena del Purgatorio salisse a godere preziosa la mercede di quanto aveva operato sì santamente in terra, e sono le sue formali parole.

Il Sig. Ignazio Conti Sacerdote, e Confessore ordinario del Monastero, che si trovò alla sua morte, attesta quel tanto, che si è riferito nel Primo Libro al Capitolo XXIX. E di più, che dopo la sua morte gli capitò in mano un' involto di carta sigillato, con soprascritta, che diceva: Cose di coscienza, però si abbruci; e che presosi ardire di aprirlo, vi trovò un puntualissimo, e strettissimo esame fatto da detta Madre do-

po ch'ebbe condotto a fine la fabbrica del Noviziato; esaminava il modo, il fine, &c. e tutte l'altre circostanze, che vi potevano concorrere; e di più v'era l'esame fatto dopo la Festa della Canonizazione di S. Maria Maddalena, aggiustata con quella medesima diligenza di quella di sopra: dal che si vede un'estrema lindura di coscienza, e si verifica il sentimento di alcuni Religiosi, che l'hanno confessata, che non si trovasse persona, per quanto n'abbiano mai praticate molte di virtù insigne, che arrivassero Suor Maria Minima nell'esattezza, e puntualità di esaminarsi.

Ma non voglio tralasciare di dire ristrettamente in questo luogo ciò che a lungo scrisse due giorni dopo la sua morte alla Madre Priora il Padre Rasi Eremita Valombrosano conosciuto a bastanza per l'eccellenza della sua gran virtù, e dono d'orazione: dice dunque, che mentre nel sagrifizio della Messa alzò la mente per offerire le pene della Madre Suor Maria Minima in unione di quelle, che il Signore sofferse sì volentieri per lei, gli venne all'improvviso nell'Anima un diluvio di sentimenti celesti di dolcezze, e di elevazioni sublimi, che fu una luce sì chiara, e manifesta al suo intelletto della purissima unione di quell'Anima con Dio, che vedendola fatta perfetta, provava gl'istessi affetti, mirando lei, che Cristo, essendo gli occhi, il volto, gli sguardi, il cuore, come quelli di Cristo, dal che ne derivò nel suo cuore una liquefazione di quattro ore continove, che gli doveva cagionare gran male nella testa, e pure al contrario se ne sentiva assai meglio; soggiugnendo, che l'avere potuto intendere in qualche parte il godimento della Serva di Dio, lo riconosceva per un regalo mandatogli dal Cielo nel giorno delle sue nozze per qualche ajuto spirituale, che le aveva dato in vita.

E in un'altra Lettera, scritta parimente alla Priora a' 13. Novembre 1673. dice queste precise parole. Porto giudizio franco, e sicuro nella mia mente, che ella tenga sublimissimo luogo in Paradiso fra le Vergini Sante, essendo stati tali, cioè profondissimi, ed anco più perfetti i lumi, che ho avuti, e goduti di lei, di quei, che soglio provare nelle solennità del-

l'al-

l'altre Vergini Sante. E poco dopo soggiugne. Che in ogni suo bisogno, o accidente, o prospero, o avverso, l'invoca privatamente, come una delle più sante Vergini, che sieno in Cielo. E appresso. Ho portato sempre, e porto sentimento costante, che siccome alle più sante Vergini ha concesso Dio la grazia d'unirle subito a se, così non posso dubitare, che non abbia fatto con Suor Maria Minima; e che le sue pene abbino dato alla Giustizia di Dio una così soprabbondante sodisfazione, che non solo per i suoi difetti, che furono leggerissimi, ma potranno sodisfare a'nostri peccati, con l'avanzo di quelle, che averanno arricchito il tesoro di Santa Chiesa. E poco sopra aveva detto. Che non gli era mai venuto in mente il dire per quell'Anima nè pure un Requiem æternam.

Ma parendomi giusto il ridire qualche cosa ancora intorno al sentimento, che avevano di lei le sue Religiose Sorelle, fra le molte, e molte, che ampiamente attestano de'suoi gran doni, e virtù, ne riferirò solo di due, che per età, per grado, e per confidenza, che avevano seco, possono più dell'altre fare spiccare i suoi gran pregj.

La prima è Suor Maria Agostina di S. Angiolo Rucellai, Monaca di molta bontà, e stima, e che era Priora allora che Suor Maria Minima morì. Ella dunque in età di 57. anni attestò, che quanto era stato raccolto per scrivere la di lei vita, o fusse intorno alle virtù, o all'opere, era molto meno di quello si sarebbe potuto dire, perchè tutto ciò, che operava era sempre accompagnato da virtù grandissime; e venendo al particolare dopo di avere attestato con prove una singolar cura dell'Anime, e un'ammirabile lume di discrezione di spirito, e profezia, e inatrivabile prudenza nel governo, e nel consiglio, esagera in specie, che due virtù erano eccellenti in lei; la Carità, e l'Umiltà. Non si saziando mai, benchè quasi sempre inferma, di affaticarsi giorno, e notte per ajuto dell'Anime, scordandosi affatto di se stessa, per assistere nello spirituale, e temporale all'altre; e sebbene fu di una tempra perfettissima fin dal principio del suo stato Religioso in quella

virtù, nondimeno acquistando sempre maggior lume, non vi era comparazione alcuna fra gli ultimi, e i primi anni. E dell'Umiltà, dice, che non si trovava modo di conoscere, che ella facesse mai cosa alcuna. Tanta disistima aveva di se medesima, e così bene sapeva maneggiare le sue operazioni dalla dipendenza d'altri, e che in tutte le sue infermità aveva date riprove grandissime, ma in particolare nell'ultima.

L'altra è di Suor Maria Caterina Rinuccini di Gesù Crocifisso, la quale fu sua confidentissima, e per ordine del Rev. Gabbriello Alberti, che fu anni Confessoro ordinario di quel Convento, scrisse la maggior parte delle cose, che faceva, o diceva. Ella dunque in età di 69. anni lasciò scritto un testimonio copioso, benchè in succinto, de' doni soprannaturali, e delle virtù grandi di Suor Maria Minima, tanto nello stato Secolare, che Religioso, protestandosi di avere tutto ciò, o veduto da se medesima, o sentito dalla bocca propria di Suor Maria Minima, o da persone degne di fede, le quali l'avevano saputo dal P. Pietro Bini, dal P. Francesco Cerretani, e dal Confessoro della Madre di questa buona Serva di Dio; e queste si sono riferite sparsamente in varj luoghi. E quanto alla virtù, dice, che aveva umiltà nel conversare, prontezza, ed esattezza nell'obbedire, e in specie negli esercizzi umili, e laboriosi: desiderio ardente di maggiori patimenti cercati da lei con sante industrie, e strattagemmi in tutte l'occasioni, senza mai mostrarsi angustiata dalle lunghe, e gravi infermità, che ha patito, o Secolare, o Religiosa, non lasciando mai apparire al di fuori le sue afflizioni, e desolazioni interne. Che aveva l'orazione, e frequente ricorso a Dio in tutti i negozi, e operazioni, ancorchè minime. La carità grande verso Dio, e il prossimo unita al desiderio eccessivo della salute dell'Anime: zelo della riforma, e bene di ciascuna in particolare, e nel generale della Religione, servendosi specialmente per arrivare a questo fine del mezzo proporzionato degli Esercizzi spirituali di S. Ignazio. La prudenza sua singolare, con la quale ha governato il Monastero nove anni da Superiora, diciotto da Maestra delle Novi-

vizie, e due delle Giovani. Avendole dato Dio un particolare ſpirito profetico, per eſſerſi avverate le predizioni di molte coſe, ch'erano naſcoſte nell'interno, e che veramente non ſi potevano ſapere.

CAP. XVII.

Opera ſanità maraviglioſe, sì in vita, come in morte.

NOn ſolo il comune parere di tante perſone degne di fede la rendono illuſtre, ma non meno le grazie, che il Signore ſi è compiaciuto di fare per mezzo ſuo o in vita, o in morte, come da' ſeguenti racconti ſi può comprendere, ſiccome l'eſſerſi ſervito Dio del ſuo mezzo, per predire, e rivelare, e ſcoprire molte coſe, permettendo, che ella apparisca a diverſi, renderà ſempre venerabile il ſuo nome a tutti, e però ſe ne riferiranno alcuni caſi, che per l'atteſtazione delle medeſime perſone, alle quali ſono ſeguiti, ſi ſono raccolti.

Mentre Suor Maria Minima era Superiora ſopraggiunſe ad una Sorella un'atrociſſimo dolore di teſta, onde fu obbligata di metterſi in letto, e mandarglielo a dire; ed eſſa indi a non molto andando alla ſua Cella interrogata come ſteſſe, le riſpoſe, con un dolore sì crudele, che non le era poſſibile operare coſa alcuna. La Madre, ridendo, le meſſe la mano ſopra la teſta, e ſcherzoſamente ſcuotendola le diſſe; non avete niente; ed in effetto in quel medeſimo iſtante non ſentì più dolore.

Eſſendo ammalata la Signora Margherita Mancini con febbre, e catarro conſiderabile, in età di 76. anni, ſi riduſſe a ſegno, che in un'accidente, che le venne, le fu raccomandata l'anima dal P. Franceſco del Corno della Compagnia di S. Filippo Neri; portatoſi il Sig. Rinieri Buonaccorſi ſuo figliuolo

lo dalla Madre Suor Maria Minima, colla quale aveva molta confidenza, e pregatala a volere raccomandarla a Dio, acciò volesse preservarla ancora qualche tempo in vita; da essa gli fu risposto, che stesse allegramente, perchè l'aveva domandata a S. Maria Maddalena de'Pazzi, allora Beata, e che l'aveva ottenuta per parecchi anni, come effettivamente seguì, essendo vissuta più di ottanta anni.

Ad una Conversa cadde un catarro per tutta la vita con dolori grandi, a segno, che non si poteva muovere, e si prendeva gran rammarico, per non poter supplire alle parti, che le toccavano in servizio della Religione, e del Convento. Fu incontrata dalla Madre Priora, e raccomandandosele caldamente, con toccarle il luogo offeso, le disse, che andasse coll'altre a fare il suo ufizio, che non averebbe altro, e in effetto potè andare l'istessa mattina a servire con l'altre in Refettorio.

Quando Suor Maria Minima nel 1671. s'ammalò, aveva una Conversa un dolore così grande in un braccio, che non poteva muoverlo; le fu ordinato dalla Superiora, che non sapeva tal flussione, che andasse a servire l'ammalata, come era solita, e diligentemente la custodisse, essa piena di confidenza in Dio, al quale si raccomandò, andò volentierissimo; e benchè fussero molte settimane, che avesse tal dolore, e non riposasse, in quell'istessa notte le passò.

La Maria d'Antonio Serani da Castello, essendo nel 1672. in Monastero per prova, con animo di farsi Conversa, cascò da una scala a piuoli, e ritenendosi ad un'arpione, l'entrò un ferro nel polso della mano sinistra, e fu subito medicata, ma perchè non fu purgata il bisogno, e riserrata presto la ferita, le si formò un gran tumore, con darle atrocissimi dolori. Lo seppe Suor Maria Minima, e chiamatala a se le disse, che lo mostrasse al Cerusico, ma ricusando di farlo, ella le prese la mano, e le compresse il tumore, e le disse, che andasse a ri-

po-

posare, come fece qüietamente la notte, e la mattina si trovò affatto guarita.

L'istessa Maria nel mese d'Ottobre del medesimo Anno fu sorpresa da una gran febbre, e dolor di testa, perlochè stette tre dì, e tre notti senza riposare; e dicendo alcune Madri a Suor Maria Minime, che era in letto dell'ultima infermità, se la fece condurre davanti, e sentito da lei, che stava male, in quel medesimo tempo, che la Madre le parlava, si sentì scendere il dolore della testa per tutta la vita, e indi a poco rimanere libera dalla febbre, e di tutto.

Anco dopo, che ella è morta, si è compiaciuto il Signore di dispensare le sue misericordie per l'intercessioni porte a questa buona Serva di Dio.

Una Sorella, quando fu morta Suor Maria Minima, prese per divozione un certo cerotto, che soleva la Madre portare sullo stomaco, ed essendo assalita da fierissimi dolori colici, si ricordò di detto cerotto, e piena di confidenza l'applicò al luogo del dolore, e subito restò libera; e questo non seguì una sol volta, ma molte; confessando ella apertamente riconoscere questa grazia per i meriti di Suor Maria Minima.

Nel mese di Dicembre, dopo la morte di questa gran Serva di Dio, a una Conversa chiamata Suor Dorotea le venne all'improvviso un gran dolore di stomaco, e ricordandosi di avere un pannicello, che era servito nella malattia a Suor Maria Minima, ve l'applicò sopra con molta confidenza, e subito restò sana.

Una Religiosa aveva portato nel ginocchio sinistro un tumore, com'un uovo, ed erano tre anni, soffrendo gravi dolori, e non poteva piegarlo in alcuna forma, si ricordò di avere una tonacella servita nell'infermità alla Madre, la prese, e disse piena di fiducia. O Madre, m'averesti pure a guarire:

e se-

e segnatasi con detta tonicella il tumore, disse tre volte il Gloria Patri, ed avendo durato per sette giorni, recuperò perfettamente la sanità.

Suor Filippa Conversa confessa, che avendo portato molti anni una sua indisposizione, che le dava molti dolori, ed essendosi ridotta a non poter più fare il servizio della sua Religione, piena di confidenza nella Serva di Dio, si fece dare da una Sorella certa lana, che era servita a Suor Maria Minima quando ebbe il male di petto, la quale contro ogni ragione spirava un'odore straordinario, e pellegrino, ed applicatala ove aveva il male, subito cominciò a migliorare, e potè tornare a fare il servizio della Religione.

Essendo in grave pericolo di vita per la difficoltà di partorire la Pacifica Freducci maritata a Filippo Marchi, applicatile alcuni fiori secchi, che erano stati sul cataletto, ove giaceva morta Suor Maria Minima, felicemente partorì.

CAP.

CAP. XVIII.

Ha revelazioni per ajuto de' prossimi.

AVeva una sua Suddita alcune tentazioni, nè sapeva, che rimedio apportarvi, ne discorse colla Madre Suor Maria Minima, la quale in fine le disse, che andasse a riposare, e lasciasse il tutto sopra di lei, senza pensare ad altro. Pareva a quella Suora impossibile non vi pensare, ma non furono passati molti momenti, che si sentì affatto quieta, e interrogata indi a non molto dalla buona Serva di Dio, le rispose, che non vi aveva mai più potuto pensare: allora la Madre le scoperse molte altre cose del suo interno, dicendole l' origine d' ogni male, e quanto più le parlava, tanto più si sentiva schiarire la mente, e trovare profittevole il rimedio.

Suor N. N. della Santiss. Trinità attesta, che avendo talvolta pensieri contro al suo stato, nel passarle solamente davanti si partivano, restando libera, e quieta da ogni tentazione.

Un'altra desiderando una volta parlarle per qualche turbolenza interna, nè potendo udirla, le fece un segno di Croce in fronte, e la mandò via, e quella si sentì subito infondere una gran quiete, e argumentò, che le avesse veduto il suo bisogno, e l' interno.

Una Novizia, dovendo fare la Confessione generale, quando era per professare, le disse la Maestra: confessatevi del tal peccato fatto al secolo, come in effetto disse esser vero, ma che umanamente non lo poteva sapere, ringraziando Dio, che le aveva dato questo lume per mezzo della sua diletta sposa Suor Maria Minima.

Altra volta, incontrandosi con una Novizia, le disse un difetto, che aveva commesso, ma quella desiderando di occultarlo, glielo negò: la Madre le replicò, e da essa le fu negato di nuovo; onde la Madre mostrando non restare appagata le rispose: lascio tutto sopra di voi; e si partì; ma sopraggiunse tal rimorso, e stimolo alla Novizia, che non potendo trovare in alcun modo quiete, andò a gettarsi a' piedi della Maestra, e a confessarle esser vero quanto diceva, e chiedergliene pentita perdono: al che non volle Iddio, che si contenesse in non dirle. Potete fare quello, che volete col negare, e ricoprire, che ad ogni modo io so, e vedo tutto quello, che fate. Anzi essendole una volta domandato, se veramente vedeva il suo interno, rispose, veggo, ma non chiaramente, quando più, e quando meno, come se avessi giusto un velo avanti agli occhi: ed altra volta disse; vedo ogni cosa, purchè vogliate; anzi talora subito che qualcheduna mi viene avanti a parlare con doppiezza, lo vedo anco da lontano, e so che viene con quei fini; e replicatole, V. R. gli averebbe a scoprire; rispose la Madre; non posso, come quella tale non vuole, non v'è pericolo, che io gli possa dire cos'alcuna, e più volte mi sono provata, e mi si annoda la lingua; ma procurerò bene di fargliele conoscere per altri versi. Per il contrario poi, quando taluna ha desiderio di essere ajutata, e che o per tentazione, o per pusillanimità non ne trova il verso di scoprirsi, allora io ho tutta la forza, e il Demonio ha paura di me, e le scuopro certi lacci, che fugge, perchè sono maliziosa, e cattiva quanto lui.

Una mattina una Sorella andò a picchiare alla sua Cella per dirle, che avendo alcune contrarietà, aveva risoluto di non si comunicare la mattina appresso: ma prevenuta da Suor Maria Minima, le disse tutto quello, che ella veniva per dirle, restando molto mortificata in vedersi scoprire quello che le era passato per la mente, e nel cuore.

Un'al-

Un'altra, occupata per obbedienza in servizio del Convento, nel mentre, che dall'altre si faceva la Comunione, si sentì portare a qualche interna doglianza, e rammarico, il che venendo davanti agli occhi di Suor Maria Minima allora Superiora, nell'atto appunto di comunicarsi, la raccomandò caldamente a Dio, e toccata indi a poco la Sorella nel cuore, andò a fare un'umiliazione, e ad accusarsene alla Madre Priora, la quale le rispose; appunto quando mi comunicavo veddi il tutto, e vi raccomandai al Signore, ed essa le confermò, che in quell'ora appunto s'era lasciata ingannare dal Demonio.

Una Sorella facendo gli Esercizzi spirituali aveva un difetto stanziato nel cuore di dimolti anni, che non conosceva, e la Madre Priora l'incalzava continovamente, che si umiliasse, e scoprisse il tutto. La povera Sorella faceva il possibile, ma non diceva il bisogno, e sempre l'era replicato con gravità, e sostenutezza, che si umiliasse, chiedesse lume, e votasse bene il cuore. Essendo finalmente l'ultimo giorno tutta confusa, disse alla Madre, che l'avvisasse di quanto bisognava, e non la cavasse degli Esercizzi tutta sconsolata, ed afflitta: allora Suor Maria Minima le messe una mano sul cuore, e premendoglielo l'inculcava, che si umiliasse, e chiedesse lume, onde dopo di avere fatte varie ricerche, stando sempre in quella forma, si accusò in qualche parte di quel difetto, e allora la Madre seguitò a dire tutto quello, che era stato, restando non meno consolata, che emendata la Sorella.

Una volta andò una sua Suddita alla sua Cella, per dirle certe tentazioni, che aveva, e la Madre cominciò prima essa a parlarle, e a farle certe esortazioni adeguate al bisogno, per il quale era andata per parlarle.

Entrò in Monastero una Fanciulla, che pativa gran tentazioni, e non aveva cognizione della Madre Suor Maria Minima, nondimeno quando le era davanti cominciava a tremare, parendole sempre, che vedesse tutto il suo interno: e stette in

questa angustia un'anno. Vestitasi dopo Monaca, andò una mattina da lei, che era Priora, per scoprirle il tutto, ma non ebbe tanta forza, onde fattole animo Suor Maria Minima, le disse; se volete me lo faccia dire a Gesù, ve lo dirò io; e rispostole di sì, le soggiunse; orsù andate, che quando lo saprò vi farò chiamare, come seguì la sera, dicendole tutto quello, che le occorreva; e con molte carezze, ed affetto cercò di cattivarsi l'animo timido di quella povera Novizia, e dipoi seguì altra volta l'istesso con la medesima Religiosa.

Ad un'altra Sorella disse, da che procedeva un particolare, che aveva in se, ma essa senza far motivo alcuno, non le dette fede, e non credette, che venisse veramente da quello. E passati alcuni giorni ritornò la medesima Religiosa per pigliar consiglio da Suor Maria Minima, la quale benignamente l'accolse, e le disse quanto occorreva; ma non lasciò anco destramente di dirle, che non bisognava poi credere le cose a suo modo: ed essa si avvedde dell'errore, che aveva fatto in non dar credenza nel particolare sopraccennato.

Suor Maddalena Felice, Suor Maria Serafica, e Suor Obbedienza, e infinite altre attestano avere essa più volte penetrato i pensieri più segreti del lor cuore, con dir loro quello, che avevano fatto, o pensato, con infinito vantaggio dell'Anime loro.

Suor.......................... attesta, che era questa in Noviziato sotto la Madre Suor Maria Minima, e il Demonio le messe in capo esser trattata da lei più rigorosamente dell'altre, ed ogni minima correzione, o parola, che le diceva, le metteva nel cuore questa tentazione, alla quale dando con facilità credenza, tutta disperazione risolvè di gettarsi da un terrazzo ben'alto, e andava procurando il tempo di farlo, quando non fusse stata veduta, e osservata. Scoperse il Signore a Suor Maria Minima questa diabolica tentazione, e ordinò alla Pedagoga di avere una particolar cura, e attenzione di lei,

ed

ed essa si messe con ardenti orazioni a pregare Iddio a volere illuminare questa miserabile pecorella smarrita; quando alla fine si compiacque di toccarle il cuore, e d'ispirarla d'andare a palesare ogni cosa a Suor Maria Minima, la quale tutta contenta benignamente l'accolse, dicendole, che era qualche tempo, che aveva ciò sognato, e che aveva detto alla Pedagoga, che avesse cura di lei: usando per lo più quel termine di aver sognato quando scopriva l'interno di qualcheduna.

E finalmente Anton Fornai Fattore del medesimo Monastero fa una lunga, e ben distinta relazione d'un caso successoli, penetrato da Suor Maria Minima senza averlo esso comunicato ad alcuno: ed è, che nel 1661. essendo andato a Lecore, e licenziato il Contadino Piero Girozzi, questi ricorse alle Monache a Firenze, per essere raffermato, come n'ebbe speranza; di che incolleritosi il detto Fornai, pensò di licenziarsi dal servizio subito al suo ritorno, e non comunicò tal pensiero ad alcuno. Ritornato, e fatta chiamare più volte, e più giorni a quest'effetto la Camarlinga, mai non le potè parlare: venne finalmente in sua vece la Priora, che era Suor Maria Minima, e le domandò, perchè era stato tanto a ritornare dal Podere, ed esso le rispose: perchè v'erano i mutatori; e la Madre gli replicò; non è questa la causa, ma bensì il Demonio si è affaticato di mettervi nel cuore la volontà, che avete di licenziarvi: ormai mandate via l'amarezza, e non ho voluto, che venga la Camarlinga, quando l'avete fatta chiamare, perchè non mettiate in effetto questo pensiero.

CAP.

CAP. XIX.

Predice Suor Maria Minima alcuni successi intorno a se, e ad altri.

L'Anno 1670. quando uscita di Superiora fu fatta Maestra delle Giovani, disse alla Madre Priora, che non avereb-be fornito quella carica, e che sarebbe morta avanti; e que-sto istesso lo confermò in varie occasioni; ed essendole do-mandato perchè diceva questo, e se forse non si sentiva star bene, ella replicava, che non lo diceva per questo, ma perchè ella fermamente credeva, che non sarebbe stata viva alla fine dell'Ufizio, come seguì, essendo morta la vigilia della Presen-tazione, e restava ancora un'Anno a terminare la sua carica.

Per il Santo Natale del 1671. la Madre Priora non le volle permettere non so qual licenza, che le aveva domandata, ed ella le replicò; lasciatemi fare, perchè sarà l'ultima, e quest' altr'Anno non sarò viva, e in altre congiunture le replicò l'istesso.

Nel mese d'Ottobre del 1672 s'ammalò di febbre Suor An-gela Teresa, che era compagna d'ofizio in Foresteria dell'i-stessa Suor Maria Minima; la quale di già era ammalata, e nel-l'andare a mettersi a letto volle passar prima dalla buona Ser-va di Dio, e visitarla, e le disse; non volevo arrendermi an-cora, ma in fatti non posso star levata, e mi è stato ordinato, che vadia ancor'io a letto: al che rispose la Madre; sì, veni-te ancora voi in infermerìa, ma voi uscirete sana, e io morrò; al che replicò Suor Angela Teresa; che sta forse peggio? non dico questo, soggiunse, e se voi venite dopo di me, io n'usci-rò prima, ma morta.

Al-

Alcuni giorni avanti che morisse, andarono le Fanciulle a visitarla, e l'invitarono alla loro Festa della Presentazione della Santiss. Vergine, e la pregarono a voler loro far fare qualche gran mortificazione in preparazione di d. solennità, e che averebbero desiderato, che la mattina venisse giù al Coro: Rispose la Madre: tutto otterrete: e così fu; perchè morì il giorno 19. e stette tre giorni esposta sopra terra nel Coro, ove la desideravano.

E una Religiosa andandola a visitare nell'ultima infermità, mentre stava male, le domandò, se voleva, che facesse qualche divozione per lei, ed essa la pregò, che per tre giorni le dicesse la Corona della Santissima Vergine avanti una divota immagine della Pietà, che è in Monastero; e appunto nel terzo ella passò all'altra vita.

Per il contrario, nelle sue gravi molte infermità, che ebbe, non ostante, che più volte la piangessero per disperata, ella sempre le rincorò, e più volte mandò a riposare quelle, che erano a custodirla, assicurandole, che non sarebbe morta; sino a dire, fidatevi di me, che non morirò.

Ritrovandosi il Sig. Rinieri Buonaccorsi al Monastero degli Angioli in Parlatorio alla prima grata a parlare a Suor Maria Minima, e parlandole con gran passione della perdita, che aveva fatto del P. Francesco Cerretani suo Confessoro, morto in Pisa, in casa il Sig. Marchese Bartolommeo Corsini, ella gli disse, che si era accorta, che doveva morire, perchè essendosi molte volte provata a fare orazione, perchè Iddio lo preservasse in vita, mai non aveva potuta farla, sicchè aveva detto; si vede, che Iddio vuol, che muoia: e passando in altri discorsi gli disse, che stava raccomandando a Nostro Signore l'anima del P. Riccardo della Congregazione di S. Filippo Neri di Roma, morto alcuni anni avanti, e che mentre stava pregando per lui, si era vista all' improvviso passar davanti un Prete, il quale era abbracciato con un Crocifisso, e

cor-

correva verso una bella campagna, e chè ella se gli era messa a correre dietro, e che scorsa tutta quella, entrò in un'altra campagna più bella assai della prima, ed ella sempre correndogli vicina, non aveva potuto riconoscerlo, perchè non le era mai riuscito di arrivarlo, e che subito s'inoltrò in un'altra campagna sempre più accosto a detto Padre, senza mai poterlo arrivare; e che le pareva avere inteso, che fusse il P. Cerretani, ma che queste erano cose difficili a spiegarsi.

Quando s'ammalò il sopraddetto P. Cerretani a Pisa, ne fu portata la nuova a Suor Maria Minima, la quale partendo dalla Grata, lo disse ad una Sorella, che incontrò, soggiugnendo di più, io sento, che voglian partire per andare a trovarlo, ma non saranno a tempo; e l'istesso replicò il giorno appresso in udire, che il Padre Filippo Bini, ed altri volevano partire.

L'Anno 1670. si ammalò una Religiosa di febbre grande, e discorrendo del suo male Suor Maria Minima con una Sorella, disse, che ne temeva molto, parendole assai aggravata: replicò l'altra, sarebbe un gran danno per la Religione, però bisogna, che preghiamo la Santa, che ce la conceda; al che rispose la Madre: noi non meriteremo la grazia; e così fu, perchè in pochi giorni se ne morì.

Il Signor Rinieri Buonaccorsi in una attestazione di sua propria mano dice così. Raccomandai instantemente alla Madre Suor Maria Minima, che volesse pregare Dio per un negozio di mio accasamento, e nominai la persona, colla quale io ero in trattato, il quale andò molto avanti, a segno, che uno de' primi Ministri del Sereniss. Granduca Ferdinando di fel. mem. mi disse esser negozio totalmente aggiustato, quando una mattina essendo da Suor Maria Minima, ed avendo discorso di altri affari, tutt'all'improvviso, senza che si discorresse di tal fatto, mi disse: del negozio del vostro accasamento, che mi diceste, non seguirà, e non vi dia fastidio,

per-

perchè Iddio fa tutto per il meglio sempre, e con il tempo si vedrà, che è così, però, replicò, non ve ne inquietate, e tornando io a casa dissi a mio Padre, del tal negozio non ne sarà altro, e domandandomi la cagione, gli raccontai quello, che aveva detto Suor Maria Minima; e seguì per l'appunto come aveva detto, non sapendo io perchè non si facesse.

L'Anno 1669. la Signora......... andò alla Santa Casa per sua divozione, e lo disse ad una sua sorella Monaca in questo Monastero, e ordinando, e disponendo la detta Signora di varj suoi negozj particolarmente disse la Monaca a Suor Maria Minima, che le pareva assai, che la Sorella per andare fino a Loreto facesse, e lasciasse tanti ordini, rispose la Madre; sete semplice, credete, che voglia andare solo a Loreto, e non a Roma? l'altra replicò non lo poter credere per molte cause, che allora le disse. Venne dipoi la detta Signora al Convento per licenziarsi, e non disse cosa alcuna di andare a Roma, perchè non aveva conferito nè meno al proprio Confessore tal cosa. La Madre Suor Maria Minima domandò alla Sorella, se era vero, che andasse a Roma? e la Sorella le disse, che non le aveva detto di andare se non a Loreto; disse la Madre, vedrete, che andrà; e dopo poche settimane si sentì essersi portata a Roma; onde non potè la Sorella contenersi di non dire alla Venerabil Madre, *Propheta es tu*.

L'Anno 1665. si fabbricava il nuovo Noviziato, e a canto ad esso vi era una stanza vecchia, che minacciava rovina. Entrarono in Monastero i Signori Operai co i periti per riconoscerla, e conclusero francamente, che non vi era pericolo, e domandato il parere anco alla Madre Priora Suor Maria Minima, rispose, che ne stava con gran pensiero, parendole, che dovesse rovinare presto. Partiti i detti Signori, la Madre Priora fece chiamare diversi Manuali, che erano alla fabbrica, e ordinò loro, che cavassero varj armadj, che erano attorno a detta stanza, ed essi pure dissero, che non vi era pericolo, che rovinasse; ma nondimeno volle, che si cavassero:

quando i Muratori appena saliti sopra per fare non so che acconcime alla detta volta, come avevano avuto l'ordine, appena saliti, rovinò tutta con grande spavento, ma senza danno d'alcuno.

Quattro anni avanti in circa, che la Madre Suor Maria Pacifica..... fusse Priora, discorrendo Suor Maria Minima con un'altra Religiosa, le disse, che detta Suor Maria Pacifica sarebbe stata Priora; ma non allora alla mutazione degli Ufizi, ma un'altra volta: e le Madri non solo non pensarono in detto tempo a lei, ma anzi cavarono unanimemente la dispensa degli anni per eleggere Suor Maria Minima, la quale prevedendolo, tanto si affaticò con Dio, e colle creature, che ne levarono il pensiero, e contro ogni espettazione elessero la detta Suor Maria Pacifica.

Le Monache della Santiss. Incarnazione di Roma accettarono due Fanciulle, chiamate Signora Fani, e Signora Porzia, e ne diedero avviso quindici giorni avanti che si vestissero alle Madri di S. Maria degli Angioli di Firenze. Dopo poche notti Suor Maria Minima sognò, come essa diceva, che la Signora Porzia si era licenziata; e la mattina andandole in Camera una Sorella, ritrovandosi malata, cominciò a dire, o povera Porzia, replicandolo più volte, e interrogata quello, che volesse dire, rispose apertamente: ho sognato, che non si fa più Monaca, come in effetto fu vero.

Essendo una volta la Madre Suor Maria Minima a parlare alla grata a Antonio Fornai Fattore del Monastero, gli domandò se era successa alcuna disgrazia a' loro beni di Chianti, ed essendole risposto, che non sapeva cosa alcuna, gli replicò la Madre; io ho sognato stanotte, che si era appicciato fuoco ad un Cammino allato ad una stanza piena di paglia, ma non ne fate conto, perchè è una cosa, che io ho sognato, e sono una sciocca. Passati pochi giorni vennero i Contadini di quel luogo, e portarono l'avviso, che si era veramente acceso

so fuoco ad un Cammino allato alla stanza piena di paglia, come aveva detto la Madre.

Stando la Madre un giorno in ricreazione con le sue Novizie, disse loro: stamani in Coro non potevo applicare a nulla per il gran rimescolamento, che avevo, che non mi venisse la serpe in capo, e non sapevo dir'altro, se non, Gesù mio non me la lasciate venire addosso; ed era tale l'impressione in lei, che anco allora dicendolo tremava, perlochè le Novizie se la ridevano, come di cosa impossibile, che fusse in quel luogo. Il giorno andò la Sagrestana per ripulire il Coro, e sopra il cornicione, nel luogo dove stava la Madre Suor Maria Minima, ci era una serpe, che dall' Orto vi era venuta per la finestra, e dettolo alla Madre Maestra, si rivoltò alle Novizie, dicendo loro: sentivo bene, che non potevo levarmela dalla mente, che la vi fusse.

Sentendosi dire, che i terremoti avevano atterrato la Città di Rimini, e i suoi contorni, s'intimorì fortemente Suor Maria Minima, dubitando di qualche gastigo di Dio, e andava dicendo, che bisognava prepararsi, e perciò procurò, che si facessero Processioni, e altre divozioni, e a' 3. di Maggio del 1672. giorno destinato per una delle dette Processioni, venne un temporale molto spaventoso di vento, pioggia, e tuoni, durando molte ore. Fatta la Processione, stette la Madre avanti l'Immagine della Santissima Vergine molto tempo, facendo orazione, e fu veduta da due Sorelle stare con gli occhi molto fissi, e volto allegro, e giubbilante verso la detta Immagine. Dopo se n'andò in Giovanato, e mostrandole quelle Sorelle d'avere avuto un gran timore, che non venissero i terremoti, ella rispose: Io nò, perchè mi figuravo, che la Santissima Vergine andasse giù giù facendo de' fori in terra, perchè uscisse il vento, e mi pareva giusto di vederla, soggiugnendo, se fusse viva la Santa Madre, che vedeva queste

cose, vedresti, che si saprebbero; ma perchè ella non ci è non se ne fa conto; e poco dopo disse ad un'altra, che mostrava avere avuto gran timore: io nò; e le raccontò l'istessa cosa.

CAP. XX.

Apparizioni a diversi.

PAre, che il Signore rimuneri con special grazia i suoi eletti, con permettere, che essi continuino dopo che sono comprensori della gloria, e non sono per se stessi capaci più d'interessarsi delle miserie mondane ad esercitarsi a prò de' viventi ne'loro bisogni, dispensando per mezzo di essi quelle grazie, e ajuti, che in vita avevano più ardentemente procurato promovere: e però avendo Suor Maria Minima tanto raccomandato gli Esercizzi spirituali, e l'orazione, non è maraviglia, se il Signore si serva di lei anco adesso per l'istesso fine con inviarla in spirito ad accalorire in essi taluno, come da' seguenti casi si può raccorre.

Suor Caterina Eletta del Cuor di Gesù facendo gli Esercizzi sotto l'indirizzo del P. Savignani, e stando in grande aridità, si sentì nel tempo dell' orazione battere tre volte alla porta, e non vedendo alcuno sentì intonarsi all'orecchie, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei, &c.* e ravvisò la voce di Suor Maria Minima, dalchè si sentì infervorire, proseguendo gli esercizzi, e l' orazione con molta consolazione, e quiete, come di tutto ella medesima fa fede.

Una Sorella, dopo tre mesi in circa della morte di Suor Maria Minima, stava una mattina all'ora dell'orazione in Cella, e fa-

facendo la meditazione, sentì una voce, che le disse: A che ricercare tanti fioretti, e libri nuovi per intendere la perfezione? A che servono, se non a distruggere lo spirito? Maravigliata, e stupita stava la Sorella sopra pensiero, quando sentì l'istessa voce, che le disse: io sono Suor Maria Minima, dillo alle Giovani, che gli basti la Regola, la Vita della Santa, e il Libretto degli Esercizzi, e non curarsi d'altri Libri. E per il Libro degli Esercizzi intendeva quello raccolto, e messo insieme da lei degli Esercizzi quotidiani, intitolato, Instruzioni Spirituali.

Suor................. facendo gli Esercizzi sotto l'indirizzo del P. Savignani, sentendo una notte in camera un rumore insolito, si svegliò, e voltandosi dalla parte del letto, vedde una Donna rubiconda, e bella, trasparente, e lucida, che alla voce le parve Suor Maria Minima, e l'interrogò, se faceva gli Esercizzi sotto il P.Savignani, e risposto di sì, l'animò a ricorrere a detto Padre, dicendole: non temere, egli è benigno, e discreto, riceve, e ajuta tutte le deboli, e pusillanimi, come le fervorose, e ardenti; soggiugnendole: ancora io gli ho fatti sotto il detto Padre; e nello sparire le soggiunse, come ella aveva impetrato da Dio, che le venisse a darli, e che molto gustava, che si facessero.

Suor Caterina Angelica del Santiss. Sagramento depone ancor' essa, che undici giorni dopo la morte di Suor Maria Minima, essendo in Coro a fare orazione coll'altre, sentì percuotersi la spalla destra, e chiamarsi per nome, e riconobbe la voce di Suor Maria Minima, che l'esortava a fare gli Esercizzi, e rispondendo, non avere ella a chi ricorrere, sentì replicarsi: andate al santo Crocifisso, e mettetevi avanti a lui spogliata di voi stessa, ed egli vi sarà vero Maestro, e state attenta a sentire, e conoscere la sua volontà; e durò a discorrerle di tutto questo, per quanto continuò l'orazione, e lo spazio di due mesi, suggerendole ancora alcuni particolari intorno

torno all'Osservanza Regolare, de' quali non se ne ricorda; e dipoi sentì una gran pace, e tranquillità internamente, esperimentando ancora una voglia straordinaria di fare detti Esercizzi, benchè avanti vi sentisse una gran repugnanza.

Il Fine del Terzo, ed Ultimo Libro.

INDICE

DE' CAPITOLI

DEL PRIMO LIBRO.

Va

INDICE DE' CAPITOLI

DEL SECONDO LIBRO.

INDICE DE' CAPITOLI

DEL TERZO LIBRO.

Esor-

INDICE DE' CAPITOLI

DEL TERZO LIBRO.

PROTESTA.

ALcuni fatti vengono riferiti di Suor Maria Minima Strozzi, i quali traſcendono le communi leggi della natura; e ad una altezza ſuperiore ad eſſa ſi avanzano: però temendo io, che tali racconti maggior fede poſſano acquiſtare, particolarmente ne' futuri tempi di quella, che con realtà ſe gli può dovere: appreſſo di tutti, che tal Libro mai a leggere piglieranno, mi proteſto, non poterſi preſtare ad eſſi più credenza di quello, che ſi dà ad uno Iſtorico, il quale con umane diligenze ha cercato di far veridico quanto ha intrapreſo a narrare, dichiarandomi non eſſere queſti ſtati eſaminati, ed in conſeguenza appro-

va-

vati dalla Santa Madre Chiesa. E *perchè intendo perfettamente osservare il santissimo Decreto della Romana, e Universale Inquisizione, emanato nell' Anno* 1625. *e confermato il* 1634. *e la dichiarazione fattane di esso il dì* 5. *Luglio* 1631. *dalla san. mem. di Urbano VIII. a tenore di questa mi sono colla seguente forma dichiarato.*

IL M. R. Sig. Pier Francesco Biscioni Dottore di Sacra Teologia si compiaccia di leggere attentamente la presente Vita di Suor Maria Minima Strozzi detta di S. Filippo, e riconosca se in essa vi sia cosa alcuna repugnante alla Santa Fede Cattolica, ed a' buoni costumi, e riferisca.

Dat. il dì 11. Agosto 1700.

Niccolò Castellani Vic. Gen.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic.

In esecuzione della commissione datami da V.S. Illustriss. e Reverendiss. ho letto con mia particolar sodisfazione il presente Libro, intitolato *Vita di Suor Maria Minima Strozzi*, e non avendo in esso ritrovato cosa, che sia contraria alla S. Fede, ed a' buoni costumi, l'ho giudicato degno, che si mandi alla luce, come molto utile a tutti, ma in specie alle Religiose, per potere più facilmente camminare alla perfezione con l'esempio d'una sì gran Serva di Dio. Di Casa li 30. Agosto 1700.

Pier Francesco Biscioni.

Attesa la sopraddetta relazione si stampi

Niccolò Castellani Vic. Gen.

D'ordine del P. Reverendiss. Inquisitor Generale di Firenze il Molto Rev. P. M. Anton Francesco Cioppi Min. Conv. Consultore di questo S. Ofizio leggerà con la sua solita attenzione il present Libro, intitolato *Vita di Suor Maria Minima Stroz*

zi,

zi, e farà la relazione se si possa permettere, che si stampi. Dato nel S. Ofizio di Firenze li 8. Dicembre 1700.

F. Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ofizio di Firenze.

Reverendiss. Padre.

In esecuzione de' riveritissimi comandi di V. P. Reverendiss. ho letto con gran contento la Vita di Suor Maria Minima Strozzi Carmelitana, nella quale ho trovato l'esatta pratica delle più sodi virtù, che servirà a chi si sia di stimolo all'imitazione di tanta Serva del Signore; ed in fede mano propria. Di S. Croce li 22. Novembre 1700.

Io F. Anton Francescò Cioppi Min. Conv. Consultore del S. Ofiz. di Fir.

Attesa la sopradd. relazione si stampi

F. Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ofizio di Firenze.

Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.